LVIGI XIV.

Tra i Rè Christiani CHRISTIANISSIMO. Terzo tra i Monarchi c'hanno meritato il Titolo di GRANDE Secondo di GIVSTO. Primo d'INVINCIBILE.

L'ITALIA
REGNANTE
DI
GREGORIO LETI
PARTE PR.

L'ITALIA REGNANTE.

ò Vero

NOVA DESCRITIONE
Dello Stato presente di tutti Prencipati, e Republiche d' Italia.

DEDICATA AL
RE' CHRISTIANISSIMO.

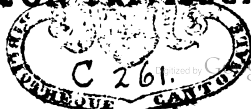
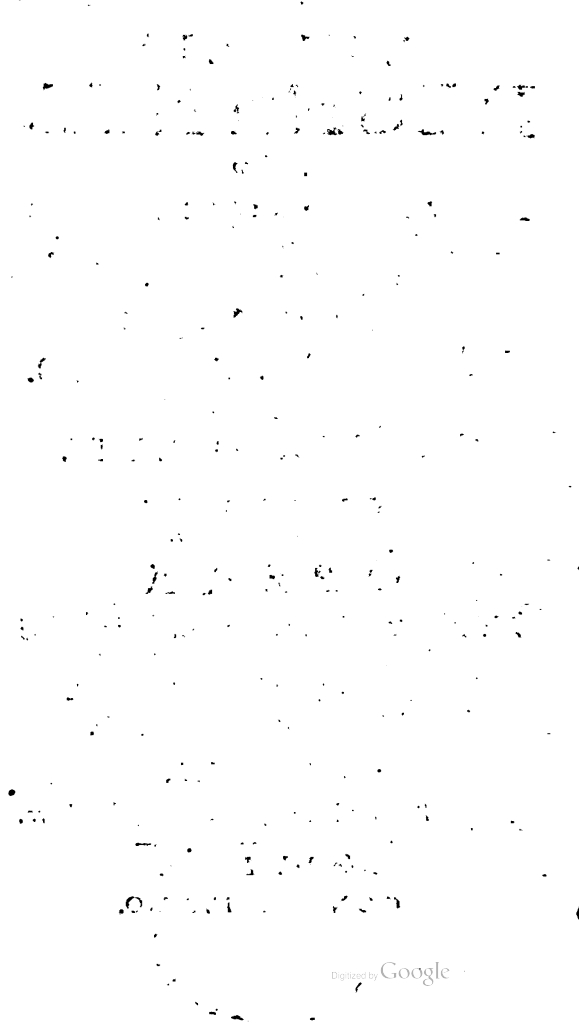
DI
GREGORIO LETI.

PARTE PRIMA.
Diuisa in otto Libri.

OPERA
Veramente vtilissima, e nicessaria à tutti quelli che desiderano farui il Viaggio, ò pure che vogliono instruirsi della qualità del Paese, e Prencipati d' Italia.

GENEVA,
Appresso Guglielmo, e Pietro de la Pietra.

M. DC. LXXV.

CON PRIVILEGIO.

ALLA

MAESTA' CHRISTIANISSIMA

DI

LVIGI XIV.

Rè di Francia, e di Nauarra.

DETTO

L'INVINCIBILE.

P*ALLADE Dea della Sapien-za*, Monarca Inuincibile, *si vestiua d'ordinario con gli arredi gloriosi di Marte, e con gli Abiti pretiosi della Scienza. Cesare si gloriaua di fulminar con la Penna, e di scriuer con la Spada; anzi il suo sangue mescolato con gli inchiostri gli colorirono sì gloriosamente la Porpora dell' Immor-*

talità, e quel gran Cauallo in Parnaso ch' è simbolo della Guerra, fè scaturire quel Fiume ch' è il Nettare delle Muse.

Fu sempre nel Mondo natural proprietà de' Monarchi più grandi, lo stendere il braccio di ferro verso i Compagni di Marte, e l'abbracciar con quello d'Alloro i Seguaci di Mercurio; e ne son testimonij le Statue erette da Antonino à Giunio, da Alesandro ad Anasarco, da Arcesilao ad Agathone, da Dario à Zorobabelle, da Dionisio à Platone, da Dherone à Simonide, e da Traiano à Celsa; oltre che Alesandro non lasciò di familiarsi con Diogine, e Nerone con Seneca; e Francesco Primo Rè di fama immortale, si preggiaua più d'hauer con tanto auantaggio de' Letterati protetto le Lettere in Francia, che d'hauer pugnato per tanti Lustri negli altrui Stati, contro i più fortunati, e Potenti Prencipi della Terra.

Queste

Queste considerationi Reale Maestà *accendono per lo più i petti degli Auttori alla Dedicatoria delle loro Opere à Prencipi, la conditione de' quali, che nasce per vn' Obelisco della Fama, non suol biasimare quelle Carte, che seruono bene spesso d'eterno Pedestallo alla lor Gloria, anzi sogliono con generoso cuore prestarui gli occhi benigni, e così io ho hauuto la fortuna d'esperimentarlo in alcune mie Operette dedicate à Prencipi Grandi.*

Già è lungo tempo Monarca Inuincibile *che mi desidero d'esser' vn Plinio per poter degnamente lodare con la penna, come sempre l'ho fatto con la lingua nella Persona della* Maestà vostra *vn Traiano, ma la gran riuerenza douuta al suo inuittissimo Nome, m'ha tenuto à freno, conoscendomi spogliato di quella facondia necessaria, per celebrar le lodi del primo, e più glorioso Prencipe e'*

habbia mai veduto nel suo ampio giro l'Vniuerso.

La fortuna ad ogni modo mi porge al presente l'occasione di prostrarmi riuerente più con le ginocchia del cuore che con quelli del Corpo a' Piedi della Maestà Vostra, *mentre hauendo io composto lo Stato presente de' Prencipi, e Prencipati d'Italia, per comando della Nobiltà Straniera, che suol viaggiare in queste celebre parte d'Europa, ho creduto conuenirsi per ogni ragione alla* Maestà Vostra Reale, *giàche quanto ha di più glorioso, e di più notabile nel suo seno l'Italia, tutto è germogliato dal valore, e benignità de' Monarchi della Francia, quali con tanto zelo ne discacciarono tante volte quei Barbari che l'opprimeuano, conseruando con lo sborso del sangue più pretioso delle vene de' Fransesi, alla Religione la fede, a' Prencipi Italiani gli Stati, & a' Popoli dell'*

Italia

Italia il possesso delle proprie facoltà.

La qualità de' Personaggi che quì rappresenta la mia Historia non richiedeua Riguardanti volgari; & io non poteua far meglio campeggiare la gloria di tanti Serenissimi Prencipi, e Republiche, che col procurar loro Spettatore vn Monarca à cui dà generalmente il Mondo con applausi communi il Titolo d' Inuincibile, *perche inuincibile s'è sempre fatto conoscere dà che cominciò à regnare, più che nella Francia, ne' Cuori di tutti i Popoli dell'Vniuerso.*

Gli alti Preggi, e le gloriosissime Attioni de' Prencipi Regnanti d'Italia. Non hauean bisogno per loro auantaggio d'esser fatte comparire fra il chiarore di Lumiere ordinarie, e però hò giudicato bene spalancarne le Porte in faccia al Sole, & ad vn Sole che risplende hoggidì in Terra sopra tutti gli altri Prencipi del Mondo, con altri tanti auantag-

gi che fa quello del Cielo sopra le altre Pianete.

In questo gran Firmamento dell'Vniuerso rilucono al presente tutti i Grandi, tutti i Prencipi, tutti i Soprani come Stelle, ma il Rè Christianissimo come Sole; onde quella differenza che vi è tra le Stelle, & il Sole nel Cielo, si troua ancora in Terra tra Luigi XIV. e gli altri Prencipi. I Trofei, le Vittorie, i Preggi, le Glorie, e l'Heroiche Attioni della Maestà Vostra sono inenarrabili, perche narrabili non possono essere i Raggi del Sole.

Vostra Maestà è quel gran Marte che sà così ben Martellare in un'istesso tempo l'Inuidia, e i Nemici. Quel nuouo Mitridate che misura gli altrui Confini con quella stessa Spada, con la quale slarga il proprio Impero. Quel Cesare generoso che nella grandezza d'animo non hà simili, perche simili non hebbe mai

mai Cesare mentre visse al Mondo. Quel Gione Celeste che saetta con tanto valore in Guerra, e balena con tutta maestà in Pace. Quell' Intrepido Lisimaco, che seppe così bene cimentarsi col più fiero Leone della Terra, e con tanto valore sviscerargli in breue momenti le Viscere più solide, e forti. Quel Nestore Coraggioso che ha fatto cadere le Piazze più inespugnabili dell' Vniuerso più con gli Assalti, che con gli Assedij, anzi che può vantarsi d' hauer rintuzzato in tante Battaglie le Spade di tanti Hettori. Quel Guerriere impareggiabile che vinse al primo ribombo delle sue Armi più Fortezze in sei Settimane, di quello fecero mai Alesandro, e Cesare insieme in sei Lustri. Quel Polidamante agguerrito che senza sfodrar la Spada dà la fuga agli Eserciti, e senza combattere in Campo, riduce gli Anibali in Capua. Quell' inuittissi-

mo Alcide, che con tanta fortuna si scaglia sopra dell'Hidre, che ha saputo così bene trafiggere le rubelle Stinfalidi, domare i Tori fumanti, uccidere gli infidi Achelei, perseguitare i crudeli Busiri, lacerare i Diomedi Tiranni, abbattere gli Antei robusti, e scacciare dal gelato Danubbio il Drago auuampante. Quel Magnanimo Heroe altre tanto Inuincibile in ogni luogo, e con tutti, quanto più vincibile nel Cielo con Dio.

Mi perderei Reale Maestà *nell'infinito s'io volessi ombreggiare quelle infinite, & Heroiche attioni che rendono la* Maestà Vostra Inuincibile *al Mondo, e superiore à tutti gli altri Prencipi della Terra, oltre che le Glorie visibili non hanno bisogno d'Inchiostri.*

Dirò bene che quanto maggiormente adoro la Maestà vostra, *tanto si*

deuo

doue adorare vn Sole che illumina l' Vniuerso, tanto più s' assicura questa mia Operetta che ardisce presentarsi innanzi i suoi piedi Reali di trouar qualche Raggio di benignissimo accoglio nel suo magnanimo Cuore, essendo proprietà del Sole d' illuminar tanto i più superbi Palaggi, quanto le più humili Capanne.

Dalla benignità, dal Zelo, e dal Valore della Maestà Vostra Inuincibile *riconosce l' Europa le sue Glorie maggiori, e la Francia la Fortuna di vedersi con tanti auantaggi, abbondante, pacifica, e ben' vnita di dentro; & ammirata, temuta, & adorata di fuori: Non essendosi nel Mondo veduto mai Monarca alcuno che con maggior zelo, e valore si fosse impiegato à propagar le glorie della propria Corona, & à procurar con tanti auantaggi, e riputatione le fortune de' Sudditi, ha-*

uendo la Maestà Vostra *dato alla Francia in pochi Mesi quel glorioso nome, che difficilmente poterono i Romani guadagnare in tanti Secoli, e Cesare in tanti Lustri. Motiui appunto che chiamano dalle voci comuni de' Popoli le centuplicate Benedittioni del Cielo sopra la Persona, & Armi della* Maestà Vostra Reale, *à di cui Piedi sarà sempre riuerente la mia Penna, & ossequioso il mio Cuore.*

Della Maestà vostra Reale,

Humilissimo Vbbidientissimo e
Diuotissimo seruo.

GREGORIO LETI.

INDICE

INDICE.

Delle materie più notabili del primo Libro di questa Prima Parte, senza ordine d'Alfabeto.

DEtto di Sant' Agostino pagina 1
Opinione d' Homero pag. 2
Vtilità de' Viaggi 3.6.7.8.11.21.23.24.25.
Danni che riceue chi non viaggia 5
Capitani che si sono resi immortali co' viaggi 9
Dotti che sono stati viandanti 10
Esperienza maggiore dello studio 12.
Esempij d'alcuni Ay, o siano Gouernatori 13. 15.28.31.
Educatione di Fanciulli 14.
Cura di Genitori 16.
Detto di Seneca 18.
Detto di Sant' Ambrogio 18.
Tempo che deuono cominciarsi i Viaggi 19. 45.46.48.49.

Profitti che si deuono cauare 23. 24. 25. 26. 27. 28.
Strade da entrare in Italia 37. e segue.
Settimana Santa. Ascentione, Carneuale in Venetia 45. 46. 47.
Luoghi più commodi per trattenersi 50. 51.
Tempo che bisogna per il viaggio d' Italia 52.

INDICE

Delle Materie più Notabili del Secondo Libro.

Nomi d' Italia 55.
Suo Sito 56.
Confinanti 57.
Ingressi, Monti, e Passaggi 57. 58. 59.
Fiumi considerabili 62.
Lingua Italiana 62. 63. 64. 65. 66.
Abbondanza, e Fertilità 66. 67.
Detto de' Suizzeri 68.
Bombici, e Formaggi 68. 69.
Semplici, & Herbe Odorifere 69. 70.
Caccia, e Cacciatori 70.
Difetti che s' applicano all' aria 71. 72.
Popoli dell' Italia quanto ingegnosi 73. 74.
Hu-

Humore, e conuersatione degli Italiani 75. 76. 77.
Dono d'Eloquenza 78.
Auanzo delle Famiglie 80. 81.
Modo di viuere in casa 82. 100. 101. 102. 103. 104.
Ambitione, e Nomi antichi, e Moderni degli Italiani 83. 84.
Gelosia, e mantenimento di Concubine 85. 86. 87.
Vendetta 88. 89. 90.
Costumi degli Italiani Lodeuoli 90. 91. 92. 93. 94. 95.
Matrimoni, e Meretrici 96. 97.
Banditi 98.
Essortatione a' viandanti 105. 106. 107. 108.

INDICE

Delle Materie del Libro Terzo.

Religione degli Italiani 109. 110. 111.
Arciuescouadi, e Vescouadi 112. 113.
Suffraganei 114.
Politica de' Pontefici nell' inuestiture dei Vescouadi 115.

Nomina de' Vescouadi 116.
Giuriditione 117.
Eclesiastici in quante specie si diuidano 119.
120. 121.
Ordini della Frateria 122. 123. 124. 125.
126. 127. 128. 129. 130.
Monasteri di Monache 135. 136. 138. 139.
140. 141. 142. 143. 144. 145.
Protestanti desiderarebbono questo vso 137.
Officio dell' Inquisitione 146. 147. 148. 149.
150. 151. 152. 153. 154. 155. 156.
Opinione de' Protestanti sopra l' Inquisitione 148. 155.
Stanza di Roma permessa à Giudei, e negata à Protestanti 158.
Giudei, e loro Sinagoghe 160. 161. 162. 163.
164. 165. 166. 167. 168. 169. 170. 171. 172.
Greci, e loro Chiese 173. 174. 175. 176. 177.

INDICE

Delle Materie del Libro Quarto.

I*Nstitutione, e Regola de' Caualieri di Malta* 179.

Ordi-

INDICE.

Ordini Caualchereschi del Pontefice 183. 184. 185.
Della Republica di Venetia 186.
Della Militia di Christo 187.
Di San Mauritio, e Lazaro 188.
Di San Mauritio 191.
Dell'Annuntiata 192.
Di Santo Stefano 196. 197. 198. 199. 200.
Del Sangue di Christo 202.
Della Fattione de Guelfi, e Ghibellini 204. 205. 206. 207. 208. 209. 210. 211.
De' Bianchi, e Neri di Fiorenza 213. 214. 215.
De' Castellani, e Nicolotti di Venetia 216. 217.
Gara tra la Nobiltà, e Plebbe in Napoli 219.
Breue, e compendiosa descritione delle Riuolutioni di Masanello 221. e segue fino al 237.
Congiura del Fiesco in Genoa 238. 239.

INDICE.

Delle Materie del Libro Quinto.

ITalia da chi fu dominata, e sua diuisione 241. 242.
Prencipati Soprani loro numero 242.
Prencipi piccoli 243.
Titolati ordinari 244.
Stati posseduti da' Prencipi 245.
Stato della Chiesa 246. 261.
Del Rè di Spagna 246. 263. 264.
Del Gran Duca 247. 279.
Del Duca di Sauoia 248. 267.
Del Duca di Mantoa 249. 269. 299. 300.
Del Duca di Modona 250. 270.
Del Duca di Parma 251. 273.
Della Republica di Venetia 251. 283.
Di Genoa 254. 289.
Di Luca 255.
De' Prencipi piccioli 255.
Feudi d'Italia, quanti, e da chi rileuano 257. 258.
Tributi che pagano 259. 260.
Battaglie date nel Milanese 265.
Ori-

INDICE.

Origine delle Famiglie de' Principi, e Republiche 267.
Della Casa Reale di Sauoia 267.
Di Gonzaga 268. 299.
D' Este 270.
Di Farnese 271.
Della Casa Medici 274.
Dell' Origine di Venetia 280.
Di Genoa 288.
Di Luca 291.
Della Casa Pico 292.
Del Vescouo di Trento 296.
Della Famiglia Grimaldi 297.
Dell' Orsina 301.
Casa d' Oria 302.
Casa Cibò 303.
Casa Aldobrandina 303.
Casa Ludouisi 304.
Casa Chigi 305.
Casa Colonna 306.
San Marino 307.
Prencipi Italiani con chi confinano 308.

INDICE

Delle Materie del Libro Sesto.

Dispositioni, e Massime de' Prencipi Italiani 311.
De' Pontefici in particolare 315.
Della Republica di Venetia 321.
Di Genoa 325.
De' Duchi di Sauoia 33[illegible]
De' Duchi di Mantoa 333.
De' Duchi di Parma 334.
De' Duchi di Modona 338.
Della Republica di Luca 341.
De' Gran Duchi 342.
De' Vicerè di Napoli, e Gouernatori di Milano 345.
Delle Pretentioni de' Prencipi 349.
Del Rè di Francia sopra Napoli, e Milano 350. 356.
Del Pontefice sopra Napoli, & altri Luoghi 359. 360. 361. 362. 363. 364.
Della Republica di Venetia 365.
Del Duca di Sauoia 370.
De' Duchi di Modona 376.

Del

Del Duca di Parma 378.
Del Rè di Spagna 379.
Dominatione antica de' Romani 381.

INDICE

Delle Materie del Libro Settimo.

Descritioni Cronologiche di tutte le Famiglie de' Prencipi Regnanti in Italia, e di quelle che regnarono per il passato 383.
Cronologia della Casa d'Austria, cominciando da Filippo Arciduca fino al Rè Regnante 383.
Della Casa di Sauoia 389.
Della Casa Medici 397.
Della Casa Gonzaga 402.
Della Casa d'Este 409.
Della Casa Farnese 416.
Degli Alerami già Marchesi di Monferrato 423.
Della Casa Feltre d'Vrbino 426.
Della Casa Rouere 429.
Della Casa Turriana 431.

Della

Della Casa Visconti 435.
Della Casa Sforza 435.
Della Casa Omara 436.
Della Casa Carrara 441.
Della Casa Scaligera 442.
Descritione dell' antiche glorie, progressi, e Vittorie dall' antica Republica di Pisa, cominciando dal principio della sua fondatione sino che peruenne nelle mani della Serenissima Casa de Medici 444.

INDICE

Delle Materie del Libro Ottauo.

ORdini militari degli antichi Romani 455.
Corone, e Premi che dauano i Romani a' Capitani trionfanti 456.
Ricchezze condotte in Roma da' Vincitori 458.
Pompe trionfali di qual preggio fossero. 459.
Trionfi di Lucullo, e di Pompeo 459. 460.

Mezzi

Mezzi de' quali si seruiuano per espugnar le mura 461.
Vita de' Capitani più celebri che sono stati in varij tempi in Italia 463.
Detto notabile di Solimano 463.
Di Giouanni di Medici 464.
Di Mattias di Medici 466.
D' Andrea Doria 469.
D' Ambrosio Spinola 475.
Di Prospero Colonna 483.
Del Carmagnuola 485.
Di Bartolomeo Coglione 487.
Di Leonardo Foscolo 490.
Di Cornelio Bentiuoglio 495.
Di Mattias Galassò 497.
Del Piccolomini 503.
D' Andrea Cantelmo 506.
Di Carlo Caracciolo 510.
Di Carlo della Gatta 514.
Del Montenegro Caraffa 517.
Del Sorbellone 521.
Di Fabritio Sorbellone 526.
Di Giouanni Sorbellone 528.
Di Ridolfo Colloredo 533.
Di Rambaldo di Collalto 535.

Del Marchese Guido Villa 537.
Del Marchese Giron Villa 539.
Del Marchese Serra 542.
Del Montecucoli 546.
Gloria dell' Armi racchiusa hora in Francia. 550.
Valore grande del Prencipe di Condè, e del Signor di Turena 550.
Ordini, e discipline Militari quanto grandi in Francia 552.
Zelo del Signor Colbert gran Ministro in Francia. 553.

PARTE

PARTE PRIMA

LIBRO PRIMO.

Dell' vtilità de' Viaggi: del modo, e tempo di viaggiare in Italia; delle diligenze che si deuono vsare; della scelta degli Aii, e Maggiordomi; e di diuerse altre materie, & esempii sopra questo particolare, cauati in buona parte da vn' Auttore Inglese.

IO non sò con qual ragione si può lodare che il Mondo è stato creato per lui, vn' Huomo che non ha visto altri confini che quelli della sua Casa, nè altri Popoli che quei pochi Contadini del suo Podere, ò qualche numero di Cacciatori, o Cani nelle sue Selue. Sant' Agostino dice che il Mondo è vn gran Libro, doue vi è da studiare per tutti, e se così è bisogna viaggiare per studiarlo. Quelli che restano

ſempre come le Fiere nella propria Tana, e che non ſanno far'altro, che metter la Teſta fuori di qualche Feneſtra, per veder ſe pioue, ò ſe neuica, non ſtudiano di queſto Libro che vna ſola Pagina, potendoſi aſſomigliare à quel Goffo, anzi ſciocco del quale parla Plinio, che non haueua potuto mai imparar' à contare che cinque.

Vliſſe ci viene rappreſentato da Homero, per il più Sauio di tutta la Grecia, perche haueua viaggiato molto, e veduto *multorum hominum mores & vrbes*: cioè li coſtumi, e le Città di diuerſe Nationi. Il medeſimo ci dipinge Telemaco come vn ſemplice, & Idioto, e non per altro, ſe non perche Penelope ſua Madre, lo tenne ſempre nel ſuo Palazzo in feſta, & in gioco, non permettendoli la viſta d'alcun Paeſe ſtraniere, con che diuenne vn Cauallo da Soma, & vn' Huomo da niente, verificandoſi in lui quel detto di Seneca, *Imperitum eſt animal Homo, & ſine magna experientia rerum ſi circumſcribatur natalis ſoli ſui fine.* Se Telemaco haueſſe viaggiato altre tanto che Vliſſe ſuo Padre, ſarebbe ſtato ſtimato come Vliſſe ſauio, e pru-

prudente, e se questo si fosse fermato sempre in sua Casa, haurebbe acquistato come Telemaco il nome di Sciocco, e di Goffo.

Sono infiniti gli vtili che si cauano da' Viaggi pure che il Viandante habbia lo scopo d'imparare; per primo s'ha piacere d'ammirare gli effetti della prouidenza Diuina, e là gran virtù di quella mano omnipotente, nella creatione di tante varie, e bellissime cose; nel numero delle Nationi diuerse; nella differenza de' costumi de' Popoli; nella fortuna di questo, e di quello; nella dispositione de' Monti, de' Campi, delle Valli, de' Prati, delle Colline, de' Mari, de' Fiumi, de' Laghi; nella diuersità del Clima, nella productione & abbondanza di tanta specie di frutti, e di miniere, nella marauigliosa industria di tanti lauori, & in cento, e mille altre simili cose.

Il secondo auantaggio che si tira da' Viaggi, è che con questo mezzo impariamo à conoscere vn' infinità di Parenti, che mai da noi erano stati visti, perche essendo tutti gli Huomini nati d'vn medesi-

mo Padre, e d'vn' istessa Madre, sono per consegnenza gli vni, agli altri tutti Parenti: dunque è più che ragioneuole, che vn' Huomo faccia vna volta in sua vita, vn viaggio nelle Prouincie straniere, per vedere i suoi Congiunti d'vn legame d'vn Parentado si antico, e per rendere vna visita al meno in sua vita a' suoi legitimi Parenti; e così nell'andar per il Mondo, noi possiamo con ogni ragione risponderre à quelli che ci domandano della causa, con il Giouinotto Hebreo *Fratres meos quero.*

La terza vtilità de' Viaggi è, che questi impediscono che vn giouine non si renda troppo effeminato, e molle con le continue, e pericolose carezze de' Genitori: L'assuefanno alla fatiga, gli fanno scordare l'otio delle piume, gli imparano à conuersare ciuilmente con ogni vno, & à trattenersi discretamente con tutti, à leuarsi di buon matino, & à coricarsi tardi, à caualcare ogni sorte di Cauallo, à soffrire le ingiurie, e le incommodità de' tempi, à mangiare d'ogni sorte di viuanda, à beere il liquore secondo si troua, & in

in somma da particolare lo rendono vniuersale. Che cosa è vn Gentil'huomo, che non è mai vscito dal suo Albergo? Vn Fanciullo che parla e non sa di che, vn'Animale di Gabbia, che canta senza intender quello che dice, vna Bombola pien di vento senza sostanza, & vn Bifolco malitioso, e rozzo. Questo tale non potrebbe risoluersi d'andar mezza giornata fuori di Casa, senza fare il suo testamento, e senza piangere mezza hora. Se tutte le Madri, hauessero della generosità, e del vero affetto direbbero con quell'antico a' loro figliuoli *Malo tibi male esse quàm molliter* perche in fatti è molto meglio d'esser malato, che troppo delicato. Il Corallo non è mai nè duro nè rosso, se non dopo tirato fuori dalle viscere del Mare, ch'è il suo luogo originario: e le Historie ci insegnano, che la maggior parte de' Romani dauano i loro fanciulli per nodrirli a' Lacedemoni fino all'età di tre anni, e poi li ripigliauano, e li teneuano in Casa fino all'anno decimo, e meno, poscia li dauano a' Toscani per farli instruire nella Religione, e finalmente a' Gre-

ci, per ſtudiar ſotto queſti la Filoſofia; onde non è da marauigliarſi ſe ſi moſtrauano tanto curioſi, & auidi di gloria, e ſe tanto ambiuano di ſtendere per tutto i loro confini.

Il quarto profitto, è che li Viaggi abbattono, e reprimono infinitamente la vana preſuntione dello ſpirito d'vn giouine Gentil'huomo: perche vn Signore d'vna Cittaduccia che non haurà mai veduto che qualche ſeruidore, & affittuale di ſuo Padre, e qualche Chiericotto del ſuo Curato; e che non haurà mai letto altro, che qualche Scartafaccio di Cronologia affumata, crederà che il fine, e confine del Mondo conſiſte tutto nel ſuo Territorio, e che non vi è coſa da compararſi ad vn Cane di Caccia, ad vn Paſticcio di Seluaticina, ad vn buon fuoco d'Hinuerno, & ad vna buoniſſima rendita. Ma vn Caualiere che ha viaggiato, hauendo ſcontrato vn' infinito numero di perſone, infinitamente maggior di lui, & vn gran numeroſo ſtuolo di Stati ſopra modo più potenti di quelli ch' egli poſſede ritorna nel ſuo Paeſe più modeſto, e più ciuile verſo ogni

vno,

vno, e molto ben gonfio di questa sorte di presuntione di se stesso, e della sua propria grandezza. Alcibiade era pieno di simile orgoglio, e d'vn fumo di vanagloria, quando Socrate per mortificarlo gli fece vedere vn Mappamondo doue la sua Casa, e le sue Terre per le quali si gloriaua tanto non si trouauano, ò se pure vi erano compariuano come vn minutissimo punto, *& nemo in pusillo magnus*. Cosa in vero che humiliò l'alteriggia d'Alcibiade, vedendosi inferiore à quello che credeua.

Il quinto beneficio è, che col mezzo de' Viaggi s'imparano le lingue Straniere, con che si scancella quell'antica maleditione fulminata da Dio contro tutto il genere humano nel principio del Mondo, in quella confusione di lingue. Questa maleditione è così grande che constringe gli Huomini, già d'vna medesima specie, e creati per viuere in società, di fuggirsi gli vni gli altri, in maniera che bene spesso vn'Huomo, ama meglio d'esser col suo Cane, che in compagnia d'vn' altro del quale non intende la lingua. Li Viaggi

togliono via questa maleditione, e questa scomunica morale, perche viaggiando s'imparano come s'è detto diuerse lingue, e s'auezza à conuersare con quelle persone che non si conoscono.

Il sesto è che li Viaggi ci rendono capaci di seruire vtilmente la nostra Patria. Questi son quelli che danno al Mercante i mezzi per arricchirsi, mostrandogli ciò che mãca, e ciò che abbonda in vn luogo; insegnandoli ancora le cose più proprie da fare vscire, e da introdurre nel suo Paese. L'Artista che viaggia si perfettiona nella sua Arte con la diuersità dell'esperienze. Vn' Huomo di qualità si rende ne' Viaggi capace de' più alti maneggi, e delle Cariche più considerabili, come quella d'essere Ambasciatore appresso Prencipi Stranieri, di portar il Carattere, e l'imagine del suo Prencipe, e d'impegnar la parola di questo con sopremo potere; in somma li Viaggi ancora fanno d'vn semplice Officiale di guerra, vn' eccellente Generale d'Armata, perche gli insegnano, e mostrano la natura de' Paesi stranieri, per poter poi condurui nel bisogno con sicurez-

za delle Militie; ad accamparsi commodamente, à passar li Fiumi con destrezza, à non impegnarsi inconsideratamente nell' Imboscade, & à fare vna ritirata honoreuole senza confusione: di più fanno d'vn semplice Soldato vn' Eccellente Spione; mentre gli insegnano à parlar le lingue delli Nemici, affinche mescolandosi tra di loro, discopra con facilità i loro disegni, e le loro intraprese.

L'esperienza ch' è la Madre, e la Regina di tutta la Filosofia ci mostra chiaramente che li maggiori Capitani, e Prencipi dell' Vniuerso sono stati lungo tempo Viandanti, e si sono resi immortali con la cognitione di varie cose ne' Viaggi. Non parlo di Alessandro, e di Cesare, che augumentarono le lor glorie viaggiando. Qual maggior Capitano qual maggior Prencipe di Carlo V. e chi più di lui viaggiò mai nella Terra, essendo stato due volte in Inghilterra, due in Africa, quattro in Francia; sei in Spagna, sette in Italia, e noue in Germania. Gustauo Adolfo morì col nome d'Inuincibile, perche era diuenuto esperto ne' viaggi fatti

incognitamente in Holandia, in Francia, in Italia, in Germania, & in altri Luoghi come lo scriue il Signor de Watz.

Li più Dotti, e Sauii dell'antichità sono stati ancor loro Viandanti, e Pelegrini come Platone, Pitagora, Anasagora, Anacartio, Apollonio, Archita, e Pittaco, che lasciò il gouerno di Mitglena per viaggiare. San Geronimo istesso, che non era obligato alla residenza per non esser Vescouo viaggiò in Francia, in Italia, in Grecia, e nella Terra Santa, acquistando vna profonda eruditione ne' suoi Viaggi. Il Richelieu, il Mazzarino, il Granuela, il Conte Duca, e l'Oxenstierna doue presero tante massime? doue acquistarono tanto lume di politica? doue succhiarono l'arte di reggere, e gouernare con tanta gloria i Regni? ne' Viaggi. E veramente questi ci apportano vn'infinità di profitti particolari; ci incantano lo spirito quando nelle Prouincie straniere intendiamo discorrere tanti Huomini Dotti, come appunto la Regina Saba, ch'era stata rapita in estasi dalla Sapienza di Salomone: augumentano la Sauiezza d'vn'Huomo Sa-

uio

uio facendoli vedere il bene, & il male nella persona d'altri, e di qui nasce che il Sauio dice, *Sapiens in terram alienigenarum gentium pertransiet, bona enim & mala in hominibus tentabit.* Insegnano all'Huomo d'essere patiente in sua Casa, & à burlarsi d'vn giusto esilio. Nel suo ritorno i vicini l'accarezzano; i maggiori lo ricercano, e gli inferiori sono da lui ascoltati con ammiratione: gli danno della sodisfattione nella vecchiaia, perche in tal tempo senza vscire della sua Camera, nè del suo letto se ne spasseggia col pensiere per tutta la terra.

Finalmente i Viaggi sono Commentarij eccellentissimi sopra le Historie, e nissuno può intendere meglio Titoliuio, Cesare, & altri che quello che ha viaggiato qualche tempo ne' Regni stranieri. Vn Caualiere che ha viaggiato ritorna nel suo Paese come vn Sole ardente, e pieno di raggi; perche come il Sole che gira da cinque mila anni in qua all'intorno del Mondo, non solo illumina li luoghi per doue passa, ma di più gli arrichisce d'ogni sorte di metallo, e di frutti, così vn Gentil'

huomo che viaggia dopo hauer ripieno il suo spirito di mille belle conoscenze ne' Paesi stranieri, ritorna nella sua Patria come vn Sole risplendente, e non solamente si fa conoscere idoneo, e capace nelle Cariche più considerabili dello Stato, ma di più ne' buoni consigli che dona à suoi Compatrioti, con che gli riempie d'ogni sorte di bene. Lo studio è buono, ma l'esperienza è maggiore. Vn giouine può in Casa propria diuenir huomo da bene, non già gran politico, Può parlare bene, di quello che ha letto, ma non di quello che ha veduto. Può dire tutto quello che sa, ma non può sapere tutto quello ch'è nicessario sapere. Può imaginarsi di sapere assai, ma non farà mai credere ad altri che sa tutto. Può discorrere con quelli che non sanno, ma non con quelli che hanno veduto. Li viaggi son quelli che rendono perfetto à pieno vn Galant' huomo.

Li Parenti di quelli che viaggiano deuono procurar di dare a' loro figliuoli (ciò s' intende di persone qualificate) Gouernatori di garbo, honorati, virtuosi, e Galant' huomini per accompagnarli ne' loro

loro Viaggi, e per hauer cura della condotta, & educatione. So che non è possibile di trouar Huomini simili all'Arcangelo Rafaele, che s'obligò di condurre, e ricondurre sano, e saluo il giouinotto Tobia, *ego sanum ducam, & reducam filium tuum*: ma però deuono in tale scelta vsar tutte le diligenze imaginabili, perche da questo dipende l'intiera salute de' figliuoli, in ciò che riguarda l'educatione. Ho vergogna in me stesso quando penso à certa Specie d'Aii, ò Maggiordomi, (che io chiamerò Gouernatori) indegni d'vn tal Carattere, sprouisti d'ogni virtù, seguaci d'ogni vitio, e più tosto degni d'esser gouernati da vn Comito di Galera, che di Gouernare Caualieri di nascita. Confesso d'hauerne praticato più di cento, e tra questi alcuni dotati di talenti più angelici, che humani, affettionati, diligenti, sauij, prudenti, & espertissimi; ma dirò il vero, che di questa specie non se ne trouano molti, nè io nè ho veduti che pochi, doue che degli altri il numero è quasi infinito, e per vn buono se ne tirano dieci, che insegnano più vitij che

virtù a' Signori che hanno in custodia.

L'educatione de' Fanciulli è vna cosa importantissima alla Patria, e però li Padri non deuono speragnare cosa alcuna, imitando in questo gli antichi Lacedemoni, quali preferiuano l'instruttione de' loro figliuoli agli interessi più importanti della Republica: di modo che Antigono hauendogli chiesto per Ostaggi cinquanta Giouinotti, gli risposero ch'amauano meglio di darli cento Huomini fatti, che cinquanta fanciulli; e così essendo la giouentù, la speranza futura della Patria, e de' particolari non si deue commettere l'educatione che à persone di gran capacità; e d'vna probità di vita. Quando da vn Padre s'incamina al viaggio vn suo figliuolo, hauerà gran cura di disponere tutte le cose nicessarie per le lettere di cambio; la Madre lo prouede di Biancheria, e l'accommoda con gran delicatezza i Panni lini, e bene spesso si trascura il più nicessario, ch'è quello dell'Aio; stimando assai il mandarlo con vn' Huomo che intende maneggiar la Borsa, e non altro.

Quanti Gouernatori ho io conosciuti, che

che ad ogni altra cosa pensauano, che à quello che doueuano pensare? Sapeuano benissimo che i loro Gentil'huomini faceuano diuersi esercitij, perche haueuano cura di pagare i Maestri nel fine del Mese, ma del resto per informarsi dell' auanzo, e del Profitto, ni bacio le mani. Quanti ne hò veduti giocare dalla sera sino al matino, e dal matino sino alla sera à carte, appunto come se i Libri gli fossero stati nemici? Quanti perdere tutto il giorno nella compagnia di questa, e di quell' altra Donnicciuola? Quanti sgridare i loro Gentil'huomini, col negarli certe sorti d' honoreuoli, e lecite ricreationi, e poi sollecitarli ad alcune cose vitiose, perche erano conformi à quello à ch' essi inclinauano? Chirone Aio di Hercole, di Giasone, di Parride, d'Achille, e d'altri grandi Heroi; Misco Aio d'Vlisse, Eudoro di Patroclo, Dario d'Hettore, Epitide di Pelo acquistarono tanta gloria nella posterità col dar si fatte instrutioni? la cura che l'Antichità ha testimoniato di pigliare per honorare la memoria di questi così grandi Huomini, ci fa vedere quali deuono es-

sere le qualità di chi intraprende la cura della Giouentù. Ma però se i Gouernatori deuono assomigliare à Chirone, à Misco, à Eudoro, à Dario, & à Epitide; i Gentil'huomini non bisogna dissomigliarsi dagli Hercoli, da' Giasoni, da' Paridi, dagli Achilli, dagli Vlissi, de' Patrocli, e simili.

I Genitori hauendo trouato per i loro figliuoli vn' Aio di garbo, discreto, virtuoso, prudente, e di buon' humore, deuono darli vn potere assoluto comandando agli altri d'vbbidirlo, perche senza l'vbbidienza del Pupillo, tutta la prudenza, e virtù del Mondo sarebbe inutile nella persona d'vn' Aio, disprezzando l'altro i buoni consigli di questo. Non è possibile di domare le inclinationi d'vn giouane Signore se l'auttorità de' Genitori non corre al soccorso dell' Aio. Tutto il male nasce, perche la Giouentù bene spesso viaggia à solo fine di vedere, ma non già con intentione d'imparare. Alcuni sollecitano i loro Parenti per ottener la licenza di viaggiare, acciò potessero viuere conforme al loro piacere. Altri domandano

mandano di fare il viaggio di Francia, per goder la libertà di quel Paese; & altri quello d'Italia, per hauer' inteso dire che in Venetia si trouano infinite Corteggiane; & in fatti io ne ho conosciuto vno, che in due Anni che haueua hauuto vn Maestro di lingua, non haueua voluto imparare che poche parole lasciue da parlare à qualche Corteggiana; e non sono molti Mesi che vn suo Compatrioto mi disse, che se n'era ritornato in Fiandra carico del mal Francese.

Quello che si risolue di viaggiare bisogna pigliare vna cura particolare di lasciare nel suo Paese ogni sorte di cattiuo habito, non essendo bene di condurlo seco nel suo viaggio. Seneca dice, che non bisogna stupirsi di quei tali, che ritornano da viaggi senza profitto, perche nell' vscire haueuano portato con essi loro tutti gli abiti cattiui presi in Casa. Sarebbe di mestieri che vn Giouine Gentil' huomo lasciasse dietro la porta di suo Padre, l'ostinatione, la dissubidienza, la delicatezza, la cura d'hauer tutte le sue commodità, le bagatelle di fanciullo, i gesti di mano, e

della bocca, e l'impatienza. Di più bisognarebbe che lasciasse ogni sorte di presuntione, di credersi più sauio degli altri che frequenta, che non perdesse il tempo nella frequentatione della Canaglia, e di certi Perdigiornata, che non si mescolasse troppo con Staffieri, e seruidori; che s'astenesse d'andare alla Tauerna, di beuere, e mangiare oltre misura, e sopra tutto che praticasse quelle parole di Seneca, *major sum & ad majora natus quam, ut mancipium sim corporis mei*. Che vuol dire, io sono troppo grande, & io sono nato per qualche cosa più alta, e più rileuata, che per essere schiauo del mio Corpo.

Finalmente sarebbe nicessario che imitasse quel Giouine Signore del quale parla Sant'Ambrosio, che ritornato da' suoi viaggi, e scontratosi à caso con vna Corteggiana, da lui altre volte amata, finse di non conoscerla, di che sorpresa la Donna, gli disse il suo nome, e chi essa era, ma l'altro le rispose. *Non ne dubito, ma se voi siete la stessa, io non sono il medesimo*. Sentenza degna d'esser seguita, & imitata dalla Nobiltà che spande tanti Tesori ne'

ne' Viaggi da' quali ritorna bene spesso se *non* più ignorante al meno più malitiosa.

Passaremo hora ad vn' altro punto nicessarissimo ch' è quello di sapere se gli *Inglesi*, Fiamenghi, Tedeschi, & altri Caualieri del Settentrione deuono cominciare il viaggio dalla Francia, per passar poi in Italia; ò vero dall' Italia per ritornare in Francia. Questo non s'intende per quello riguarda il camino, perche il passaggio non fa nulla, ma solo per il beneficio della Stanza. Io sono stato sempre d' opinione, che i Caualieri Stranieri, quali escono di Casa, per imparar qualche cosa nelle Prouincie Straniere, deuonó drizzar' il Timone verso la Francia, e quiui restar' vn' ò due anni per leuar quella scorza rozza che suol dare la Patria, & aprirsi la strada, ad auanzi maggiori. Non vi è Prouincia che snodi meglio della Francia lo spirito d' vn giouine Signore: quella libertà di conuersare, quella Franchezza di procedere, quella società tanto affabile, quell' affabilità cosi sincera, quella domestichezza tanto reale, e cento, e mille altre gentilezze che regnano tra

Francesi sono proprie à suegliare in vn petto giouenile attioni nobili, e generose, oltre che gli esercitij si fanno in Francia con maggior gratia, e con maggior commodo: e così riceuuti questi fiori si può passare in Italia, per raccogliere i frutti, e dar l'vltima mano alle sue educationi: tutta via mi pare, che mi lasciarei volentieri persuadere dal parere di quelli, che vogliono, che i viaggi si deuono cominciar dall'Italia, & eccone la ragione.

Lo scopo principale de' Viaggi è quello di rendere la persona più sauia, e non più raffinata; più prudente, e non più libertina; più matura, e non più sventata; à questo fine val molto meglio riempire di primo tratto lo spirito del nostro Viandante d'vna sauia, e prudente educatione, che colmarlo d'vna nodritura bizzarra, mutabile, e stordita, la quale hauendo vna volta preso il possesso del suo spirito chiuderà la porta, & impedirà l'ingresso alla constanza, alla stabilità, & alla fermezza, e farà che questo giouinotto non habbia altro piacere, & inclinatione che alle vanità, agli abiti, al ballo, alle lime, & à certe

certe strauaganze di giuoco, e di feste. Viaggiando dunque in Italia la prima volta, se ne caua come m'imagino gran profitto, perche nello spirito de' Giouini Gentil'huomini s'imprimono le massime prudentissime di questa Natione; essendo noto ad ogni vno che l'Italia ha ciuilizzato, per non dire humanato tutto il Mondo & ha imparato à tutti gli Huomini le virtù conueneuoli, non solo alle conditioni, ma al sesso.

Ma qui è d'auuertire che non bisogna andare in Italia per vedere solamente il Carneuale, & il Bucentoro in Venetia; le Fontane, & i Giardini in Roma; le Gallerie, e la Cappella del Gran Duca, il Tesoro di Loreto, e la magnificenza di tante belle fabriche per tutto; se non si và ad altro fine, sarebbe meglio di cominciare, e finire in Francia, ò vero portarsi come di passaggio in Italia. Bisogna nicessariamente viaggiare in Italia per imparar la lingua; per vedere, & osseruare le Corti de' Prencipi; per informarsi del gouerno delle Republiche; per studiare le massime degli Italiani; per imitare la gentilezza

delle loro conuersationi, per riceuere qualche buono essempio de' loro buoni costumi; per conuersare i Pittori più celebri, & i Musici più esperti; per essercitarsi nell' Architettura, e nella Mathematica; e sopra tutto per introdursi all' amicitia de' Letterati, e frequentare le Accademie di Bell' Ingegni, più tosto che le Comedie, de' Buffoni. Non nego che sia nicessario ancora qualche passatempo, come quello delle Comedie, dell' opere, e cose simili, per non affaticar troppo lo spirito nelle materie solide, ad ogni modo non si deue tralasciare il frutto per il fiore, e la sostanza per le parole.

Resosi dunque il Giouine Caualiere in Italia, possessore delle sopracennate virtù se ne può passare liberamente in Francia per imparare à schermire, à Ballare, à Caualcare, à far gli essercitij del Moschetto, della Pica, della Bandiera, e per essercitarsi nella Geografia, nell' Historia, & al presente si può aggiungere ancora nella politica, perche quantunque questi Essercitij si trouano tutti in Italia, con tutto ciò in Francia s'insegnano con maggior gratia,

tia, & esperienza, essendo i Francesi più proprii in queste scienze, che in altre più graui, e più posate, nelle quali riescono meglio gli Italiani. Chiara è dunque la consequenza che la Francia, e l'Italia sono le Prouincie vniche, & assolute, non trouandosene altre nel Mondo più proprie à perfetionare gli Ingegni giouinili: ma però quelli che viaggiano in Italia, & in Francia non debbono imitare tutto ciò che si troua in questi Regni.

Da' Francesi si deue succhiare quell' aggradeuole confidenza che vsano generalmente con tutti, ma non già quell' humore stordito, e suentato del quale molti di loro si seruono. Deuesi da questi imparare come si deue entrare in vna Camera con gratia, & legiadria, ma non già di precipitarsi come essi fanno senza picchiare la Porta. Si deuono i Francesi imitare quando ballano così legiadramente, quando spasseggiano con quella gentilissima libertà di corpo, e quando gentilmente si salutano gli vni con gli altri, non già all'hora che vanno per la Città spasseggiando come se ballassero, appunto

come la maggior parte lo praticano al presente. Fa di mestieri pigliare il loro esempio nel sapersi vestire con proprietà, e nel saper scegliere quello che siede meglio sù il dosso, ma non in quelle confusioni di foggie fantastiche, & in quella specie di abiti bizzarri, co' quali paiono che volessero sempre recitare Comedie. Sarà bene di farsi da' Francesi instruire à maneggiar le Armi con destrezza, & à schermire con gratia, ma non già à metter mano alla Spada come molti di loro fanno senza proposito, e per ogni picciola bagattella. In somma bisogna imitarli, e procurar d'esser come essi sono gratiosi nell' Arte d'amare, e comparire con bell'aria, e con bel portamento innanzi le Dame, ma non affettare come essi fanno, e come vogliono farsi conoscere, i Corteggiani della galanteria con tutte le Donne del Mondo, e bene spesso senza distintione.

Hora se si deuono imitar le virtù, e fuggir' i vitij de' Francesi in Francia, non meno nicessario è di far lo stesso in Italia con gli Italiani. Da questi si deue cauare il modello

dello per ben fabricare vna Casa commoda, e bella, ma non già di perdere il tempo, & il danaro, dietro à certe Fabriche, che per la smisurata grandezza non hanno mai fine. Bisogna pigliar dagli Italiani l'esempio della loro sobrietà, e regime di viuere netto, e pulito, non di quella maledetta diffidenza che regna in molti di loro. Sarà ottima cosa di seguirli nella prudenza, e nel far le cose con temperamento, e moderatione, non già in quel transporto di gelosia, dietro alla quale molti perdono tutto il ceruello. Voglio bene che ne cauino quelle belle, e buone massime di politica, e d'Economia, non quell'ostinatione che mostrano nella vendetta. Si deue da questi imparare la maniera di riceuere com'essi fanno le visite con honore, e ciuiltà, ma non già di fermarsi in quei loro puntigli d'honore, che li sono ordinarii, e che non seruono à nulla. Conuiene comparire come compariscono gli Italiani ciuili con ogni vno, ma bisogna che la ciuiltà sia nell'animo, e nel cuore, non nella mano, e nel Cappello, come appunto si troua in molti di

loro. Finalmente oltre diuerse altre virtù, che io tralascio per breuità, dico ch' è bene d'imitar gli Italiani nell' arte di far la guerra, con giuditio, e con proportionate misure, non già in quell' infame costume che regna nel volgo d'assaltare vn' Huomo dalla parte di dietro, & ammazzarlo per vna sola parola, con reiplicati colpi di Stilletto.

So benissimo che la lettione di fuggire il male, e di abbracciare il bene è molto antica nel Mondo, e Dauide non ne fu il primo Maestro quando disse *Declina à malo, & fac bonum*; ma però il punto stà nell' essecutione, perche ancorche tutti sanno che così si deue fare, tutta via pochi son quelli che lo fanno. Vn giouine Signore deue hauer sempre innanzi gli occhi della contemplatione l'industriosa virtù dell' Ape, la quale con tanta sottigliezza succhia da i fiori il miele, e lascia il Tosco; Vergogna che vn' Animaluccio simile vinca il giudicio dell' Huomo, e che più di questo rapporti in casa da' suoi continui viagetti, dolcissimi frutti senza macchiarsi di vn nulla. Si deue praticare da chi

chi viaggia, quell'appunto che si pratica ordinariamente ne' grandi Banchetti, doue si costuma mettere vna gran confusione di viuande d'ogni sorte per dar campo largo a' Conuitati di poter scegliere quello che più loro aggrada, e che più s'accommoda al gusto, anzi alla sanità del corpo: così il giouine Viandante tra tante cose che se gli presentano ne' viaggi in questa, & in quell'altra Prouincia, deue scegliere per nodrir lo spirito il cibo migliore, col lasciare il resto al possessore.

Per assaggiar queste massime, e per poter far la scelta douuta bisogna osseruare due cose in particolare, la prima è che non deue mai vn giouine Caualiere, mettersi in viaggio verso vna Prouincia, che non sia prima informato, non solo dall' Historie, ma da persone pratiche, & intelligenti della natura del Paese, e dell' humore di quei Popoli, facendone alcune annotationi generali, e particolari, per rendersene tanto più padrone, perche con questo s'assicura di non cadere impensatamente ne' vitii, e di non trascurare per ignoranza le virtù. Dio sa, se non ho ri-

ceuuto alle volte mortificatione nell' interno dell' Anima, nel veder' vscire di Francia, e d' Italia alcuni non dirò Gentil'huomini, ma Aii, ò pure Gouernatori, senza saper cosa alcuna dell' humore, e della natura degli Italiani, e Francesi, appunto come se mai fossero stati in questi Paesi, non però senza hauerne succhiato buona parte de' vitii, perche ordinariamente il male da se stesso si presenta, forse quando meno si cerca, doue che il bene bisogna conoscerlo col disponere la volontà à seguirlo. Hora lascio giudicare in qual' ignoranza erano i Giouini Signori ch' essi haueuano in cura, se essi stessi vsciuano tanto ignoranti. Dunque per euitar questi inconuenienti è di bisogno vsar le diligenze nicessarie, & instruirsi come ho detto del naturale de' Popoli, prima d'ingolfarsi nelle Prouincie, verso doue s'ha drizzato il Timone.

L'altra cosa da osseruarsi è la cura di praticar le migliori, e più qualificate Compagnie, perche da qui s'imparano tutte le cose ottime, e buone. In questo senso di migliori Compagnie, non intendo parla-

re

re delle Persone di sopremo grado, e di gran Nobiltà, perche il Mondo hoggidi ha questo di misero, che i più Grandi non sono in maggior parte i più dotti; questo s'intende li più sauii, li meglio nodriti, li ben' instrutti, quelli che hanno le migliori inclinationi, più di riputatione, e più di ciuiltà; perche tra le Persone di questo Carattere vi è molto da imparare. La loro vita è vna perpetua lettura, le loro parole sono altre tanti Oracoli, li loro discorsi sentenze solide, e benche vn giouine Signore non sia capace di contribuire alla conuersione d'Huomini simili, basta ascoltarli senza dir nulla; coll' vsare questa sauia consideratione di non parlare senza essere interrogato. Quintiliano soleua dire, che la lettura di Cicerone seruiua di gran profitto, *Ciceronem amasse profecisse est*; così vn Giouinotto Caualiere si renderà infallibilmente Galant' huomo à perfettione, se amerà di conuersare Galant' huomini.

Gli Italiani intendono questa lettione à marauiglia, anzi col mezo di questa lettione hanno acquistato il concetto de' più

sauii, e politici del Mondo. Ordinariamente dicono essi per prouerbio, *Dimmi con chi stai, e ti dirò qual che sei*: & in fatti credono che la conuersatione sia l'vnico instromento per auanzare la giouentù al grado della virtù, quando si praticano buoni, & in vno stato di scelleratezza quando si conuersano cattiui: onde vsano à questo fine grandissima diligenza, e non fanno altramente come si fa in Francia, doue si lascia a' figliuoli da' Padri vna libertà smoderata, e quasi senza ritegno, e ciò nasce perche vi sono Padri, che non domandano nè pure vna volta la sera a' figliuoli quando ritornano in Casa, in qual luogo sono stati, e con chi hanno conuersato il giorno, doue che gli Italiani caminano per vn' altra strada, nell' educatione de' loro figliuoli, perche vn Padre non và mai à dormire, che non habbia prima raccolto tutto il suo gregge, e minutamente interrogato i suoi figliuoli di quell' hanno fatto il giorno, con chi hanno conuersato, & in che cosa hanno passato il tempo, e se trouano che la loro conuersatione è stata buona, cioè con fanciulli

 d'vguale

d'vguale conditione, li domanda in che sorte di giuoco si sono trattenuti, e si fa recitare ogni cosa, correggendoli di quello che troua male, e lasciandoli la libertà di seguire quello ch' egli troua buono, e profitteuole. Ecco il modo d'educare i figliuoli.

La maggior parte de' Giouini Gentil'huomini che viaggiano in Italia, & in Francia ancora, entrano in queste Prouincie senza intendere la lingua, con che si rende impossibile la società, e la conuersatione de' Galant'huomini, bisognando viaggiare come fanno i muti, senza potersi esprimere che con qualche gesto di mano, e questi si può dire veramente che sono quelli, che viaggiano per vedere, e non per imparare, contentandosi di sodisfar gli occhi, senza curarsi di nodrir lo spirito. A questo io non so se manca l'inclinatione del Giouine; ò la politica dell'Aio; ma di qual maniera si sia, il torto si deue dar sempre all'Aio, il quale dourebbe studiare dal primo giorno ch'entra in officio, il mezzo più proprio da mettere nello spirito del suo Gentil' huo-

mo inclinationi buone verso tutti gli esercitii, e particolarmente in quello delle lingue pelegrine, col fargli vedere la necessità, e la conuenienza di farlo, senza le quali si rendono inutili i viaggi. Se però tutti gli Aii sono d'humore, d'vn' altro che io conosco al presente, pochi saranno quei Caualieri, che s'auanzaranno nelle lingue. Questo tale che io dico gouerna il suo Gentil'huomo con gran politica, & ha per massima di Stato di fargli perdere ogni buona volontà d'esercitarsi in qual si sia lingua, perche spera in questa maniera di tenerlo del tutto sottoposto a' suoi voleri; anzi questi giorni passati trouando io strano, che il suo giouine Signore, non s'esercitaua nella lingua Francese, già che doueua viaggiare in Francia, e volendo esortare à farlo, il buon' Aio mi rispose, *Signor mio, subito ch'egli saprà la lingua Francese, verrà far l'Aio sopra di me, & io pretendo d'esser Aio sopra di lui.* Ecco vn gran male, e di questi simili politici ne ho trouato diuersi; hor come possono conuersare i Muti, e parlare gli ignoranti?

Vn buon' Aio ad vn giouine Viandante vale altre tanto che tutto il resto di quello può profittare. Li Mercanti non arrischiano mai, ò al meno non dourebbero arrischiare le loro Mercantie sopra vn Vascello rotto e mal condotto. Vn Passagiero difficilmente s'espone alla discretione d'vn Ponte guasto, e non ben fermo, per passare vn fiume rapido, e profondo; e però con molta più ragione si deuono vsar diligenze nella guida d'vn Gentil' huomo, che si manda di quà, e di là per arricchirsi con la spesa di tanti sudori di quelle virtù che n'è sempre scarsa, la propria Patria: Che direbbe vn Padre se vedesse caricar vn pretioso tesoro sopra vna Nouicella Schiodata, e disgiunta per esser tramandato da' confini dell' vn' all' altro Mare? Direbbe senza dubbio hauer perduto il padrone il proprio giuditio; hor questo medesimo rimprouero dourebbe pigliar per se stesso, quello ch'espone il suo figliuolo, alla discretione d'vn' Aio indiscreto, d'vn Consigliero senza consiglio, d'vn Giudice senza giuditio, d'vn Dottore senza dottrina, e d'vn Gouerna-

tore che non sa gouernar le sue proprie passioni.

Diranno alcuni che non è possibile di ottenere in questo Mondo tutto quel che si vuole, lo sò ancor' io, & i Prencipi istessi che hanno tanti Popoli al loro comando, difficilmente tra mille, ne possono trouar' vno di vaglia per il loro seruitio, onde per lo più mancano nella scelta. Questo è vero; ma quando non si può quel che si vuole, bisogna volere quel che si può, e se si pecca in vno articolo, che al meno non si erri in tutto. Vi sono Padri, ò vero Tutori, e Parenti, che dopo hauer trouato vn' Aio di qual specie si sia per loro figliuolo, incaminano questo sotto la cura di quello, in diuersi viaggi, senza quasi pensarui più, se non fosse in quello che riguarda la spesa del danaro. Ecco il gran male. Voglio bene che si facciano render conto di tempo in tempo della spesa, sia dall' Aio, sia dal Giouine essendo solo, perche in questa maniera potrà meglio prender le sue misure vn Padre, & osseruare la virtù dell' Economia, o se spende mal' à proposito il suo dana-

ro; ma con questo medesimo Conto, bisogna ancora farsi mandare di tre in tre Mesi, più ò meno secondo la distanza de' Luoghi, vn esatta Relatione del suo Viaggio, e di quel tanto ha visto, & imparato; e quando trouerà qualche cosa di degno lodarlo, & al contrario esortarlo alle douute diligenze, se lo vedrà mancante al douere; con questo mezzo si accenderà nell' animo del figliuolo sempre più viuo il desiderio di compiacere al Padre, e si sforzerà di fargli vedere con gli effetti che non impiega male il tempo, & il danaro, tanto più quando il Genitore vi aggiunge le minaccie, di farlo soffrire maggior penuria di Lettere di Cambio, ogni volta che vedrà in lui scarsezza nell'auanzo delle virtù.

Hora che mi ricordo non deuo tralasciar di dire, che quei tali che viaggiano in Francia prima che in Italia, deuono vsare altre massime di viuere conforme all' humore de' Popoli, perche se si vogliono trattar gli vni, come gli altri, s'incontrano delle difficoltà. Pare che in Francia sia tutto permesso, rispetto alla gran

libertà, onde alcuni Forastieri trattano gli Hosti con ingiurie, e con disprezzo, per ogni minima cosa, ben' è vero, molti rispondono con quelle risposte che meritano le proposte; ma la maggior parte si burlano di certe parole, che forse in altri Regni, si stimarebbero offensibili alla riputatione, e particolarmente in Italia, doue le ingiurie si riceuono in cattiuo senso, e non è proprietà degli Italiani il passarli sotto silentio; che però i Caualieri che viaggiano in quel Paese se ne deuono astenere per euitare sinistri auuenimenti, sopra tutto doue si tratta l'honor delle Donne. Sogliono dire i Napolitani che *vn' Ingiuria che tocca l'honore, si deue pagare con il sangue che tocca il cuore.* Et io viddi dare vna volta in Bologna vna Stillettata da vn Veronese ad vn Francese, perche questo l' haueua detto vn' Ingiuria comunissima in Francia. Non vi è cosa che risuona più male nella bocca d' vn giouine Gentil' huomo, quanto che vna certa specie di parlar dishonesto, & osceno, di che se ne scandalizzano hormai tutti, per tutto, onde sarà bene d' astenersene, e non rice-

riceuere tal piegatura nella giouentù, perche difficilmente si potrà scancellare, senza rompere il panno, anzi la vecchiaia medesima se ne risente. Vi è vn prouerbio in Italia che dice, *Parole Poco Pensate, Portano, Pena, Però, Pensa, Parlare, Poche, Parole.*

Vi sono diuerse Strade, per doue si può entrare in Italia, tanto per Mare, che per terra. Quelli che viaggiano in Francia dopo la prima vscita di Casa, si sogliono trasferire in Geneua (finito pero il giro quanto gli è possibile di questo Regno) per essercitarsi nella Lingua, e per informarsi di qualche particolarità concernente l'essere di questo Paese; & in fatti non vi è luogo più commodo da fermarsi i Protestanti, perche in Geneua oltre che vi sono molte Famiglie Italiane di diuersi luoghi d'Italia, informatissimi dello stato presente dell'Italia, si può ancora essercitar la lingua con gran facilità, tanto per l'abbondanza de' Maestri, come ancora per il gran numero di quelli che parlano Italiano, predicandosi in questo Idioma ogni Giouidì, che pure è vna gran commo-

dità, e che forse non si troua in altre Città fuori d' Italia. Di più Geneua è vn luogo di gran passaggio, trouandosi nel mezzo della Germania, della Francia, e dell' Italia, e però ogni giorno vi capitano stranieri in buon numero, con che si può hauere l' occasione prossima di conoscer l' humore delle Nationi, e particolarmente dell' Italiana; anzi quando anche vi mancasse il passaggio dell' Italiani, bastarebbono quei soli che sono nella Città, per instruir di quel tanto sarà nicessario, e benche l' humore de' Geneurini è mescolato, tutta via è facile praticando questi di conoscere l' humore de' veri & originarii Italiani, conseruando ogni vno qualche cosa di particolare del suo primo origine: aggiunto à tutto ciò l' affetto del Magistrato verso i Forastieri, & è certo che non vi è luogo doue meglio il Senato procuri di sodisfar, e proteggere gli Stranieri, onde tutte queste considerationi poste insieme, rende commodissima la stanza di detta Città per alcuni Mesi à quelli che vogliono incaminarsi alla volta d' Italia, & ancora a' Tedeschi che pretendono fare il viaggio di Francia.

Da

Da Geneua risoluta la partenza si accorda con i Vittorini de' quali se ne troua numero, e con buoni Caualli; e quel che più importa espertissimi del loro mestiero, sapendo le Strade molto bene da per tutto. Si sogliono far diuersi Patti, ma per l'ordinario il tutto viene à due Scudi Francesi il giorno per Persona, cioè Cauallo, e Spesa senza mescolarsi à cosa alcuna; la prudenza regola questi accordi. La Strada più comune che si suol tenere è quella di Sciamberì, Capitale della Sauoia, discosta dodeci Leghe di Geneua, e questo vuol dire che il secondo giorno s'arriua di buon' hora à pranso; anzi alcuni il medesimo giorno, dopo hauer fatto vn giro per la Città, se ne passano in Momigliano, Castello fortissimo, e tanto celebrato dall' Historie, ne' piedi del quale vi è vn Borgo, doue s'alloggia. La matina seguente si parte, e si va à Aiguebelle, per vna strada cattiua; di qui à San Giouanni di Moriana, à San Micheli, e poi à Lanesburg nelle Falde degli Appennini; in somma da Geneua in Torino vi sono cinque giornate, e mezza, e tutta la spesa ad vn Gentil-

huomo cioè bocca, e Cauallo non viene che à tre Doppie, e mezza, ò quattro al più, secondo il numero de' Viandanti.

Altri fanno la Strada della Suissa, e da Geneua vanno à Losana Città appartenente al Cantone di Berna, ma però gode molti Priuileggi: di qui à Soleure ch'è vn' Altro Cantone ma Catolico doue risiede ordinariamente l'Ambasciator di Francia, così conforme quello di Spagna risiede in Locerna: da Soleure si passa à Murat picciola Città, ma rinomata rispetto à quella gran battaglia che si diede tra li Suisseri, e Duca di Borgogna, conseruandosi in questo luogo vna Cappella tutta piena d'ossi che si vedono da' Passagieri, che sono come dicono di quei Soldati morti in Battaglia, e ciò s'intende de' Soldati del Duca, con vna lunga Inscritione: da Murat si và in Zurigo ch'è il primo de' Cantoni; e nell' vscir di qui s' imbarca per passare vn Lago lungo molte miglia, & ordinariamente si resta sopra acqua vn giorno; in questo Lago vi è vn Ponte di Legno che lo trauersa lungo più di due milla, e cinque cento passi trattenuto

to dal Rè di Spagna, perche gli serue di passaggio alle Militie che manda nelle Prouincie vicine: Si passa poi in Coiro Città principale de' Grigioni; il Vescouo, il Clero, e gli altri Catolici sono ristretti in vn' certo Borgo all' intorno della Cathedrale, mentre il Corpo della Città è tutto di Caluinisti: di Coiro si và nella Valtellina che pure appartiene a' Grigioni, però il Popolo è tutto Catolico, e prima d'arriuare in Valtellina si passa il gran Monte Berlino, & altre asprissime Montagne, che straceano in vero i Passagieri; nelle Falde del Monte Aurigo si imbarca nel Lago Valenstein, e poi in quello d'Isia, e s'entra in Italia dalla parte del Milanese, ò del Bresciano.

Vi sono diuersi che pigliano la *Strada* del Valesano, Prouincia appartenente al Vescouo di Sion, e cosi vsciti di Geneua lasciano il Lago Lemano à mano finistra, e vanno quasi sempre costeggiando detto Lago, fino à Boueretta, ch'è l'vltimo luogo di Sauoia; e da qui si passa in San Mauritio prima Città del Valesano; poi in Martignì doue vi è vna bellissima Ho-

steria, e da qui in Sion ch'è la principale Città, residenza del Vescouo il quale tiene picciolissima Corte, per esser Prencipe spirituale, e temporale. Il giorno seguente si arriua in Briga Villotta stimata, ne' piedi della Montagna chiamata Sampione, ch'è la più aspra che si può imaginare con precipitii, e Balzi pericolosi, onde pochi son quelli che vogliono passarla due volte. Bisogna far buona parte del camino à piede, e per far bene ad ogni Ponte di Legno che si troua fa di mestieri scender di Cauallo, per non esser ben fermo, e ricordarsi del prouerbio Italiano: Quando tu vedi vn Ponte, Fagli più honore che ad vn Conte. Scesa questa Montagna si va ad alloggiare la sera nel Borgo di Deuedra, doue non si troua mai tutto quello, che sarebbe nicessario, per consolare vn Passagiero molestato da vn si cattiuo camino; e da qui si va à Damodescela Luogo appartenente al Ducato di Milano, con Guarnigione, e bisogna auuertire che non si permette di passarui con Arme di fuoco, senza licenza espressa, e particolarmente Pistole.

L'al-

L'altro Viaggio è quello che si fa per Mare, costumando alcuni dopo vn giro fatto in alcune Prouincie, di Francia d'imbarcarsi in Marseglia Città antichissima, doue dicono che la Madalena cominciò à far penitenza, dopo il suo passaggio di Gierusalemme in Marseglia, e quiui si mostra la Testa di detta Santa, per quello intendo. Sarà bene, di cercar qualche commodità di Galera per imbarcarsi, altramente si corre sempre rischio sopra certe picciole Filuche, e molti si pentono d'hauerui pensato, onde chi non è sicuro di buona occasione deue andarsene per Terra: da Marseglia si va à Genoa, e nella Costa del Mare si trouano diuersi luoghi, e sopra tutto Toulon, Antiba, Nizza, Monacò, Fanale fortezza degli Spagnoli, Albenga, Vinti Miglia, e la Città di Sauona, nè questa vista è da disprezzare, perche si presenta dalla parte del Mare, agli occhi de' Spettatori come vna Scena Boscareccia: ma sopra Barchette non vi è gran piacere.

S'entra ancora in Italia dalla parte di Germania, cioè per il Tirolo, ò per la

Corniola; ma da questi, ò d'altri luoghi ordinariamente si descende in Trento, Città Vescouale tra l'Alemagna, e l'Italia, come lo diremo più ampiamente doue si parlerà di questa Città, e da qui si passa à Bassano in Marostica, & in Treuiso Città fortissima de' Venetiani, discosta 12. Miglia di Venetia. Queste sono le Strade più comuni, e più ordinarie delle quali si sogliono seruire i viandanti per il loro Viaggio d'Italia, dipendendo il tutto dal giuditio di chi Viaggia, mentre è niccessario pigliar le proprie misure, per non confondersi poi fuor di tempo.

Molti Genitori difficilmente possono condescendere di mandare i loro figliuoli in Italia, stante la libertà che si troua in questo Paese con le Cortegiane, e la commodità troppo prossima di cadere in qualche vitio; inganno grandissimo; perche in Francia le occasioni sono molto più propinque, & vn giouine che non potrà mantenersi casto, e sauio in Italia, certo è che si rende impossibile da poterlo fare in Francia, mentre i Francesi s'introducono con maggior facilità alla conuersatione,

ne, alla società, alla compagnia, di doue ne nascono poi le congiunture del male; ma gli Italiani con l'astenersi di conuersare co' Forastieri togliono via anche le occasioni di cadere ne' sudetti vitii, che s'insinuano nel petto giouinile con le prattiche: Io non voglio dire, come mi diceua vn' Aio Inglese, *che la Francia faceua i Pazzi, l'Italia i Sauii*: ma dirò bene, che quel tale che potrà conseruarsi sauio in Francia, non gli sarà difficile di mantenersi tale in Italia, onde i Genitori deuono vsare vna medesima diligenza, quando mandano i loro figliuoli in Italia, che in Francia, e non esser più scropolosi nell' vno, che nell'altro viaggio.

La Stagione più propria, e più commune per dar principio al Viaggio d'Italia, è quella dell'Autunno, non solamente per euitare i Calori dell' Està, ma di più in riguardo della commodità che si presenta nell'Inuerno, da poter vedere, & osseruare quelle Cerimonie, e Solennità, per le quali pare che tutta la Nobiltà si muoue à tal Viaggio. Veramente i Caualieri Viandanti non parlano mai altro che

del Carneuale, e dell' Ascentione di Venetia, e della Settimana Santa in Roma, e benche vi siano altre Feste, e Magnificenze, non meno pompose di queste à vedere, tutta via restringono tutti lo scopo principale del viaggio, in questi tre articoli, & io non credo d'hauerne trouato due in venti anni, che non habbino hauuto questo vnico disegno nell' entrare in Italia; cosa che io in effetto lodo, perche la Corte di Roma è lo splendor maggiore dell' Italia, e della quale vn Forastiere ne deue saper la quinta essenza, già che di questa tanto si parla nella Christianità, per poterne discorrere solidamente; hora le pompe, le Cerimonie, e gli apparati di questa Corte si osseruano minutamente nella Settimana Santa; essendo cosa ammirabile di veder tanto decoro, e si grand' ordine nel Sagro Collegio, e nella Prelatura, tanta maestà, e rispetto, nella persona del Pontefice; & vn numero infinito di Funtioni ben regolate; in altri tempi, & in altre Solennità si vede di tutto ciò vna particella, ma nella Settimana Santa si osserua tutto quello, che si può imaginare

nare di maestoso, onde quelli che si sono trouati in Roma in detta Settimana potranno lodarsi d'hauer veduto, non dirò il ritratto, ma l'originale, & il compendio di tutte le magnificenze Romane; & io non sò che cosa potrà veder di più vn Forastiere nell' Elettione del Papa se non fosse la Caualcata nel giorno della Coronatione.

Il Carneuale in Venetia chiama con le sue Opere Musicali, con le Comedie, e con tanta libertà di Maschere tutto il concorso degli Stranieri; e veramente io confesso che vi è gran piacere, e sodisfatione, e quei tali che possono andarui, deuono farlo senza andar questionando. Nell' Ascensione si vede ancora tutta la maestà di quel Senato, vna ricchissima Fiera nella Piazza di San Marco, & vn gran concorso di Popolo da tutte le parti; ma tutto questo si fa quasi in vn giorno, anzi la cerimonia di sposare il Mare, nella quale comparisce il Doge solennemente con tutto il Senato, non dura che poche hore, non restando poi altro di solenne che la Fiera. Queste due Feste per chiamarle

così, non si possono vedere ambidue, senza rompere il giro del viaggio, ò senza qualche necessità di ritornare per la medesima strada; ad alcuni rende più commodo di veder l'Ascensione che il Carneuale, ad altri più il Carneuale che l'Ascensione; ma per dire il vero io amarei meglio di veder' vna volta il Carneuale, che l'Ascensione tre, trouandosi maggior sodisfatione, e piacere in questo tempo che nell'altro, oltre che il Carneuale si vede ancora in vna Solennità, & in vn sontuoso Banchetto del Doge tutta la magnificenza del Senato, e questo vuol dire, che si vede tutto quello che vi è da vedere nell'Ascentione. In somma chi ha danari da spendere, che vadi pure in Venetia il Carneuale, perche hauerà gusto.

Certo è dunque che la Stagione dell'Autunno è commodissima al Viaggio d'Italia, sopra tutto à quelli del Settentrione, che assuefatti ad vn Paese freddo, soffrirebbono molto ne' calori di questa Prouincia, oltre che correrebbero rischio di cadere in qualche malatia: ma non vi è alcun auuiso di dare per la Strada da tenersi,

dipendendo

dipendendo dall' arbitrio di chi viaggia. Per esempio chi viene di Francia, con la volontà di fare il Carneuale in Venetia, potrà mettersi in camino (m'imagino che sia in Lione, ò in Geneua) nel fine di Settembre anzi più tardi, restandoli tre Mesi di tempo per fare il giro della Lombardia, prima di cominciare il Carneuale, se pure non volesse restare in qualche Città, per esercitarsi nella lingua, ò in altro esercitio, ma per parlare con sincerità la Lombardia non è propria à questo, ancorche in tutte le Città vi siano honoreuoli commodità ond' è che pochi Forastieri vi fanno soggiorno, se non fosse in Parma, doue diuersi si sono trattenuti con gusto, e con sodisfatione. In Venetia fuori il Carneuale, e l' Ascensione non costumano i Caualieri Oltramontani fermaruisi, e particolarmente ne' Mesi di Settembre, Ottobre, e Nouembre, che à dire il vero, questa Città tanto bella, stimata vn miracolo della natura, in tal tempo è vna prigione, perche tutta la Nobiltà si porta à goder le delitie della Campagna quà, e là, non restando in Città che quelli che

negotiano, ò che non hanno commodità per andar fuori; che però deuono i Viandanti, cioè coloro che viaggiano per imparare, e per godere pigliar le loro misure, hauendone io ho conosciuti molti che biasimauano Venetia, lamentandosi di non hauer veduto altro che mura, e marmi; e con ragione perche erano andati in questa Città nel Mese d'Ottobre appunto nel tempo che tutti gli altri n'escono.

Per quelli che vogliono restare vn'anno, ò più in Italia sia per la lingua, sia per altri esercitij, la Toscana prima, e poi Roma sono le Stanze ordinarie, profitteuoli, e di sodisfatione, e questi tali possono entrare in Italia, nel Mese d'Agosto, dopo le prime Pioggie, cominciando in tal tempo à rafrescarsi la Stagione, tanto più, che caminandosi tra gli Alpi, e gli Appennini quel poco di calore che resta, non può incommodare i Passagieri. Alcuni sogliono andare in Fiorenza, e quiui fermarsi fino al Carneuale, per passare in Venetia, dopo il quale, ò che ritornano di nuouo in Fiorenza per passare in Roma, ò che se ne vanno à drittura per la

Stra-

Strada di Loreto; e ciò secondo la compagnia, e la commodità chè può scontrarsi. In somma tanto per la lingua, come ancora per gli esercitij, la Toscana è la Prouincia più propria per la Nobiltà straniera, non potendo trouar luogo nè più bello, nè più sano, nè più diletteuole, nè più abbondante di Professori, e di Maestri d' ogni sorte d' Arte liberale, militare, e d'altre scienze; particolarmente in questi tempi che regna Cosmo III. benignissimo, e generosissimo nel proteggere, e fauorire i Forastieri; Fiorenza è la Città doue più costumano stantiar li Forastieri, per esser la Reggia, e basta dir che si chiama per antonomasia *Fiorenza la bella*; pure molti trouano gran piacere di fermarsi in Siena, Città gentilissima, e bella, doue si parla puramente la lingua, e di tutta la Toscana quiui l'accento è il più puro.

Non vi è dubbio che la stanza di Roma non sia la più commoda, la più magnifica, e la più profitteuole per gli Stranieri tra tutte le altre dell' Italia, ma per dire il vero ancor questa rincresce, e chi non è curioso di certe massime Cortegia-

nosche, anzi di certe massime di politica, prima di due Mesi si satia, e vorrebbe essserne lontano, tanto più che si viue con maggior spesa che in altri Luoghi. Gli Humori degli Huomini son differenti, e basta vn solo ogetto alle volte per distornar dalle prese risolutioni vn' Esercito intiero di Viandanti; voglio dir per consequenza che le instrutioni poco seruono in questo particolare, non conoscendosi l' humore di tutti; ben' è vero che bisogna accommodar con prudenza la passione dell' animo, à quello ch' è più nicessario al beneficio dello Spirito, perche se ad vn Gentil' huomo saltasse in testa il pensiere di fermarsi in Milano, per imparargli esercitij, e la lingua, conuerrebbe raffrenar questo humore, mentre questa Città per altro grandissima, non è propria à tal' vso; ma in quanto à Roma, e Toscana può bene scegliere à suo modo, e visti ambidue i Paesi seguir la sua inclinatione per la stanza: Quelli che vogliono andare à veder Napoli, Città degna d'esser veduta, deuono farlo subito giunti in Roma, bisognando poi ritornare necessariamente in Roma,

Roma, ond'è bene di finire tutto il viaggio, per riposarsi liberamente in questa Città; se non fosse, che volessero passare da Napoli in Malta, perche in tal caso, conuerrà andarui nell'vltimo, dopo goduta la Città di Roma per alcuni Mesi, non potendo sapere se gli si presenterà più l'occasione di ritornarui.

Mi domandaranno forse alcuni adesso, quanto tempo bisogna per il viaggio d'Italia, per farlo commodamente, a' quali rispondo che in sei Mesi possono veder tutto quello che vi è da osseruare di più notabile nelle Città principali, col fermarsi alcune Settimane in Roma, & il Carneuale in Venetia; tutto il giro d'Italia fino à Napoli non contiene più d'ottanta giornate, che però chi non vuol fermarsi che pochi giorni in Roma, & in Venetia, e due giorni al più nell'altre Città riguardeuoli, come Napoli, Fiorenza, Bologna, Genoa, e Torino, (però due giorni son pochi per Napoli) potrà facilmente veder l'Italia in quattro Mesi; nè à dire il vero vi bisogna altro tempo, se non per instruirsi meglio del-

le Corti, e particolarità de' Prencipi, e Prencipati, & in tal caso lo star più ò meno nelle Città dipende dalla dispositione, e borsa di chi viaggia. In quanto alla Spesa non si può regolare minutamente; gli Italiani sogliono dire per prouerbio, *Picciole giornate, e grandi Spese ti conducono sano al tuo Paese.* Dirò ad ogni modo, che bisogna fare il conto à ragione di mezza doppia il giorno, l'vn giorno, per l'altro, e questo s'intende à viaggiar da Galant'huomo; co' Vittorini fa di mestiere far bene il suo accordo, perche cercano sempre il loro profitto, come ancora i Mercanti, & Hosti.

PARTE PRIMA

LIBRO SECONDO.

Doue si parla de' Nomi, Sito, Passaggi, Lingua, Fertilità, Essenze odorifere, e Salutifere, Malatie, & abbondanza dell' Italia; Sottiglierza d'Ingegno, Humore, Conuersatione, Eloquenza, Economia, Auanzo delle Famiglie, Matrimoni, Bastardi, Banditi, Nomi, e Cognomi, e maniere di nomarsi, Vitij, Virtù, Costumi, e Modo di viuere degli Italiani.

PRIMA che l' Italia riceuesse questo nome fu chiamata Saturnia da Saturno che regnò in detto luogo; Ausonia da Auson figliuolo d' Vlisse, e di Calipso; Onetria da Onatra Arcadio figliuolo di Licaon; & Hesperia da Hespero che si ritirò dall' Africa discacciato dal suo fratello Atlas; altri però scriuono che questo nome Hesperia fosse stato dato da' Greci quali haueuano l' Italia dalla parte Occidentale del loro Paese.

Al presente questi Nomi non sono più in vso, se non tra Poeti, e di rado tra Romanzieri. Dell' Origine di questo Nome Italia varie sono le opinioni degli Auttori, perche molti vogliono che l'habbia riceuuto da Italo Rè di Sicilia, che fu il primo che si rese padrone di tutto il Paese, & altri credono che ciò prouenga da' Boui chiamati anticamente degli Italiani Itali, di doue presero motiuo le altre Nationi che si seruiuano di questi Itali di nomare il Paese che li produceua in abbondanza Italia.

Il suo Sito è in luogo fauoreuole, bello, & abbondante, tra il Mare Adriatico, e Superiore; e tra il Tirreno, & il Ionio, e dalla parte di Terra è circondato dall'Alpi, come si può veder nella Carta che gli da la forma di Stiuale. Hà mille miglia in circa di longhezza cominciando da Susa nelle falde dell' Alpi in Piemonte, fino à Reggio nell' estremità di Calabria sù il Mar di Messina. La Larghezza è ineguale doue più, doue meno, il più largo consiste in quattro cento Miglia, & il più stretto in Sedici che son quattro Leghe di

Francia.

Francia. I Paesi vicini che confinano l'Italia sono dall' Occidente la Francia, e la Sauoia: dal Settentrione la Suissa, e la Germania: dal Leuante il Mare Adriatico, e Ionio; e dal mezzo giorno il Mar Tirreno doue si trouano l' Isole di Sicilia, e di Sardegna possedute dal Rè di Spagna, e quella di Corsica che appartiene a' Genoesi. Comunemente vien chiamata l'Italia Giardino dell'Europa, perche i Giardini per l'ordinario si fondano in Luoghi proportionati, e belli, e tal'appunto è l'Italia, oltre che alla poportione, e commodità della natura, si aggiungono mille ornamenti fatti dall' Arte.

Gli Appennini sono Monti asprissimi che la diuono di lungo dall' vno, all' altro capo, ò poco meno, e buona parte di fianco, tutta via si passano da per tutto senza pericolo, anzi con le Carrozze istesse; ne tirano gli Italiani da questi Monti buonissime rendite, perche oltre le legna, e miniere di Sale, ferro, argento, & altri metalli, coltiuano ammirabilmente le falde, particolarmente quella parte che diuide la Calabria Citra, sopra le di cui Cime vi so-

no Palazzi considerabili, doue tutta la Nobiltà se ne passa à diporto l'Està, e quiui si raccoglie in grande abbondanza la finissima Manna.

Gli Ingressi, ò Passaggi d'Italia dalla parte di Terra, gli vni son facili, gli altri difficili, si possono passar senza tanto pericolo, & i più facili vogliono la lor parte di fatiga. Quelli che vengono di Francia, ò di Sauoia possono passare dal Colle di Lagne per doue s'entra nel Marchesato di Salutio: dal Monteuiso che sbocca nella Valle del Pò, qual passo fu aperto à forza di ferro, e di fuoco per lo spatio di mezzo Miglio: dal Colle della Croce che conduce dalle Valli d'Angrogna, e di Lucerna al Piemonte: dal Monte Geneura doue vi sono due Passaggi l'vno che và à Pinarolo, vnico luogo de' Francesi in Italia, e l'altro à Susa; ma questo secondo è stato sempre il più praticato dagli antichi, e da' Moderni, mentre scriuono che da qui passarono con le loro Armate, Anibale, Asdrubale, Pompeo, Giulio Cesare, Carlo VIII. Rè di Francia, e Luigi XIII. insieme col gran Ministro

Ri-

Richelieu in questi vltimi tempi cioè nel 1630. per soccorrere il Duca di Mantoa assediato dagli Spagnoli: il più commodo, ad ogni modo, e più ordinario Passaggio è quello del Monte Cenis, ò Monsenise che sbocca pure à Susa, e per doue ordinariamente passano i Corrieri, e le Staffette. Si trouano ancora da questa parte alcuni altri Passaggi poco praticati per l'asprezza da' Forastieri, ancorche quelli che habitano nelle Falde de' Monti se ne seruono per abbreuiare la strada, ma però non bisogna pigliar l'esempio di certi Popoli rozzi che viuono come Fiere nelle Montagne.

Nella Falda ò sia nel piede di Monsenise, dalla parte della Sauoia vi è vna picciola Città, ò Terricciuola detta Lanesburg doue si va ad alloggiare la sera, e quiui si dispongono le cose per la matina; auuertendo che bisogna con quei Bifolchi che si presentano per offrire il loro seruitio al passaggio del Monte, negotiar chiaramente, perche bene spesso sogliono stiracchiar molto, e qualche volta vi fanno nuoue domande in mezzo della Mon-

tagna, ò vi lasciano sopra la Neue, quando non se li vuole accordar quello vogliono. Ne' tempi più cattiui vn Passaggiero si farà portare da quattro di questi Bifolchi per tutta la Montagna, con vna Doppia, ma l'Està più buon mercato; quei Passaggieri però che si sentono vigorosi, e forti caualcano nella salita della Montagna sopra Muli, e poi discendono à piedi. Diuersi pigliano piacere di farsi strascinare per più di cinque miglia, trouandosi à questo fine sempre in ordine gli Strascini in tempo di Neue, e ciò si fa con gran piacere, e con vna prestezza incredibile, che per lo più fa tornare la testa.

Subito vscito di Lanesburg si comincia à salire per lo spatio di 4. miglia, che dura la salita, e nella cima dopo fatto vn miglio di pianura si troua l'Hosteria della Posta, e due miglia più oltre vn picciolo Hospitale per li Poueri, con la Cappella de' Trapassati, così detta, à causa che qui vi sepelliscono i Corpi di quei Passaggieri che muoiono di freddo in mezzo la Neue. Tutta la Pianura non contiene più che quattro miglia, come la Salita, ma la sce-

sa, è di soli due Miglia sino à Noualese doue si pransa, e dopo il desinare si caualca (chi vuole, e chi può) e si va la sera ad alloggiare in Susa.

I Passaggi che conducono in Italia dalla parte di Suissa, de' Griggioni, di Carintia, e di Carniola sono difficilissimi, & io non vorrei ritornar' à passar più il Monte Berlino, & il Monte Spluc che sono tra li Griggioni, e Valtellina, l'imagine de' di cui precipitij l'ho sempre viua negli occhi. Il Passaggio più commodo à quelli che vengono di Germania, è quello che si troua tra Goritia, e Gradizza, chiamato communemente la gran Porta d'Italia, di doue entrarono i Turchi per saccheggiare il Friuli nel tempo di Bajazet, la qual cosa obligò i Venetiani à fare vn Canale tra Goritia, e Gradizza per rendere più difficile questo passaggio, e non stimando ciò assai forte fabricarono Palma nuoua, Fortezza di celebre nome.

Li Fiumi dell' Italia sono in gran numero gli ordinarij, e i mediocri, e questi rendono il Paese abbondante, e fertile particolarmente nella Lombardia, ma

non ve n' è alcuno da compararsi al Danubio, al Rodano, al Rheno, & altri simili; li Fiumi più celebri dell' Italia sono il Pò che comunemente si chiama il Rè de' Fiumi, che passa vicino alle mura di Torino, Pauia & altre Città; il Ladige che dalla parte di Trento descende in Verona, & in altri Luoghi, e poi si getta col Pò nell' Adriatico: L' Arno che diuide Fiorenza, & il Teuere Roma, ambidue Fiumi celebri, e che bene spesso quando si gonfiano portano più danno che vtile alle Campagne per doue passano.

La Lingua Italiana non può esser veramente più corrotta di quello ch' è tra le persone volgari hauendo difficoltà i medesimi Nationali d' Italia d' intendersi gli vni con gli altri. La varietà delle Nationi straniere che entrarono tante volte al Dominio di questo Paese come i Gotì gli Vnni, à Vandali, i Longobardi, & altri sono state la causa del corrompimento della Lingua Latina in Italia, dalla qual corruttione hebbe origine la lingua Italiana; che per ciò vien chiamata comunemente bastarda dell' antica Latina; ma

pian

pian piano, e di tempo in tempo s'è andata arricchendo, e purificando sino à quel grado che si troua al presente.

Io stimo molto le Lingue Spagnola, e Francese hauendo effettiuamente questa seconda espressioni dolcissime, e la prima parole graui, e posate, ma per dire il vero io che ho la fortuna d'intendere tutte queste 4. Lingue Sorelle, non ne trouo nissuna, nè più ricca, nè più abbondante dell'*Italiana*, hauendo tirato il sugo, di quanto vi è di buono nell' altre; come questo poi si è fatto è facile d'osseruarlo ad ogni vno; non bisogna dubitar della sostanza che n'ha succhiato dalla Lingua Latina, essendo ordinario de' Parti di tirar dalle Madri il sangue più puro: ma quello ch'è più da notare, è la facilità con la quale s'è inuestita di quanto si troua di più pretioso nelle lingue Francese, e Spagnola, perche hauendo queste due Nationi hauuto sempre lo scopo principale del Dominio d'Italia, non hanno mai tralasciato opera alcuna, per hauer parte in questa si bella Prouincia; si sa che i Francesi signoreggiarono per lungo tempo in

questo Paese, hora in vn luogo, & hora in vn' altro, ne hanno tralasciato mai di tentar sempre con le Armi nuoui acquisti, per la poca fortuna incontrata nel mantener l'acquistato. Gli Spagnoli ad ogni modo, che sono andati con minor fuoco, e con maggior destrezza, tengono ferma la preda in mano, à segno che al presente si sono del tutto con vn si lungo possesso Italianizati; in somma e Francesi, e Spagnoli con la pace, e con la guerra, con matrimonij, e con comercij, negotiando, e parlando hanno lasciato il proprio nel pigliar quello degli altri; in questa maniera la lingua Italiana è diuenuta ricca con poca fatiga, trouandosi poche parole di garbo in queste due Lingue che non siano al presente Italianizzate, anzi ogni giorno se ne va introducendo alcuna di nuouo, rendendosi sopra tutte le altre la nostra lingua ricchissima, ma se volesse restituire tutto quello ha preso dagli altri restarebbe nuda come la Cornacchia d'Oratio.

Le Pronunciationi nell' Italia sono molto differenti, perche i Genoesi pronunciano

ciano le parole con la punta delle labra, per esempio in luogo di Battista, Bacchicia; di Bestia, Becchia, e così altre. I Napolitani al contrario pronunciano tutto con li denti, cioè Zitto, in luogo di Citto, Zerto in luogo di certo. I Venetiani poi parlano col Palato, pronunciando Cao, e non Capo, Stao, e non Stato. Ma quel che più è marauiglioso, che i Fiorentini medesimi che sono nel mezzo dell' Italia, e de' quali la lingua è la più stimata, hanno l' accento pure corrotto, perche in luogo di Cauallo dicono Gauallo, di Duca, Dugha, di Mercurio, Merghurio; l'accento de' Senesi è più dolce, ond' è che molti Forastieri si fermano in questa Città, per esercitarsi nella lingua. La vera prononcia è quella di Roma che però si suol dire per prouerbio, *Lingua Toscana, in bocca Romana.* Tutto via il concorso de' Forastieri è così grande in Roma, che bene spesso non si sa trouare vn Romano, osseruandosi ancor quiui la sua parte di corruttione, ben' è vero che gli Academici, e Corteggiani mantengono la purità del loro accento, e lasciano

parlare gli Stranieri come vogliono, si pure non si vogliono correggere.

Non è lungo tempo, che trouandomi con vn certo Tedesco di garbo, che ritornaua di Roma, gli intesi dire più volte vna certa parola *rasadeio*, io come l'haueuo già tempo prima conosciuto, presi la libertà di dirli, che si leuasse via dalla lingua quella parola *rasadeio*, perche non era nè Toscana, nè Romana, nè di qual maniera si sia buona, e là doue si seruiua di questa parola douesse seruirsi di queste altre, accomodo, aggiusto, apparecchio, preparo, e metto in ordine, che erano le parole Toscane: ma il buon Tedesco mi rispose che stimaua questa parola buonissima, perche l'haueua inteso dire in Roma, nè si volle mai contentar delle mie ragioni, cioè che l'haueua inteso dire in Roma, non già da vn Romano, ma da vn Napolitano.

Della fertilità, & abbondanza dell'Italia non se ne può parlare, che come d'vna cosa miracolosa, e pare che la natura habbia preso piacere d'auantaggiar questo Paese, sopra tutte le altre Prouin-

cie

cie del mondo, come ſuo figliuolo primogenito. Il Cielo & il Sole gli piouono di continuo ſi benigne influenze, che quaſi lo rendono troppo voluttuoſo. Titoliuio, Pompeo, Floro, & altri ne parlano come della più eccellente parte del mondo; e diuerſi s'hanno laſciato dir profanando, *di non hauer mai creduto vero il Paradiſo Terreſtre, ſe non dopo hauer veduta la Lombardia*, la Campagna della quale ſi chiama per eccellenza, *Campagna Felice*. Pare che Cerere, e Bacco à gara l'vna dell'altro ſi sforzano à colmar di fauori gli Abitanti; l'vna riempie li Granari d'eſquiſitiſſimo Grano, in ſi grande abbondanza, che bene ſpeſſo non ſi ſa doue metterlo, e l'altro le Cantine d'ottimi Vini, in tanto che le altre parti della Terra ſono coperte di ſelue, Oliueri, Cetri, Orangi, Riſi, Grano di Turchia, Frutti ſuauiſſimi, e Fiori quaſi Celeſti. Le Montagne medeſime, che dourebbono dalla forza del calore, eſſer tutte bruciate, e ſterili ſon piene di pretioſiſſimi marmi d'ogni colore, che ſeruono d'ornamento alle Chieſe, & a' Palazzi de' Precipi,

anzi alcuni Prencipi, e tra gli altri il Prencipe di Massa, ne cauano da tale Montagne quasi tutte le lor Rendite, ond' è che li Suisseri soghiono dire, che, *le Montagne d' Italia nodriscono Prencipi, e quelli della Suissa, non possono nè meno nodrir Pastore, e Capro.* Abbonda particolarmente questo Paese in Seta, e vi sono Campagne tutte coperte di Mori, Alberi propi à nodrir con le foglie i Bombici, & è cosa marauigliosa il veder l'artificio ingegnoso di questi Vermicciuoli, onde i Forastieri che si trouano in Italia nella Primauera non deuono trascurar di vedere questa curiosità.

Il numero del Bestiame è quasi infinito, particolarmente nella Lombardia, doue si veggono Forme di Formagio d'vna prodigiosa grandezza, e d'vna bontà, e gusto particolare, quasi tutto simile al Parmegiano, e Vicentino che si vende à così caro prezzo nelle Prouincie Oltramontane, e la stima è così grande che i Todeschi, e Francesi credono di perfettionare, e dar complimento a' più superbi Banchetti col mettere nel fine della Tauola, insieme

co[illegible]

con gli altri frutti vn pezzo di questo Formagio; nè deue parer ciò marauiglia, perche li Pascoli della Lombardia sono estraordinarij, e nell'abondanza, e nella bontà.

Tutta la terra è coperta di Semplici curiosissimi, e d'herbe odorifere, e da qui nasce che l'Italia abbonda sopra ogni altro luogo dell'Vniuerso, nella rarità, e quantità dell'Essenze, de' Perfumi, de' Cordiali, d'Acque odorifere, d'Oglij salutiferi, e di Pasta d'odore; anzi l'herbe Aromatiche sono per tutto tanto comuni, che i Barbieri, e le Lauandaie, ne mettono con gran profusione ne' volti di quelli che seruono, e nelle Biancherie, senza che vi entri cosa alcuna di più. Vn Curioso non può impiegare il tempo in curiosità maggiore, che nella visita de' Lauoratori, e de' luoghi doue si distilla, particolarmente di quelli di Fiorenza, doue si distilla per il Gran Duca, che come Prencipe generoso fa lauorar in grand' abbondanza, e perfettione l'Essenze odorifere, e salutifere per regalarne Forastieri, e doue senza dubbio la Natura darebbe à tutti preseruatiui contro la morte, se questa non fosse

vn' effetto della maledition' dell' Auttore della Natura. Vn certo Speciale forse degli più esperti di Francia mi disse nel suo ritorno di Toscana due anni sono, che *se il Gran Duca non toglieua via dal mondo la morte con le sue esquisitissime essenze, almeno discacciaua à dispetto dell' ingiurie de' tempi l'infettione da' corpi humani.* Le Spetierie, ò siano Botteche di Speciali de' Padri Domenicani di San Marco, e degli Agostiniani di Santo Spirito di Fiorenza, di San Francesco, e di San Domenico di Bologna, del Collegio Romano, e de' Minimi della Trinità del Monte in Roma, e di diuersi altri in questi, & in altri luoghi lauorano ancora di tal materia ammirabilmente.

In somma l'Italia abbonda in eccellenza di tutte quelle cose che cõtribuiscono alla nostra nodritura, & al nostro piacere. La caccia non può esser ne più migliore, nè più abbondante; & in Roma si vedono bene spesso nel Mercato carri intieri di Cingniali; oltre che per tutto vi sono Cacciatori che pigliano più di trenta Lepri in vn giorno. De' Volatili non dico nulla, per-

chè

che il numero, e la bontà eccede in ogni luogo; come ancora le Pesche tanto d'acqua salsa, che di dolce, trouandosi da per tutto Pesci rarissimi.

Tutti questi auantaggi della Natura, e dell'Arte non impediscono ad ogni modo le lingue d'alcuni inuidiosi, che quasi si gloriano di screditarla col dire, che nell' Italia fa troppo caldo; che l'aria è infetta e mortale; che il Sole riguarda questa Prouincia come vna spauentosa cometa, della quale gli sguardi cagionano Pesti, Febri, & altre infirmità contagiose; ch'è situata sotto vn clima doue per viuere in sanità bisogna morir di fame; che gli Huomini mangiano per arte, e per methodo; che conuiene star sempre immobile per non perder la vita; che ogni angolo dell' Italia ha le sue incommodità particolari; che i Venetiani son sottoposti a' Morroidi, li Milanesi alla podagra, & i Genoesi al catarro, e sfredatura; che i Piemontesi son sottoposti ad hauer il collo gonfio, i Fiorentini il mal caduco, e finalmente dicono che in Roma non si veggono altro che Febri.

Questi tali non hanno forse mai letto Plinio, il quale scriue che nel suo tempo vi erano in Italia quattordeci milioni d' Anime, & al presente vi sono più di tre mila Città, e Castelli considerabili, segno euidente che le malatie non sono nè spesse, nè pericolose. Ma che, vi sono forse Prouincie nel Mondo, che non habbino le loro malatie particolari? Il mal Francese non guasta la maggior parte della Francia; le Scrofole non incommodano giornalmente gli Spagnoli; le Febri etiche non sono in grande abondanza in Portogallo, la Colica non tormenta gli Inglesi, e quante altre infermità si trouano nel Settentrione?

Io non nego che non vi siano nell'Italia varie specij di malatie come in altri luoghi, ma però hanno rimedij, e preseruatiui sopra tutti gli altri Popoli dell' Vniuerso; con questo auantagio, che di tali difetti non se ne può accusare nè il Sole, nè il Cielo, quali à gara l'vno dell' altro versano sopra questo Paese le loro benignissime influenze; si chiamerà cattiua l'aria d'vn Paese tutto coperto d' herbe Aromatiche, e medicinali; che produce più

del

di trenta sorti di vini esquisiti, che raccoglie i migliori frutti del mondo; e sopra del quale pioue dall' istesso Cielo la Manna?

I Popoli dell'Italia sono politi, destri, sottili, ingegnosi, speculatiui, e prudenti forse sopra tutte le altre Nationi della Terra. A questi se li deue l'honore della scoperta, d'vn nuouo Mondo, mentre vn Venetiano, vn Fiorentino, e vn Genoese ne furono i primi inuentori, benche sotto gli auspicii di Prencipi Forastieri. Altre volte sono stati i Padroni della maggiore, e della più bella parte del mondo, ed'vn' Imperio il più considerabile dell' Vniuerso, & al presente si sanno conseruare la maggior dignità della Chiesa, con la quale precedono tutte le teste coronate dell' Europa. In effetto Dio ha fauorito l'Italia, nell' hauerla esposta ad vn Sole, che col suo calore cuoce in modo gli spiriti degli Italiani, che si rendono naturalmente sauii; ond' è che da tutti si dice, che l'Italia assottiglia gli ingegni degli Huomini; e l'Imperador Carlo V. soleua dire; che li Francesi pareuano Matti, &

erano ſauii; gli Spagnoli ſi ſtimauano ſauii, & erano Matti: gli Alemanni non ſi ſapeua ſe foſſero nè ſauii, nè matti; ma che ſolamente gli Italiani pareuano ſauii, & erano tali in effetto.

Non partecipano li Popoli d'vn'iſteſſo humore, perche quelli che ſono di quà degli Appenini cioè Piemonteſi, Lombardi, Venetiani, Romagnuoli, participano molto dell'humor Franceſe, ma quelli che ſono dell'altra parte, come Genoeſi, Toſcani, Luccheſi, Romani, e Napolitani, ſentono in tutto dell'humore Spagnolo, & hanno lo ſpirito più ſciolto, & affilato degli altri. La Natura degli Italiani non ha vn mezzo termine come quella dell'altre Nationi, eſſendo molto eſtrema ne' ſuoi proprii coſtumi, dimodo che vn' Italiano, ò è del tutto buono, ò del tutto cattiuo: ſe ſi dà al male impiega tutto l'ingegno à coprire il ſuo vitio, onde molte volte ſarà ſtimato buono con eſſer cattiuo, eſſendo difficiliſſimo di poterlo conoſcere ſenza vna lunga pratica, e frequentatione; ma ſe ſi dona al bene ſi ſerue molto della cognitione del male per guardarſene,

darſene, la qual coſa fa ſtimar gli Italiani fini, & accorti.

Certo è che l'humore Italiano è meſcolato della grauità Spagnola, e del tranſportamento ò libertà Franceſe; la loro libertà ad ogni modo non è ſenza flemma nè la loro grauità ſenza fuoco. Il Carneuale mentre ſono in maſchera fanno cento ſciocchezze, e bagatelle, ma toltaſi poi dal volto la maſchera, non paiono più quelli iſteſſi, e à dire il vero ſon troppo ſauii, per fare ſuelatamente come i Franceſi li matti; & hanno coſi grande opinione di loro ſteſſi, che per tutto il teſoro del mondo, non vorebbono farſi conoſcere buffoni dagli altri. Le loro fantaſie alle volte non poſſono eſſer più ſtrauaganti, con tutto ciò le lor ſtrauaganze non danno alcun' impedimento alla ſolidità del loro giuditio; & il loro temperamento è coſi auantaggioſo, che quaſi tutti rieſcono ingegnoſi, Politici, & Oratori.

La conuerſatione degli Italiani è grata e piaceuole, anzi gioconda, e prudente, e da qui deriua il gran riſpetto che ſi portano gli vni con gli altri, non paſſando mai

tra di loro nelle burle, e ne' discorsi familiari, i limiti del rispetto douuto; anzi per fugir le querele, non entrano in disputa, nè s'indurano nelle loro opinioni, procurando sempre con gran prudenza nelle Compagnie d'euitar le parole pungenti, e di cominciar discorso che possa pregiudicare al Compagno, e se intendono qualche cosetta che dà nell' offesa, fingono di non hauerla vdita, per fuggir l'occasione delle querele.

Gli Oltramontani si vanno persuadendo, che non si può hauer gran piacere in Italia, à causa che gli Italiani non amano di conuersar con gli Forastieri, della qual cosa s'ingannano oltremodo, perche non vi è, ardisco dire Natione alcuna nel Mondo, più inclinata à procurar l'amicitià degli altri, col mezzo d'vna lodeuole conuersatione. Io confesso che non hanno quella libertà, e quella franchezza di certi Francesi insolenti, e temerarii, che senza informarsi nè della qualità, nè dell' honore delle persone s'infratellano, e si rendono domestici di primo tratto, facendosi lecito di trattar del tù, di pigliar' il

passo

passo ad ogni vno, sotto pretesto di libertà Francese, e di burlarsi del prossimo con la maggior sfacciatagine del mondo: Huomini di questa sorte non se ne trouano in Italia, e quelli che ne hanno di simile specie conuersato in Francia, non trouandone in Italia, diranno sempre che gli Italiani odiano la conuersatione. Ma quei tali Forastieri, che hanno hauuto la fortuna, e la volontà di conuersar Francesi Galant'Huomini, de' quali il numero è pure grande in Francia, cioè di quelli, che non abusano della libertà, e che si seruono con prudenza di quella libertà che gli dà la *Natione*, non diranno mai che gli Italiani non amano la conuersatione, perch' è certo che molti godono di conuersare in questa maniera. In somma gli Italiani subito che se gli presenta l'occasione di conoscere alcuno, cominciano à studiare il mezzo più proprio da conseruar l'amicitia, però gentilmente, e con prudenza, s'ingegnano di conoscer l'humore di quel tale, & in questo mentre non si domesticano agli occhi chiusi: dono in vero particolare de gli Italiani: I Francesi

tutto al contrario, non curano dell'auuenire, pensano solo al tempo presente, pure che hoggi si seruino della libertà, poco importa di quello potrebbe arriuare dimane. Veramente dalla conuersatione de' Francesi se ne caua gran profitto, e per me credo che non può sapere che cosa sia gentilezza nel mondo, chi non conuersa questa Natione, ma dagli Italiani se ne tira ancora gran profitto, perche oltre la prudenza, sono eloquentissimi.

L'Eloquenza veramente è vn dono di natura, degno da notarsi nella persona degll' Italiano, hauendo non solo la fecondità, e facondità di ben dire, ma ancora di discorrere degnamente, & all'improuiso di tutte quelle materie che si propone; di modo che tra i Popoli semplici, etiandio tra le Donne si conosce il dono particolare di ben discorrere nella seguita de' discorsi, mentre vn Italiano non esce mai dal suo senso, e se pur *Salta da palo in pertica* (i Francesi chiamano questo *Coq à l'Asne*) ò dal *pero*, *al fico*, come diçono, sa con bel modo ritornarsene al proprio discorso, seruendosi di queste parole

role comunissime alla Natione, *e cosi va discorrendo, ma per tornare al proposito*, in questa maniera, e con bell' ordine risarcisce il filo rotto, onde si può dire con giusta ragione, che tutto quello, che l' artificio della Rettorica può imparare agli altri, è naturale agli Italiani.

Odiano al maggior segno l' interrompimento de' discorsi (come fanno per lo più i Tedeschi, Francesi, & altri che si affrettano di parlar tutti insieme in vna volta) non rompendo mai la parola à quello che parla, per non perdere il filo del proprio ragionamento; nè si può far dispetto maggiore ad vn Italiano, quanto quello d' interromperlo quando discorre di qualche cosa, tenendo tutti à grande inciuiltà e mala creanza l' interrompimento delle parole, ch' è cosi frequente nell' altre Nationi. Quando gli altri parlano essi ascoltano con ogni attentione, fermando sempre gli occhi sopra quello che ragiona, e cosi godono che si faccia lo stesso di loro.

Vsano gran prudenza nell' economia, & vn certo speragno virtuoso, che però da molti vengono stimati auari, ma è cer-

to che non ſono tali, non trouandoſi forſe Natione alcuna, che più di queſta habbia à cuore l' honore; anzi dicono gli Italiani *che biſogna ſperagnare il ſoldo in Caſa, per poterſi con la Doppia fare honore in publico.* Paiono dunque di natura auari, riſpetto à quella particolar deſtrezza che hanno di ſaper ſperagnare à luogo, & à tempo, ma ſono però ſplendidi, e magnifici in tutto quello che biſogna per farſi conoſcere, moſtrando con la ſplendidezza nelle loro attioni vn deſiderio, e quaſi vn' ambitione di gloria.

Per l'aggrandimento, & auanzo delle loro Famiglie non coſtumano gli Italiani di maritarſi tutti, ma vn ſolo de' Fratelli, quando anche foſſero diuerſi, e di rado ſe ne maritano due. Amano eſtremamente li loro fratelli, e li loro Parenti, perche li conſiderano come li primi amici datili dalla natura, e quando alcun d'eſſi ſi mette in ſtato di auanzarſi, tutto il Parentado vi contribuiſce con la facoltà, con il credito, e con i conſigli, etiandio ſe non foſſe che l' vltimo di tutti. Alcuni ſeguono lo ſtato Ecleſiaſtico, & altri la Militia,

tia, ma tutti concordemente cercano il profitto della Casa, con l'auanzo dell'amogliato, & è vn piacere à veder gli altri fratelli andar quà, e là come le Api cercando tutti i mezzi possibili da empir la Casa, & ingrandir quello che ha Moglie, il quale è riconosciuto come Padre di Famiglia, sopra sedendo à tutti gli altri nelle cose appartenenti all'Economia. La maggior parte passano allo stato Clericale, perche gli Eclesiastici auanzano molto meglio la Casa di quello fanno i Soldati, rispetto alle gran dignità che tiene il Papa da dispensare, passando à Vescouadi, à Nuntiature, à Cardinalati, e bene spesso al Papato, e da qui nasce che molte Famiglie in Italia, quali prima appena haueuano il titolo di Signore, godono al presente quello d'Eccellenza, e di Altezza.

Quelli che si danno à cercar la fortuna dalla Spada, prima di passare al Campo Martiale rinunciano al fratello maritato la lor parte di facoltà, e fanno questo per euitare che la giustitia, in caso di accidente criminale non troui nulla da confisca-

re, e se per auuentura quello che haurà rinunciato cade in necessità l'altro fratello l'aiuta bisognando anche col suo proprio patrimonio. Viuono meschinamente à Tauola, particolarmente i Genoesi, i Forastieri però credono che fanno questo per auaritia, e s'ingannano, perche il loro pensiere è per poter viuere più sanamente col mezzo della sobrietà, & hauer di che comparire più magnificamente in altri rancontri; e così quello che sparagnano sopra il loro mangiare, contribuisce al fasto del loro trattenimento, e de' loro Caualli; dicendo essi che è cattiua Economia il sepellir le sue facoltà in vn ventre che non si vede.

Sono ambitiosi quanto far si possa, e non possono scordare che discendono di quelli antichi Romani, che furono li padroni del Mondo: anzi per conseruarne meglio la memoria si battezzano con certi Nomi gloriosi di Camillo, Oratio, Pompeo, Scipione, Mario, Giulio, Tarquinio, Cesare, e simili: e di più affettano di portar certi Cognomi composti, che son pure segni d'ambitione, come

Picco-

Piccolomini, Bentiuoglio, Capodilista, Beuil'acqua, Buoncompagno, Aldobrandino, Capodilupo, Capodiferro, Riccobuono, Malaspina, Malatesta, Homadei, Sanfelice, Centofiorini, e molti altri di questa natura: e sono così altieri di ciò, che sdegnano d'esser chiamati col Nome di qualche Signoria, burlandosi de' Francesi, che per lo più si seruono di certi nomi improntati da Capanne, e Tugurii, non che da Palazzi, e Territorii, non volendo essi esser chiamati che col nome del battesimo, eccetto in caso di necessità, cioè per far distintione di qualche altro nome, & in tal' occasione si seruono d'ambidue, facendo precedere il nome, al Cognome come per esempio il Signor Fabio Passalacqua, il Signor Fabio Altomonte: & i Titolati costumano il medesimo, non lasciando mai il nome del battesimo, dicendosi l'vn l'altro il Signor Conte Valerio, il Signor Marchese Oratio, il Signor Barone Lodouico, con la stessa distintione di nome, e cognome quando occorre, e di rado si seruono del Nome del Contado, e Ba-

ronia, se non fosse con Forastieri; in somma non curano nè di Nome di Terra, nè di Signoria, anzi stimano ad ingiuria di esser chiamati con questo, senza far precedere quello del battesimo, e così ancora con il Sopranome senza il Nome.

Anticamente costumauano di formar'i Sopranomi delle loro Famiglie di qualche significatione di cosa, e questo vso s'è proseguito sempre in Italia per esempio; li Ciceroni furono detti dalli Ciceri, ò vero secondo altri, perche Cicerone Oratore haueua sopra il Naso vn Natta in forma di Cicero. Li Lentuli vennero così chiamati dalla coltiuatione de' Lenti. Li Pisoni si dissero dal Legume detto Pisello ch'essi coltiuauano, ò vero *à pisendo frumento*. Gli Ortensi dagli studii degli Orti. Li Fabi dal seminar delle Faue. Li Lattucinii dal coltiuar le Lattuche. Li Piloni dal Pilone col quale si frange il fromento. Li Siloni dalla grandezza de' Labri. Li Limi dagli Occhi Lagrimosi. Li Nasoni dal Naso grande, Li Capitoni dal Capo grande. Li Frontoni dalla gran fronte. Li Drusi dall' vccisione di Druso

Capi-

Capitano nemico. Li Calfurni da Calfo. Li Pomponi da Pomponio. Li Dentati da' gran Denti. Li Scipioni dal Bastone che soleuano portare. Li Cornelii dall' Hirco che portauano per insegna. Gli Orati dall' Orate che mangiauano. Di più costumauano i Romani di stabilire e fondare i nomi, Cognomi, Agnomi, e Pronomi dalle debellate Prouincie come Africani dalla Conquista della Africa, Asiatichi dall' Asia, Numidici dalla Numidia, Dalmatici dalla Damatia; e molti altri; e così successiuamente seguirono gli Italiani questo vso, ond' è che quasi tutte le Famiglie considerabili cauano i loro Cognomi da qualche significatione apparente.

La Gelosia regna oltre modo nell' Italia, particolarmente tra quei Popoli che sono di là degli Appennini, cioè Genoesi, Napolitani, Toscani, Romani, & altri come si è detto, e questo nasce non già da pazzia del senso, come se l'imaginano i Popoli Settentrionali, ma dal gran zelo che hanno, per conseruare intatto l'honore, e sono così sensibili verso la riputa-

tione, che amarebbono meglio morire cento volte che macchiarla, e come l'honor della Donna è la gemma più pretiosa delle Famiglie gli Italiani cercano tutti i mezzi possibili da conseruarlo senza macchia; ben'è vero che alcuni Mariti eccedono, rendẽdo le Mogli con tãte spie, con tante diligenze, e col difenderle l'vscita di Casa, più tosto misere, & infelici che altro; ma ordinariamente i Mariti di buon giuditio, non difendono mai alle Mogli virtuose l'honoreuole libertà. Le Donne non sono esenti di questo vitio, (ò sia virtù, che io non risoluo nulla) essendo più gelose degli Huomini istessi, onde alcune volte mandano à spiare le attioni de' loro Mariti, e fanno tutto quel che possono per saper doue vanno il giorno. Questo non procede dal solo amore, ma più tosto da vna ragione politica, mentre nell' Italia, non si sa far mezza dozena di passi senza incontrare la Casa di qualche Corteggiana, anzi delle dozene intiere, quali dilettano con mille atti dishonesti quelli che passano, per farli cadere nel loro seno, senza informarsi se sono Ammoglia-

ti,

ti, ò Vergini; e veramente ò bisogna esser cieco, ò hauere vn dono particolare di continenza, per resistere à tante insidie lasciue, nelle quali quando si casca vna volta, per suilupparsi sarà nicessario lasciar la Veste, ò la Pelle; hora le Donne maritate che sanno tutto questo inuigilano dietro i loro Mariti, per non lasciarli cadere nel vischio, e mandar via la facoltà de' figliuoli. Le Donne più esperte con la forza dell' amore, e delle carezze, leuano dalla mente de' Mariti il pensiere di render visite à Correggiane; & ancorche sia difeso dalle Leggi humane, e diuine a' Maritati d' andar' à Meretrici, tutta via molti vanno senza domandar permissione, che però hanno ragione le mogli di leuar questi inconuenienti con prudenza.

L'hauer Concubine è cosa comune quasi in Italia à quelli che non son maritati, anzi in alcuni Luoghi, e particolarmente in Venetia le trattengono molti anni, sempre con intentione di sposarle; e fanno ciò per hauer maggior piacere nel senso, perche quello che tiene vna Concubina, non ha altro scopo, che la

sodisfatione della carne, e questo fa, che non la sposa dal principio, benche tale sia la sua volontà, mentre la Donna dubitando d'esser ributtata viue sempre in timore, & vbbidienza, e cosi accarezza il suo amico al maggior segno, ma quando vna volta è sposata perde la maggior parte del rispetto, onde facendo in tal maniera tiene in freno la Madre, & i figliuoli che nascono. Ma pure alcuni finalmente la sposano, restando in tal modo saluo l'honor della Madre, e legitimati i figliuoli. Il nome di Bastardo se non è tanto honoreuole in Italia, al meno non è cosi odioso come in altri luoghi, onde questo solo sogetto non gli impedisce di ritrouarsi in tutte le Compagnie honorate, essendone stati Vescoui, Cardinali, e Papi, e non pochi Prencipi soprani.

Il maggior vitio che io trouo in Italia è quello della vendetta, perche in fatti gli Italiani sono tanto vendicatiui, che non si riconciliano mai, dicendo per prouerbio, *Amicitie reconciliate, e Minestre riscaldate, non furono mai grate.* Certo è che non si troua huomo più vendicatiuo

dell'

dell'Italiano, freddo nella colera, pensoso sempre al modo di vendicarsi, e conseruatore dell' offesa nell' interno del cuore; & il peggio è che dissimula, e nasconde l'ardore, e desiderio di vendetta, la quale non batte ad altro che alla morte dell' offensore, sia per assassinamento, sia per auuelenamento, ò sia per altra maniera, non lasciando cosa alcuna intentata per venire al fine del suo disegno; anzi fa per questo intraprese cosi alte che paiono impossibili, e quel ch' è peggio che bene spesso finge di non curarsi per addormentare il suo nemico, & hauer maggior campo alla vendetta; dirò vn' esempio sopra questo che farà inhorridire: Vn Padre Cappuccino esortaua vn giorno vn certo Caualiere nella mia presenza, à voler perdonare vn suo Nemico. Teneua questo buon Religioso vn Crocifisso in mano in virtù del quale con le lagrime agli occhi pregaua il Caualiere; ma questo sempre più ostinato, dopo mille risposte di negatiua gli disse. *Padre voi mi esortate à perdonar come Christiano, & io non posso farlo, per esser Gentil'huomo. Son nato prima Nobile*

che Christiano, perche la Nobiltà l' ho riceuuta della natura, e l'esser di Christiano dal Battesimo, onde voglio prima vendicarmi come Nobile, che perdonar come Christiano. Le Donne bene spesso sono più vendicatiue degli Huomini, di modo che quando viene ammazato ad vna il Marito, si sforza à conseruare del sangue, bagnando qualche pezzo di tela, quale poi mostra ogni giorno a' figliuoli, per farli crescere con la volontà della vendetta; e se non potrà hauere del sangue gli mostra qualche ferro simile al micidiale dicendoli, con vn tal ferro fu vcciso il vostro Padre, pensate alla vendetta. Non vi è regola però che non habbia la sua eccettione.

Li costumi ad ogni modo degli Italiani son molto lodeuoli (toltone questi vitii) e li praticano come l' insegnano ne' loro libri, e come l' hanno insegnato à tutta l' Europa. Non si burlano mai de' Forastieri, in qual si sia maniera, che si presentano dinnanzi à loro, e benche la strauaganza degli abiti l' obliga alle volte à fermarui gli occhi di sopra, non si dan-

no però mai al riso, come fanno i Francesi; si vestono ordinariamente di nero, e con modestia; e non affettano pompa maggiore quanto quella di Carrozze, Caualli, e Staffieri (eccetto Venetia) si priuano d'vn' infinità di piaceri affin di poter trattenere vna Carrozza, & in luogo di Pizzi di Venetia, di Cordelle di Seta, e Passamani d'oro, hanno bellissime Liuree, e superbi Caualli; anzi del danaro che i Francesi spendono in Festini e Banchetti, gli Italiani ne trattengono il sernimento della lor Casa. Non parlano mai all'orecchia di nissuno quando sono in Compagnia, e quando si trouano in conuersatione con diuerse persone, non parlano mai altra lingua che la loro, ò quella che può essere intesa da tutti, stimando cattiua creanza di parlar vna lingua che non si intende dalla Campagnia.

Nelle loro ceremonie sono regolatissimi, sopra tutto nel riceuere delle visite, e benche va à vederli all' improuiso qualche huomo di qualità eminente, non sono mai sorpresi come fanno i Francesi, che in tal' occasioni mettono tutta la Casa in

ſconquaſſo, ſapendo gli Italiani beniſſimo la maniera come ſi deue viuere con gli vni, e con gli altri. Oſſeruano certe formalità particolari ſia nel riceuere all'vdienza, ſia nel dar da ſedere, ſia nel riceuimento, ſia nell'accompagnarli, ſia in ogni altra coſa. Rieſcono ammirabilmente nell'Ambaſciarie, e Negotiati, perche come ſauii, e diſcreti attendono al ſodo, e non perdono mai i loro affari per negligenza. Amano la Muſica, le Medaglie, le Statue, le Pitture, e coſe ſimili, riguardando tutto ciò come coſa che rallegrano il loro temperamento malinconico. La loro malinconia però della quale ſono raramente dominati, non cagiona in eſſi quel medeſimo effetto che fa negli Spagnoli, quali ſon troppo ſaturni, malinconici, e profondi nel penſar ciò che parlano; al contrario gli Italiani nelle conuerſationi moſtrano vn volto giocondo, allegro, & aggradeuole à tutti, e con mill'eſempi, e parolette piaceuoli, e fruttuoſe dilettano chi con loro parla.

Praticano tra di loro con gran ciuiltà, e con tanto riſpetto, che alcuni Foraſtieri ſono

ſono reſtati marauigliati di ciò che non haueuano veduto in Italia, mai alcuno diſputarſi nelle ſtrade, come ſi fa in Francia, anzi quando occorre qualche differenza, anche tra le Donne ſi fa con voce ſegreta moſtrando della ragione nel traſporto iſteſſo della colera, Queſto deriua dal gran riſpetto che hanno gli vni per gli altri, temendo; che quel tale ch' è ſtato querelato, non giunga vn giorno à qualche carico, ò dignità conſiderabile, ò veramente alcuno de'ſuoi,e però con prudenza ſi aſtengono di offender chi ſi ſia, ſi trattano ſempre di *voſtra Signoria*, e con vna certa moderatione di ſpirito, e ciuiltà naturale s'honorano gli vni con gli altri, fuggendo à più potere il gioco di mano, à ſegno che vn Padrone non batte mai il ſuo ſeruidore, ma conoſcendoſi offeſo lo manda via, ò lo mette nelle mani della Giuſtitia per farlo caſtigare.

La Giouentù ad ogni modo è molto inſolente, ſogetta al primo impeto, furioſa, e temeraria difficile da comandare, e molto più da ritenere in freno; & io la raſſomiglio al vino nuouo, il quale dal

fumo, e dal bollore che getta, mostra d'hauer gran fuoco, e calore di dentro chiaro inditio che debbe esser perfettissimo vino; così i Giouini nell'Italia mostrano nella giouentù vn'ardore violente, ma passati gli anni 25 si cãbiano in perfettione, e pare di non essere stati mai quelli che furono. Sarà bene però di fuggir le occasioni di praticar con Giouinotti, sopra tutto con quelli del comune del Popolo, che son più che insolenti, ma però i Figliuoli de' Nobili, e di persone qualificate sono benissimo instrutti, e benche comettono mille legierezze giouinili, tutta via sono assai discreti, per astenersi di certe attioni che potrebbono macchiarli l'honore.

Sono in tutto quello che intraprendono così patienti, & assidui, che non è quasi possibile il crederlo: quando vn comincia vn' Arte, sia Letteraria, sia meccanica, si dona intieramẽte per riuscirne perfetto, senza distraere lo spirito con l'occuparlo in cose diuerse; al contrario de Francesi, che vogliono saper di tutto vn' poco, stimando maggior gloria l'inter-

der

ler molte cose, benche male che vna sola, benche bene come fanno gli Italiani; e questo nasce, perche i Francesi intraprendono le Arti con troppo ardore, violenza, & amore, la qual cosa si risolue subito in cenere, come vn fuoco violente, bisognando cercar nuoua materia consumata la prima; gli Italiani cominciano le cose con meno di calore, ma però si vanno riacendendo, pocò à poco, onde nel fine son più ardenti che nel principio. La loro amicitia è molto sicura, osseruando gran fedeltà con gli Amici, e se hanno alcun traffico insieme, guardano tutta quella fedeltà che si può desiderare in vna Società; ma se vna volta si sentono offesi non si riconciliano mai. Sono sobri quanto far si possa, ad ogni modo la sobrietà degli Italiani non deriua dalla natura degli Huomini come altri pensano, ma più tosto da quella del Paese, il quale è così caldo che non permette di aggrauar lo stomaco con tanti cibi, nè con viuande difficili da digerire; che però quando gli Italiani vanno in Francia doue si costuma metter dieci volte quasi più viuande

in Tauola di quello si fa in Italia, si accommodano volontieri à mangiare come i Francesi, e quando questi vanno in Italia, se vogliono portarsi bene bisogna che mangino da Italiani che vuol dir sobriamente.

Non costumano portar spada come fanno i Tedeschi se non di rado, & con la douuta licenza del Soprano, e quando vno mette mano alla spada contro vn' altro tutti quelli che veggono sfodrano ancora, ben che molti passi lontano, e non fanno ciò per difendere il Compagno, ò per diuidere quelli che si battono, ma solamente per star sù le proprie guardie, dubitando che quell' assalto non sia vna fintione, per assaltare all' improuiso alcun' altro di loro.

I Matrimonii si fanno per lo più senza che lo Sposo vegga la Sposa, se non dopo promessi, e passato il Contratto, maritandosi più per l'altrui relatione, che per propria inclinatione, (costume ben differente del Francese) e la Sposa non si lasciarebbe per qual si voglia tesoro baciare in publico dallo Sposo prima del giorno delle

delle Nozze; anzi tengono il bacio in tanta vergogna ché alcune Spose hanno dato guanciate a' loro Sposi per l'atto solo di volerle baciare; e le Donne tengono in Italia per fauola quell'vso di Francia, di salutar le Dame col bacio, non logorandosi tanto il cappello nell'Italia per corteggiar le Donne, perche non praticano gli Huomini, e quando occorre vna sberrettata fa il fatto, eccetto nel Piemonte, e nel Monferato che si tocca la mano. Per l'ordinario si sposano in Chiesa, & à che hora gli piace, dopo le tre solite stride in giorni di Festa, ma per sposarsi in Casa bisogna la dispensa del Vescouo, che concede facilmente col pagar alcune libre di cera.

Tra gli Italiani la Mentita è vn'ingiuria sensibile, particolarmente quando si dice, *tu ne menti per la gola*. Quando le persone sono d'vguale conditione mettono mano alla spada se ne hanno, altramente bisogna rispondere con vno schiaffo, ma se quello che dà la mentita è di conditione inferiore, basta gettargli in volto con atto disprezzeuole vn guanto, ò

vn fazzoletto; alcuni mettono mano allo ſtiletto, e ſi vccidono nel proprio luogo. La Giuſtitia è molto ben miniſtrata, ma quello ch'è di male, che quando vno ammazza vn'altro ſi retira nel più vicino Tẽpio, e con queſto ſi burla de' Giudici, procurando poi col tempo la ſua gratia, che ottiene col mezzo degli Amici, ò de' Danari.

Ha fama l'Italia d'eſſer piena di Banditi, e pure non vi è luogo maggiore di queſto per viaggiare con ſicurezza, vero è che nella Puglia, e nella Calabria ſi trouano delle Compagnie intiere di Banditi, quali alle volte ſi portano à turbare i paſſaggi tra Napoli e Roma; tutta via non commettono mai nè homicidi, né aſſaſſinamenti, ſe non quando incontrano alcuno de'loro Nemici, che lo ſacrificano con gran crudeltà al loro furore; ma del reſto non ammazzano mai per rubbare come fanno in altri Paeſi; e quando rubbano a' Paſſaggieri lo fanno con le più belle maniere del mondo, laſciandogliene non ſolo vna parte, per ſeguire il loro viaggio, ma ſcuſandoſi di più col dire che la ne-

la necessità gli obligauà à simili attioni, mentre la Giustiuitia gli haueua spogliato del loro. Le Correggiane però in Italia spogliano i Viandanti più che i Banditi, onde da quelle, e non da questi deuono hauer cura di guardarsi.

Inclinano gli Italiani molto alla magnificenza delle Fabriche, e studiano sempre il modo d'alloggiarsi di meglio in meglio, di doue procede che molti non hauendo i mezzi bastanti, per sodisfare al loro dosiderio ch'è di lasciare vn Palazzo magnifico alla posterità, si contentano di fare vn bel disegno, gettando i fondamenti, quali alzano fino alla superficie della Terra, lasciando il tutto così; ò vero ne vanno aggiungendo qualche cosa di dieci in dieci anni. Fanno andare i loro Fanciulli con la testa nuda subito che sono giunti all'età di cinque anni, per indurirli il ceruello contro le sfredature, e deflussioni nelle quali è sogetta la vecchiaia. Gli Huomini nelle lor Case non portano che vn semplice Berrettino, e la maggior parte delle Donne vanno con la testa nuda, anche nel mezzo dell'Hinuerno; si la-

uano di più la testa ogni settimana, e tengono à questo fine del Vascellame fatto apposta, poi si mettono nel Sole per seccare i loro Capelli affine di renderli biondi, color grato alle Dame. Entrato vn' Italiano in sua Casa lascia il suo Mantello, Cappello, Manichetto, e Collaro, e si copre d'vna Veste di Camera, sanza la quale non si mette mai à Tauola.

Il modo di viuere dell' Italiano è di desinar leggiermente, e di tener lunga tauola à Cena. Si leua di buon mattino, e non pransa per l'ordinario prima di mezzo dì, tanto d'Està, che d'Hinuerno, perche costuma di far tutti i suoi affari la mattina, e il dopo pranso ò l'applica al sonno, ò à cose minime, ò di piacere: i suoi diporti, e passa tempi maggiori consistono nel maneggiar Caualli, e nel giuocare al Ballone; e così verso la sera esce di Casa, e se ne và à Cauallo, ò à piedi, ò pure all' accennato gioco, nè se ne ritorna in Casa se non dopo il tramontar del Sole, e spogliatosi leggiermente l'Està, si mette à Tauola, senza vscir più, come fanno i Francesi che costumano le spasseggiate dopo

dopo la Cena. Mentre si stà à Mensa sia nel Pranso, sia nella Cena, (non costumando di far 4. Pasti come in Francia, & in Suizza) nissuno ardisce presentare al compagno del sale, ò del Ceruello d'Animale, perche gli Italiani credono che con questo se li rimprouerà il mancamento di spirito, e di giudicio, hauendo essi vn prouerbio molto comune, *non ha sale in testa* e questo si dice quando si vuol rimprouerare alcuno, che non ha giuditio. Presentano à beuere sopra vna sotto-Coppa d'Argento, con tre Caraffine piene di differenti Vini, & vna d'acqua, con vn Bicchiere netto, e ben lauato, e voi medesimo l'empite, e vi mettete tant' acqua [illegible] che vi piace, senza dipendere dalla [illegible]etione d'vn cattiuo Staffiere. Ne' gran Banchetti le Viuande si tagliano dal Trinciante in vna Tauolina che stà à lato, senza toccarle mai con la mano, e poi dà il piatto al Paggio, ò al Gentil' Huomo che serue per seruire i Conuitati, a' quali non si dà mai vna Coscia, ò vn' Ala sola, ma ambidue insieme, acciò nissuno habbia occasione di lamentarsi d'essere seruito

inferiormente del Compagno. Quando vi è della salsa si mette in vn piatto con vna Cocchiara d'argento, seruendosene ogni vno à suo piacere. A ciascuno si dà Coltello, Forchetta, e Cocchiarina, e così si mangià senza toccar mai altro che il pane, conseruandosi li deti netti, & il Tauagliolino bianco. A i Brindisi rispondono ciuilmente con vn profondo inchino di testa, senza guardare gli atti di quello che beue, come fanno i Francesi, & dopo finito di beere, fanno di nuouo vn' altro inchino, e poi beuono ancor loro per rispondere al Brindisi.

Quelli che sono stati lungo tempo in Francia, e non meno in Italia danno chiaro testimonio, della gentilissima maniera del viuere degli Italiani, e benche i Frãcesi siano ciuilissimi in ogni cosa, tutta via è certo che sotto pretesto di quella gran libertà che regna in quel Regno, trascurano molte cose (quasi fosse tutto permesso alla loro Natione, in ciò che riguarda, qualche terminuccio di buone creanze. Io però parlo con libertà, & hauendo praticcato lungo tempo gli vni, e gli

gli altri, son constretto di dire, che la maniera della Francia è più lodeuole in ciò che consiste il mangiare & il beuere, perche nell'Italia si mangiano infiniti cōplimenti, e poche viuande, oltre che con i Francesi si viue libero, e con gli Italiani al quanto incatenato.

Le hore del Giorno non si numerano in Italia, come in Francia doue si comincia à contar' vna dopo mezzo dì, e si segue fino à mezza notte, e da questa poi si ricomincia di nuouo finite le 12. fino all' altro mezzo giorno; e questo vuol dire, che si trouano le 24. hore dall' vno, all' altro mezo di, ò pure dall' vna all' altra mezza notte: tutto al contrario gli Italiani cominciano à contar dopo l'occaso del Sole, e seguono fino all' occaso del giorno seguente, nella qual' hora gli Horiuoli suonano 24. hore, & hanno ragione di cominciar le hore dalla sera, perche *factum est Vespere, & mane dies vnus.*

Vn' huomo di qualità non va mai à visitare vn' altro, senza farglielo sapere, mandando à questo fine vn suo domestico, per intendere da lui, se non lo incommo-

darebbe; e tutti insieme generalmente siano Huomini, siano Donne non sorprendono mai vna persona in Casa, perche non entrano bruscamente come fanno i Francesi senza picchiar la Porta, e con tanta libertà, che per lo più trouano quelli che vanno à cercare in Camicia: non cosi si fa in Italia, mentre gli Italiani battono la Porta, e non entrano prima d'intender la risposta; in questa maniera si da tempo ad ogni vno di vestirsi, e non si spiano all' improuiso li fatti degli altri.

Gli Huomini, e le Donne di qualità non vanno mai insieme per le strade in Carrozza Marito, e Moglie, se non sono Forastieri, cioè d'vn' altra Prouincia, per leuare il sospetto, perche non sapendo tutti che son maritati insieme, si potrebbe credere che la Donna fosse sua Corteggiana, e non sua Moglie, anzi bene spesso il Marito scontrando la Moglie in Strada non le parla, lasciandola passare al fatto suo senza dirle nulla, temendo che nel vederlo altri parlare, non si dassero à pensare sinistramente, già che ordinariamente non si parla in strada, che à Donne di

mal

mal partito. Non è credibile quanto sia-
no rispettuosi tra di loro gli Italiani, nell'
honorarsi, e nel rispettarsi. Quando vn
Gentil'huomo à cauallo, ò in Carrozza
ne scontra vn'altro à piede si ferma, lo
saluta, e lo lascia passare, e se ambidue
sono in Carrozza, ò à cauallo, ambidue
si fermano, e si salutano, e poi l'inferio-
re lascia partire il maggiore prima di muo-
uersi. In somma non vi è Natione nel
Mondo che viua, che si vesta, che beua,
e che mangi più regolarmente dell'Ita-
liana.

Tutte queste cose si deuono osseruare,
tanto quanto sarà possibile, cauandosene
sempre qualche profitto, ancorche nell'
Italia vi sono certe maniere di viuere, che
in questo Paese riescono ammirabili, doue
che in altri sarebbero ridicole; & vno che
volesse in Francia seruirsi delle Cerimonie
d'Italia, si farebbe burlar di lui, e per
contro non è ben visto dagli Italiani quel
tale, che vuol fare il Francese in Italia, se
non fosse vn Francese medesimo; tutta via
è meglio fare il Francese in Italia, che l'I-
taliano in Francia, perche gli Italiani se

si scandalizzano fra di loro, non si burlano mai di nissuno nella presenza degli altri, doue che i Francesi tengono à gloria di beffarsi in publico, & in segreto del prossimo; è vero che se ne trouano prudentissimi, che viuono con maggior regola.

Circa a' costumi, vitii, Virtù, dell' Italia, e degli Italiani si potrebbono dire vn' infinità d'altre particolarità, ma perche le stimo superflue le tralascio, mentre i Forastieri non viaggiano per limbicare l' humore delle Nationi, ma solo per conoscerlo, e per osseruare certe cose più notabili; la pratica, l'esperienza insegnano molto più di quello sa fare vna penna, la quale (sia detto fuori d'ogni profanatione) se non fosse quella del Santo Spirito, sarebbe impossibile di scriuere l'interiore d'ogni vno. Con la prudenza regolando vn Viandante nel suo viaggio le douute conuersationi, si renderà perfetto Maestro in breue tempo: pure che nel Paese doue deue entrare, non entri del tutto ignorante, descriuerò più sotto però, gli humori di ciascuna Prouincia in particolare.

Vn' Aio mio amico, di maturo giudi-

tio,

tio, che ha fatto sin' hora quattro volte il giro d' Italia, mi disse i giorni andati, che sempre haueua trouato in questo Paese qualche mutatione ne' costumi degli Italiani, tanto nel bene, che nel male; e così lo credo ancora io, perche l'humore degli huomini non è mai constante in nussun luogo, e per me credo che se risuscitassero i Francesi del Secolo andato, difficilmente potrebbono conoscere quelli del presente, rispetto ad alcune maniere di trattare, perche la sostanza, e la solidità de' costumi si conserua sempre, nè mai vna Natione abbandona del tutto quello che gli è stato vna volta naturale, particolarmente la Natione Italiana, come quella che poco viaggia di fuori, e poco pratica di dentro; tutta via in ogni Prouincia si vede di quando in quando qualche nuouo costume, e non so che cambiamento d'humore. Del resto, come ho detto, mi rimetto al giuditio di quelli che potrebbono saperne meglio di me, dechiarandomi che la mia intentione non d'insegnare, nè d'instruire nissuno, perche mi presupongo, che tutti siano esperti, e bastantemente pratici di

quell' intraprendono di fare; ben' è vero che se alcuno troua qualche cosa per suo vso, sopra tutto in questo capitolo, io non l'impedisco di seruirsene; in tanto agli vni, & agli altri auguro felicissimo viaggio, buona borsa, sanità, e lunga vita, che sono i fondamenti più solidi de' Viandanti. Non voglio prima di passare oltre, tralasciar di dire, che i Protestanti in Italia, deuono astenersi quanto gli è possibile di praticar Monaci, e Preti, per non cadere in qualche laberinto, trouandosene tra questi vn buon numero di brutali, che si fanno lecito di fare, e di dire quello che vogliono; & altri per mostrare vn gran zelo, fanno scrupolo di niente: ne' rincontri però se gli deue honore, e rispetto, che vuol dire vn' Addio, con vna buona sberrettata, particolarmente à certi Ecclesiastici d'honore, e d' edificatione.

PARTE PRIMA

LIBRO TERZO.

Della Religione, Arciuescoui, Vescoui, Preti, Frati, Monache, Inquisitione, Giudei, e Greci.

SI gloriano gli Italiani al maggior segno del titolo di Catolico, di non vbbidire ad altro Prencipe che della sola Religione Romana, e di possedere nel loro seno il Capo della Chiesa. Nell' vltima pace di Munster del 1648. nacque gran difficoltà tra li Plenipotentiari de' Prencipi Catolici, e Protestanti, perche i Plenipotentiarii di questi, non voleuano negotiare con gli altri, in qualità di Plenipotentiarii Catolici, pretendendo che questo nome di Catolico fosse vniuersale, conforme al suo significato, e che però si conueniua cosi agli vni che agli altri; ò'vero diceuano, che se i Catolici voleuano chiamarli Protestanti, ch'essi li chiamarebbono Papisti,

ma finalmente dopo varie discussioni, si venne alla conclusione della Pace, hauendo i Protestanti ceduto questo articolo, col dire, che il titolo non fa la Religione, com'è verissimo; e così sotto scrissero gli Articoli, dando à gli altri questo nome di Catolici, del quale tanto si pregiano gli Italiani.

Non vi è Paese nel mondo doue habbia tanto regnata la superstitione del Paganesmo, come in Italia, e nel culto falso degli Idoli si fecero sempre conoscere gli Italiani ardentissimi, e pieni d'vn cieco, per non dir sagrilego zelo;, ma però furono ancora i primi ad abbracciar la Fede Catolica, & à propagar per tutto, nell' Europa in particolare, la Religione Christiana, mostrandosi altre tanto zelanti nel bene, quanto s'erano mostrati caldi nel male. Sono stati sempre effettiuamente gli Italiani stimati diuoti, e cerimoniosi, ond' è che la maggior parte delle Ceremonie sagre nella Chiesa sono state introdotte da questi anche ne' Paesi remoti, & i Venetiani si gloriano, tra le altre cose d'esser nati nel grembo della Fede Catolica,

ma, ancorche molto oculati verso la potenza del Papa. Al presente si sono resi tanto domestici gli Italiani, per così dire con la Religione Catolica, che quasi dell'altre parte dell'Europa l'Italia è la meno diuota, al meno in apparenza, perche dell'interiore ne giudica Iddio. i Catolici di Francia, di Spagna di Germania, di Suissa, e di Polonia, mostrano verso il culto diuino degli Altari, e delle fontioni sagre, maggior diuotione degli Italiani, e così l'affermano i Protestanti che viaggiano in queste Prouincie, e che osseruano con accurata diligenza le cerimonie del rito Romano, & alcuni sono restati più edificati d'vna Raunanza sagra di pochi Suisseri Catolici, che di dieci Prouincie d'Italia; doue non manca effettiuamente nè zelo, nè ardore, per mantenere il decoro della Religione, ma non sò come sia, basta che non si vede quella gran diuotione nelle Chiese che si osserua in altri luoghi; tuttauia la pietà è grandissima, e se alcuni trascurano l'osseruanza del douuto decoro, e rispetto nelle Chiese, in ciò che concerne l'esteriore, ad ogni modo nella solidi-

tà del zelo, sorpassano tutti gli altri Popoli dell'vniuerso, e gli esépii son chiari, & euidenti; mentre il gran numero, l'ordine, gli atti di carità degli Hospitali, Case Pie, Hospitii, e mille, e mille altre Compagnie di diuote Congregationi, rendono questa parte di Christianità la più riguardeuole tra tutte le altre parti del mondo, con ammiratione degli Infedeli istessi, quali restano marauigliati nel vedere, & osseruare tante benificenze verso i poueri, anzi tanti infiniti mezzi che ogni giorno vanno imitando di nuouo gli Italiani per slargare sempre più la pietà, la diuotione, e la gloria della propria Religione; e però si può dire che il zelo di questi ancorche inferiore all'apparenza, sia superiore à tutti nella sostanza.

Lunga sarebbe l'Historia se io volessi descriuere i Vescouadi, e gli Arciuescouadi d'Italia, così grande è il numero; dirò solamente che il Regno solo di Napoli ne ha più che tutta la Francia insieme. Non vi è Città che non habbia il suo Vescouo, sia picciola, sia grande; anzi alcuni luoghi che non hanno nè meno cinque cento

prime di comunione, come Caurli nel Golfo di Venetia, e l'Isola nella Calabria, possedono la dignità Vescouale, la qual cosa serue più tosto di disprezzo che di riputatione alla Sede Apostolica, mentre molti Vescoui per non hauer di che viuere, e di che mantenere il decoro si riducono à seruir di Cappellani in qualche Conuento di Monache, e forse à far' attioni peggiori. Il numero sarà in tutto di trecento, e quindeci; ciò trent'vno Arciuescoui, due Patriarchi, Venetia, & Aquileia (questo è transferito in Vdine) due cento sessãta Vescoui suffraganei degli Arciuescoui, ò Patriarchi, e venti due Vescoui esenti dalla giuriditione Arciuescouale. Oltre à questi che hanno tutti la loro residenza Vescovale, vi sono nella Corte di Roma vn buon numero di Vescoui, & Arciuescoui Titolati grado honoreuole, e senza alcun profitto; ben' è vero che per lo più i Põtefici non chiamano alle Chiese titolari, che certi Sogetti ricchi, acciò potessero mantenere il decoro del Rocchetto à loro proprie spese.

Tra gli Arciuescoui, e Vesconi non

vi è alcuna differenza nell' auttorità spirituale sopra i Popoli, essendo la medesima quella degli vni, e degli altri, ma gli Arciuescoui hanno qualche cosa di maggior maestà, come la precedenza, il farsi portar la Croce innanzi quando vanno fuori di Casa; e non so che altro. I Vescoui suffraganei poi sono sogetti agli Arciuescoui, nelle correttioni, & appellationi d'alcune cause; con tutto ciò vn' Arciuescouo nella sua propria Diocese dà sempre la precedenza ad vn Vescouo ancor che picciolo, e suo suffraganeo, così ricercandolo la ciuiltà, & i soliti complimenti del mondo.

Bisogna auuertire che gli Arciuescoui non hanno tutti il medesimo numero di Vescoui suffraganei, perche alcuni ne tengono sino à venti, altri due ò tre, e se ne trouano ancora di quelli che non ne hanno nissuno, come gli Arciuescoui di Lanciano, e Rossano nel Regno di Napoli. Molti si marauigliano nel veder tanti Vescoui in Italia, la quantità de' quali li rende poueri, e d'inferiore stima di quello si fa negli altri Regni; & in fatti vn picciol

piol Vescouo per così dire di Germania, ò di Francia, ò di Spagna, è molto più rispettato dal Popolo di questi Regni, di quello si fa dagli Italiani ad vn gran Vescouo d'Italia, e pure in Italia per la vicinanza del Papa che li sostiene, esercitano i Vescoui la lor giuriditione con maggior libertà, & autorità, anzi alcuni si fãno lecito di passare i termini, e pigliar più di quello se gli è douuto per ragione; con tutto ciò bisogna dir la verità, che non se gli è portato quel rispetto così grande, come in questi altri sopracennati Regni, e la ragione è chiara, mentre il gran numero li fa poueri, essendo vero, che vn buon Curato in Francia gode maggior rendita, d'vn mediocre Vescouo in Italia, doue quelli che passano la somma di tre mila scudi l'anno son ricchi, da mille sino à tre mila son molti; da quattro cento sino à mille ve n'è qualche numero; e non se ne trouano dieci in tutto che giungono, ò che passano gli dieci mila scudi l'anno.

La politica de' Pontefici nell'introdurre in Italia si gran numero di Vescoui non è stata cattiua, hauendo preteso con questo

di fare in modo, che la Natione Italiana poteſſe contrapeſare ne' Concilii tutto il reſto dell' altre Nationi; e veramente il Concilio di Trento non haurebbe hauuto vn fine ſi auantagioſo al Pontefice, ſe il numero de' Veſcoui Italiani non foſſe ſtato di gran lunga maggiore à quello degli altri Regni; doue i Veſcoui ſono per quei Rè, ſenza i quali non poſſono mantenerſi in ripoſo; particolarmẽte i Veſcoui Franceſi, che con i loro Riti Gallicani non ſi diſgiungono mai dagli intereſſi del loro Regno, e della Corona, e lo ſteſſo ancora fanno gli Spagnoli, e i Tedeſchi; onde nell'occorrenze tutte le ſperanze de' Papi ſono fondate ſopra i Veſcoui Italiani, che però ne hanno creato vn buon numero.

La nominatione de' Veſcoui in Italia, dipende dall' inclinatione, e volontà del Pontefice, nella loro conſegratione ſi fanno molte ceremonie, come ſi può vedere, nell' *Itinerario della Corte di Roma*: ben'è vero che il Rè di [illegible]gna ne' ſuoi Stati d'Italia, ha il [illegible] di [illegible]inare alcuni Veſcoui, come ancora la Repubica di Venetia, che nomina il Patriarca di queſta Città, facendo

facendo lo stresso i Prencipi più considerabili con qualche Vescouo de'loro Stati, ma ben poco, e di rado. Il Senato Veneto poco si cura di questo dritto di proporre i sogetti alle Chiese, hauendo stabilito vna Legge, che nissuno Eclesiastico Forastiere potesse esercitare qual si sia sorte d'officio, ò dignità ne'luoghi della Signoria, di che ne nacquero gran differenze con la Corte di Roma, che si accomodarono finalmente à fauore della Republica; onde i Pōtefici non possono eligere altri Vescoui, che Patritii dello Stato Veneto, ch'è la medesima cosa, come se il Senato hauesse il dritto della nominatione.

Negli altri luoghi d'Italia i Vescoui tengono Barigelli, Prigioni, & ogni sorte di giuriditione; per castigare, e condannare i delinquenti del loro Clero, particolarmente nel Regno di Napoli, ma la Republica di Venetia non gli lascia alcuna sorte di giuriditione, nè per castigare, nè per imprigionare, onde bisogna che si contentino della cura dell'anime, e quando occorre qualche delitto il braccio secolare del Senato all'instanza del

Vescouo, ò di motu proprio, castiga, e condanna così bene i Secolari, che i Preti. Oltre à ciò la Republica, ha ristretto, e sempre più va restringendo la medesima giuriditione spirituale de' Vescoui, a' quali non è permesso di publicare nelle loro Diocese, nè di riceuere alcuna Bulla, Indulgenza, Giubileo, ò altro ordine di Roma, senza esser prima visitato, & accettato dal Senato di Venetia, restrintione grāde, ancorche ragioneuole, e che riuscirebbe di maggior dispiacere, quando i Vescoui fossero Forastieri, ma perche sono patritii del proprio Paese, con Parenti, & Amici non hanno difficoltà di accommodarsi con qualche detrimento di Roma al beneficio publico della Patria.

I Pontefici discreti benche habbino la libertà della nomina dell'eletione de' Vescoui senza alcuna restrintione di Cittadini ò Forastieri, con tutto ciò non costumano mandar mai ne' Vescouadi Sogetti de' quali non siano sicuri, che fossero per reuscire di sodisfatione a' Prencipi, perche finalmente i Soprani ne' loro Stati possono tutto, e non li mancano mai mezzi da mortificar

dicar vn Prete quando vogliono, onde la Corte di Roma per euitar rumori, e liti si serue nell' occorenze della prudenza.

Alcuni Arciuescoui, e Vescoui si seruono per particolar priuileggio del Titolo di *Miseratione diuina*, cioè *Marcus Contarellus, Miseratione diuina Archiepiscopus Bononiensis*: ma il comune scriue sempre, *Albertus Guerinus Dei, & Apostolicæ sedis Gratia Episcopus Veronensis.* Son' obligati i Vescoui d'andare, ò di mandare à visitare nella Città di Roma, *Limina Apostolorum* come dicono di tre in tre anni, e sopra tutto la prima volta dopo il possesso, e quando gli occorre qualche differenza col Clero, e con altro Magistrato gli vni, e gli altri ne scriuono alla Congregatione de' Vescoui e Regolari in Roma.

Gli Eclesiastici nella Chiesa Romana si diuidono in due sorti, la prima specie è il Clero, la seconda la Frateria: il Clero comprende Vescoui, Arciuescoui, Abbati, Canonici, Preti, e tutti quegli Eclesiastici che viuono in Casa propria, e fuori l'obligo della Clausura. La Frateria racchiude tutti gli Ordini de' Religiosi che

viuono ſotto qualche Regola, dentro Chioſtri, Hoſpitii, ò Monaſteri, compreſi anche quelli, che per particolar priuileggio del Papa ſi trattengono ò come Teologi, ò come Capellani in Caſa de' particolari di qualche luogo. Tutto il Clero d'vna Città, e Dioceſe è ſotto poſto al Veſcouo Dioceſano, eſſẽdo tutti i Chierici di qual ſi ſia ſpecie obligati di riconoſcere detto Veſcouo come loro legitimo Superiore. In ogni Catedrale, e Chieſa Collegiata vi è vn Capitolo di Canonici, con l'obligo di cantare, ò recitare nel Coro più volte il giorno le hore Canoniche; ma gli altri Preti ſemplici, che pure ſon tenuti à recitare le medeſime hore, ſodisfano à queſto obligo in Caſa propria, ò per tutto doue vogliono, ſenza eſſer conſtretti d'andar nel Coro, ſe non in certe ſolennità. Si ſogliono diuidere i Meſi dell'anno vno al Papa, e l'altro al Veſcouo Dioceſano; e però quando muore vn Canonico nel Meſe del Papa il Canonicato vacante viene da queſto prouiſto, e per contro il Veſcouo prouede quelli che muoiono nel ſuo Meſe, e tutto ſi da in vita, ma gli

ma gli vni, e gli altri sono sottoposti al Vescouo. Vi sono certi Capitoli con priuileggi particolari, e de' quali i Canonici son Mitriati, con altri Priuileggi.

Li Curati delle Ville son creati da' Vescoui, ben' è vero che in alcuni luoghi la nomina appartiene ad altri; & ogni Vescouo suol far la visita vna volta l'anno per la sua Diocese. Quando vn Chierico passa all'Ordine sagro promette due voti solenni cioè vbbibienza, e castità. Quelli che si sono risoluti d'abbracciare lo stato Eclesiastico pigliano certi Ordini, chiamati Ordini Minori, che son quattro, oltre la prima Tonsura che non è riputato ordine; e questi quattro ordini si possono dare da Vescoui, & in fatti si danno da' 14. anni in sù, tutta via ogni volta che l'Ordinato vuole, può rinunciare tal' ordini per maritarsi; ma quando poi è passato all' Ordine sagro, & obligato a' due voti sopracennati, la porta del matrimonio è chiusa per lui, non costumando i Pontefici di dispensare mai à questo articolo eccetto *inter magnos Principes*. Tre sono gli Ordini sagri, il primo si chiama Su-

diaconato, il secondo Diaconato, il terzo Sacerdotio. Il Sudiaconato si dà finiti gli anni venti, e basta d'essere entrato vn giorno ne' ventuno; il Diaconato dopo i venti due compiti, & il Sacerdotio nell' età di 25. anni, cioè finiti li 24.

Il numero della Frateria è infinito, & quasi impossibile da esser descritto. Questa voce di Frateria comprende tre sorti d'Ecclesiastici cioè Monaci, Frati, e Preti Regolari: tra li Monaci risplendono hoggi i Certosini, & i Benedittini quali possedono Monasteri ricchissimi, non così spessi, ma grandi, marauigliosi e ricchi: altre volte vi era numero maggiore di Monaci, ma da' Pontefici sono stati distrutti molti Ordini, e Monasteri, tanto perche non viueuano che scandalosamente, come ancora, per renderfi possessori di tante richezze che possedeuano. La Frateria è molto più maggiore nel numero, e tra gli altri rilucono gli Ordini di San Domenico, di San Francesco, di Sant' Agostino, del Carmine, de' Serui, e de' Padri Minimi; ma i due Ordini de' Padri Domenicani, e Francescani risplendono più degli

altri

altri in ogni cosa. I Gesuiti, i Teatini, e Somaschi sono compresi nel numero de' Preti Regolari, ma i Gesuiti sono i maggiori tanto nella ricchezza, come nel numero, & in ogni altra cosa. Tutti si obligano ne' tre Voti d'vbbidienza, Pouertà, e Castità; i Minimi di San Francesco di Paola passano al quarto, cioè all'astinenza perpetua di cibi Pascali; & i Certosini oltre il quarto Voto di non mangiar mai Carne, ne promettono vn Quinto, ch'è la Clausura perpetua.

Ogni Ordine ha il suo Generale particolare in Roma che dura sei Anni, se non quelli di San Domenico, e de' Gesuiti che sono in vita, non costumando di cambiare il Generalato, che con qualche Capello di Cardinale. Oltre à questi che hanno i loro Assistenti, per maggior commodo, e decoro del gouerno ciascun'Ordine tiene in Roma vn Procurator Generale, al quale il Papa suol dare vdienza al meno vna volta il mese, e più quando occorre, perche questi Procuratori son quelli che negotiano gli interessi de' loro Ordini, onde quando succedono differenze in

qualche Conuento, sia col Vescouo, ò sia per qualche materia di giuriditione il Priore ne dà subito auuiso al Procuratore dell'Ordine. Tutti questi Officii di Generale, di Assistenti, e di Procuratori d'Ordine, si fanno dal Capitolo Generale, da tre in tre, ò pure da sei in sei Anni, nel quale vi concorono tutti i Prouinciali delle Prouincie, con altri Vocali; auuertendo che ciascun' Ordine fa i suoi Officiali, non mescolandosi mai in cosa alcuna l'vn l'Ordine con l'altro. Hanno Regole particolari, chi più strette, chi più larghe, & alcuni Ordini tengono Constitutioni ancora particolari concesse da diuersi Papi per viuere con maggior libertà, perche ordinariamente le Regole sono fondate strettissime, à causa che nel principio della fondatione era facile d'osseruar tutto nella sua purità, ma cresciutosi col tempo il numero quasi all'infinito, tanto nelle Prouincie, che ne' Conuenti, non fu più possibile di viuere nella prima osseruanza, che però i Pontefici sono andati rimediando con varie Constitutioni.

I Priuileggi de' Regolari sono grandissimi,

dissimi, e quelli d'vn' Ordine più d'vn altro; con i Vescoui Diocesani non hanno da far cosa alcuna, essendo sottoposti direttamente à loro Superiori, tutta via non lasciano i Vescoui d'andarsi vsurpando di giorno, in giorno qualche giuriditione sopra i Priuileggi di Regolari, di che ne nascono allo spesso differenze. Ciascun' Ordine ad ogni modo ha il suo Cardinale Protettore, & ogni Conuento vn Conseruatore, acciò difendessero i loro Priuileggi. Questi Conseruatori non sono sempre Vescoui, ma per lo più Decani, Arcipreti, e di simile Dignità di qualche Capitolo, non potendo vn Conuento pigliare il Superiore d'vn' altro Conuento per Conseruatore, ma vn Prete del Capitolo della Cathedrale, che habbia qualche dignità; ò pure vn Vescouo de' più vicini, & vno può essere Conseruatore di più Conuenti, potendo scomunicare, & interdire per la difesa del Conuento del quale è Conseruatore i Trasgressori de' suoi Decreti; ma per dire il vero questo succede di rado; trouandosi pochi che vogliono liti, tutta via i Priuileggi son cosi, & ordinariamen-

te i Conuenti eligono i loro Conseruatori, e sempre gli Ordini i Protettori.

Non è permesso a' Frati di posseder cosa alcuna in loro proprio, ma pure son pochi queli che osseruano puntualmente questa purità di Regola, guardando molti per loro vso, le loro elemosine, ben' è vero che nella morte resta tutto al Conuento, e se alcuno volesse lasciare vna minima cosa ad vn suo Parente sarebbe subito stimato scomunicato, perche bisogna necessariamente lasciar tutto quello che si ha al proprio Conuento della Città doue son Nati, ò di doue son fatti figliuoli, costumando di dar la figliolanza di qualche luogo ad ogni vno. I Cappuccini, e Riformati di San Francesco, come ancora i Padri Scalsi viuono di elemosine giornali, non possedendo nè in proprio, nè in comune alcuna Rendita, e questi Ordini sono in miglior concetto degli altri nella mente de' Popoli. Tutti recitano, e cantano le hore Canoniche, & i diuini officì nel Coro, eccetto i Gesuiti che si sono esentati di questo impaccio, però bisogna recitar li medesimi Offici nella propria

pria Camera, ciascuno nel suo particolare. Tengono tutte le lor Chiese Confessori, per la Confessione de' Popoli, ma la facoltà di confessare si dà a' Regolari da' Vescoui Diocesani, senza la di cui licenza non è permesso nè meno a' Superiori degli Ordini di confessare nelle lor Chiese. Quando Muoiono i Preti ò chi si sia del Clero possono lasciare tutte le loro facoltà à Parenti ò à chi vogliono, ma non già quei Beni che son della Chiesa. Dell'impaccio di confessare sono esenti i Cappucini, mentre in Italia non costumano Confessare, se non fosse per dispensa particolare.

Passano agli stessi Ordini tanto Sagri, che minori, della stessa maniera che i Preti, e nella medesima età, e vengono consegrati da' Vescoui con la licenza de' loro Superiori, non potendo vn Vescouo dare vn' Ordine ad vn Frate senza la predetta licenza del suo Superiore; e questo s'intende generalmente di tutti Frati, Monaci, & altri. Non possono vestire alcun Religioso i Regolari, che non habbia al meno 15. Anni, essendo obligati di tener-

lo vn' anno nel Nouitiato, prima di ammetterlo alla professione, che deue seguire dopo li 16. Anni compiti, altramente la professione sarebbe nulla, ma quando vna volta questa è fatta dopo l'età di Sedici anni non si può spogliar più, cioè lasciar quell'Ordine, senza Breue speciale del Papa, che segue di rado; alcune volte se li concede però di passare da vn' ordine in vn' altro, cioè da vn largo, ad vn più stretto. Altre volte i Monaci, e Frati si chiamauano molto più allo spesso da' Pontefici ne' Vescouadi, e nella Porpora, ma al presente di rado, e ben poco, perche il numero de' Preti è molto maggiore, e vogliono ogni cosa per loro, nè lasciano a' Frati che la fatiga. Quattro sono gli Ordini de' Mendicanti, Domenicani, Francescani, Agostiniani, e Carmelitani, ma però tutti gli altri quasi sono compresi a' medesimi Priuileggi de' Mendicanti, tutta via fuori i Cappuccini, i Riformati, e i Scalsi gli altri si possono chiamar Mendicanti, ò Mendici di titolo, ma non d'effetti, hauendo entrate che auanzano di molto al loro bisogno, & ogni giorno

giorno si augumentano sempre più, oltre che possedono fabriche che vguagliano quelle de' Rè, e che superano quelle de' Prencipi. In Venetia per Decreto particolare del Senato, si è difeso agli Eclesiastici di posseder per l'auuenire Beni stabili, se non quelli che possedeuano innanzi il decreto, onde quando gli vien lasciato qualche Podere, ò Palazzo, bisogna fra due anni che lo vendano, e poi metter' il danaro doue loro piace all' interesse di tanto per anno. I Monaci si fanno chiamar col titolo di Don, cioè Don Pietro, Don Paolo c. & i Frati con quello di Fra, cioè Fra Francesco, Fra Pietro &c.

In Italia il numero de' Regolari è quasi infinito, perche non si sanno far quattro passi senza scontrare vn Conuento, & in alcune Città dell' ordinarie ve ne sono più di venti, senza parlar di Roma, di Milano, e di Venetia, anzi di Napoli, doue se ne veggono sino à cento, & alcuni Conuenti nodriscono più di cēto Frati: in somma è certo che in Italia vi sono più di tre mila Conuenti di Regolari, ben' è vero che Innocentio X. & Alesandro VII. ne di-

minuirono il numero. Se poi il Clero d'Italia è ben regolato, & osseruante, ne lascio il giudicio à chi l'osserua giornalmente; son sicuro che haurebbe molto bisogno d'esser riformato; non trouandosi parte alcuna della Christianità (sia detto con licenza de' buoni) doue il Cleró viua con minor' edificatione del prossimo, e con maggiori scandali; ben' è vero che se ne trouano per tutto di vita esemplare, e degni di quell' abito che portano sù il dosso, ma il generale viue nel secolo, e col secolo; solamente in Milano, & in Venetia compariscono con qualche ritiratezza; & esemplarità di vita maggiore che nell' altre parti, astenendosi di commetter certi scandali, come fanno in altri Luoghi, che veramente offendono gli occhi di chi li vede. In Roma doue pare che dourebbe il Clero esser tutto riformato, e chiaro come vn Cristállo, è il più scandaloso di tutto il Mondo; tutta via vi è vn buon numero di Prelati, e Sacerdoti di vita esemplarissima, e che moralmente viuono da veri Huomini da bene; la causa del male di questa Città è, che

la

la maggior parte de' Preti son fuggitiui delle loro Diocesi, per non dire altro, e sogliono venir quiui ò per difendersi, ò per querelare, e questi tali discoli son quelli che commettono i scandali; la giustitia ad ogni modo è rigorosa, e si castigano i colpeuoli come bisogna, ma i cattiui trouano sempre protettori, e sotto l'aura d'vn Ambasciatore, ò d'vn Barone Romano, anzi d'vn Cardinale si faranno lecito certi Pretucci di fare ogni cosa: ma però non si deue pigliar l'esempio degli scandalosi, ma di quelli che viuono bene: dicono i Frati che vn peccatuccio di loro si castiga in Roma, con maggior rigore che vn gran delitto d'vn Prete, perche la giustitia è in mano de' Preti, e però la Frateria in questa Città è di somma edificatione; al contrario di Venetia doue i Frati viuono con troppo libertà, e con meno edificatione di quello fanno i Preti; ma al presente i Venetiani hanno fatto il callo, e non si scandalizzano più degli scandali Frateschi, stimando ogni cosa galanteria. Mi domanderanno forse alcuni di doue nasce, che in Venetia sono scandalosi

Frati, e di tanta edificatione i Preti; di-rò il Clero è composto quasi tutto di Chie-rici del Paese, onde perciò non ardiscono o pure si guardano di scandalizzar la lor Patria, ma buona parte de' Frati son fug-gitiui delle loro Prouincie, onde quella medesima ragione che rende scandalosi alcuni Preti in Roma, rende ancor tali certi Frati in Venetia; tanto più che quel-la Republica non forza nissuno ad esser huomo da bene, sapendo che questa è vna cosa riseruata alla dispositione del Cielo, e poi vuole che ciascuno goda d'vna cer-ta libertà non contraria alle sue leggi. I Frati del Paese proprio sono ad ogni mo-do di maggiore edificatione, e certi Pa-dri d'alcuni Conuenti tengono stanze, e commodità molto grandi, che fanno in-uidia a' principali Prelati di Roma, e d'al-tri luoghi.

Tra gli Ordini Regolari precedono nelle Processioni publiche conforme all' antichità della Regola perche quelli che sono stati fondati i primi caminano i pri-mi, ma però vi sono altri Decreti Papali, quali comandano che per l'auuenire si pre-

ceda secondo la fondatione de' Conuenti nelle Città, cioè quello ch'è primo di Conuento, benche secondo di Regola vadi sempre il primo, onde da questo ne sogliono nascere dispute, e differenze grandissime, perche à dire il vero i Frati si amano come prossimi, ma s'inuidiano come nemici, e fanno à gara gli vni degli altri à chi meglio può abbassare il Compagno, e solleuar se stesso, con scandalo bene spesso de' Popoli, particolarmente tra i Frati di San Francesco, come Conuentuali, e Cappuccini vi sono vscite infinite dispute sopra la pretentione dell'antichità dell'Abito, pretendendo i Cappuccini che San Francesco habbia portato l'abito piramidale conforme al loro, ciò che negano i Padri Conuentuali, onde sopra questo se ne sono fatti molti Libri Satirici più che Historici; ma che fare *exsit contenetio inter eos quis eorum videretur esse maior*, tra gli altri Religiosi non mancano la lor parte di differenze, tanto per materie Scolastiche, come per altre pretentioni.

Sono esenti tutti gli Ecclesiastici delle

ſolite contributioni, Datii, e Gabelle, coſa che rende l'entrate de' Prencipi di minor valore, già che poſſedono Beni ſtabili in infinito, non potendoſi in Italia far quattro paſſi ſenza ſcontrare vn Bene ſtabile di Chieſa, ma i Venetiani come ſi è detto hanno aperto gli occhi, e rimediato à tal'inconueniente con vna nuoua Legge, eſempio che ſi va ſlargando più oltre, ben' è vero che i Prencipi quando occorrono neceſſità vrgenti ſanno beniſſimo obligar tutti alle contributioni, ſenza sforzar niſſuno, perche à dire il vero da' Preti, e Frati con il buono ſi tira tutto quel che ſi vuole, ma con il cattiuo ſi potrebbe mettere à riſchio il ripoſo publico: nello Stato Ecleſiaſtico il Papa non fa tante cerimonie quando vuol raderli. I Conuenti di Frati, e di Monache ſono di grandiſſimo beneficio al Popolo, racchiudendo molte perſone, che ſarebbero ſtate di aggrauio alle Famiglie, e di niun profitto al Secolo, & in fatti molti ſi veſtono Frati per non ſapere in che coſa impiegarſi, e per non eſſer buoni à far nulla; togliendoſi via in queſto mezzo dalle Città

le

le occasioni da moltiplicare il numero degli sfacendati, che son quelli che turbano la quiete delle Città; ma i Conuenti ò che nascondono, ò che estinguono gli altrui vitii; tutta via se ne trouano di quelli che conseruano anche nel chiostro la pelle di Leone, e coprono ma non leuano la spoglia di Serpente; e questi tali son quelli poi che commettono gli scandali agli occhi del publico, con diminutione del credito de' buoni, & ottimi Religiosi; Felici coloro che si correggono del male, e che operano bene.

I Monasteri di Monache sono molto più nicessarii, e di profitto, perche finalmente gli Huomini possono cercar fortuna altroue, e correr quà, e là per il Mondo senza macchia d'infamia, doue che le Donne conuiene restar' in Casa essendo pericoloso di tenerle chiuse, e peggio di lasciarle vagare, onde bisogna cercar rimedio da buon' hora per non mettere à rischio la riputatione d'vn' intiera Famiglia, e però si può dire che i Monasteri di Monache son causa, che molte Case illustri conseruano viuo il loro splendore. Mi-

diranno alcuni come questo si fa; bisogna sapere che buona parte delle Monache entrano nel Monastero alle persuasioni de' Genitori, e Fratelli, e ne potrei produrre mille esempii in cento Historie; voglio dire, che non hauendo vn Padre Dote bastante da maritar due, ò tre figliuole, e forse sette, ò otto che potrebbe hauere, n'esorta buona parte ad abbracciare l'abito Monacale, per non auuilire la sua Casa con matrimoni disdiceuoli, non essendo possibile di mantener' in decoro la Famiglia nella persona d'vn maschio, col diuidersi quà, e là la facoltà; perche la diuisione de' Beni distrugge le Case più opulenti, mentre le maritate cambiano il nome datole dalla natura, dando ad altri, quanto la natura diede à loro. Di più quella Donzella, ò sia Zitella che merita in riguardo della sua nascita vn marito Nobile, sapendo che non sarà per esser mai ricercata da vn tal Consorte di conditione Vguale alla sua, poco cura di accopiarsi à dissugual matrimonio nel vedersi senza dote; così vn Padre viene con questo à perdere le sue fatighe, e la riputatione

ne della sua Famiglia: Oltre à questo, dirò che le Brutezze non ricercate ricercano, e quelle che si veggono mascherate dalla natura studiano il modo di vituperarla; non corre questa ragione ne' Regni Catolici, e particolarmente in Italia, doue i Monasteri di Monache, nascondono le Brutezze, Nobilitano la pouertà, e conseruano le Case; mentre vn Padre che haurà per esempio tre Femine, & vn Maschio con vna portione honoreuole per vno, e troppo poca per quattro, per non far dell' honore vna miseria racchiude le figliuole Femine in vn Monastero, e conserua la Robba per lo Maschio.

I medesimi Protestanti confessano, anzi inuidiano alcuni questa gran commodità de' Catolici, come vna Economia necessarissima per la conseruatione delle Famiglie, ond' è che i Luterani ne hanno introdotto l'vso tra di loro, e molti Caluinisti stanno sù il punto di farlo, per non lasciar tante figliuole di nascita, esposte à mille pericoli. Si sà benissimo ad ogni modo, che fuori pochi Monasteri che viuono in pouertà, cioè d'elemosine gior-

nali, tutti gli altri hanno rendite, e però bisogna darle dote ragioneuole da mantenersi se non di tutto in parte: ma questo è nulla, perche per l'ordinario la Dote d'vna Monica consiste in due cento, ò tre cento Scudi al più, e son pochi i Monasteri che pigliano quattro cento, ò vero 500. Scudi per la Dote, e pure se vn Padre volesse maritar vna di queste figliuole alle quali si dà tal Dote bisognarebbe spender al doppio quasi solo in bagatelle, mentre sarebbe Sposa. Certo è che questa commodità è molto grande, particolarmente, per potersi nascondere le Brutezze quali sogliono disperarsi in Casa, e crucciar di continuó gli occhi di chi le vede. Di primo tratto pare che tutto ciò ridonda à danni de' Prencipi, perche se si maritassero tutti, cioè quel gran numero infinito di Frati, e di Monache, e non vi fossero Conuenti nè per gli vni, nè per le altre, crescerebbe il numero de' Vassalli, che sono appunto quelli che fanno i Prencipi, Prencipi. Errore grande; mentre i Paesi de' Protestanti senza Monasteri, non sono più Popolati de' luoghi de' Catolici, anzi
io

io l'osseruo inferiore per tutto: non il numero, ma la qualità de' Vassalli fa i Prencipi Prencipi: dieci sudditi commodi portano maggior beneficio ad vn Soprano che cento Mendici.

Tra le Monache vi sono diuersi Ordini, come appunto tra Frati, per esempio vi sono le Monache di Santa Chiara, dell' Ordine di San Francesco; le Monache di Santa Caterina di Siena, dell' Ordine di San Domenico; le Benedittine, le Carmelitane, & in somma si trouano non meno Ordini di Monache, che di Frati, e ciascun' Ordine Monacale viue conforme alla Regola dell' Ordine Fratesco, cioè le Monache di Santa Chiara osseruano la Regola di San Francesco, ma non già la medesima data a' Frati, perche ogni vno si può imaginare che tutti gli articoli non possono esser simili nell' osseruanza, per la diuersità del Sesso; onde gli Istitutori alle Monache hanno dato Regole, e decreti particolari; ma in quanto a' voti sono i medesimi, aggiungendo di più le Monache, il voto della Clausura perpetua; dopo i quali Voti non possono più vscir

di Conuento, nè mai più maritarsi, se non fosse per Breue speciale del Papa, che non concede mai senza graue, & apparente necessità. Alcune viuono in maggiore stretezza dell' altre, della stessa maniera come si vede tra Frati, e però quelle che non sono obligate in certa osseruanza troppo esatta, s'industriano à guadagnar qualche cosa, con qualche lauoro di mano, per il loro particolare. Mangiano tutte in comune come i Frati, in vn Refettorio, (così chiamata la Sala doue pigliano i lor Pasti tanto Frati, che Monache) e recitano li loro officii diuini, ò siano hore Canoniche nel Coro come fanno i Frati; cioè le Monache di San Benedetto dicono il medesimo officio de' Padri Benedittini, senza variar cosa alcuna; quelle di Santa Chiara, recitano lo stesso officio de' Padri Francescani, e così ancora le altre l' officio del proprio Ordine: auuertendo che il Coro è alto con cancelli, ò gelosie, senza alcuna porta verso la parte della Chiesa, doue non l' è permesso di descendere, perche ciò sarebbe vn rompere il voto della Clausura, ma però dal Coro

to ascoltano la Messa, e veggono tutto.

Quasi tutti i Monasteri di Monache sono sotto la cura, e giuriditione de' Vescoui Diocesani, ben' è vero che vç sono alcuni Pochi sotto la cura di Frati, ma però il Vescouo non lascia per questo d'hauer qualche dritto di visite. Non dipende in cosa niuna tra le Monache vn Monastero da vn' altro, ancorche d'vn medesimo Ordine, hauendo ciascuno la sua Abadessa, eletta da tre in tre anni ò più ò meno dalla Congregatione medesima, ò sia Capitolo delle Monache del Monastero istesso, la quale viene poi confirmata dal Vescouo, e questa ha la sua Vicaria, sotto vicaria, & altre Assistenti con le quali gouerna. Fanno la professione nell' età d'anni sedici, come i Frati, nelle mani del Vescouo, ò del Vicario, ò altro deputato; ma poi giunte all' età di 25. anni se le dà non so che sorte di velo nero, che serue à renderle più riguardeuoli; per Abadesse si scelgono ordinariamente le più vecchie, come meglio informate, & instrutte, e sono tutte le altre obligate d'vbbidire con esatezza. Molte Famiglie met-

tono le loro figliuole in pentione dalla fanciullezza in qualche Monastero di Monache, per esser alleuate, e nodrite con maggior gentilezza, e modestia; ond' è che più volentieri sarà ricercata à matrimonio vna di queste, che vn' altra, alleuata, e nodrita in Casa del Padre, non solamente, perche si toglie dalla clausura ogni sospetto dalla mente degli Huomini, ma ancora, perche effettiuamente imparano le figliuole molte virtù gentilissime, che però sogliono lasciarle in Monastero sino al giorno che si presenta l'occasione da maritarle, se pure non si risoluono à farsi Monache; à che batte per lo più il disegno di molti Parenti, quali mettono le fanciulle di buon' hora ne' Monasteri, per farle esortare à pigliar l' abito; tutta via alcune si burlano, e vogliono seguir l' instituto del loro naturale à dispetto di tutte l' esortationi del Mondo; tanto più che vi sono decreti Pontificii, quali difendono à chi si sia sotto pena d' iscomunica Papale di forzar', ò violentar' vna Zitella à farsi Monaca, ad ogni modo non lasciano di farlo cō persuasioni.

Nell'

Nell' Italia il numero de' Monasteri di Monache è quasi infinito, ma non già da compararsi à quello de' Frati. Per le Vedoue, e per le Cortegiane che vogliono ritirarsi dal Mondo vi sono certi Monasteri che chiamano di Ripentite, ò Conuertite, che osseruano voto, e Regola come le altre. In alcuni di questi Monasteri può ben' entrare per farsi Monaca vna Vergine, ma vna Vedoua, ò Cortegiana conuertita mai entra à pigliar l' abito tra le Monache Vergini. Con le Monache non possono parlare tutti quelli che vogliono, se non fosse Padre, e Madre, ò Fratelli, che pure bisogna domandar di tempo in tempo qualche licenza al Vescouo, ma per gli altri di qual si voglia Sesso, stato, ò conditione fa di Mestieri hauer la licenza in scritto, ogni volta che vogliono parlare, ò dal Vescouo ò dal suo Vicario, e questo Biglietto resta nelle mani dell' Abbadessa; ben' è vero che tale licenza a' Parenti prossimi si dà per più volte in vn' istesso Biglietto. Quelli che vanno per parlare non entrano mai dentro il Monastero siano Huomini, siano Donne, ma si

tengono ò in Chiesa, ò in vn certo Parlatorio come chiamano, e tra la Monaca, e quello che parla vi è vna Crate di ferro con lunghi chiodi, per impedire la vicinanza pericolosa; tutta via, come già ho detto, si trouà minore osseruanza, e maggior libertà in vn luogo che in vn' altro, viuendo vn Monastero con più edificatione d' vn' altro, onde ne succedono alle volte alcuni piccioli scandali con tutte le diligeuze de' Vescoui, & in Bologna nel Ponteficato d' Vrbano VIII. ne successero scandali troppo grandi, e noti forse ad ogni vno.

1 Ogni Monastero ha il suo Confessore ordinario, ò pure due secondo il numero delle Monache; e nelle feste solenni se ne danno degli Estraordinarii; ad arbitrio del Vescouo Diocesano, ch' è quello che stabilisce i Confessori per due, ò tre anni essendo à suo arbitrio lo stabilir Preti, ò Frati. Vi sono di più Procuratori, & Esattori quali hanno cura delle Rendite, e delle Spese, e questi rendono conto all' Abbadessa, (dalla quale riceuono gli ordini nicessarii) & all' ordinario del luogo. Da

tre

tre in tre anni ò più ò meno seconde
aggrada, il Vescouo diocesano vi
Monasteri di Monache della sua Dio-
non solo in quello che riguarda la sp
e l'entrata, ma di più in ciò che con
ne i costumi delle Monache, per ve
se viuono con edificatione, e con qu
tra di loro, e suole esaminarle separ
mente l'vna dell' altra, acciò haue
qualche cosa à dire l'vna contro l'a
ò pure contro il gouerno dell' Abac
lo potessero fare con più libertà:& in c
sta visita il Vescouo conduce sempre
due Gentil' huomini de' principali, e
più vecchi della Città per Assistenti,
qualche Canonico, ma il Confessore
assiste, perche si crede che potrebb
forse le Monache lamentarsi di lui. I M
dici, Chirurghi, & altri che soglie
trattar le Inferme non possono mai en
re senza l'assistenza del Confessore, n
presenza del quale bisogna che si teng
no per far le visite, e quell' è nicessa
Le Monache come anche i Frati si m
no il nome nella professione se voglio
e non costumano portar mai Scoruc

per chi si sia; e quando muoiono si sepelliscono nella medesima Chiesa, e quello che hanno resta al Monastero.

L'Officio dell'Inquisitione serue di molto agli auantaggi del Papa, e si stima che senza questo Tribunale i Popoli del suo Stato si sarebbbono allo Spesso solleuati, rispetto agli aggraui che riceuono alle volte da certi Preti che hanno il gouerno in mano, e l'aura del Nipotismo; si che questo Officio gioua al Pontefice per farlo rispettare come Capo della Chiesa Romana, e per farlo temere da' suoi Vassalli come Prencipe temporale. Questa seconda ragione mosse ancora gli Spagnoli ad accoppiarsi col Papa per proteggere lo stabilimento di vn tal Tribunale, l'introdutione del quale causò tumulti considerabili nel Regno di Napoli, e Ducato di Milano, ma fu forza cedere alla forza. Vn Prelato che viue hoggidi in stima di gran bontà di vita, parlando anni sono con vn Monsignore, mentre erano à Tauola, doue io mi trouaua presente, e riusciti à parlare dell'Inquisitione disse, *Se tutti i Pontefici fossero santi, Santi i Nipo-*

ti,

ti, e Santo il Clero la Chiesa di Dio non hauirebbe bisogno d'Inquisitione, perche l'esempio del bene, distrugge il male, molto meglio di quello fa la violenza, e la forza: Io non so veramente qual fosse stato l'interno del suo cuore sù questi accenti, nè meno voglio slargarmi à dirne il mio pensiere; il lettore nè potrà fare quell' argomento, che sarà più conforme al suo humore.

Fu sempre intentione de' Pontefici da molti secoli in qua, di cercar mezzi valeuoli à raffrenar la licenza de' Popoli, & à torre le occasioni pericolose che potessero chiamar nell' Italia solleuationi, e riuolte di Religione; ma Paolo IV. della Casa Caraffa, Pontefice veramente di zelo, ma rigoroso, e seuero in eccesso, applicò tutto se stesso all' introdutione dell' Inquisitione, e ne ottenne l'intento, hauendo stabilito in Roma il primo Tribunale, tutto pieno di Huomini del suo humore, dando poi gli ordini nicessarii per gli altri luoghi della Christianità, cosa in vero che sconuolse molto gli animi de' Popoli, non potendo soffrire di vedersi tolta in questa maniera l'antica libertà; on-

de dopo la morte di questo Papa, si solleuarono i Romani con le Armi alle mani, tagliando la testa per disprezzo ad vna sua Statua, dopo hauerla strascinata per Roma, e liberati dal Popolo più di 400. prigionieri si portarono tutti insieme nel luogo dell'Inquisitione detto Ripeta, che non solo saccheggiarono, ma abbrucciarono, poco mancando, che non corresse la stessa fortuna il Conuento della Mineruа doue habitauano, (& abitano ancora) i Padri Domenicani, sopra stanti à questo Tribunale, essendo stati forzati i Frati di detto Conuento di fuggirsene via, per non cadere in vna si grande furia popolare, tanto sdegnati erano i Romani di vedersi sotto questo giogo dell' Inquisitione.

Biasimano i Protestanti oltre modo questo Tribunale, e molti sono di parere che come Prencipe temporale il Pontefice fa bene di tenerlo, per poter raffrenare l'humore d'vn Popolo inclinato alle nouità, ma che in qualità di Capo spirituale della Chiesa Romana, sembra fuori d'ogni ragione, perche dicono essi, che gioua à quel tale d'andar' alla Messa per paura di

non

non essere castigato dall'Inquisitione? che occorre confessarsi per lo solo timore delle fiamme? Christo non vuol'essere seruito per forza, ma per amore, che però nel suo tempo mandò predicatori scalsi, non Inquisitori armati; à predicare, non ad imprigionare e comandare: A questo rispondono i Catolici col dire, che San Paolo dopo hauer fatto qualche tempo ripulsa agli stimoli diuini, quali non mancano mai all'huomo dalla parte del Signore, fu preso per forza, fu gettato dal Cauallo, gli fu tolta la vista, e gli fu comandato d'andare à ritrouare Anania, per farsi informare di quello bisognaua fare; onde i Pontefici tengono (come questi dicono) l'Inquisitione acciò siano condotti con la verga alla Mandra, quelli che non vogliono portarsi con la voce. Soggiungono à tutto ciò i Protestanti, e dicono, che Iddio alla forza aggiunse la sua gratia, mediante la quale Paolo diuenne da Persecutore Apostolo; ma tutta la forza de' Papi non è basteuole à dare nè pure vna minima dragma della gratia diuina, & in fatti di questa opinione credo che

ſono tutti i Teologi del Mondo, ben'è vero che i Paſtori della Chieſa poſſono con la loro auttorità ſpirituale; cioè con l'eſortationi, con le prediche, con le rimoſtranze, e con altre funtioni diſponere le conſcienze à riceuerla, ma à darla non appartiene altro che à Dio: dunque lo sforzar le anime è vanità. I Catolici ad ogni modo hanno mille altre riſpoſte; & io trouo che il timore della giuſtitia è niceſſario, ancorche tali minaccie haueſſero fatto poco effetto nello ſpirito de'noſtri primi Parenti. I Proteſtanti medeſimi per impedire le diſſolutioni, e la vita libertina del Popolo, e ſopra tutto della giouentù, tengono oltre i Tribunali ſecolari, i loro Conciſtori Ecleſiaſtici, che correggono ammoniſcono, e caſtigano con cenſure ogni colpa che macchia la conſcienza, & incontrando oſtinati, & incorregibili li rimettono al braccio ſecolare.

Ma queſte dottrine Teologiche non confanno alla mia Hiſtoria: dirò dunque che l'Inquiſitione inuigila ſopra l'oſſeruanza delle Leggi, e delle Cerimonie Ecleſia-

clesiastiche, e sopra tutto in quello che riguarda la fede, e l'auttorità Pontificia, à tal segno che se volesse castigare conforme allo stabilimento degli ordini, & à decreti di Paolo IV. converrebbe slargar sempre più le Prigioni, ma per dire il vero, dica chi vuole, non si vedono più certi rigori, e crudeltà, benche sopra le Porte de' Tribunali del Santo Officio, ò sia della Santa Inquisitione si veggano scritte queste parole, *Terribilis est locus iste:* con tutto ciò si camina con maggior dolcezza di quello si stima ne' Paesi Oltramontani. Gli Inquisitori son tutti Frati dell' Ordine di San Domenico, e di San Francesco Conventuale, ma questi secondi in tutta l'Italia non credo che ne habbiano venti, parte nello Stato Veneto, e parte nella Toscana, perche tutto il resto appartiene a' Padri Domenicani; auvertendo che nella Toscana non vi sono altri Inquisitori che Conventuali, ma nel Dominio Veneto son meschiati cioè in alcune Città gli uni, e nell' altre gli altri, tutta via i Domenicani hanno il numero maggiore, e sopra tutto la Città istessa di Ve-

netia. Vengono Eletti gli Inquisitori, dalla Soprema Inquisitione di Roma, ma con Breue Pontificio, e questo vuol dire che il Pontefice fa quel che vuole. Durano in vita se non fosse per passare à Vescouadi, ò pure che fossero dismessi per colpa: passano alle volte da vn' Inquisitione in vn' altra, cioè da vna in vn' altra Città, perche in ogni Città doue vi è vn Vescouo, vi è ancora vn' Inquisitore, che si qualifica sempre Inquisitor Generale. Ordinariamente si trattengono gli Inquisitori nel Conuento del loro Ordine, nelle stanze assignate à loro vso, ma sogliono tenere il Tribunale nel Palazzo Vescouale, ò in qualche altro luogo publico. Hanno entrata ragioneuole, e tanto che basta à trattener splenditamente vn Frate. Tengono Prigioni, e Bargello (ma non in Venetia) con qualche numero di Consiglieri, ò come li chiamano Consultori, tanto Teologi Regolari, che Dottori Secolari. La Soprema Inquisitione di Roma elige ancora vn Vicario per ogni Inquisitore, nella mancanza, ò nell' assenza del quale il Vicario piglia il luogo e pre-

preside, ma questo Vicario non dura più che sei anni, ò pure à beneplacito della medesima Congregatione di Roma. Questi Offici son molto ricercati da' Frati per esentarsi al quanto dall' vbbidienza fratesca.

In quelle Prouincie doue non vi sono Inquisitori Frati il Vescouo Diocesano fa l'Officio d' Inquisitore, e negli altri Luoghi doue gli Inquisitori son Frati, non si fa mai cosa alcuna senza la sua assistenza, ben' è vero che non assiste mai personalmente, per non essere inferiore ad vn Inquisitor Frate che deue presidere, ma vi fa assistere il suo Vicario. Nello stato Veneto l' Inquisitione sta bene nelle mani de' Frati tra quali suol regnar la patienza, perche in questo Paese bisogna che gli Inquisitori caminino per la buona strada, che vuol dire, mangiare, e beuere, contentarsi del Titolo, goder quel poco di rendita che gli è assignata, non entrare in dispute col Magistrato, & in somma chiudere più che aprire gli occhi; mentre i Venetiani per essere scrupulosi della loro libertà, non vogliono che altri esercitino

giuriditione ne' loro Stati che apparente, cioè d'ombra, e non d'effetto, ond'è che ne' Tribunali dell' Inquisitione vi fanno sempre assistere i loro Prefetti, senza i quali non si può far nulla. Quando occorrono cause graui, o pure differenze considerabili tanto per materie di processi, come per altro gli Inquisitori nè scriuono in Roma al Capo di quella Soprema Inquisitione ch' è sempre vn Cardinale, e da questo Tribunale sopremo bisogna aspettarne la risolutione, hauendo l'auttorità assoluta di chiamar le cause che più gli aggrada in Roma, e di far gratia, ò giustitia à suo modo, ma le cause dell' Inquisitione di Venetia non si mandano mai in Roma, ma si giudicano nel proprio luogo. La prohibitione de' Libri di qualsisia specie appartiene all' inquisitione di Roma, il Capo della quale ne manda poi gli ordini agli altri Inquisitioni per la publicatione.

All' Inquisitione sono sottoposti ne' casi di Religione, di disprezzo, & inosseruanza d'ordini Eclesiastici, & in simili materie ogni sorte di persona, e tutti Forastieri

stieri di qualsisia grado, ò conditione siano Greci, siano Giudei, siano Catolici, siano Luterani, quando anche fossero Prencipi, però come ho detto in caso che commettessero cosa contraria al suo Officio, perche del resto non ha che comandarli; nè può constringere all' osseruanza de' Decreti della Religione Romana che i soli Catolici; può ben castigare gli altri, e sopra tutto Protestanti all' hora che contrauengono in publico a' suoi ordini con maniere scandalose, ma del resto si lascia ogni vno passare à fatti suoi, perche i Soprani vogliono mantenere i loro Paesi in libertà, cioè che tutti veggano, e passino, e che godano di ciò che la natura, e l'arte ha fatto per tutti. Altre volte i Protestanti viaggiauano mal volentieri in Italia, come mal volentieri viaggiano hora in Spagna, ma al presente che si lascia maggior libertà, e che i Prencipi si dechiarano nell' occorrenze Protettori de' Forastieri, vi concorrono con sommo gusto; e veramente la politica lo vuole così, quello che i Prencipi Italiani fanno a' Sudditi de' Prencipi Protestanti, si rende ancora da

questi a' loro; non vogliono i Prencipi Protestanti che i Catolici vengano molestati dentro i loro Regni, e Prouincie per qualsiuoglia cosa, e perche i Prencipi Catolici lascieranno ne' loro Stati tormentare i Protestanti? La libertà delle strade, appartiene a' Prencipi, e la comunicatione, e comercio degli vni con gli altri è officio naturale.

I Pontefici medesimi vanno con maggior prudenza di quello s' è fatto ne' tempi passati, ond' è che i Luterani concorrono con franchezza nella Città di Roma, non solo per visitarla come di passaggio, ma di più per fermarsi alcuni Mesi ad imparar gli esercitii nicessari; & hanno gran ragione i Pontefici di proteggere tutti i Forastieri, e di lasciar godere ad ogni vno la douuta libertà, col castigar quelli che intraprendono contro questi à far atti d'insolenza, perche se la Città di Roma impedisse agli Stranieri, e particolarmente agli Oltramontani la libertà del viuere honesto, non contrario al senso della natura, e conforme a' termini douuti mostrarebbe di non hauer Mammelle per tut-

te le Nationi, e non esser tale quale si stima, mentre comunemente vien chiamata Roma, Capo del Mondo, e Madre dell' Vniuerso; e se così è bisogna nodrir tutti come figliuoli, già che la natura vuole che i Parti si nodriscano dalla Madre, ò siano buoni, ò cattiui, senza eccettione di latte, benche d'affetto. Alesandro VII. vedeua più volentieri andare al bacio del piede vn Luterano che vn Catolico, e si mostrò sempre amico, e protettore degli Oltramontani, anzi si lasciò intendere più volte che nella sua Legatione di Munster, haueua riceuuto più atti d'accoglienza, e maggiore humanità da' Protestante che da' Catolici istessi, e però non permetteua che se gli facesse alcun'aggrauio vedendo tutti di buon'occhio, come pure hanno fatto i due Clemēti suoi successori. In Italia non si permette esercitio alcuni di Religione a' Protestanti, onde per euitare ogni sinistro intoppo fanno bene d'astenersine, perche altramente gli Inquisitori hanno obligo d'informarsi, e di castigare; & in fatti nelle Città de' Protestanti, (doue però non vi è qualche altro vso)

si castiga vn Catolico rigorosamente quando intraprende di farui qualsisia sorte d'esercitio della sua Religione, e perche dunque vn' Inquisitore non castigherà vn Luterano se intraprende qualche atto di Religione? In quanto a' Libri prohibiti l'astenersi di portarne, ò di mostrarne in Italia, non è altro che il meglio, perciò che se sono veduti, o se vien riferito saranno gli trasgressori castigati con la perdita de' Libri, & vna buona censura, ma questo ordine è più rigoroso contro i Catolici, che contro i Protestanti; nelle proprie Camere ad ogni modo chiuse le Porte ogniuno può fare quell' Orationi che più gli aggrada.

Mormorano grandemente i Luterani contro la Corte di Roma sopra quel particolare, che permette a' Giudei non solo la Stanza, ma gli esercitii liberi della Religion Giudaica, in tutti gli Stati della Chiesa, e pure difende con pene si rigorose ogni sorte d'esercitio spirituale à tutti i Protestanti di qualsiuoglia specie, anzi non gli accorda nè meno l'abitatione che come semplici Passaggieri, quasi che i

Lu-

Luterani che adorano, Giesù Christo, e che caminano conforme alla Legge dell' Euangelio, fossero peggiori degli Hebrei che bestemiano Christo, e che credono fauola l' Euangelio. A questo rispondono i Catolici, & Eclesiastici Romani, col dire, che i Giudei hanno vna Religione, altre volte gradita, e stabilita da Dio, e della quale ne nacque la Religione Christiana, e però questa è tenuta alla conuersione de' Giudei, in che s'è sempre applicata sino dal principio, altramente sarebbe attione barbara di negar l' appoggio, e l'a[illegible]o à quei Giudei che non hanno ancor conosciuta la verita; ma i Luterani, dicono, non deuono hauer questo priuileggio, mentre si sono volontariamente separati, e ribellati dalla Chiesa Romana e però da questa deuono essere stimati, e conosciuti come nemici giurati della loro Chiesa: non mancano d' altre risposte i Luterani, ma non è mia intentione d'entrare in vna materia Scolastica; dirò bene che la dolcezza, e non la violenza fu l'instromento principale degli Apostoli nella conuersione dell' Anime.

Questo Tribunale del Sant' Officio che in altri Luoghi è così spauenteuole in Venetia come pur s' è toccato non ha altre forze che quelle li vengono permesse dal Senato senza l' informatione, e permissione del quale non può fare alcun' esecutione, le cause però che occorrono in detto Tribunale, non sono di molto rileuanza, perche in conto dell' Heretica prauità per la quale fu principalmente instituito per esser Venetia Città di traffico si lascia viuere ogni vno à suo modo, e venendo à morte vn Luterano, ò Caluinista se gli permette la sepoltura in Chi[illegible] e li Curati non fanno scrupulo alcuno.

Li Giudei, ò siano Hebrei come chiamano altri viuono con grandissima libertà in riguardo della Religione, e forse, e senza forse maggiore di quella che godono in Francia gli Vgonotti, perche in quel Regno gli andamenti del Clero non battono ad altro che alla totale destrutione di questi poueretti quali se ne viuono senza altra mira che d'vna fedele vbbidienza, verso i loro Prencipe naturale; non tralasciando i Preti, e Monaci di cercar

tutti

tutti i mezzi possibili da tormentarli con ingiurie, con affronti, e con nuoue inuentioni di persecutioni, e se la clemenza, e la giustitia di quei Christianissimi Rè, non portassero qualche rimedio, si vedrebbono nascere maggiori scandali; ben è vero che si trouano Prelati prudentissimi, ripieni d'vn sommo zelo verso il bene publico, che non si lasciano guidare da vna certa cieca passione come fanno gli altri proteggendo nell'occorenze d'aggrauii la ragione di detti Vgonotti, ma dal comune vengono spesso molestati, doue che i Monaci, e Preti d'Italia non pensano più a' Giudei che veggono tutti i momenti, di quello fanno a' Persiani che non veggono mai. Per tutto doue sono gli Hebrei se gli concede Chiese, che chiamano Sinagoghe, dentro le quali fanno i loro esercitii liberamente, anzi in alcuni luoghi ne tengono due come in Roma, & in Venetia.

In queste loro Sinagoghe non si veggono altro che vn' infinita di Lampade accese sopra vn' Altare, pendenti dalla Soffitta, & intorno alle mura dalla parte di dentro,

Vſano molte cerimonie nell' entrar' in Sinagoga, ò ſia Tempio; ma in tre ò quattro volte che io fui in Roma per veder quello faceuano, non ne oſſeruai più che tre; la prima ſi lauano ſempre le mani nell'entrare, e nell' vſcire la Porta di detto Tempio, dietro alla quale vi è vn vaſo portatile, ò ſia Fontana poſticcia preparata à queſto effetto, con vn' Aſciugamano, per aſciugarſi: La ſeconda non ſolamente non ſi leuano il Capello, ma di più ſi coprono la teſta, e le ſpalle con vna certa tela, ò velo di Seta: E la terza è che ſubito entrati in Chieſa cominciano à gridare con voci arrabbiate, tornandoſi la teſta gli vni contro gli altri, facendo certi geſti ridicoloſiſſimi, e coſi ſi mettono à ſedere con gli ſteſſi gridi, la qual bella muſica dura ſino che il loro Rabbino comincia la predica in lingua Italiana, ma li paſſi della Scrittura gli recita in lingua Hebrea: predicano effettiuamente i loro Rabbini con molta eruditione, e con boniſſima morale, e quando ſi ſcontrano di Chriſtiani ne' loro Sermoni gli è diſeſo di parlar contro Gieſù Chriſto: dall'vna parte, e l'altra del

lel Rabbino che predica vi assistono due Hebrei con le spalle coperte di Touaglie bianche. Alle Donne non è permesso d'entrare nel Tempio, ma si tengono sopra certi Corridori, ò Sopra Popolo coperti con crati, ò galerie di legno, in modo che da quelli che sono in Chiesa non possono essere osseruati, ben'è vero che possono esse osseruare gli altri.

Vi sono alcuni deputati dalla Congregatione de Propaganda fide per là loro conuersione, oltre che molti particolari ne vanno con belli modi tentando i mezzi, & in Roma vn Predicator dell' Ordine di San Domenico, eletto dal Papa, ò Congregatione gli predica vna volta la settimana, nella qual funtione sono tutti obligati d'interuenire sotto grauissime pene, anzi di più se non ascoltano con attentione il Sermone i Sagristani Catolici che girano all' intorno del Tempio gli suegliano con alcuni colpi di neruo, ò di verga. Osseruano il giorno del Sabbato con vn' esatezza così grande, che per non trasgredirne l'osseruanza fanno cuocere le loro viuande a' Catolici, ò pure

preparano essi medesimi ogni cosa il venerdì, ma ordinariaméte per accommodar le Tauole, e per accendere il fuoco si seruono di Donne Christiane; nè mai i loro Mercanti in tal giorno s'introducono à qual sisia materia di negotio: passano il tempo (cioè il Sabbato) a'soliti esercitii di preghiere, e verso la sera poi escono à spasso. Celebrano la Pasca con molta solennità, e non so che altre Feste all' vso Hebraico, tutto però nelle Sinagoghe; li Matrimoni si fanno tra loro con cerimonie, non già in Chiesa, ma in Casa, interuenendo la parti cioè i parenti dello Sposo, e della Sposa, & è cosa curiosa à vedere per vna volta.

Non si possono maritare che nella presenza del Rabbino, e lo Sposo dà alla Sposa vn'Anello d'oro. Osseruano esattamente la Legge Mosaica, ma gli è difeso di fare alcun Sacrificio d'Animali: s'astengono di mangiare carne di Porco, e d'altri Animali soffocati: li fanciulli si circoncidono dal Rabbino nell' ottauo giorno, con Padrino, e Madrina, ma il nome gli è dato sempre dal Padre, ò da quello

che

che ne tiene il luogo : Sepelliscono i morti con preghiere , & orationi che i Parenti continuano per lo spatio d'vn'anno, & i Rabbini vanno à visitar gli Infermi per esortarli alla penitenza, & alla reconciliatione col prossimo : quasi tutti gli Hebrei sanno leggere la lingua Hebraica, sino le Donne istesse buona parte l'intendono, diuersi la parlano, ma se ne trouano pochi che ne siano ben versati; i Rabbini però son obligati d'instruire la gioventù, & esplicarli il Testamento vecchio dalla lingua Hebrea nella lingua Italiana, della quale si seruono ordinariamente per parlare: digiunano molti giorni dell'anno con grande esatezza, e fanno non so che altre penitenze.

La Republica di Venetia dopo la guerra col Turco del 1572. fece voto solenne à Dio di dargli lo sfratto de' suoi Stati, per hauer scoperto essergli stati per più capi dannosi, & hauendoli concesso vn tempo limitato per aggiustare li loro interessi occorse che non essendosi dentro il limitato termine sbrigati, supplicarono per vna proroga, quale li fù concessa, e posterio-

mente confirmata, e così fino al presen-
te se gli è andata sempre confirmando di
cinque in cinque anni con vno di rispetto
che fanno sei, mediante li loro humilia-
tioni, e grosse contributioni, come per
esempio, per Taglione annuale Ducati di
Venetia 25000. Per decima sopra le Ca-
se Ducati 25000. Per le Militie del mar
2691. Ducati. Per l'escauatione de' Cana-
li al Magistrato dell'Acque Ducati 10
In tempo di guerra Ducati 10000. Per
mantenimento de' Banchi annualmente
12000. Nella Zecca son' oligati ancora a
mantener sempre in deposito vn milione
e mezzo di Ducati, ma ne tirano gl'in-
teressi li quattro, e cinque per cento, e
alle volte sei.

Con tutto ciò gli Ebrei si sono tanto
auanzati, & al presente la loro libertà
così grande in Venetia, che solo dal Ca-
pello rosso si differentiano da' Christiani,
e se qualche persona gli dasse molestia, o
insolenza come si suol fare in altri luoghi
trouarebbero chi prontamente prende
la loro difesa, e farebbe castigare quelli
che gli dassero disturbo, di che non è
pr-

grander marauiglia, perche essendo proprio dell' Ebreo di esser segreto, pochi Nobili si trouano in Venetia che non habbino vn' Ebreo per Confidente, che li serue in diuerse occorrenze, e per il contrario non si troua Ebreo che non habbia vn Gentil' Huomo per protettore, anzi in molte Case gli Ebrei entrano senza aspettar che li venga aperta la portiera. In Roma pure che guadagnino la gratia di qualche Nipote di Papa tanto basta, di che non mancano mai.

La Domenica non gli è permesso di lauorare in publico, ma ben si in segreto, e quando muoiono si sepelliscono di notte tempo, fuori dalla Città per euitare le insolenze della plebbe. Più volte io hebbi la curiosità in Italia d'informarmi del loro numero, ma però mai alcun me ne seppe dar raguaglio distinto, hauendo poca comunicatione gli vni con gli altri se non fosse tra Mercanti in materie Mercantili, mi disse bene vna volta vn Giudeo in Roma che il loro numero in Italia era più di cento, e cinquanta mila, ma però credo che si ingannò nel conto à suo fauore,

vero è che fuori i paesi del Rè Catolico in tutti gli altri luoghi se ne trouano per tutto, particolarmente nello Stato Ecclesiastico, e nel Dominio Veneto, doue si troua il numero maggiore, ad ogni modo in tutti questi due Stati non ve ne sono cinquanta mila. Non possono vscir di Casa sotto grauissime pene, senza portare vn Cappello rosso nello Stato di Venetia, & vn Giallo nel Paese del Papa, e così ancora in altri luoghi simili segni, per esser distinti da' Christiani; ben' è vero che nello Stato del Duca di Mantoa non portano altro segno che d'vn Nastro di color di citro pendente nel petto, che nascondono bene spesso col mantello. Quando vanno in viaggio sono esenti di portar questi segni, per non esser conosciuti à causa degli accidenti che li porrebbono occorrere, ma però i Prencipi che li concedono questa esentione per gratia, li fanno tanto più contribuire con estraordinarie contributioni, ancorche l'ordinarie siano grandissime, e senza le quali non se li permetterebbe la stanza in Italia, perche i Prencipi se non fosse per il gran beneficio che ne

ne cauano li mandarebbono via con rigorosi editti fuori de' loro Stati. In alcuni luoghi godono maggiori priuileggi che in altri, con tutto ciò dalla Plebaccia soffrono quasi per tutto dell' insolenze, essendo trattati come Cani con ingiurie, & affronti, però hanno libertà di Religione, e nella quale godono senza molestia. Vsano con i Christiani continui atti di sommissione, e di rispetto, per euitare qualche guanciatella, anzi qualche bastonata: ma sopra tutto temono la giustitia, la qual non suol perdonarli nè pure vn minimo errore, onde vedendo il rigore che s'vsa contro di loro, si rendono più che schiaui alle Leggi del Paese.

Le loro ricchezze consistono in mobili, Mercantie, Banchi, Cambii, Impresti, e certi traffichi vsuratorii, industriandosi in tutto quello che gli è possibile, à causa che non gli è permesso d'hauer Beni stabili. Non hanno che pochi Artiggiani, e questi sono ò Sartori, ò di quelli che fanno Calzette; in quanto al resto chi affitta mobili, chi vende habiti nuoui, e compra vecchi, chi presta danari agli in-

tereſſi,ma ſopra Pegni,ò vero buoniſſima ſicurtà, & in ſomma chi d'vna maniera, e chi d'vn' altra ſtudiano tutti, il modo da guadagnar qualche coſa prima d'andar' à dormire; anzi buona parte de' Chriſtiani accoppiano i loro traffichi, e ſi accommodano molto bene con queſti nell' arte d'ingannare il proſſimo, & io credo che il negotiar con certa ſpecie di Chriſtiani ſi rende più difficile che con alcuni Hebrei, quali per timore non ardiſcono alle volte far tutto quello che vorrebbono.

In Italia io non ho veduto che pochi Hebrei, e ben di rado farſi Chriſtiani, e quelli che ſi fanno quaſi tutti Mendici, e di niuna vaglia, forſe perche nella Chieſa Romana non ſi permette ad vn'Hebreo di godere le ſue facoltà doppo paſſato alla Legge Chriſtiana, perche dicono quegli Eccleſiaſtici, che biſogna abbandonar tutti i Beni acquiſtati con vſura, come ſi preſuppone eſſer quelli di queſta Natione; punto in vero che toglie à molti il mezzo di penſarui, non potendo ridurſi vn'Hebreo commodo à viuere meſchinamente tra Catolici: tanto più che tra di loro non

vi

vi sono tanti Poueri, perche quando vno casca in pouertà tutti gli altri lo soccorrono, non permettendoli d'andar mendicando per le porte, credendo che simile mendicità sia vna vergogna per tutta la Natione; anzi si burlano de' Christiani che lasciano andare si gran numero di Poueri mendicando con tanta importunità di quà, e di là, particolarmente nelle Chiese mentre si celebrano i diuini Offici, cosa veramente da disprezzarsi in Italia, non essendo possibile ad vn Fedele di recitare vna picciola oratione senza vedersi importunare da vn numero infinito di Mendici insolenti. Si troua bene che il Mendico Lazaro se ne staua nelle porte del ricco Epulone, ma già mai dentro il Tempio, non stimando decente il rompere il filo delle preghiere di questo, e di quell' altro; tanto è che i Giudei rimediano à questi abusi meglio che i Christiani, soccorrendo i loro Poueri in Casa, per torre i mezzi d'importunar nissuno. Lo stesso fanno quando alcuno cade in mano della Giustitia correndo tutti al suo soccorso s'è ricco con parole, e s'è pouero

con parole, e con danari.

Nelle Città principali, particolarmente in Roma, & in Venetia i Giudei hanno vn luogo separato che chiamano il Ghetto serrato d'alte mura, il di cui circuito non tocca alle Case della Città, e quiui vengono chiusi ogni sera subito dopo l'occaso del Sole, fino alla matina seguente dopo l'Alba, e ciò per euitare la notte la loro comunicatione co' Christiani: i Gouernatori delle Città hanno cura di farli chiudere, dando à questo fine il carico ad alcuni Deputati, e se si troua restare qualche Giudeo dalla parte di fuori sarà castigato con pena pecuniaria, e forse con pena corporale. Gli è difeso di hauer copula carnale con Cortegiane ò altre femine Italiane, e ciò sotto pena di morte, ma al presente perche veggono i Giudici che ciò sarebbe vn' estinguer le Cortegiane, e gli Hebrei si contentano di farli pagare vna buona pena di borsa, con qualche castigo di prigione secondo le instanze, e la qualità del delitto; però io credo che le loro Doppie aprono le porte delle Dame istesse. Studiano molto nelle

scienze,

scienze, e sopra tutto nella medicina, onde i loro Medici son dottissimi, e vẽgono chiamati dalle Case principali de' Christiani.

Vi sono ancora in Italia cioè nel Regno di Napoli (sopra tutto nella Prouincia di Calabria vltra) nella Città di Venetia, e vicino à Roma alcuni Greci di numero poco considerabile, quali viuono con vn certo mescuglio di Religione Greca, e Catolica. Adorano, e riconoscono il Papa come Prencipe temporale, e come Capo della Chiesa, ad ogni modo negano il Purgatorio, & hanno per vn de' punti principali della lor Religione Greca la priuatione di non adorare Imagini di Statura, nè meno di tenerne in Chiesa, adorano con tutto ciò, e tengono l'Imagine del Crocifisso sopra l'Altare, rapresentata in Legno, ò muro, però con la sola figura: à questo fine non vsano l'Hostia nella Messa come fanno i Catolici, credendo che ciò sia vna specie di Statua, ma si seruono del solo Pane, quale rompono nel sagrificio della lor Messa con mille Ceremonie, alcune diuote, altre di riso. Tutte le loro fontioni si fanno in Greco, ma di

vn certo Greco molto differente del volgare che si parla comunemente da coloro che fanno professione di questa lingua, e la differenza consiste nelle parole che in quanto al Carattere, & alla terminatione tutto è simile. I loro Preti, e Monaci che chiamano Caloiari come io credo vestono con vna veste lunga di nero, con cappuccio che li copre le spalle insieme col Capo, ma però nel celebrar la Messa, & altre Fontioni Ecclesiastiche differiscono poco dalla Chiesa Romana, seruendosi quasi de' medesimi Ornamenti; anzi molte volte gli è permesso di celebrar la lor Messa Greca, in vna Chiesa Catolica, con la licenza dell'Ordinario del luogo. I Catolici non frequentano molto le loro Chiese rispetto alle Ceremonie della Messa, troppo lunghe che non finiscono quasi mai, auuertendo che i Greci non vsano alcun obito di tela, come i Sacerdoti Catolici.

Di tre maniere i Greci celebrano la lor Messa che chiamano Liturgia, e si seruono di certe Cerimonie instituite parte da San Marco, parte da San Basilio, e parte da San Giouanni Chrisostomo, secondo mi

disse

disse in Roma vn certo Eclesiastico Greco al quale io hebbi la curiosità di domandarne le particolarità, ma però questo medesimo mi disse, che vi era molta corruttione tanto nelle Vesti, come nelle Ceremonie, lequali non osseruauano con quella purità nella quale erano state instituite da questi Santi. I Forastieri che viaggiano potranno hauer la curiosità d'osseruare qualche giorno di Domenica le Ceremonie delle Messa Greca, perche à dire il vero poco serue à farne qui la descritione, benche io l'habbia veduta più volte nella Strada del Popolo doue si troua la Chiesà de' Greci, & in Venetia si possono ancora osseruare nella Chiesa di San Georgio de' Greci.

Nella Calabria vltra vi sono alcune Ville, e Castellotti di Greci sotto posti al Rè di Spagna in quello che riguarda la Sopranità ma però sono sotto la giuriditione feudale d'alcuni Titolari, come del Prencipe di Necastro, del Prencipe di Maida, e d'altri, & è vn miracolo che s'habbiano possuto conseruare nella libertà Greca, per vn si lungo tempo. Hanno li loro

Preti, quali celebrano gli Officí conforme al rito degli altri Greci, ad ogni modo bisogna che prestino non so che vbbidienza agli ordinarii de' luoghi, anzi le loro Chiese sono sottoposte alla visita de' medesimi Ordinarii. I Preti si maritano, e tra loro è gran gloria d'esser Moglie d'vn Prete, per l'auttorità grande che questi hãno non solo nelle materie Eclesiastiche, ma ancora politiche; ad ogni modo non gli è permesso di maritarsi che vna sola volta con vna Vergine, essendogli difeso di sposar Vedoua, e di passare à seconde Nozze, onde studiano tutte le maniere possibili per conseruar la Moglie in sanità, & vna Vedoua di Prete non suol passare à seconde Nozze con altri. Dicono però che questi pochi Popoli son rozzi, e viuono più tosto come Fere nelle Selue, che come Huomini nelle Città; tutta via vanno ne' Mercati, e nelle Fiere, per vendere, e comprare, e far le loro prouigioni necessarie, vestiti à certa foggia Greca, ma la loro lingua non si può intendere, nè meno da quelli che intendono il Greco; ben'è vero che si sforzano di

di parlare Italiano, ò pure Calabrese, con quei Calabresi.

I Greci di Venetia differiscono per esser scismatici da' Greci Catolici in certa specie di Cerimonie, di poca consideratione ad ogni modo, accordandosi ne' punti principali con gli altri; e nel giorno di San Giorgio come ho detto celebrano la Festa con solennità estraordinaria, e con gran concorso d'Armenii, Schiauoni, & Albanesi: per sapere le particolarità più nicessarie, e curiose sopra ciò in che differiscono gli Greci da' Romani, si possono leggere molti Libri, e tra gli altri vno Stampato à Witemberg nel 1584. il di cui titolo è *Acta & scripta Theologorum Witembergensium & Ieremiæ Patriarchæ*, la lettura del quale stimo che potrebbe sodisfare i curiosi. In Venetia non si curarebbono di loro se non fosse per dare occasione a' Mercanti Leuantini Greci di concorrere in questa Città con maggior libertà al negotio, oltre ch' è maggior augumento di gloria il concorso di Popoli stranieri particolarmente in vna Republica, che ha bisogno di pascer tutti, per poter

meglio riceuere da tutti nodritura; & in fatti questo essercitio di Religione che si lascia a' Greci in Venetia ha cagionato l'apertura del negotio nel Leuante, con non picciolo beneficio de' Venetiani, tanto più ché sotto il loro dominio tengono molti Popoli Greci, ma però quasi tutti Catolici Romani. Le Lingue Greca, & Hebraica si studiano in Italia con maggior profitto per la commodità d'essercitarsi con quei Rabbini che meglio l'intendono, ben'è vero che le lettere si vanno generalmente raffredando per tutto, e pochi son quelli che vogliono affaticarsi per diuenir eminenti nelle scienze letterarie.

PARTE PRIMA

LIBRO QVARTO.

Degli Ordini de' Caualieri che si trouano in Italia, loro Institutione, Regola, & Abiti; de' Guelfi, e Ghibellini: de' Bianchi, e Neri in Toscana: de' Castellani, e Nicolotti di Venetia, e d' altre Fattioni, e Gare tra Popoli; particolarmente si descriuono le Riuolutioni di Masanello, e d' alcune congiure di Genoa.

'ORDINE de' Caualieri di San Giouanni di Gierusalemme, oltre che hebbe il suo principio da vn buon numero d' Italiani, riconobbe sempre dall' Italia il suo più solido fondamento. Questi Caualieri dopo hauer tenuto per lo spatio di 212. Anni l' Isola di Rodi, ne furono finalmente discacciati dal Turco nel 1522. la vigilia della Natiuità, trasferendosi ad abitare in Candia, e da qui poi parte in

Venetia, e parte negli altri luoghi d'Italia, sino à tanto che il Duca di Sauoia gli assignò la Città di Nizza per stabilirui la Sede del loro Ordine; ma perche questo luogo è troppo discosto della Grecia, di là à qualche tempo se ne passarono nella Città di Saragossa in Sicilia, per impedire che il Turco non molestasse questa Isola, & il Regno di Napoli, già che il fondamento principale dell' Ordine consiste nella persecutione del Turco. Carlo V. finalmente conoscendo la necessità che vi era di accommodar detti Caualieri in vn luogo proportionato da poter ben difendere Napoli, e Sicilia dall' inuasione di questi Barbari, che veniuano dalla parte di Grecia gli assignò l' Isola di Malta, doue si tengono al presente, e da essi fortificata ad vn segno che non teme più le forze di tutta la Turchia.

Alcuni attribuiscono il principio di questo Ordine à Giouanni Hircano vno de' Maccabei, altri à San Giouanni detto l'Elemosinatio, Patriarca d' Alesandria, tutta via i Caualieri riconoscono per loro Padrone e Protettore San Giouan Battista,

Ma

Ma l'opinione più comune è che questa institutione fu fatta da vn certo Girardi, ch'era passato in Gierusalemme nel tempo di Gottofredo Buglione, per visitare quei Luoghi Santi doue con la compagnia di molti Caualieri, si diede à fondare vn Conuento sotto il titolo di San Giouanni in Gierusalem, per seruire d'Hospitale a' poueri Pelegrini, onde per lungo tempo i Caualieri furono chiamati Hospitalieri, ma poi cambiarono di disegno, trouando più à proposito di combatter con la Spada in mano contro gli Infedeli, che di guarir le piaghe degli Infermi.

Di tre sorti sono quelli che fanno professione di questa Regola, i primi sono i Caualieri Nobili, che bisogna necessariamente hauer quattro Razze di Nobiltà per ottener la Croce; i secondi sono i Preti che seruono di Cappellani; e gli vltimi son quelli che chiamano Fratelli, che son Persone di seruitio. Questi due vltimi fanno i medesimi Voti, e portano la Croce come i Nobili, ma non possono passar più oltre, nè peruenire a' Carichi. Li tre Vo-

ti sono vbbidienza, Pouertà, e Castità. Si fanno diuerse Cerimonie nel dargli la Croce, la Spada, & vn gran Mantello, è son tenuti à digiunare diuerse volte l'anno & à recitare vn certo numero di Pater nostri ogni giorno, & osseruano la regola di Sant'Agostino. Chi ha commesso delitto con macchia d'infamia, ò homicidio alcuno non può essere riceuuto nell' Ordine; In Malta viuono in comune in vn Conuento, con buonissima regola. Conuocano i loro Capitoli Prouinciali per trattare li necessarii bisogni delle Commendarie, ma le cose generali si trattano in Malta alla presenza del Gran Maestro. Vi sono in Italia fino à cento, e trenta Commendarie vna più ricca d'vn'altra, & ogni Commendatore è obligato di render conto al Capitolo Prouinciale. I Processi si formano contro i Caualieri delinquenti da' Deputati del medesimo Capitolo. Tutti i Caualieri son tenuti di seruire vn certo tempo sopra le Galere, senza che, non possono diuenir Commendatorii. All'Ordine non si riceue mai alcuno che non habbia 16. Anni compiti

all'

all'vso de' Frati. Vn Caualiere non può ricorrere per qualsisia cosa ad altri Giudici che à quelli del suo Ordine. Al Gran Maestro sono assignate vn buon numero di Camendarie che le prouede a' suo modo, e ciò per poter tenere la sua grandezza. Non è permesso ad alcun Caualiere di far Testamento, nè meno al medesimo Gran Maestro, e quello che si troua resta all' Ordine, ma prima se ne cauano i debiti. Si trouano diuersi altri Statuti per il buon Gouerno, con Giudici deputati, e con molti Officiali di Guerra. Pochi Nobili Venetiani vogliono esser Caualieri di Malta, mentre gli vien difeso di poter' entrar più nel Gran Consiglio.

DA' Sommi Pontefici in varii tempi sono stati instituiti diuersi Ordini di Caualieri, come i Caualieri di Giesù Christo, quelli di Sãto Spirito, di San Pietro, di San Paolo, di San Georgio, della Madonna di Loreto, di Santo Antonio, di Pio, & altri. Giouanni XXII. instituì l' Ordine de' Caualieri della Militia di Giesù Christo ne' Regni di Portogallo, e di Algarbio nel 1319. per combattere contro i

Saraceni, e gli assignò con la licenza del Rè Alfonso tutte le Rendite de' Templarii ch'erano stati annullati; ad presente sono pochissimi, e non hanno che vn sol Conuento; portano vna Croce rossa, come portauano quell'antichi di Portogallo, chiusa intorno da vn Cordone d'oro. Li Caualieri del Santo Spirito, chiamati in Roma li Fratelli dell'Hospitale di Santo Spirito, perche hanno particolar cura sopra il gouerno dell'Infermi, portano la Croce bianca sopra la veste, ò Mantello. Leone X. per incalorire maggiormente il disegno che haueua di conchiudere vna Lega generale contro i Turchi, e per cercar mezzi valeuoli da combattere quei Barbari instituì vn' Ordine di Caualieri che chiamò di San Pietro, con obligo di esercitarsi alla distrutione de' Turchi; & il Pontefice Paolo III. lo confirmò, e da quel tempo in poi si sono sempre più resi celebri, ma però non fanno gran male al Turco. Pio IV. nel 1560. instituì vn' ordine di Caualieri a' quali diede il suo proprio nome cioè i Caualieri Pii, ò l'Ordine de' Caualieri di Pio, e volse che come

de suoi Commensali, e Domestici precedessero tutti gli altri Caualieri dell' Imperadore, de' Rè, e di Malta, di che se ne fecero gran lamenti; questo Ordine al presente si conserua in credito. Sisto V. nome Marchiano andò cercando tutti i mezzi da rendere illustre il nome di Loreto, posto nella Prouincia della Marca, onde dopo hauer eretto questo luogo in Città, benche innanzi ne disponesse la materia, instituì vn' Ordine di Caualieri, con il titolo di Caualieri della Madonna di Loreto, a' quali diede non ordinarii Priuileggi, e beneficii; al presente pure sono in stima, e da' Pontefici Successori s'è augumentato il numero.

BArtolomio di Vicenzi Religioso dell' Ordine de' Predicatori instituì nel 1233. con Breue Pontificio vn' Ordine di Caualieri detti della Vergine Maria altretanto nicessario che honoreuole, & Vrbano IV. conoscendo effettiuamente la necessità che haueua l' Italia di questo Ordine l'approuò, con ampliarne i priuileggi nel 1262. egli stabilì vna vesta bianca, & vna Sottana biggia. La Cura di questi

Caualieri era di trattar la pace tra le Cit-
tà d'Italia, e di procurar tutti i mezzi pof-
fibili da efterminar le difcordie, e le diui-
fioni tra le Famiglie più illuftri; & oltr
à quefto era ancor loro debito di prote-
gere la Vedoue, e gli Orfani: per lo
colpo d'imprefa portauano vna Cro
roffa in campo bianco. Si maritauano
pur cofi gli aggradiua, e viueano cofi
cificamente che dal comune fi chiama
no i Caualieri contenti, ma pian pian
andò diftruggendo, & annichilando.

LA Republica di Venetia circa gli
ni del Signore 1335. inftituì l'Or
de' Caualieri della Calza, fenza voto
Caftità, effendoli permeffo di pren
Moglie, ma però non fi poteua amme
niffuno che non foffe Nobile di più
ze. Quefto Ordine fu poi rinouellato
1562. già che s'era quafi eftinto, e fu
norato di nuoui priuileggi, e di buon
mero di gratie. La loro Infegna per q
lo che fcriuono diuerfi Auttori non fu
altro che vn Collaro d'oro, ò fia Cat
nella quale pendeua l'Imagine di San M
co, ò vero vn Lione alato con quefte p
ro

ole *Pax tibi Marco.* Al presente vi so-
o li Caualieri di San Marco, eletti dal
enato, che sono quasi l'istessi, ben'è ve-
o che di questi non si fanno che solo No-
ili Venetiani, doue che degli altri s'eli-
euano quelli che più aggradiua al Sena-
o, tanto della Città che dello Stato. Que-
ti Caualieri di San Marco portano vn
Cordone d'oro all'intorno della Stola che
li pende dall'vna, e l'altra parte della
palla, come à tutti gli altri Nobili Ve-
etiani, ma a' soli Caualieri si permette di
nettere all'intorno vn Cordon d'oro, &
n certe solennità portano tutta la Stola d'
ro. Hanno molti priuileggi, e tra gli altri
ossono entrar sempre in Pregati; la Re-
ublica suol parteccipare questa gratia à
uei Nobili che hauranno fatto qualche
egnalato seruitio in fauor del Publico, e
opra tutto nella guerra, & ancora si suol
are à certi prossimi Parenti del Doge.

SAn Domenico dopo hauer predicato
qualche tempo contro gli Albigesi
rotetti da' Conti di Tolosa, e della Lom-
ardia, vedendo di non poter con la for-
za della lingua venire al fine del suo in-

tento instituì con l'aiuto del Pontefice, e di diuersi altri Prencipi vn'Ordine di Caualieri, detto l'ordine de' Soldati di Giesù Christo, quali non haueuano altra cura che quella di perseguitare gli Albigesi, ma comunemente veniuano chiamati Fratelli della Militia di San Domenico; s'affaticarono in effetto detti Caualieri con ogni ardore all'estirpatione di questi popoli, secondo il voto che ne faceuano nell'entrare all'Ordine, e combatterono fino à tanto che videro spopolata d'Albigesi l'Italia, onde poi vedendosi inutile questo Ordine stabilito à tal disegno, si andò da se stesso distruggendo; ben'è vero che alcuni poi lo ristabilirono in altra forma col titolo di Fratelli della Penitenza di San Domenico.

SI crede che l'Ordine de' Caualieri di San Mauritio, e di San Lazaro antichissimo tra Sauoiardi, & hora protetto e conseruato in maggiore stima dal Duca di Sauoia, habbia hauuto il suo principio dal tempo già di San Basilio il Grande, secondo quello che riferisce il gran Gregorio Natianzeno, con l'occasione che det-

Basilio fondò vn' Hospitale del quale ne
iede la cura à persone qualificate, sotto
titolo di San Lazaro, che diede poi il
ome à questo Ordine di Caualieri; e pare
he tanti Lazareti sparsi in tutte le parti
ella Christianità, ne siano euidenti te-
timoni. Ma questa prima institutione re-
iò quasi appena nata sommersa, e nella
ropria Culla sepolta, rispetto alle per-
ecutioni de' Barbari, che cercauano con
rudeltà, & inuidia torre ogni buon soc-
orso a' Christiani; tutta via à dispetto
ell' ingiurie de' tempi si vide in breue ri-
ascere, e con miglior ordine, e zelo ri-
tabilirsi di nuouo, in quel Secolo appun-
o tanto felice nel quale i Prencipi Chri-
tiani poste da parte le gelosie, e gli inte-
essi particolari s' vnirono santamente in-
sieme in vna Lega santissima per scacciare
da' Luoghi Santi di Gierusalemme tutti i
Barbari come in fatti ne seguì l' effetto.
Hora in questa occasione fu stimato ni-
cessario da tutti la rinouatione di questo
Ordine, acciò i Caualieri potessero soc-
correre non solo con la loro carità, & Ho-
spitalità gli Infermi, e Feriti, ma di più

con le contributioni medesime, tanto d[i]
proprio, come d'altri soccorsi procura[ti]
dal comune; e veramente si affaticaro[no]
molto questi Caualieri per lo beneficio [di]
quei Christiani che correuano à tal Co[n]-
quista da tutte le parti della Christianità
riceuendo con le braccia aperte ogni vn[o]
& esortando tutti à combattere con ze[lo]
& ardore; onde questi officii di tanto ze-
lo mossero poi i Prencipi Catolici à pro-
uederli di diuerse Case, & Heredità nel
1154. quali Donationi furono confirmate
con Bulle espresse da diuersi Pontefici co-
me Alesandro VI. Nicolò V. Clemente
IV. Giouanni XXII. e Gregorio X.

Viuono sotto la Regola di Sant' Ago-
stino, ma in molta più larghezza al pre-
sente di quello faceuano sù il principio;
non essendoui all' hora obligo alcuno di
gran Nobiltà, ad ogni modo non si pote-
uano riceuere persone macchiate di qual
si voglia sorte d'infamia; si maritano, &
hanno non so che obligo di recitare alcu-
ne Orationi; e se ne sogliono introdurre
per gratia, così bene che per merito, Gre-
gorio XIII. ampliò ancora i Priuileggi, e
con-

ongiunse insieme l' Ordine di San Mau-
itio già stabilito da' Duchi di Sauoia, co-
ne lo vedremo qui sotto; e così fatto vn'
Ordine solo di due, dechiarò Gran Mae-
tro Emanuel Filiberto Duca di Sauoia,
cciò con la sua auttorità lo facesse mag-
giormente risplendere; e nel medesimo
empo assignò Gregorio à tutti i Caualie-
i di detto Ordine vna Croce verde con
vn Cordone bianco all' intorno. Que-
sta eletione di Gran Maestro nella perso-
na d' vn sì gran Prencipe seruì di molto
alla grandezza di questi due Ordini, con-
giunti insieme dal sopradetto Papa all'
instanza di detto Duca nel 1575. il quale
procurò subito dechiarato Gran Maestro
di ampliare, d' entrate, e Comende det-
to suo Ordine ricuperando in gran parte
le perdute, e disperse; stabilendo vna
nuoua forma in buona parte di regola,
sotto la Regola Cistertiense. I Duchi di
Sauoia non ammettono à questo Ordine
alcuno senza proue di Nobiltà se non fos-
sero Eclesiastici per gratia. I Caualieri
prendono Moglie, e nelle Galere di sua
Altezza Reale che sogliono trattenersi

nel Porto di Nizza, militano qualche tempo per purgare quei Mari di Ladroni, e Corsari.

IN quanto all'Ordine di San Mauritio concatenato hora come s' è detto per decreto di Gregorio XIII. con quello di San Lazzaro gli Annali di Sauoia più antichi dicono che hebbe l'origine in questa maniera: Amadeo VII. Duca di Sauoia, che renunciato il Ducato diuenne poi Papa, ò pure Antipapa col nome di Felice V. ma constretto anche alla renuncia di questo tal Papato in breue tempo, prese espediente di confinarsi volontariamente in vn certo luogo detto Ripaglia, non molto discosto dal Lago di Geneua, accompagnato da dieci Cauaglieri di Famiglie illustri, doue abbracciò la vita Heremitica in vn Monastero fondato da' suoi Antenati all'honore, e memoria di San Mauritio essendosi vestito d'vna veste lunga di color ceneritio, con vna cintura ricamata d'oro, con vn mantello di sopra la veste del medesimo colore, nel quale vi era vna Croce d'oro bianca ricamata nella parte destra. Francesco Modio nelle

sue

ne Pandette afficura che questi dieci Caualieri ch' egli chiama Caualieri di San Mauritio, assistirono così vestiti con il sopra detto abito, nella Consegratione di Felice V. loro Fondatore l'anno 1440. mostrando con questo, quello era stato Amadeo per lo innanzi, e l'Ordine di questi Caualieri eretto subito dopo la sua rinoncia del Ducato.

AMadeo V. Conte di Sauoia detto per sopra nome il Verde, il quale fu il primo che portò la Sede del suo Prencipato in Torino Città Metropolitana del Piemonte, riuscì gran Guerriero, & oltre modo generoso, magnanimo; subito che prese in mano le redini dell' assoluto dominio, cercò i mezzi più propri da rinouar la memoria della celebratissima impresa di Amadeo IV. che con tanta gloria haueua difeso la Città di Rodi: à questo fine instituì l'Ordine de' Caualieri dell' Annunciata, rendendolo celebre per molti rispetti, ma particolarmente per le ricchezze immense delle quali l'arricchì, hauendogli assignate molte Rendite di sua propria facoltà. Volle che il Collare di

questo Ordine fosse composto di quattro Piastricelle di Oro, attaccate ad alcune catenette d'oro, ligate insieme con certi nodi piecciolini, che comunemente son chiamati *Lacci d'Amore*: sopra ciascuna di queste Piastre comandò che si scriuessere quattro lettere che sono F. E. R. T. di più l'Imagine della Vergine Maria, e l'Historia dell'Annuntiata pendente nel mezo, dalla quale questo Ordine ha preso il suo nome. In quanto alle quattro lettere la significatione è *Fortitudo Eius Rhodum Tenuit* in honore d'Amadeo IV. il quale come s'è detto, e come dicono gli Annali di Sauoia leuò dalle mani de' Turchi questa Città, e la rimese nella Fede di Christo, ò pure la difese, e conseruò per li Christiani à dispetto di tutti gli sforzi dell'Ottomano potente: di modo che da quel tempo in qua li Caualieri di Rodi, hora di Malta aggiunsero nella loro Arma, quella di Sauoia già congiunta con quella di Sasso, à causa che il primo Duca di questa Famiglia di Sauoia tirò la sua forsa dalla Casa di Sasso, e così i Caualieri di Malta hanno sempre conseruato particolar memoria.

moria, verso la Casa Reale di Sauoia.

Questo Conte Amadeo non si contentò della sola institutione di questo Ordine dell'Annuntiata, ma dopo hauerlo arricchito di Rendite, e di nobilissime Regole, con vna forma ben'ordinata per lo gouerno, egli medesimo ne volse essere inuestito della Croce, col dechiararsi Gran Maestro per maggior' honore, e gloria dell' Ordine; hauendo scelto 14. Signori de' principali della Sauoia, e del Piemonte quali con solenissime pompe vennero dechiarati Caualieri, facendo con esso lui il numero di quindeci Misteri della Vergine; auuertendo che nella Chiesa Romana si costumano questi quindeci Misteri sopra la vita di Maria Vergine, cominciando dall'Annunciatione fino alla morte, onde detti Caualieri sono obligati di recitare ogni giorno altre tanti Paternostri, & Aue Maria, quanti sono i misteri. Le Ceremonie di questo Ordine si celebrano ogni anno il giorno dell' Annuntiata, e si ordinano Caualieri quei tali che aggradiscono al Duca, dipendendo dal suo assoluto potere l'eletione; ma bisogna prima che pre-

cedino le informationi della Nobiltà, e dell'attioni per il passato, altramente non suole il Prencipe dar la Croce à chi si sia. Si maritano non hauendo voto nè di castità, nè di pouertà, tante volte che vogliono occorrendo la morte della Moglie, ma non sogliono farlo senza darne parte al Gran Maestro ch'è il Duca. Alle volte sua Altezza Reale dechiara qualche Caualiere per Breue Speciale, e gli dà la Croce in Camera, presentandolo poi nel primo Capitolo de' Caualieri.

TRa gli altri Ordini de' Caualieri che sono in Italia risplendono con somma pompa, e gran decoro i Caualieri di San Stefano che danno effettiuamente gran riputatione alla Corte del Serenissimo Gran Duca, e non meno auantaggio alla Toscana, e benche questo Prencipe tenga due Ordini Militari, per maggior grandezza della sua Persona, e maggior gloria dello Stato, ad ogni modo l'Ordine di San Stefano è il più riguardeuole senza alcun dubbio. Cosimo di Medici che fu il primo Gran Duca di Toscana nel 1561. instituì questo Ordine sotto la prote-

tione,

tione, e titolo di San Stefano Papa, e Martire la cui Festa si celebra li sei del mese d'Agosto; e fece ciò in memoria di quella segnalata vittoria ottenuta nella Battaglia di Marciano nel medesimo giorno sei Agosto. Pio V. che conosceua il merito di questa Casa Serenissima dopo hauer dato il titolo di Grande à Cosmo, confirmò all'instanza di questo medesimo l'Ordine accennato, e ciò nel primo Febraro del 1572. concedendoli gli stessi Priuileggi che godono i Caualieri di Malta, con vna forma di gouerno sotto la Regola di San Benedetto; con l'obligo di corseggiare il Mare sopra cinque Galere del Gran Duca, in defesa della Religione Catolica, e della Fede, e questo vuol dire che saranno tenuti di perseguitar li Corsari di Barbaria, nati per infettar tutti quei Mari.

Portano vna veste di Terzanello bianco con vna Croce rossa dalla parte sinistra, cosi nel mantello come nel loro Abito ordinario. Fanno proue di Nobiltà come quei di Malta, & il Gran Duca che n'è sempre il Gran Maestro, ammette à questo

Ordine chi vuole dipendendo dal suo solo volere l'elettione, tutta via si presentano gli eletti al Capitolo de' Caualieri, quali trouando alcuna cosa à dire sopra la Nobiltà, ò costumi, possono rappresentarlo con i douuti termini di rispetto al Prencipe. Prendono Moglie, tutta via s'obligano al voto di Carità, d'Vbbidienza, e di Castità coniugale; oltre le proue della Nobiltà bisogna ancora chi ha l'honore d'esser chiamato à questo Ordine di far vedere ch'è nato di legitimo Matrimonio, d'hauer vissuto sempre nella Religione Romana, e di non esser stato mai macchiato di Heresia, nè di nota alcuna d'infamia: il voto della Carità l'obliga à souuenire quanto gli è possibile i Poueri, & à procurare di redimere, e riscattare i Prigionieri Christiani che si trouano tra le mani de' Turchi, ma l'obligo maggiore di portar le Armi tanto per Mare, che per Terra doue si tratta della defesa della Religione Christiana. Ogni giorno deuono i Caualieri recitare cento Pater nostri, e cento Aue Maria, ma in certe Solennità son tenuti di radoppiare il numero, e quan-

quando muore alcun Caualiere della Cõpagnia gli altri son' obligati di recitar per la sua anima il medesimo numero di Pater nostri, e di Aue Maria, ò vero l'Officio ordinario che si suol dire comunemente per i Morti.

Questo Ordine veramente di Caualieri di Santo Stefano è senza alcuna adulatione il più illustre di tutta l'Italia, l'vltimo Gran Duca Ferdinando si mostrò zelante nell'ampiarlo, & aggrandirlo, ma certo Cosmo III. hoggidì regnante sorpassa in questo, & in ogni altra cosa il zelo del medesimo Cosmo Fondatore, hauendo virtù vguali alla grandezza dell'Animo; nè si è trouato mai Prencipe forse tra Christiani, che meglio di questo sostenesse con decoro, e zelo il Carico di Gran Maestro dell'Ordine de' Caualieri, trouandosene molti che credono che gli basti di portar la Croce, senza veder se le sue attioni corrispondono alle Regole, e statuti dell'Ordine. Tengono questi Caualieri il loro Capitolo, e Conuento in Pisa, Porto di Mare tanto celebre, rendendo questa Città con la loro assistenza se

non più potente, almeno più Nobile, e illustre di quella Pisa antica, che signoreggiò per lungo tempo tanti Regni, e Prouincie, e che fu la prima Potenza del Mare. Hanno Cappellani, e Fratelli per il seruitio dell' Ordine che portano Croce, e che godono molti Priuilegi, ma però non son Nobili, ben' è vero che quelli che hanno qualche macchia d'infamià non sono receuuti.

Le Historie ne son piene, & ogni vno sà à qual grado di gloria sono giunte le attioni memorabili, & i fatti illustri di questi Caualieri essendosi resi immortali tanto per Mare, che per Terra, col mezzo di tante Vittorie ottenute contro il nemico comune della Christianità, non trouandosi Ordine alcuno che più di questo habbia valorosamente combattuto à danni del Turco, ond' è che Amurat Gran Signore di Constantinopoli, soleua chiamare le Galere del Gran Duca, *le Galere del Gran Diauolo*, perche vedeua benissimo, & ogni giorno osseruaua lo spauento che queste portauano à tutte le Squadre Turchesche, quali non ardiuano benche

di

di gran lunga superiori al numero comparire alla presenza di queste sole cinque Galere, fugendo con sollecitudine ogni incontro, anzi la paura è stata sempre così grande che vn tale Shiauo Turcho confessò Anni sono in Città vecchia, che i Turchi temeuano tanto le Galere del Gran Duca di Toscana, che tra di loro correua voce, che senza queste si sarebbono resi padroni del Mediteraneo, doue sono stati tante volte discacciati con maggior vergogna che discapito.

La Legge, e Regole dell' Ordine benche permette a' Caualieri di maritarsi come s' è detto, ad ogni modo pochi son quelli che vogliono ligarsi con le Catene matrimoniali, per esser tanto più liberi negli affari di guerra, non hauendo questi Caualieri nel cuore altro stimolo, che il beneficio comune della Christianità, la gloria di Dio, il seruitio del loro Prencipe naturale, e la riputatione dell'Ordine; e perche i Prencipi della Serenissima Casa Medici instituirono questo Ordine con i medesimi fini, per inanimire maggiormente i Caualieri fecero fabricare nella

Città di Pisa vn magnifico Palazzo, con vn sontuosissimo Tempio, per il seruitio degli stessi Caualieri, nel di cui frontespicio, ò sia facciata si veggono bellissimi Marmi, con Cupole, e Volte marauigliose tutte piene di figure che rapresentano al viuo gli egregi fatti, e le attioni gloriose de' Caualieri dell' Ordine. Ma quello che rende le vittorie di questi più immortali sono le migliaia di Stendardi, Bandiere, Insegne, Armi, & altri segni della loro virtù militare, sospesi tutti all' intorno dell' accennato Tempio con diuerse spoglie, e Trofei stradicate dalle mani de' Turchi.

Vincenzo Gonzaga IV. Duca di Mantoa, e secondo di Monferrato, Prencipe quanto dotato, e riguardeuole per la bellezza del corpo, tanto propenso, & inclinato agli amori, instituì l'Ordine de' Caualieri del Sangue di Giesù Christo nel 1608. nelle Nozze di Francesco suo figliuolo con Margarita di Sauoia, per l'accrescimento, & auanzo della Religione Christiana; e comandò che il numero di Caualieri fosse di venti, e questo Ordine

comu-

communemente vien chiamato l'Ordine de' Caualieri del Redentore. Lo Scopo principale di questa fondatione fu per render più celebre vn' Ampolla che si troua nella Chiesa di Sant' Andrea di Mantoa, doue si mostra vn poco della Spongia che dicono essere di quella medesima con la quale Christo fu abbeuerato nella Croce, e nell' Ampolla dicono ancora che vi è del Sangue pretioso di Christo, raccolto da Longino, e da lui medesimo lasciato à questa Chiesa, così in memoria di detta Ampolla instituì il Duca Vincenzo questo Ordine di Caualieri con questa Inscritione, *Nihil isto triste recepto*. Il Collare ò sia l'insegna dell'Ordine è vn Fascetto di verghe ligate insieme tutte d'oro, con vna fiamma di fuoco di sopra con queste parole all'intorno, *Domine probasti me*, volendo con tal simbolo insegnare a' Caualieri dell' Ordine che nel maggiore delle loro auuersità deuono conseruar viua la Fede, mantenersi insieme in amicitia, e perpetua concordia. Questo Ordine ha le sue Regole, & i Duchi di Mantoa lo tengono in sì grande stima, e riputatione che non lo

conferiscono mai, se non à persone di gran Nobiltà, e di gran vaglia.

MOlte altre cose si potrebbono dire sopra questo articolo degli Ordini de' Caualieri, ma come io non pretendo di scriuere che vn solo cõpendio di quell' è più nicessario, e più riguardeuole, mi contento di quanto ho detto, passando in altre descritioni, e particolarmente in quella de' Guelfi, e Ghibellini; Fattione che quasi ruinò in gran parte l'Italia, e cagione in molti secoli la perdita d'vn' infinità di Famiglie; la cagione, e origine nacque nel 1139. regnando Corrado III. Ruggieri Rè di Sicilia, anzi Duca di Calabria temendo che Corrado Imperadore non se neveniisse in Italia con potente Esercito, e lo discacciasse della Signoria di Puglia, e di Sicilia, che haueua riceuuto da Celestino II. Pontifice in Feudo della Chiesa, pensò di mandare in Germania due suoi Ambasciatori, per concitare Guelfo Duca di Bauiera contro l'Imperadore. Guelfo che come nemico giurato dell' Imperatore aspettaua qualche occasione per vendicarsi d'alcune ingiurie non

lasciò

lasciò scapparsi questa congiuntura dalle mani, dandosi subito à muouere aspra guerra contro l'Imperio, nel tempo che anche Ruggieri mandò da Italia in Germania potente Esercito accompagnato dagli aiuti, e dallo Stendardo di Santa Chiesa, non hauendo voluto Celestino mancare alla difesa delle ragioni del Feudo, già minacciato dall'Imperatore. (Questo Pontefice fù il primo che dopo l'esclusione del Popolo restasse eletto dal solo voto del Clero) Guelfo Duca di Bauiera dechiarato Capitano della Chiesa, e per consequenza del soccorso di Ruggieri, venne alle mani con Henrico figliuolo dell' Imperadore, che comandaua tutta l'Armata Imperiale, e perche Henrico era nato in vn Castello detto Gibello comunemente si denominaua Gibellino. Nella Battaglia gridauano le Parti col viua del loro Partito, cioè i Soldati del Papa comandati da Guelfo diceuano di continuo *viua Guelfo*, e quelli dell'Imperadore comandati da Henrico detto Gibellino, esclamauano *viua Gibellino*: quali nomi passati poi in Italia i partiali della Chiesa si

nominarono Guelfi, e quelli dell' Imperadore Ghibellini. Fattioni dalle quali in progresso di tempo sgorgarono à larga vena fiumi di sangue; essendosi ridotta à tal segno la gelosia delle Parti, che non si poteua fare maggiore ingiuria ad vn suddito, ò Soldato dell'Imperadore, quanto quella di chiamarlo Guelfo, ò ad vno dalla parte del Papa, che il dirli Gibellino; scaldandosi bene spesso in questi odii per puro capriccio, e dispetto.

Tra li Pontefici non se ne ritrouò mai alcuno più ostinato, più capriccioso, e più terribile nella difesa della Fattione Guelfa, quanto quello si mostrò Bonifacio VIII. hauendo giurato di perseguitare sino all' esterminio tutti i Ghibellini aderenti dell' Imperadore; e ne mostrò vno scandaloso esempio il primo di Quaresima mentre essendosi presentato alla sua presenza l' Arciuescouo di Genoa di Fattione Ghibellino per pigliar dalle sue mani la Cenere innanzi l'Altare, gettatogliela negli occhi disse ad alta voce, *Memento homo quia Gibellinus es, & cum Gibellinis in cinerem reuerteris.* Seguendo poi più pessimamente

la

la sua ostinatione, col farsi dechiarare à suono di Trombetta Capo de' Guelfi, e persecutore de' Gibellini de' quali ne riempii le Prigioni, e ne condusse molti all'esterminio, obligando tutti à dechiararsi di qual partito fossero, e guai à quelli che non diceuano d'essere Ghibellini; facendo lo stesso l'Imperadore dalla sua parte contro i Guelfi: in questa maniera non si sentiuano nell'Italia che Guelfi dir male dell'Imperadore, per far piacere al Papa, e Ghibellini deturpare la dignità, e riputatione del Papa per far seruitio all'Imperadore.

Queste guerre, e gelosie tormentarono senza alcun dubbio l'Italia, tutta via impedirono ancora che non si solleuassero troppo alto à depressione dell'altre Potenze della medesima Italia, detti Prencipi, e la ragione è chiara perche subito che cadero i Guelfi, e Ghibellini si videro inalzarsi à grandezze maggiori il Papa, e l'Imperadore. Scriuono che tale Fattione cominciò à farsi conoscere la prima volta in Italia in vn Castello nomato Rapaglia quindeci Miglia discosto di Genoa alla quale Signoria ne appartiene il Dominio, doue

ne nacque vn fatto d'Armi con qualche a-uantaggio di Ghibellini, benche la guerra cominciasse tra particolari, diffendendosi poi in altri luoghi. In questi tempi ancorche non si sentono più quell'antiche gare, e gelosie, ad ogni modo vi resta sempre qualche residuo, perche due Fattioni così numerose come queste, sostenute da due Prencipi i primi della Christianità, che sempre più si sono andati auanzando in potenza, non è possibile che habbiano e-stinti tutti gli affetti de' loro Antenati, à tante Famiglie che viuono al presente, e che sanno benissimo quali sono stati gli ardori de' loro Aui nel sostenere questo, ò quello Partito. Affirmano molti per propria esperienza che nella Città di Mondo-ui, ò come chiamano i Latini *Mons Regalis* 35. miglia discosta di Torino in Piemonte, al di cui Reale Duca ne appartiene il dominio, quasi tutti gli Abitanti del luogo conseruano nel loro cuore vn non picciolo resto di quella vecchia passione degli antichi Guelfi, e Ghibellini; e per me credo fermamente che se l' Imperadore cominciasse qualche guerra contro il Pa-

pa,

pa, ò questo contro l'altro, molti quali non si conoscono adesso per tali, tali si conoscerebbono all'hora, e l'Italia si vedrebbe in breue ripiena di Ghibellini, e di Guelfi, essendo naturale all'huomo l'ambitione di far resuscitare le gare antiche.

Si nodriscono in questi tempi in diuersi luoghi non so ch'affetti, e si veggono cento segni quali rendono facile il mezzo da osseruare, e da distinguere i Guelfi da' Ghibellini; in quanto à me non sono stato de' più curiosi, tutta via non ho lasciato ne' miei viaggi di osseruarne alcuni. Quando si va per la Città, ò vero di fuori si distinguono incontinente gli vni dagli altri, mediante il Penacchio, ò sia Piuma del Cappello, perche i Guelfi lo portano dalla parte destra come quelli che seguono il partto del Papa superiore nella precedenza all'Imperadore, & i Ghibellini nella sinistra; anzi quando s'incontrano insieme in questa maniera se ne ridono gli vni con gli altri, stimando ogni vno à somma gloria la propria inclinatione; & vn Ghibellino non metterebbe la Piuma alla destra, o vn Guelfo alla sinistra per qualsiuoglia tesoro

del Mondo. Nell' entrare in qualche Casa di Gentil'huomo, ò d'altra Persona considerabile se sarà posta la Tauola, & apparecchiata con tutti gli Otensili nicessari al Pranso, si potrà conoscere facilmente à qual Partito gli Abitanti traboccano, mentre nelle Case de' Guelfi si sogliono mettere le Forchette, Cocchiarine, e Coltelli à parte destra del Tondo distesi à lungo; & i Ghibellini non li mettono nè à sinistra, nè à destra, ma à trauerso dalla parte del Tondo che riguarda il mezzo della Tauola. Di più li Guelfi rompono il Pane da fianco, & i Ghibellini dalla parte di sotto, ò di sopra; ma ne' Frutti sarà più facile da osseruarlo, perche ordinariamente il Guelfo taglia il Melorangio à trauerso, & il Ghibellino à lungo, & al contrario il Guelfo taglia poi il Pero ò Pomo dal mezo della coda sino all' altra parte, & il Ghibellino lo taglia sempre dal mezzo.

Questi segni si possono in qualche maniera da' Curiosi osseruare in tutta l' Italia, ma particolarmente nella Toscana, in Lucca, in Genoua, & in altri Luoghi della Lombardia, e del Piemonte, che sono le

Parti

Parti doue regnarono maggiormente le Fattioni. Nelle Donne istesse si può ancora osseruare qualche inclinatione, e pendenza di partito, ancorche per l'ordinario corrono dietro la traccia degli Huomini, e ciò per non esser permesso à questo Sesso di praticar liberamente, e formar Fattioni aperte. Diranno alcuni com' è possibile di notare simili osseruationi ad vn Forastiere, se le Donne fuggono la conuersatione degli Huomini, tanto più degli Stranieri, per non dar gelosia a' propri Parenti? Ogni Città hà le sue leggi, & ogni Paese le sue maniere di viuere; se la conuersatione impedisce di conoscer l' interiore del cuore delle Donne in Italia, tutta via l'occhio può osseruare la forma esteriore, che gouerna bene spesso, e che dà inditio della qualità dell' animo; e non mancano nell' Italia Donne vagar quà, e là, oltre che le Chiese son frequentate grandemente da questo sesso. Nella Lombardia costumano quasi tutte le Donne sopra tutto quelle di qualche qualità, di portar' alcun Mazzetto di fiori in Testa, accommodato gentilmente, & in diuersi luoghi se lo pongo-

NElla Toscana regnarono ancora per lungo tempo, con tanto danno, e
argimento di Sangue d'vna si bella Pro-
ncia le Fattioni de' Bianchi, e Neri quali
posti i Nomi di Guelfi, e Ghibellini, &
lonci gli accennati di Bianchi, e Neri si
iedero tra di loro ad incrudelire fieramen-
senza alcun riguardo humano, ò diuino.
ueste due Fattioni hebbero origine l'an-
o 1300. nella Città di Pistoia dalla No-
ilissima Famiglia de' Cancellieri con l'
ccasione ch' essendo venuti à contesa per
iouenile differenza due Giouani della
edesima Casa, dopo il calore delle pa-
le passati al fatto d'Armi rimase vn d'essi
ggiermente ferito. Il Padre dell'Offen-
re informato dell'accidente, dato gene-
samente tutto il torto al suo proprio fi-
liuolo, per il desiderio che haueua di con-
uar la pace in ambe le parti, obligando-
di trasferirsi subito nella Stanza dell'Of-
lo per renderlo con atto humile, e con-
dente in rispetto della parentela sodisfat-
, e contento: ma il Padre del Giouine fe-
to, ch'era vn vecchio barbaro, e crudele,
lminando bestialmente di sdegno, fatto

prendere da' suoi Seruidori il Giouine Of-
fensore mentre con atto humile chiedeua
perdono del passato, gli fece per maggior
disprezzo troncar la mano destra sopra vna
Mangiatoia, rimandandolo al Padre col
dire, che, *Col ferro, e non con le parole si
curauano le Ferite.*

D'vna attione si empia giustamente ri-
sentito il Padre dell' Oltraggiato giouine
conuocò in sua Casa, tutti i suoi più prin-
cipali Parenti, a' quali mostrata la mano
tronca del misero Giouine, mosse vna tal
pietà nel petto di tutti, che dopo alcune
lagrime, ne giurarono concordemente la
vendetta, e così in breue spatio di tempo
si solleuarono dall' vna, e l'altra parte san-
guinose Fattioni, non bastando più alcun
ritegno per riparar' il gran torrente del ma-
le; e perche il Giouine à cui era stata taglia-
ta la mano, era nato di Madre nomata Bian-
ca, li Partiggiani poi Bianchi si dissero, e
gli altri della fattione contraria per con-
trapposto furono detti Neri, tanto più che
questo nome conueniua all' attione com-
messa, che non poteua essere più barbara
e nera. Si procurò nel principio da comu-
ni

ti, e potenti amici, tanto di dentro che di fuori Pistoia à mitigar con trattati, e parole lo sdegno d'ambe le parti, ma non bastarono nè l'esortationi de' Religiosi, nè le minaccie de' Magistrati, nè le preghiere degli amici à pacificar gli animi irritati, stimando ogni vno d'essi per nemici quelli che per puro zelo procurauano la pace, così inuiperiti erano i petti di tutti, e così dati alla vendetta, tanto più che non mancano mai nelle Città instigatori alla discordia, e spiriti incliniati à soffiar la guerra nascente. Da Pistoia passò il male nella Città di Fiorenza Metropoli della Prouincia, interessandosi à questi Partiti le Famiglie più principali di questa Città, come i Cerchi che si dechiararono seguaci della Fattione de' Bianchi, & i Donati parteggiani di quella de' Neri; sforzandosi à gara gli vni degli altri di tirar dal suo canto il numero maggiore di persone; à segno che la misera Toscana si vide in pochi Mesi tutta diuisa tra queste due Fattioni, non sentendosi parlare altro che di Bianchi, e di Neri, mettendo questi le facoltà, & i seguaci de' Bianchi à sangue, & à fuo-

co, senza speragnar nè à sesso, nè ad età, e lo stesso facendo i Bianchi à danni de' Neri, e con maggiore sdegno, per essersi mossi da maggior ragione: esempio pernicioso, e cattiuo, che seruì ad accendere discordie simili in altre Città d'Italia, anzi di fuori, e ne' Paesi più remoti, e lontani; essendosi veduta sorgere in Inghilterra la Fattione della Rosa Bianca, e Rossa, questa insegna della Casa Reale di Lancastro, e quella di Iorc, inuentore della quale fù Riccardo Plantaginetta, Duca di Iorc dal cui infausto germe caduta l'vna, e sormontando l'altra con ritornare nel Trono Reale empirono di sangue, e lagrimose Tragedie quel pregiatissimo Regno in poco tempo, come ben lo disse il Poeta, *Penitus toto diuisos Orbe Britannos*.

SE tutte le Fattioni del Mondo, e particolarmente dell'Italia fossero state simili à quella che si troua al presente in Venetia si sarebbe sperragnato molto sangue, e non sarebbono andare à male tante facoltà; dirò dunque che la Città famosissima di Venetia restarebbe diuisa in due parti da vn gran Canale che vi passa serpeggiandola nel

nel mezzo, ſe il ſolo Ponte di Rialto non
la congiungeſſe inſieme, la qual congiun-
tione di Mura, non congiunge vna certa
diſpoſitione di voleri che ſi troua tra gli
vni, e gli altri. Quelli che ſono di là dal
Ponte ſon chiamati Caſtellani, nome che
riceuono dal Caſtello che ſi troua da quel-
la parte; e gli altri che ſon di quà del Cana-
le vengono nomati Nicolotti per riſpetto
d'vna Chieſa antica detta di San Nicolò
che ſtà nella ſommità di queſta parte. Alcu-
ni credono che i Nobili per mantenere il
Popolo diuiſo, acciò non poteſſe ſolleuar-
ſi contro il Senato, come già s'era oſſer-
uato in altre Republiche, ſuſcitarono nel-
la Città queſte due Fattioni col titolo di
Caſtellani l'vna, di Nicolotti l'altra, ſotto
vna ſola apparenza di ricreatione, ò d'vſo
per eſercitare i Cittadini negli eſercitii del-
la forza del braccio; ma per me credo che
tutto ciò ſi ſia introdotto à caſo, poco pen-
ſando i Nobili, e meno il Popolo à que-
ſte maſſime di Politica, che finalmente ſot-
to apparenza di paſſatempo togliono mol-
ti ſoſpetti dalla mente di quei Senatori; ba-
ſta che queſte due Fattioni ſono coſi diuiſe

insieme da vna certa gelosia di puntiglio d'honore, che bene spesso si combattono tra di loro à colpi di pugni, hora à due à due; hora à sei à sei, & hora à più ò maggior numero secondo l'occasione si presenta, particolarmente costumano nel Mese di Nouembre sopra il Ponte detto di San Barnaba, ò pure in altro luogo, vn combattimento generale di Pugni, nel quale vi interueniranno più di 300. Combattenti Castellani, & altri tanti Nicolotti; e benche tutte persone della Plebe, ad ogni modo non lasciano i Nobili, i Cittadini, e Mercanti d'inanimir gli altri cioè ciascuno quelli della sua Fattione. Anzi sono così ostinati ciascuno nella difesa della propria riputatione (facendo della perdita, ò della vittoria vn caso d'honore) che quasi tengono à vergogna l'ingiurie contrarie fino all'vltimo segno, non potendosi ad vn Castellano far maggiore dispetto quanto quello di dirgli *tu sei vn Nicolotto*, e lo stesso si fa à questo nel qualificarlo Castellano. Quando la vittoria de' Pugni cade in fauore de' Castellani, tutti quelli della Fattione fanno festa nelle loro Contrade,

e lo

e lo stesso fanno gli altri se la vittoria cade dalla lor banda. Io non voglio applicare la lunga pace della Città à questa discordia ciuile, che finalmente non è altro che vna semplice ricreatione di Cittadini, accordandosi per altro assai ben trà di loro; ma è certo che nella Città di Venetia non si è veduta mai qualsisia semplice sollecitatione popolare dopo l' introdutione di questo vso di pugni. Vi è apparenza che questa gara e gelosia che regna tra Castellani, e Nicolotti vi contribuisce la sua parte: in somma s'ha piacere di veder combattere à colpi di pugni con gran forza di braccio tanti Huomini, e sino le Donne istesse disputarsi insieme alle volte, oltre che le Donne Castellane mettono i fiori d'vna parte, e le Nicolotte dall' altra.

Non vi è cosa più capace da ben mantener la libertà publica delle Città, come certa specie di gare, e gelosie priuate tra Cittadini, e sopra tutto tra Popoli bassi quali non penetrano il fondo delle massime più recondite, correndo iui doue quella prima passione, ò debole, ò forte li conduce. Nel Regno di Napoli regna tra la

Nobiltà, e la Plebe vna gara, vna gelosia, anzi vn'odio così interno, che volentieri si auuelenarebbero con gli occhi ad ogni incontro, se negli occhi vi fosse tanto veleno quanto nel cuore. Gli Italiani communemente inclinano tutti alla libertà, c... il comune del Popolo ad vna certa libertà sregolata, & i Magnati, e Nobili ad vn comando auttoreuole, e graue, massime che tengono in continue discordie la Nobiltà con la Plebe, non potendo questa accommodarsi all'inclinatione, e naturale altiero di quella, nè l'altra al sregolato senso di questa; e da qui son nate tante riuolutioni in Italia, particolarmente nel Regno di Napoli doue se ne possono numerare più di 40. considerabili in quattro Secoli; riuolutioni appunto come vn fuoco di Paglia, che fa gran fumo, e fiamma in vn punto, & in vn punto ancora suanisce. La causa di ciò nasce perche la Nobiltà non può in conto alcuno accommodarsi col Popolo infimo, nè questo con l'altra, ond'è che le fabriche senza forte appoggio, e solido fondamento ruinano in breue. Gli Spagnoli che sanno benissimo di quanto pro-

profitto è alla libertà del Regno quell'odio grande che si troua generato nelle viscere più recondite tra la Nobiltà, & il Popolo non studiano altro che i mezzi più proprii à conseruarlo, & il Conte d'Ognattegli anni andati si fece conoscere vn'ottimo Maestro in questa Scola; & in fatti se nelle Riuolte di Masaniello si fosse accommodata la Plebe con la Nobiltà il Regno haurebbe dato l'vltimo Addio agli Spagnoli; ma lo scopo principale del Popolo non fu altro che d'abbatter la Nobiltà, & il fine di questa la ruina del Popolo, guerreggiandosi tra di loro con sommo beneficio del Catolico; e perche questa Historia è considerabile per tutti i Capi, ne recitarò il sugo come testimonio di vista, acciò il Lettore assaggiasse nella lettura il gusto di differenti ogetti.

LE calamitose guerre che haueua sofferte, e che sempre più soffriua la Spagna, haueuano obligato i Ministri di Napoli ad aggrauar questo Regno di insopportabili Datii, e Gabelle sopra qualunque sorte di Merci & in particolare sopra le cose commestibili, e perche il Popolo di Napoli si

nodrisce per la maggior parte d'herbe, e di frutti sopra questi fu imposto rigoroso Datio à segno che quello pagato, poco rimaneua al Venditore per se. Di ciò n'esclamaua con furiose doglianze il Popolo, ma perche se ne cauaua dalla Tesoreria Reggia molto profitto, e li Gabellieri haueuano sborsato ben'auanti il Danaro, non vi era rimedio da leuar li Datii onde si lasciaua libero il passo alle strida nelle Piazze, e Mercati. Occorse che ad vn tale nomato Tomaso Anello, volgarmente Masanello della Città d'Amalfi non già Pescatore ma semplice Pesciuẽdolo come dicono in Napoli de' più infimi, e vili del volgo, mentre portaua à vender' vn Cesto di Pesce in Piazza, gli fu dal Gabelliere tolto per non hauer pagato la Gabella, di che sdegnato si messe à scorrer tutto colerico la Contrada, e nel passare innanzi la Chiesa del Carmine fu fermato al quanto da vn certo Perrone Capo di Banditi che s'era riffuggito in detta Chiesa con vn suo Compagno, da' quali interrogato della causa del suo sdegno rispose, *Per Dio ò che io sarò impiccato, ò che io aggiusterò questa Città.*

Rise-

Risero i due Banditi della risposta, e con scherzo gli dissero, *Bel soggetto d'aggiustar la Città di Napoli.* *Non ridete* (ripigliò Masaniello) *che s'io havessi due soli Compagni del mio humore la farei da douero.* *Fa qualche cosa* (replicò il Perrone) *e noi saremo tuoi Compagni:* e così si diedero la fede, più tosto per ridere che per altro; ma Masaniello che haueua in testa altro pensiero che il riso, se ne andò passando parola à tutti li Bottegari di frutti, esortandoli à non pigliarli con Gabella come ne seguì l'effetto à dispetto di tutte le diligenze dell'Eletto del Popolo, che si sforzò di quietare tal tumulto ma in vano, mentre Masaniello suscitò in vn momento più di due Mila Ragazzi di 12. Anni in circa, più ò meno, de' quali egli si fece Capo, ordinandoli di seguirlo, e di gridar sempre, *Viua Iddio, Viua la Madonna del Carmine, Viua il Papa, Viua il Rè di Spagna, Viua l'Abbondanza, e muora il mal gouerno.*

Questa fu la Domenica sette Luglio 1647. in vn giorno appunto che si celebraua vna festa nella Piazza del Mercato, nella quale essendoui concorsi molti Sol-

 dati

micri con some di frutti, e non volendo nissuno pagar la Gabella il Regente Zufia vi spedì Anaclerio Eletto del Popolo, che non mancò di portarsi subito al rumore, minacciando frusta, Corda, e Galera à tutti i disubidienti, cioè à quelli che negauano di pagar la Gabella, tra quali vi era vn Cognato di Masaniello, che conduceua vn Asino con vna Soma di frutti. Da queste minaccie irritata quella Canaglia comminciò à fugar con Pomi, & altre immonditie l'Anaclerio, e particolarmente da Masaniello venne colpito con vna grossa pietra nel petto, sfuggendo con gran difficoltà dopo questo colpo l'ira del Popolaccio concorso sempre più al romore, con le strida di *Fuori Gabella, fuori Gabella!* Allhora nel mezzo del tumulto salito sopra vna Banca eleuata Masaniello gridò con voce allegra. *Allegrezza allegrezza Compagni già ch'è venuto il tempo di scuoterci il giogo insopportabile. Viua Iddio, Viua la Madonna del Carmine, Viua il Rè, muora il cattiuo gouerno. Io io vil Pescatore sarò quel nouello Moisè che trarrò questo Popolo da vna sì dura cattiuità.* E passato in altri

discorsi

discorsi accese ammirabilmente gli animi di tutti, onde armati chi di Canna, chi di bastone corsero tutti ad abbrucciare la Baracca della Gabella al Mercato, e la Dogana riducendo in Cenere danari, argenti, Libri, Scritture, e mobili pretiosi. Da qui passarono poi al Palazzo del Vice Rè ch'era il Duca d'Arcos con le medesime grida, *Fuori Gabelle, Viua il Rè, e muora il mal gouerno.* La Guardia intimorita di quella violente Ciurmaglia si diede alla fuga, onde restò al Popolo aperta la strada d'inoltrarsi tumultuariamente alle stanze più segrete del Vice Rè, il quale per opera di Don Ferrante Carracciolo hebbe tempo di saluarsi, facendosi strada con spargere danari al Popolaccio ammutinato; & entrato con la Vice Regina, figliuoli, e Dame della sua Corte nella vicina Chiesa di San Luigi de' Minimi, si fece vedere in vna Fenestra promettendo al Popolo di sgrauarlo delle Gabelle; Ma il Popolo faceua segno che scendesse à basso per ragionar' à bocca, e mentre gli vni teneuano à bada il Vice Rè gli altri diedero à sacco tutto il Palazzo; che però temendo il Vicerè di maggiori rumo-

ri scrisse di propria mano vn Viglietto al Cardinale Filomarino Arciuescouo, pregandolo di assicurare il Popolo come Pastore, che haurebbe il medesimo giorno leuate le Gabelle, di che non sodisfatta la Plebe corse à San Luigi con furia, la qual cosà constrinse il Duca d'Arcos à fuggirsene nel Castello Sant' Elmo per assicurar meglio la sua persona, fuggendo ancora le Dame della sua corte nelle Celle de' Frati,

Penetrata dal Popolo la fuga del Vice Rè corse subito à disarmar per tutto gli Spagnoli, e lasciati i Bastoni, e presi l'Armi si trasferirono sino al numero di trenta mila al Borgo di Chiaia in Casa del Prencipe di Bisignano Don Tiberio Caraffa, acciò che come Maestro di Campo, e Colonello Generale del Battaglione di Napoli restasse seruito d'essere loro protettore, e mezzano di gratie col Duca d'Arcos, per estinguer del tutto le Gabelle; il Prencipe come Signore amato, per la sua estraordinaria bontà, e gentilezza, si vide obligato d'accettare il Carico, credendo di operare alla quiete, onde montato à cauallo, e sempre più cresciuto il numero, si vi-

de

deponato dalla calca di più di 50. mila persone nella Chiesa del Carmine, doue col Crocifisso in mano esortò il Popolo alla pace, pregandolo di sperar bene; ma intanto che questo Signore predicaua con simili sensi à quei ch'erano nella Chiesa, le Squadre degli altri Baccanti, & irati Plebei attendeuano ad abbrucciar le Gabelle, à sprigionar li Delinquenti, à romper le Prigioni, & à dar nelle fiamme tutti gli Archiui; indi suonato Campana à martello in più Luoghi si vide tutta la Città armata, e piena di delitti, & incendii, onde stimò sano consiglio il Prencipe di sottrarsi di questi tumulti con vna segreta fuga come fece, di che accorto il Popolo acclamò per suo Capitan Generale Masanello, passando voce che facesse questo per non restar senza Capo.

Era Masanello giouine d'anni 24. di bell' aspetto, allegro, faceto, affabile, eloquente, e sopra ogni altro amato, e conosciuto dalla Plebaccia, come quello che correua di continuo per la Città vendendo pesce, scherzando, mangiando, e beuendo hora con questo, & hora con quell'altro. Viueua

con la sua Moglie, e due figliuoli in pouero stato cioè con quel poco che guadagnaua alla giornata, e con quel poco pesce che gli era dato da' Pescatori à vendere: Vestiua da Marinaro, scalso il più dell' anno, e bisognoso di pane. Questo medesimo cosa marauigliosa, & incredibile à chi non l'ha veduta, arriuò nello spatio di giorni dieci, che durò il suo comando, ad esser seguitato, & vbbidito come supremo Prencipe da 150. mila Persone armate, & à disporne, e comandarne seicento mila tanto di Napoli che d' altri luoghi del Regno con tale auttorità, & vbbidienza, che non s'era mai inteso per l'adietro, che Imperadore alcuno Ottomano fosse stato così temuto. Egli amministraua monarchicamente giustitia, assolueua, faceua gratie, imponeua tasse, dispensaua danari, commetteua gli Incendii, ordinaua proclami, disponeua le guardie, e metteua in suo arbitrio la vita, e la robba di ciascuno. Per compagni haueua l'Arpaia, & il Perrone huomini facinorosi, e peruersi; il Duca d'Arcos vedendo sempre più crescer le Teste à questa Hidra peruersa, promesse

di

d'adempire con Viglietto di proprio pugno drizzato à Masanello à tutto ciò che il Popolo desideraua, il quale chiedeua il Priuileggio di Carlo V. è l'essecutione, e così tenuta consulta fu deliberato di mandargliene Copia col Duca di Matalone, ma vedendo il Popolo che questa Copia non era cauata dal vero originale, stimandosi deluso diede ordine per la prigionia del Matalone, e se il Perrone suo vecchio Seruidor di Casa non l'hauesse fatto saluare sarebbe andato male per lui.

S'accese però di tanta rabbia, e furore l'ammutinata Plebe che diede subito ordine Masanello che si abbrucciassero sessanta Case de' più considerabili, cioè di tutti quelli, che haueuano tenuto mano alle Gabelle, è Darii, e cominciarono subito riceuuta la lista da Masanello à metter fuoco al Palazzo del Duca di Caiuano, correndo le Donne, e Ragazzi con paglia, pece, e fascine per accendere maggiormente il fuoco, gridando altamente, *che s'incineriscano queste rapine che sono il nostro sangue. Se questi Ladroni hanno tolto il nostro senza pietà, è bene che il fuoco tolga il loro.*

ro senza misericordia. Tanto successe à' Pa-
lazzi di molti altri fino al numero di ses-
santa, particolarmente in quello del Va-
lentino, nel quale trouarono due Barili di
Zecchini, che furono riseruati per lo be-
neficio Reggio come diceuano. Fù cosa
marauigliosa che in tanti incendii ne' qua-
li si computò la ruina de' Mobili, Ori, Ar-
genti, Perle, & altre Gioie di più di sei Mi-
lioni di Scudi, non si trouò nè pur vno che
ardisse toccar vna Spilla, anzi se l'impeto
del fuoco distraeua qualche cosa, era ri-
messa subito al fuoco medesimo, così ri-
gorosi erano gli ordini di Masanello, il
quale diceua che quelle sostanze come la-
dronecci meritauano il fuoco, e pure i Na-
politani amano molto à giocar di mano.

Caualcaua tra tanto Masaniello per la
Città con il Baston di comando, con vn se-
guito di più di cento mila Huomini Arma-
ti, tutta via esercitaua il comando supre-
mo con i suoi medesimi abiti di vil Pesca-
tore, scalso, e stracciato dicendo che lui
non haueua ambitione. Il Vice Rè, & il
Cardinale prudentemente lo secondaua-
no: Preti, Frati, Prelati, & ogni altro l'vb-
bidiuano,

bachiauano, e per la sua conseruatione si faceuano particolari preghiere nelle Chiese. Si portò vn giorno Masaniello nel Castello Saint' Elmo per Capitolare col Vicerè in Carrozza del medesimo Cardinale con quei suoi abiti di Pascatore non già, ma con Veste di tela d'argento, così persuaso da questa Eminenza, e fino al Castello venne accompagnato da vn numero infinito di Popolo, che quasi si restò più di tre hore per arriuarui così grande era la calca. Nel Castello entrò col Cardinale, e con Masaniello il Cognato di questo che vestiua tela d'oro, e due altri Eletti; le Guardie gli fecero sommo honore, & il Vice Rè si abbassò ciuilmente alla profonda riuerenza del buon Pescatore. E perche ritirati in segreti congressi, e ragionamenti teneua il Popolo che staua nella Piazza del Castello, non lo vedendo comparire, che non fosse posto in prigione, risorse si gran tumulto, che fu forza al Vice Rè presentarsi con Masaniello alla Fenestra, e lasciarlo vedere accarezzato, con braccio al collo, e testa coperta. Riuolto in tanto Masaniello al Vice Rè gli disse, *Hoggi che Vostra Ec-*

cellenza vegga quanto grande sia l'vbbidienza del Popolo di Napoli, e ciò detto commise à questo gridando ad alta voce, che esclamasse *Viua il Duca d'Arcos*, poi comandò che si tacesse; poscia gli comandò che si diuidessero, e lasciassero vna strada nel mezzo; che si coprissero, e si discoprissero, e cento altre cose simili, & il tutto con prontezza grande fu eseguito. Conchiuse le Capitulationi conforme al gusto di Masaniello, che leuò, & aggiunse à suo piacere, trouando bene l'accorto Vice Rè di condescendere in tali frangenti à tutto: vscirono di Castello il Cardinale, e Masaniello (non trouando bene il Vice Rè d'esporre la sua persona in mezzo à quella canaglia) e portatisi alla Chiesa del Carmine, furono letti tutti i Capitoli ad alta voce sopra vn Pulpito, sedendo sopra due Sedie di Velluto il Cardinale, e Masaniello, della qual lettura parue contento il Popolo.

In questo mentre si sparse voce per la Città che il Duca di Matalone haueua fatto riempir due Caue sotteranee di poluere per far volare i Capi principali del Popolo,

li, che si soleuano ridurre in certi luoghi
di Consiglio sopra dette Caue, aggiungen-
dosi di più che il Vice Rè per esser d'ac-
cordo col Matalona haueua finto di sodis-
fare con quei Capitoli il Popolo per dar
tempo à tempo all'esecutione de' disegni;
qual cosa ò falsa ò vera, basta che auan-
zatasi negli ammutinati la rabbia corsero
al Palazzo del Matalone in Piazza di
Caraffa, e con gran furia vi messero il fuoco,
bruciando quanto in esso si riponeua con
la maggiore empietà del Mondo, non tro-
uandosi in Napoli Palazzo più ricco di
questo, e più pieno di Gemme, Ori, Ar-
genti, & apparati pretiosi. Tentarono di
hauere il Duca in mano, ma con vna ve-
loce fuga saluò la vita incrudelendosi il
Popolo contro la persona del fratello
Don Gioseppe Caraffa, che colto all'im-
prouiso fu trucidato, e diuiso in quarti in
presenza degli ammutinati, vennero i Pez-
zi impiccati in vna Forca; e pure questo
Signore era amato da tutti per la sua gran
bontà, volendo ch'egli pagasse quella
morte infame che pretendeuano meritasse
il Duca suo fratello.

Masaniello stà tanto nella Settima giornata del suo Imperio cominciò à perdere quasi del tutto il ceruello; si stracciaua le Vesti in Piazza, e spogliatosi tutto nudo chiedeua vn'altro abito. Strideua con voci deformi hora di Cauallo, hora di Capra, hora d'Asino, & hora di Lupo. Commetteua ambasciate ridicole; daua ordini contrarii l'vno dell'altro nello stesso tempo; spediua ad esercitare vn medesimo carico tre ò quattro Persone. Correua la Città con la Spada in mano, ferendo chi s'incontraua; si metteua nell'acqua con tutte le vesti, e poi bagnato si poneua nel Sole. Comandaua che fosse vn impiccato, vn'altro annegato, chi frustato, chi posto in prigione, chi confinato nelle Galere, e passato à maggiore insolenza percosse con pugni, e con bacchette i Consiglieri, disponendo senza ragione, come bestia il comando. Sopra questa pazzia si discorse variamente: alcuni stimarono che ciò procedesse da tante vigilie, immensità di pensieri, e concetti non comprensibili da vna testa ignorante, vile, e non assuefatta al regimento di tanti

uole; ma la voce più comune fu, che il Duca d'Arcos nel Castello gli haueua fatto beuere in vna Colatione refriscatiua, non so che beuanda preparata à fargli perdere il ceruello, come in fatti lo perdè. Haueua la mente ingombrata di tanti pensieri che si suegliaua la notte gridando *Son Monarca, e non comando? Sù sù seguitate. . . o là*. Si lasciò dire più volte, *che se il Duca di Madalone se la sapessi intender con lui, si renderebbero padroni del Mondo*. Volea che i Nobili si mettessero à ginocchio quando l'incontrauano, e perche Don Ferrante Caracciolo, & il Caualerizzo Maggiore del Regno non erano smontati di Carrozza per salutarlo ordinò che nel Mercato publico gli baciassero i piedi in emenda dell'errore, cosa che promessero, mà non eseguirono questi Caualieri essendosene fuggiti nel Castello per lagrimare col Vice Rè le miserie del Regno. Si dolse di ciò che il Cardinal Triuultio non era stato il primo à visitarlo, di che auuisato quell' Eminenza si condusse à salutarlo, e gli diede titolo di Illustrissimo, à cui rispose Masaniello *La visita di vostra Emi-*

nenza benche tarda pure m' è cara.

Haueua Masanello due Consiglieri, & Assistenti vn tal Genouino huomo vecchio, e di gran Senno, e l'Arpaia, questi strapazzati con fatti, e con parole vniti à molti Capi di strada si portarono per conferire col Vice Rè nel tempo che il misero delirante era andato in Mare per ordinar l'Armata, e far nuoui Capitani alle Galere, onde presero parte di fermarlo in prigione e metterlo ne' ferri come ne seguì l'effetto, ma liberato dalla furia maggiore del Popolo, ricorse veloce alla Chiesa del Carmine, e salito sopra il Pulpito cominciò col Crocifisso in mano à predicare, dopo che tutto pieno di sudori si portò in vna Cella de' Frati per riposarsi, e mentre staua appoggiato in vna fenestra si spinsero contro di lui li fratelli Catanei, Ardizzone, con vn seguito d'altri armati d'Archibugi gridando *Viua il Rè di Spagna, Viua il Duca d'Arcos, e niuno vbidisca più à Masanello:* e dicendo questo gli tirarono alcune Archibuciate con che spirò l'anima con queste vltime sillabe *Ah traditori ingrati:* Il suo corpo fu strascina-

to ignudo per la Città, e la sua testa posta nella Cima d'vn palo nella piazza del Mercato gridando tutti *Viua il Rè di Spagna, e nissuno sotto pena della vita parli più di Masanello.*

Per non rimanere il Popolo senza Capo, ricorse à Don Francesco Toraldo Prencipe di Massa, personaggio di grande stima, valore, e virtù che forse non haueua simili nel Regno, e come guerriero d'esperimentato corraggio nella militia l'astrinsero ad accettar la Carica di Capitan Generale del Popolo, ma non esercitò il Comando che pochi giorni, perche entrati in diffidenza, e giudicatolo sospetto, e del partito Reggio, e però traditore, con atto crudele, e barbaro troncatagli la testa gli apersero il petto, e cauatoli il palpitante cuore, lo mandarono in vna Coppa d'argento ad appresentare dalla parte del Popolo all' Infelice Moglie grauida d'otto Mesi. Chiamarono poi il nome di Francia, & elessero in loro Capo il Duca di Ghisa dandogli col bastone del Comando vna veste di Porpora. Ma venuto Don Giouanni di Spagna con potente soccorso

dopo alcuni Mesi d'assedio messe sotto la
douuta vbbidienza la Città, & il Regno in-
sieme con la prigionia del Duca di Guisa
dandosi vn perdono generale dopo l'esse-
cutione della Forca de' mutinatori più
considerabili.

Memorabile ancora in Italia è la con-
giura di Gio: Luigi del Fiesco, giouine di
Nobilissima, e potente Famiglia, Fattioso
al maggior segno, il quale godendo molti
Feudi nella Riuiera di Genoa sua Patria, te-
neua seguaci facinorosi in buon numero
& amici audaci, e temerari per tutto, di che
fidato pensò d'opprimere detta sua Patria:
e per ben' ordire la trama inuitò vna sera à
cena i principali de' suoi amici, e seguaci a'
quali participò il disegno col dirgli, *di vo-
ler tirar la Patria dall' oppressione di quelli
che sotto l'ombra, & iscusa di publico gouerno,
macchinauano solo sopra li loro propri van-
taggi, e grandezze.* Inferiua con tali pa-
role contro Andrea, e Gianettino Pren-
cipi Doria.

I suoi concetti ad ogni modo de' quali si
seruì per guadagnar l'animo de' Conuitati
non fecero gran breccia stimando irriusci-
bili

... i suoi disegni, onde confuso di veder precipitare in vn punto tutto quello che s'haueua proposto, denudato il pugnale pregò che l'vccidessero per non rimaner preda della brama, e sete de' suoi nemici, essendo sicuro che scopertosi il fatto non haurebbero mancato di perderlo. Ma in vn momento fatto più audace, e temerario diede gli ordini oportuni a' suoi più confidenti, facendo risuonar le armi de' Facinorosi, e Partigiani nascosti in tutti i lati del suo Palazzo, di che intimoriti i Commensali, vedendo esserli nicessario ò seguire, ò morire, presero espediente di portarsi col Fiesco all' impresa.

Vscito dal Palazzo con vna gran sequela spedì molti de' più arditi à rendersi padroni di due Porte, & egli se ne andò in persona nella porta Vacca come più considerabile, e datosi il segno a' solleuati con vn grosso tiro di Cannone, si vide in vn momento fremer tutta d'armi la Città. Nelle Galere frà tanto nacque bisbiglio non mediocre, perche disferrati da' Comiti gli Schiaui si apparecchiauano ad vscire nel molo, quando fattosegli incontro il Fiesco

li raffrenò, e salito sopra vna Galera per ... primer la mossa, nell' oltrapassare da vna Galera all' altra, come ch'era tutto armato di ferro, di notte tempo, e con lo Stocco in mano cade nel Mare, oue restò immerso, e profondato nell' Alga, e nella Melma, che mai più non si vide, con tutte le diligenze vsate, per il desiderio di far spettacolo in fame del suo corpo, come fu fatto della Statoa. Giannettino Doria vscito di Letto, e corso mezo vestito con vn sol Paggio al rumore, mentre con la Spada in mano reprimeua l'audacia d'alcuni, venne dopo ferito d'Archibuggiata atterrato da diuersi colpi di Spada. Andrea inteso il caso lagrimeuole, benche ritenuto nel letto da vna violente podagra, ad ogni modo dalla necessità rinuigorito, saltò come meglio gli fu possibile fuori del letto, e fattosi accompagnare da' suoi familiari scansò il pericolo con la fuga. In questa forma fu preseruata la Republica di Genoa nel 1557. per opera più diuina, che humana da vna così irreparabile congiura.

PARTE

PARTE PRIMA

LIBRO QVINTO.

Della Diuisione dell' Italia; del numero de' Prencipi Sourani, tanto grandi che piccioli; de' Prencipi Stranieri che possedono qualche Signoria in Italia; del numero de' Titolati e loro entrata; degli Stati di ciascun Prencipe soprano; de' Feudi dell' Imperadore, e del Papa in Italia, e de' Tributi che si pagano; dell' Origine delle Famiglie de' Prencipi Italiani tanto grandi che piccioli, e delle Republiche; e come sono peruenute nelle lor mani le Prouincie che possedono; e de' Confini, e Prencipi Confinanti di ciascun Prencipe in particolare.

DOPO la caduta dell' Imperio Romano de' Romani l'Italia fu dominata da diuersi Popoli; i Ghoti, i Lombardi, i Saraceni, i Normani, i Todeschi, i Francesi, gli Spagnoli, & altri vi si sono stabiliti hora per amore, & hora per forza; e pare che tutti habbino gib-

cato alla Palla, che fa fallo à chi la tiene in mano, solamente gli Spagnoli hanno saputo guadagnare nel giuoco, mentre hanno saputo à dispetto di tutti conseruarsi padroni quasi della metà del Paese. Tolomeo diuideua l'Italia in 45. Popoli, Strabone in otto Regioni, e l'Imperadore Adriano in 17. Prouincie, ma al presente si diuide in tre parti cioè Lombardia, Italia, e il Regno; la parte che si chiama Lombardia comprende il Piemonte, il Monferrato, il Milanese, il Genouesato, il Parmeggiano, il Modonese, il Mantoano, il Dominio di Venetia, & il Trentino; l'Italia racchiude lo Stato Ecclesiastico, la Toscana, & il Lucchese, & il Regno s'intende tutto il Regno di Napoli.

I Prencipi soprani dell' Italia sono al presente di due sorti grandi, e piccioli; i Grandi incluse le Republiche sono vndeci, & i Piccoli 18. e più, e si chiamano piccoli rispetto alla picciolezza degli Stati, ma in quanto al dritto della Sopranità sono vniformi co' Grandi, mentre battono moneta, danno Leggi, creano vfficiali, trattano guerra, e pace, fanno ministrar

ministrat la giustitia, e concedono gratie à loro piacere. I Prencipi grandi sono il Papa, il Rè di Spagna, come Rè di Napoli, e Duca di Milano, il Gran Duca di Toscana, il Duca di Sauoia, il Duca di Mantoa, il Duca di Parma, il Duca di Modena, la Republica di Venetia, quella di Genoa, e quella di Luca, & il Vescouo di Trento.

I Prencipi piccioli sono, il Duca di Bracciano della Casa Vrsini, il Prencipe di Bozzolo Gonzaga, il Duca della Mirandola Pico, il Prencipe di Monacò Grimaldi, il Marchese di Massa Cibò, il Prencipe di Piombino Lodouisi, il Duca di Nouellara Gonzaga, il Prencipe di Massarano Ferreri, il Marchese di Monte ...., il Marchese di Castiglione Gonzaga, il Duca della Guastalda hora vnito con quello di Mantoa, il Prencipe di Pagliano Colonna, il Marchese di Meldola Aldobrandino, il Marchese di Torreglia Doria, il Prencipe di Palestrina Barberino, il Prencipe di Sabionetta Medina las Torres Spagnolo, il Prencipe di Farnese Chigi, la Republica di San Marino, e qualche altro.

che non ben mi ricordo; oltre à questi hà parte ancora in Italia il Rè di Francia come Soprano Signore di Pinarolo; i Grisgioni come Signori della Valtellina, & i Cantoni Suisseri possedono ancora quattro Baliaggi ne' confini del Milanese verso la Valtellina.

De' Titolati ordinarii il numero è infinito, particolarmente nel Regno di Napoli, mentre quel Rè per sodisfare all' ambitione di quella Nobiltà ne augumenta il numero quasi ogni giorno, anzi molti Superiori di Conuenti sono ancor Titolati. Di questa specie di Titolati inferiori ve ne sono in Italia fino à settanta che portano il titolo di Prencipe, nonanta di Duca, & di Marchesi, e Conti più di 500. ben'è vero che non sono tanto considerabili, quanto i Duchi, e i Prencipi; tutti però sono sottoposti à quei Soprani dentro à' di cui Stati sono posti i Luoghi che li danno i Titoli; tra questi Titolati benche non Soprani ve ne sono ad ogni modo che tengono Corte honoreuole, e che compariscono meglio d'alcuni de' Prencipi Soprani piccioli, ma di rado ò mai si veggono

gono

sono maritat con Famiglie Soprane. Se ne trouano diuersi che godono d'entrata fino à dieci mila Scudi, ma molti non arriuano à quattro, & io potrei nominare un buon numero di Marchesi, e Conti che non ne hanno due Mila, tutta via è certo che vi sono alcuni pochi di quelli che godono il titolo di Prencipe, ò Duca, che dispongono d'vn' entrata di trenta cinque mila Scudi in circa.

Gli Stati che possedono i Prencipi Soprani son tutti diuisi con nomi particolari: il Papa è padrone di tutto ciò che chiamano Stato Eclesiastico diuiso in 12. Prouincie, che sono Campagna di Roma, Patrimonio di San Pietro, Terra Sabina, Vmbria, Ducato di Spoleti, Oruietano, Perugino, Contado di Città di Castello, Marca d'Ancona, Ducato d'Vrbino, Romagna, Bolognese, e Ferrarese; di più possede Montalto tra il Piemonte, e Monferrato, Ceneda dentro il Dominio Veneto; il Ducato di Beneuento nel Regno di Napoli, & il Contado d'Auignone in Francia.

LO Stato della Chiesa non può esser più considerabile, mentre il Papa possede senza il Ducato d' Vrbino, e quello di Ferrara, più di 40. Città di 20. Mila Anime in sù la maggior parte, oltre Roma, e Bologna che sono delle più famose d'Italia, Cinque cento, e più Terre murate, e più di otto cento di minor grandezza. Si stende il Dominio del Papa dal Mare Adriatico, doue trà gli altri Porti v'è il famoso d' Ancona, sino al Mar di Toscana doue vi è Ciuità vecchia. Li Ducati di Ferrara, e d'Vrbino son di gran preggio particolarmente questo secondo diuiso in tre Stati cioè Montefeltro, Massa Trebaria, & il Vicariato di Mendauio, con le Città d' Vrbino, Pesaro, Sinigaglia Fossambruno, San Leo, Cagli, & Vrbania, con più di tre cento buone Terre situate in paese fertile, & ameno.

IL Rè di Spagna possede il Regno di Napoli situato nel più bel Clima d' Europa, che però con ragione vanta il titolo di delitioso Giardino, d'abbondante Granaio, e di ricca, e pretiosa Cantina de' migliori Liquori: dilatato s'aggira in 1500. miglia

miglia di circuito di lunghezza, 450. larghezza più ò meno, il più stretto 16. il più largo 150. contiene 12. Prouincie, Terra di Lauoro, Prencipato Citra, Prencipato vltra, Basilicata, Calabria citra, Calabria vltra, Terra d' Otranto, Terra di Bari, Contado di Molissa, Capitanato, Abruzzo citra, & Abruzzo vltra; Nelle quali Prouincie vi sono fino à cento cinquanta Città Vescouali, Tredici Prencipati, 24. Ducati, ò siano Ducee, 25. Marchesati poco meno di cento Contee, e più di otto cento Baronaggi; 1400. Terre murate, e più di 2600. altre Populationi. Di più possede il Ducato di Milano con molte Città come Pauia, Cremona, Lodi, Alesandria, Como, Nouarra, Tortona, Bobbio, e Vigenano, con più di 30. Fortezze inespugnabili, e con più di tre cento Populationi, aggiunto il Finale, & Orbitello, nelle Coste della Toscana.

IL Gran Duca Signoreggia nella Toscana due Stati vecchio, e nouo; il vecchio, s'intende l'antico dominio della Republica cioè Fiorenza, e Pisa, Volterra, Colle, Arezzo, Pistoia, Cortona, Monte-

pulciano, Borgo San Sepolcro che fu al-
tre volte impegnato dalla Chiesa a' Fio-
rentini, & il famoso Porto di Liuorno;
con i principali Castelli d'Empoli, Prato,
Pescia, Monte Carlo, San Cassiano, San
Geminiano, San Miniato, Pietra Santa,
Castro caro, Siuillina, Filaterra, Scarpa-
ria, e Salto della Cerua Fortezza, con al-
tri Luoghi, e Terre grandi, e Popolate.
Lo Stato nuouo s'intende Siena con Pien-
za, Mont' Alcino, Chiusi, Sonna, Mas-
sa, Grosseto, Asciano, Lucignano, l'In-
sola dell' Elba con Porto Ferraio, Vica-
riato di Radicofano fino al Ponte Centi-
no, con tre cento, e più luoghi murati;
di più Pitigliano, e Santo Fiore Contee
Nobilissime che apparteneuano prima al-
le Case Vrsina, e Sforza, & la Signoria
di Pontremoli comprata dagli Spagno-
li, come ancora Ciuità di Penna nell'
Abruzzo.

IL Duca di Sauoia possede molti Stati
tra Prouincie, e Signorie tanto in Italia
che fuori cioè il Prencipato di Piemonte
con sette Città, e due cento, e cinquanta
Terre murate; le Città principali sono

Ver-

Vercelli, Asti, Iurea, Osta, Mondouì, Fossano, e la Reale di Torino; le Terre più grosse, e che non la cedono à buone Città sono Chieri, Biella, Cunio, Sauigliano, Carignano, Moncalier, Cherasco, Benè, & altre; nella Prouenza possede Nizza, Villa Franca, la Fortezza di Santo Sospil, Mont' Albano, e più di due cento buone Terre; di più il Marchesato di Saluzzo con molte Terre grosse: La Sauoia che dourebbe andar la prima non è Prouincia ordinaria, benche piena di Monti, e Valli, le Città Vescouali sono Sciamberi Residenza del Senato, Bè, Momigliano, Dioni, Mutier Capo di Tarantasia, San Giacomo di Moriana, e Nissì doue risiede con la sua giuridicione quel medesimo Vescouo, che risedeua in Geneua prima del 1535. il Loschi dice che questa Prouincia ha 800. mila Anime, e sette mila Feudatarii.

GLi Stati del Duca di Mantoa sono considerabili, ma non già da compararsi al terzo de' sopra cennati, il Mantoano tiene nel ristretto del suo Ducato la Città di Mantoa, Reuere, Ostia, Viada-

na, e molte Terre grosse, e ben Popolate: Possede di più la maggior parte del Monferrato il quale chiude quattro Città, Casale Santo Euasio, che ha dato motiuo di molte guerre, Nizza, Aqui, Alba, con due cento almeno buone Terre, la maggior parte murate. Carlo primo posse deua in Francia Rethel, Niuers, & Humena che sono stati parte venduti, e parte ceduti in dote à Maria Gonzaga Regina di Polonia.

LA Casa d'Este cioè Duca di Modena, era in somma consideratione mentre possedeua il Ducato di Ferrara, che gli daua il principal titolo & ornamento, ma ricaduto questo alla Chiesa come lo diremo in suo luogo si restrinse il suo dominio nel Ducato di Modona, e nel Prencipato di Reggio, che sono le due Città che possede, con Carpi ch' era di Casa Pia, Correggio, Sassolo, Finale, Berfello, con molte altre Terre grosse. Ne' confini della Toscana, in vna valle tra l'Appenino, e la Piana, signoreggia lo Stato della Grassignana fertile, e delitioso con più di 50. Terre popolate, capo delle quali è Castel

nouo

nouo con due Fortezze, Monte Alfonso, e Verrucola.

LI Duchi Farnesi posſedono Parma, e Piacenza Città con gran Territorio, e tra le principali d'Italia. Borgo San Donnino con Terre populatiſſime, e groſſe nella Lombardia; Sala, e Colorno verſo Cremona; Stato Pallauicino, e Val di Taro verſo Genoua; Roſſena, e Berſeto a' confini di Modona; lo Stato di Pietra verſo Luca; lo Stato di Caſtro nella Toſcana con molte Terre groſſe con Ronciglione, e Caprarola luoghi fertiliſſimi doue vi ſono Poſeſſioni di gran Rendita tutte però dal Papa Incamerate alla Chieſa per ſollieuo de' Montiſti. In Roma poſſedono però il Palazzo Farneſe con vigne, & entrate di conſequenza; nel Regno di Napoli poſſedono Ciuità Ducale in Abruzzo, Caſtel mare di Stabia, & Altamura in Puglia, che furono date da Carlo V. per dote à Margarita d'Auſtria ſua figliuola quando ſi ſposò col Duca Ottauio.

LA Republica di Venetia riſiede in Venetia Città delle più popolate,

coronata di varie belle Isole, e Liti, come Muran, Torcello; Buran, Mestre, Chioggia. La Riuiera di Brenta che si getta in Venetia si annouerà tra le più belle prospettiue, e passaggi d'Italia. Possede Padoua, Este, Monselice, Montagnana; il Polesine, con Rouigo, Adria, Verona, ch' è mezza marca Treuigiana, e mezza Lombardia di là dell' Adige; Legnago, Peschiera, Orci noui, e vecchi, Crema, Brescia col suo gran Territorio lungo cento miglia, con le valli, e largo cinquanta, con Salò, e la delitiosissima Riuiera del Lago di Garda, Bergamo con Terre grossissime, valli, e montagne populate, & industriose. Nella Marca Treuigiana possede Treuigi, Feltre, Conegliano, Castel Franco, Cadoro, Serauallе, Ciuitaldi Belluno, Bassano, Vicenza, Cologna, & altre Terre grosse. Di più il Ducato di Friuli detto volgarmente la Patria, con Vdene Sede del Gouernator della Prouincia, con Grado, Concordia Ciuitale, Oderzo, la motta, Pordenon, Osopo, la Tisana, Portogruaro, San Daniele, Spilimbergo, Porto Buroli, San Vido,

Vido, Saccille, Caurle, Aquileia Patriarcato antichissimo con giuriditione Ecclesiastica con altre Terre, permiste & intrecciate negli Stati Arciducali, con Marano, e Palma nuoua Fortezza inespugnabile, è tutto questo in Terra ferma; signoreggia dalla parte del Mare l'Albania dalla quale conduce la Republica la valorosa gente Cappelletta. La Dalmatia, e Schiauonia; con Zara, Antiuari, Budua, Dolcigno, Castel-nouo, Cattaro, Sebonico, Spalatro, Traù, e più oltre, Veglia, Almista, Abruazzo, Cherso, Ossero, e sopra tutto Clissa presa da' Turchi in questa vltima guerra. Possede l'Istria con Giustianopoli, Pola, Parenzo, Piran, Rouigiro, Humago Città nuoua, & altri Lidi, e lingue di Terre. Signoreggia le tre Isole, Corfu, Zante, e Zefalonia nell' Adriatico con Thine nell' Arcipelago, oltre che nel Regno di Candia gli resta ancora il possesso d'alcuni luoghi; in somma questa Republica possede più di 40. Città considerabili, e di mille Terre popolate, e murate, con Valli, Fiumi, Boschi, e montagne fertilissime in gran numero.

LA Dominatione de' Genoesi consiste nella Liguria distretta tra l'Appennino Montagna, e il mare, e tra li Fiumi Varo, e Marca, Paese per lo più aspro, & inculto, perche per lungo tratto giace sopra vna continua falda dell' Appenino, che non si dilunga mai dalla vista del Mare; ha però Valli, e Piani di qualche fertilità, dalle quali si traggono Agrumi, Frutti, Vini, & Oglio. La Terra di San Remo produce Palme bellissime, li Grani, e Carni son poche, ma buone: L'aria è così temperata, che non lungi di Genoa in vn certo luogo detto Nerui non si conosce altra Stagione, che Primauera, & Autunno. Le Città della Liguria oltre Genoa sono Sauona à cui per gelosia fù atterrato il porto da' Genoesi, Albenga, Ventimiglia, e Sarzana, che tengono sotto se molte Terre, e Castella come Rapallo, Chiauari, Sestri, Capo di Monte, Lerice, Leuanto, e Noli: possedono pure la Spetie, Portofino, e Porto Venere quello celebre per la finezza dell'Aria, questo per la bellezza delle Donne, che sembrano tante Veneri, ma però io sono stato due giorni, e non

e non ho osseruato nulla d' eccesso: di più signoreggiano l' Isola di Corsica con titolo di Regno, che racchiude cinque Città, Aiazzo, San Bonifacio, San Fiorenzo, e Calui son Luoghi principali dell' Isola.

Luca non ha gran Territorio, e sarebbe più picciolo se alcune Montagne non lo rendessero più grande, possede Luca Città bella, e popolata di 35. mila Anime in circa, Monte Ignoso, Castiglione, e Minucciano Luoghi fortissimi, con Camagiore, e Viareggio fortezze ordinarie, & oltre à questi luoghi diuerse altre Terre, e Ville di poca consideratione però, con vn porto di Mare ch' è Viareggio. Trento non possede altro che il Trentino con vna Valle fertilissima, & alcune Montagne all' intorno.

I Prencipi piccioli tengono gli Stati loro diuisi quà, e là come per esempio Nouellara, Sabioneta, Castiglione, Bozzolo, e Guastalda, si trouano nel Mantoano; Mirandola ne' Confini di Modona; Massarano Vicino à Vercelli nel Monferrato; Torreglia quindeci miglia disco-

sto di Genoa; Piombino, e Massa nella Toscana; Monacò nell'ingresso della Liguria sù il Mar di Genoa; Bracciano, Meldola, Pagliano, Palestrina, Farnese, e Republica di San Marino sono dentro lo Stato Eclesiastico; ma tutti questi Prencipati sono di poca stesa, e con poco Territorio, se non fosse la Mirandola, il qual Duca è in maggiore stima tra i Prencipi piccioli, tanto per rispetto della sua antichità, come ancora per la situatione, e grandezza del Paese; dico grandezza in riguardo degli altri Prencipi piccioli, che sono inferiori, non trouandosene alcuno che non volesse in ogni occasione cederli il luogo; anzi alle volte si troua in conferenza co' Grandi, e con questi s'apparenta sempre, particolarmente con la Casa d'Este, che sono i Duchi di Modona.

QVasi tutti i Prencipi d'Italia rileuano ò dal Papa, ò dall'Imperadore, e non vi è altro che la sola Republica di Venetia, e lo Stato della Chiesa che non dipende da nissuno. I Feudi non possono in modo alcuno passare in linea feminile, nè maschile non legitima, ben è vero che l'Im-

Imperadore per quello riguardano i Feudi Imperiali dispensa alle volte à questa Legge ma il Papa non lo fà mai, e sopra tutto in questi tempi come s'è visto vltimamente in Ferrara & Vrbino: noterò qui sotto distintamente tutti i Feudi, e da chi rilevano.

Il Rè di Spagna è Feudatario della Chiesa per il Regno di Napoli, e dell' Imperadore per il Ducato di Milano.

La Republica di Venetia non dipende che da Dio solo per quello possede in Italia, ma per alcune Isole nell' Arcipelago riconosce il Turco, & al presente è obligata di riconoscerlo per quel poco che le resta in Candia.

Il Gran Duca riconosce il Papa come Signore di Radicofani; il Rè di Spagna per lo Stato, e Città di Siena; e l'Imperadore per la Città di Fiorenza, e resto dello Stato.

Il Duca di Sauoia Vicario dell' Imperio è Feudatario dell' Imperadore per la Sauoia, e Piemonte, e resto.

La Republica di Genoa riconosce l'Imperadore per tutto quello che possede.

Il Duca di Mantoa Vicario dell'Imperio è Feudatario di questo per tutti li suoi Stati di Mantoa, e Monferrato.

Il Duca di Parma riconosce per tutti suoi Stati il Pontefice.

Il Duca di Modona è feudatario dell'Imperadore di tutto quello possede.

La Republica di Luca riconosce ancora di tutto l'Imperadore.

Il Vescouo di Trento Prencipe dell'Imperio è feudatario dell'Imperadore.

Il Prencipe di Monacò, il Duca della Mirandola, i Prencipi di Piombino e di Bozzolo; i Duchi di Guastalla e Sabionetta; i Marchesi di Castiglione, di Massa, e di Torreglia, & Conte di Nouellara son Feudatarij dell'Imperio, ma però il Prencipe di Monacò per quello possede in Francia dipende dal solo Rè.

La Republica di San Marino, il Prencipe di Massarano, il Duca di Bracciano, il Marchese di Meldola, il Prencipe di Palestrina, il Marchese di Monte, il Prencipe di Paliano, & il Prencipe di Farnese sono Feudatari del Papa.

Altre

Altre volte la Chiesa possedeua maggior numero di Feudi, perche i Prencipi antichi erano fatti d'vna certa pasta così tenera, e molle, che si rendeuano pieghevoli ad ogni cosa; anzi alcuni credeuano di saluarsi coll' obligar i loro Prencipati à rileuar da' Pontefici. Sardegna, Aragona, Gerusalemme, Hungaria, Inghilterra, Irlandia, Sicilia, & altri Regni erano tutti Feudi della Chiesa, quali sono stati sciolti da questo obligo per varii accidenti accaduti nella Chiesa con l'occasione delle Scisme, Riuolte, Riforme, & altre persecutioni.

I Prencipi Feudatarii pagano a' loro Sourani Signori ogni anno qualche picciol tributo, più tosto per conseruar la propria giuriditione che per altro; come per essempio il Papa riceue annualmente il giorno di San Pietro con solenne Ambasciata vna Chinea con sette mila Scudi in segno d'hommaggio dal Regno di Napoli. Il Duca di Parma paga ogni anno al medesimo Pontefice dieci mila Scudi pure per homaggio de' suoi Stati. Il Gran Duca di Toscana nel giorno della sua as-

sontione paga al Rè di Spagna per lo
Stato di Siena dieci mila Scudi, mentre
questa Corona riconosce la rimessa di
Feudo, ancorche l'Inuestitura si dia da
Cesare. La Casa d'Este dopo la perdita di
Ferrara venne inuestita nuouamente de'
particolari priuileggi del Ducato di Mo-
dona, e Reggio con l'obligo di pagare
all' Imperio quattro mila Scudi l'anno in
segno di Feudo. Carlo V. nel passare
Genoa con Andrea Doria il 1528. confer-
mato l'ordine del gouerno alla Republi-
ca, e concessoli molti priuileggi l'obligò
à quattro mila Scudi per vna ricognitione
di Feudo. In somma chi più, chi meno,
chi ogni anno; chi il giorno dell' assun-
tione, tutti i Feudatarii pagano qualche
cosetta.

Questa giurisditione di Feudo non toglie
in alcuna maniera a' Prencipi Feudatarii
l'assoluto dominio ne' loro Stati, ancor-
che i Barberini nell' vltima guerra col Du-
ca di Parma hauessero preteso di trattar
questo Prencipe come suddito della Chie-
sa; non vi è dubbio che si deue al Supre-
mo Signore dal Feudatario vna certa for-
ma

di rispetto, ma però bisogna che que-
si faccia in modo, che non paia sem-
re vbbidienza, altramente si verrebbe à
etto la qualità di Soprano.

Hora sarà bene di sapere le particolari-
tà niccessarie delle Famiglie, & origi-
ne' Prencipi, e delle Republiche, e co-
sono peruenute nelle loro mani le
uincie che possedono. Della Famiglia
Papa in particolare non occorre par-
per non essere il Papato hereditario,
Clemente X. della Casa Altieri sa-
questa hora andato all' altro Mondo.
si sa alcuna indubitabile chiarezza,
siano cadute nel posesso della Chie-
Città di Roma, & alcune altre Pro-
cie, mentre sopra tal materia si sono
scritte varie, e differenti Historie; ben'è
vero che non si disputa la certezza di quel-
possede da quattro Secoli in quà. Di-
ad ogni modo gli Annali de' Roma-
Ecclesiastici che il Papa gode il possesso
Roma per donatione espressa dell' Im-
perador Costantino, la qual cosa io non
trouo tanto fuor di ragione, conforme à
quello scriuono gli Auuersarii, che stima-

no questo punto hereticale: ma sia come si vuole il Papa è libero, & assoluto Signore di questa Città, e non vi è alcuno che gliene contrasti il possesso, e tanto basta. Certo è ancora che la Chiesa ottenne dalla liberalità, dal zelo, e dal valore di Pipino, e di Carlo Magno la maggior parte delle sue ricchezze, e Luigi Rè di Francia detto il Mansueto, non solamente confirmò tutto quello che haueuano questi donato, ma di più nel 815. l'augmentò, e sottomesse à' Pontefici buona parte di quegli Stati che possedono, onde con ragione i Rè di Francia si qualificano Christianissimi. La Contessa Metilda diede ancora alla Chiesa nel 1004. quella Prouincia detta il Patrimonio di San Pietro, e lei medesima nell' hora della donatione gli intitolò con questo nome. Bologna si conseruaua in libertà con priuilegi di Republica, ma per liberarsi da tanti insidiosi, e persecutori, e tante fattioni che l'haueuano ridotta in misera seruitù si racomandò al Pontefice Romano, poscia a' Visconti, e poi a' Bentiuogli, e finalmente si ridusse di nuouo sotto la protetione

del Papa, il quale hora la tiene, ma con deterioramento di quegli antichi privileggi sotto i quali s'era resa, e con i quali era stata riceuuta; tutta via possede qualche ombra di libertà: il Ducato di Ferrara peruenne nelle mani del Papa dopo la morte d'Alfonso d'Este successa nel 1598. s'era passato in tre matrimonij, e Clemente VIII. se ne andò in persona à pigliarne il possesso l'anno seguente con gran dispiacere di Cesare figliuolo di Alfonso, e di tutta Ferrarese: preteso non legitimo dal Papa, ancor che fosse noto conforme alle ragione di Cesare, che Laura era passata à segreti sponsalitii con Alfonso. Il Ducato d'Vrbino ch'era pure feudo della Chiesa, ricadde alle mani di questa dopo la morte di Francesco Maria vltimo Duca, senza maschi, anzi mentre viueua s'era ritirato in vita priuata, e lasciato lo Stato à Vrbano VIII. nel 1636. qual Pontefice vi spedì il Cardinal di Guisa, per pigliarne il possesso, e da quel tempo l'ha sempre posseduto in buona pace.

IL Regno di Napoli peruenne nelle mani di Carlo V. nel 1516. dopo la morte

di Ferdinando Rè di Castiglia, e d'Aragona, & egli stesso se ne andò diuenuto Imperadore in persona à pigliarne il possesso con grandissimo applauso, ma con poco gusto de' Prencipi Italiani, che mal volentieri vedeuano Signore di questo Regno vn' Imperador tanto potente, le cui sole, & i patti che s'inseriscono nell'inuestitura di Napoli sono che alcun Rè di questo Regno non possa essere Imperadore, ma Leone X. lo dispensò di questa prohibitione; e cosi gli heredi di Carlo l'hanno sempre posseduto non senza disturbi, e pericoli. Ma pericoli, e disturbi maggiori trouarono gli Spagnoli nell' acquisto del Milanese, doue successero Straggi, Incendii, e Saccheggi incredibili, dopo la morte di Francesco Sforza vltimo Duca di Milano successa nel 1525. senza figliuoli, per la di cui morte pretese Carlo V. esser deuoluto questo Ducato alla Camera Imperiale, & alla sua persona in particolare lasciato herede dal detto Duca per testamento. Clemente VII. i Venetiani, e Francesco primo che haueua pretentioni più grandi si collegarono insieme,

sieme, non potendo compatire che si gran-de Stato cadesse nelle mani d'vn si gran Prencipe: ma dopo lunghe guerre, con gran ruina del Paese, dal valore, e prudenza di quel gran Capitano Antonio di Leua, fu stabilito lo Stato di Milano à Carlo V. il quale considerando l'importanza di questa Nobil Prouincia conferente agli interessi di Spagna, diede Milano in feudo à Filippo suo figliuolo, da che sorsero guerre, e gelosie di gran conseguenza; tutta via gli Spagnoli successiuamente l'hanno posseduto, e possedono hora in buona pace. In questo Ducato sono successe in poco più d'vn Secolo, tra mille altre, dieci Battaglie molto memorabili cioè.

La Battaglia di Riualta, ò Carauas guadagnata da Luigi XII. e perduta da' Venetiani nel 1509.

La Battaglia di Nouara fu perduta da' Francesi, e guadagnata dagli Sguizzari nel 1612.

La Battaglia di Besignano guadagnata dagli Spagnoli, e perduta da' Francesi nel 1514.

La Battaglia di Marignano guadagnata da Francesco primo in persona, nella quale Massimiliano Sforza perdè il suo Stato, e li Suizzeri sedici mila Soldati nel 1515.

La Battaglia della Bicocca fu perduta dal Signor di Lautrec Generale del Rè Francesco, e guadagnata dallo Sforza, e dal Colonna nell' anno 1521.

La Battaglia di Marignano fu guadagnata dagli Spagnoli, e perduta dall Ammiraglio Boniuet Generale de' Francesi 1524.

La Battaglia di Pauia fu persa da Francesco primo con la sua prigionia, e guadagnata dagli Spagnoli nel 1525.

La Battaglia di Ladriano fu ancora perduta da' Francesi essendo Generale il Conte di San Pol, e guadagnata dagli Spagnoli nel 1528.

La Battaglia del Ticino fu guadagnata da' Francesi, e Sauoiardi, e perduta dall' Esercito di Spagna nel 1636.

La Battaglia di Cremona finalmente fu perduta dagli Spagnoli, e guadagnata da' Francesi, e Modonesi nel 1648.

La

LA Casa Reale di Sauoia camina del pari con quella di Sassonia, discendente da Sigueardo Rè de' Sassoni nel 636. sino à Federico, e Beroldo figliuoli d'Vgo, essendo da Federico deriuati li Sassoni, e da Beroldo si propagarono quelli della Casa di Sauoia con la gloria di quattro Imperadori, e cinque Rè. Casa veramente d'annouerarsi con le prime, e forse vnica nella continuatione delle glorie, poiche i suoi Eroi dotati in ogni tempo d'incomparabil valore, pietà, e religione hanno saputo conseruare per mille, e più anni vna discendenza, non mai interrotta, nè mai contaminata da qualsisia minima macchia, onde meritamente si può chiamar *Casa pura, & immaculata*; hauendo con questa legitima continuatione d'Heroi accresciuti gli Stati moltiplicato il Dominio, & auanzata la riputatione antichissima, con che s'ha pareggiata, e messa in ordine alle Corone, e con ragione per hauersi con la virtù, con la propria costanza, e potenza non solo difeso, ma anche gloriosamente oppugnato Potentati di gran grido; oltre che dal lato femini-

le col dare, e col riceuere Donne d'Imperadori, e Rè s'ha pure vguagliato alle Corone. Humberto figliuolo del sopracennato Beroldo primo Conte di Moriana, fu primo Conte di Sauoia circa l'anno del Signore 1062. Il Marchesato di Susa peruenne nelle mani di questo medesimo, per heredità feminile, mediante il matrimonio d'Adelais herede di Manfredi Marchese di Susa. Asti, Vercelli, e Chieri che prima erano Republiche si sottomessero volontariamente, e lo stesso scriuono della Contea di Nizza; il resto l'hanno guadagnato pian piano, ò col proprio valore, ò per donatione fattagli dagli Imperadori; il Marchesato di Saluzzo per cambio fatto con la Brescia, & la parte del Monferrato per via di matrimonio, conforme à quello si concluse nel Trattato di Quieras.

QVasi tutti gli Historici conuengono che la Nobilissima Casa Gonzaga sia vscita dalla Germania, e da questa Imperiale parte d'Europa peruenuta in Italia, affermando che ne' tempi de' Longobardi venuto vn Nobil Tedesco in Lombar-

bardia nominato Lodouico, per sopranome Gonzaga si fermò ponendo la sua Sede, e domicilio nella Città di Mantoua, oue col proprio valore acquistata gran ricchezza, e non meno riputatione si resse Capo, e stipite di lunga serie d'Huomini illustri. Lodouico Gonzaga discacciati alcuni Tiranni si rese padrone di Mantoua nel 1328. anzi di Reggio ancora con la distrutione de' Fogliani che n'erano padroni. Carlo Rè di Bohemia quarto di tal nome Imperadore nel 1354. concesse gran priuileggi, Gratie, Giuriditioni, e Feudi alla Casa Gonzaga; alla quale diede anche il quartato insegna di Bohemia, & è quello Scudo che porta nel mezzo all' Arma, e confirmò a' Gonzaghi quanto haueuano acquistato. L'Imperador Sigismondo creò poi nel 1432. Gio: Francesco Gonzaga Marchese di Mantoa che haueuano posseduto sin' all'hora senza titolo, e di più lo dechiarò Vicario perpetuo dell' Imperio, e gli diede in Moglie Barbara di Brandebourg sua Nipote. Carlo V. nel 1530. ne fece Duca Federico Gonzaga, il quale sposò Margarita

Paleologa, per il di cui Matrimonio successe nell' Heredità del Monferrato.

DEll' origine, accrescimento, & Heroi della Casa d'Este varie sono le opinioni, tutta via ritrouo dedursi con le ragioni più probabili dalla gente Attia, cioè da Marco Attio Balbo, Auo materno di Caio Cesare Dittatore, qual dicono che si portasse nella Gallia Transpadana con carica di Prefetto di Militia, e Gouernatore de' Popoli di quella Regione. Portano alcuni che Tiberio d'Este signoreggiasse già da mille, e più anni in dietro Vicenza, Feltre, e Monselice; Heriberto la Terra d'Este, Henrico Treuiso, & Azzo Genoua, Milano, & altri Luoghi; la qual cosa io non ardisco affermare, ma però è certo che questa Casa è stata potentissima per riputatione antica, e dominii posseduti in varii tempi. Albertazzo, ò Azzo, secondo altri seruì in Germania qualche tempo l'Imperadore Ottone primo, presso al quale riuscito di gran valore, & esperienza ne venne rimunerato con il matrimonio d'Alda figliuola naturale d'Ottone II. con la dote di Friburg, &

& essendo poi l'Imperadore passato in Italia nel 974. gli donò molte Terre, e tra le altre Este Terra molto grossa col titolo di Marchesato, e così è certo senza alcun contrasto che da questo Albertazzo discesero gli Estensi, pigliando il cognome dalla Terra d'Este. Aldourandino per esser Guelfo, e partigian della Chiesa meritò dal Pontefice Innocentio III. altri scriuono da Celestino, l'inuestitura del Feudo di Ferrara con vn tributo annuale; nel 1202. & ad Azzo fu confirmata nel 1230. Modona, e Reggio erano Città dell' Essercato di Rauenna, e per conseguenza come Parma, e Piacenza feudo della Chiesa; ma annientate poi, e sepolte in varie ruine, vennero di nuouo risarcite, e rifatte in miglior forma, rendendosi riguardeuoli tra le altre d'Italia, e così per negligenza de' Pontefici estintasi la memoria del Feudo, si racomandarono all' Imperio, e riceuerono nel 1288. Obizzo d'Este con titolo di rappresentante l'Imperio. Nel 1427. Federico d'Este creò Duca di Modona, e di Reggio Borso d'Este; tutta via gli Heredi non poterono goderne

successiuamente in pace, passando hora nel dominio de' Papi, & hora in quello degli Imperadori, per le ragioni del feudo che ambidue le parti pretendeuano; Nella Sede vacante di Adriano VI. Alfonso d'Este Duca di Ferrara prese con vn buon' Esercito Modona dalle mani de' Papalini; onde fu forza di entrare in varie dispute con Clemente VII. ma rimessa la causa all' Imperador Carlo V. questo giudicò che Alfonso douesse dare per tutte le pretentioni della Chiesa 114. mila Scudi al Pontefice, con che sodisfatta la Camera rimase il feudo all' Imperio, ch' è stato posseduto con legitima successione dalla Casa d'Este; essendo stato nel 1599. inuestito nuouamente Cesare dall' Imperadore Rodolfo.

GLi Annali antichi della Città d'Oruieto attestano, che la Casa Farnese venne con gli Imperadori da Germania in Toscana, sono già più di 700. Anni, doue fermata la Sede, diuennero padroni i Farnesi di molte Terre vicine à Bolsena, e poi pian piano i discendenti col mezzo di varii fatti illustri, e con la grandezza de'

de' meriti furono creati Caualieri Romani. Altri vogliono che il nome Farnese deriuasse da Farneto villaggio della Toscana da cui furon Signori; & altri affermano che da Francia si fossero trasportati in Italia nel Ponteficato di Lucio III. Benefattore, e parente, nel 1181. e ritirati poi in Luca ottennero titoli, e giuriditioni; ma in qual modo si sia certo è che questa Famiglia produsse ne' tempi andati vna gran serie d'Huomini illustri, & insigni nell' Armi, e nelle Lettere. Tutta via Alessandro Farnese, che fu Pontefice col nome di Paolo III. si può giustamente chiamare vero principio, base, e fondamento della grandezza di questa Serenissima Casa, alla quale diede Palaggi, Titoli, Ricchezze, e Stati; essendosi mostrato sempre gran Pontefice nel difender le ragioni Eclesiastiche della Chiesa, ma sopramodo propenso, & inclinato alla grandezza de' suoi à fauore de' quali leuò alla Chiesa gli Stati di Parma, e di Piacenza, inuestendone Pietro Luigi Farnese suo figliuolo, nè contento di ciò, oltre altri Feudi gli procurò quello di Castro, e benche succedessero

infiniti tumori, e gelosie con la morte istessa di Pietro Luigi, ad ogni modo la Casa Farnese seppe mantenersi sempre al possesso di detti Stati, à dispetto di tutte le sinistre fortune.

PAsserò hora alla Casa Medici riseruata in questo luogo, per poterne dar qualche più ampia notitia, perche così lo ricerca la necessità dell'Historia, già che quei tali che non son bene informati delle glorie antiche, e moderne, e del merito, e qualità del Titolo, Grado, e Prencipato che possedono i Medici, si lasciano cadere in errori notabili, giudicando le cose ben differenti dalla ragione. Mesi sono che trouandomi io in vn'Hosteria con occasione di visita ad vn Caualiere Viandante, si riuscì à parlare d'alcuni Prencipi Italiani, in vna Ruota di differenti forastieri vno de' quali si lasciò dire, che *la Casa Medici era la più moderna d'Italia, mentre gli Antenati di questa da piccioli Mercanti erano ascesi al grado del Prencipato. Signore* (gli risposi io) *se ciò fosse vero, sarebbe anche gloria immortale, per questa Serenissima Casa, non potendosi far tali salti sen-*

za

za vn' incomparabile virtù, ò vn' estraordinaria Fortuna, che vuol dire d' vn sommo effetto della dispositione del Cielo. Tutti i Prencipi del Mondo prima d' esser qualche cosa sono stati vn nulla, é quelli che dal niente si son sollenati ad vn tutto, sono stati sempre in maggiore stima nella mente de' Sauii. Qui non fermai io il mio discorso, ma con quel douuto rispetto, non senza però vn poco d'ardore, resi informata della verità del fatto, intorno all' esser della Casa Medici quella Nobil Compagnia, hauendo tutti mostrato gusto particolare d' vna tal' informatione, e particolarmente il Signor Galloni, di Casa considerabile in Casale, e Negotiante di gran credito in Lione, il quale m' abbracciò con gran tenerezza d'affetto, e mi disse parole, che la mia modestia non mi permette d' inserir quà, ancor che hauessero gran rapporto all' Historia.

In somma li Prencipi si rendono riguardeuoli appresso l' vniuerso, ò per la qualità degli Stati che possedono; ò per la maestà dell' Attioni, e del viuere; ò pure per la pianta della propria Famiglia ch' è

finalmente vna cosa particolare: ma sia come si vuole, chi vuol considerare tutte queste cose con vn giuditio disintereſſato, trouerà che la Sereniſſima Casa Medici, non mancò mai di prerogatiue, e di virtù, vguali al merito d'vn gran Prencipato, così conforme non manca hora d'vn gran Prencipato corrispondente al merito delle proprie virtù, e prerogatiue; e che ciò sia vero le proue ne sorrchiare.

Non mi stendo nell'antichità di questa Famiglia, perche ne trouo poche in Europa che la pareggino, dirò solo che alligniata in Toscana, dopo che ne' tempi antichiſſimi si partì d'Athene, corse in breue in concetto venerabile in tutta l'Europa, stimata da' Prencipi, riuerita dagli Esteri, & adorata da tutti. L'Illustriſſimo, & Eccellentiſſimo Signor Giouanni di Baltasarro già Luogotenente Generale del Christianiſſimo in Catalogna, Capitano di gran grido, al presente viuente, mentre faceua riparare il suo Castello antichiſſimo di Prangino, trouò dentro la fabrica d'vn vecchio muro vna Cascettina, con vna Cronica scritta à mano, in

molti

molti luoghi della quale si conosce essere stata gia scritta fin dal tempo di Arnolfo Imperadore, successore di Carlo il Grasso, circa gli anni del Signore 890. tra le altre cose di notabil memoria vi è vna Lettera con la datta di Roma, e con la sottoscrittione *Gazzolus ab Euandia*, piena di molte cosette curiose, e verso il fine conchiude, *Veni nudius tertius salutatum Nobilem Virum Bernotinum de Medicis, qui hic est in magno honore erga omnes, non solum ob eximias dotes, sed etiam quia ducit originem ex stirpe ratione antiquitatis aequali saluatoris natiuitati, & qui perdiu Athenis in maximis dignitatibus regnauit.* Molte altre proue potrei adurre, quando scriuessi le Historie di questa sola Casa, basta che per non parlar delle sue glorie d'Athene, certo è che in Fiorenza fu stimata sempre la prima, e la più auttoreuole, riuscita in ogni tempo prodiga, e feconda Madre de' maggiori huomini d'Athene, e d'Europa, à dispetto di molti colpi d'iniqua fortuna, contro la quale virilmente combattendo si vide dalla virtù risarcita, e rimessa à maggiori, e più sublimi grandezze.

La Casa Medici non era altramente in ordinario concetto, prima che passasse al Prencipato di Fiorenza, haueua goduto il dominio di Roma elettiuo si, ma assoluto nella persona di due Pontefici i più celebri del Vaticano. Della maestà, e decoro con che regnano i Prencipi di questa Casa me ne riseruo à parlarne più sotto, facendo risplendere con somma gloria dell' Italia, il Titolo di Grande, che li rende vguali alle Corone più grandi. Ma s' è vero che i Prencipati fanno i Prencipi, ben pochi Prencipi si trouano nell'Europa (toltone le Teste Coronate) che possano vguagliarsi a' Prencipi della Casa Medici, perche de' Prencipati che bilancino la Toscana non se ne trouano molti. L' Historie di Fiorenza, di Pisa, e di Siena son note ad ogni vno; queste Città si resero per più Secoli inuicibili al Mondo, col mezo del proprio valore esercitato per Mare, e per Terra, onde con ragione Pio V. nell' oratione che fece al Consistoro sopra la Coronatione di Gran Duca nella persona di Cosmo di Medici, tra le altre cose disse, che, *il Prencipato della Toscana non haue-*

ua simili al Mondo, e però bisognaua che il suo Prencipe fosse ò Grande tra Rè, ò Rè tra Prencipi.

Alesandro di Medici fu il primo che venne riconosciuto Prencipe per opera di Clemente VII. il quale dopo hauer coronato Carlo V. in Bologna, racomandò à questo gli interessi della sua Casa, proponendo la persona d' Alesandro per Prencipe di Fiorenza; l' Imperadore desideroso di sodisfare il Pontefice, e di obligarsi alla sua diuotione la Casa Medici, spedì con grossa Armata in Fiorenza il Prencipe d' Oranges, Capitano di gran Nome; e dopo vn' ostinata resistenza di più Mesi, degli oppugnati, e degli oppugnanti, con la morte del General Prencipe d' Orange cederono i Fiorentini le loro ragioni riconoscendo Alesandro per Prencipe, nel 1535. La Città di Siena fu vinta e presa dal gran valore di Cosmo di Medici che combatteua con l' Armata Spagnola contro i Francesi alla protetione de' quali si eran gettati i Francesi, ma vinti questi restò sogetta Siena in mano di Carlo, che la donò à Filippo II. suo figliuolo, e da Fi-

lippo per merito di spesa, e di partito rimessa in Feudo nel 1556. à Cosmo con tutte le altre Città d' appartenenza. Questo medesimo Cosmo venne coronato solennemente in Roma Gran Duca, dalle mani di Pio V. nel 1568, con Bulla amplissima, confirmata poi in Germania dall'Imperador Massimiliano. Gli altri Stati come Pontremoli, Pitigliano, & altri più piccioli sono stati comprati in varii tempi.

VEnetia Antemurale della Christianità, vnica Fenice del Mondo e sola Vergine d'vn sol dominio tra le Città dell' vniuerso, stimata il miracolo delle marauiglie di cui si canta *Illam homines dices, hanc posuisse Deos*, trasse il suo principio secondo alcuni nel 409. in quel tempo appunto che Radagasso Rè de' Gepidi, distruggeua con barbara gente l'Italia; ò vero secondo altri nel 418. quando Aistolfo Rè de' Gotti vscito dalla Spagna proseguiua maggiormente gli Incendii, e desolationi, onde gran numero di Nobiltà, & altre Populationi minori con le famiglie, e ricchezze da diuerse parti fuggite nell' Isole di Malamocco, Chioggia, e Rialto

fi

si ridussero, oue si stabilirono molto più nel 454. intimoriti da quel gran *Flagello di Dio*, Attila Rè degli Hunni, che scorreua sanguinolente le Contrade d'Italia. Fabricate alcune Abitationi di Legno, e fermata la Sede in Rialto, crearono Tribuni, poi Maestri de' Caualieri, & in questa forma si gouernarono sino al 706. hauendo creato in questo Anno Pauluccio Eracliano con nome di Doge, titolo, e dignità che si osserua al presente, ma con maestà maggiore.

La Città si disse Venetia, cioè *Veni etiam*, quasi che inuitasse col proprio nome tutti i forastieri all'abitatione del luogo; ò pure dalla Prouincia Veneta, e per includere pluralmente l'Isolette conuicine: molti Auttori descriuon la dition di Venetia che hora si nomina Dogado col titolo di Regno. Porta l'insegna del Leone Alato geroglifico di San Marco Euangelista, Protettore, e Padrone della Republica. I Venetiani cominciano l'anno non dalla Natiuità come gli altri, ma dall' Incarnatione, cioè li 25. di Marzo, perche in tal giorno miracolosamente fu li-

berata la Città da vn grande Incendio. Nel 1204. presero Constantinopoli sotto il Dogato d'Henrico Dandolo con l'assistenza de' Francesi, e passò parte in Senato se si doueua trasferire la Sede Dogale in questa Città, ma fu trouato meglio di lasciarla in Venetia, e così trasportarono quiui da Constantinopoli tutte le cose più pretiose, che rendono al presente la Città più illustre, e bella, & il Tesoro di San Marco più ricco. Non acquistò meno glorie la Republica nel 1175. quando obligò l'Imperador Barbarossa à pacificarsi col Pontefice Alesandro III. Historia ben nota al Mondo, di che non ingrato Alesandro concesse infiniti priuileggi, e tra gli altri la dominatione del Mare Adriatico, di doue ne nacque l'vso di sposare il giorno dell' Ascentione il Mare. Le vittorie, gli acquisti de' Regni, e di tanti Stati, e Prouincie, non si possono compendiare in vn picciolo volumetto, basta che con la forza de' suoi valorosi Cittadini, s'andò pian piano arricchendo di quanto al presente possede, che à dire il vero è molto meno di quello ha posseduto altre volte;

ne

nè mai l' altrui inuidia fu basteuole à crollarle quella potenza guadagnata col suo proprio valore, e con il braccio di quel Saluadore sotto la di cui fede nacque, per viuere eternamente.

L'acquisto della Dalmatia seguì nel 996. essendosi al valore de' Venetiani resa volontariamente la Città di Zara, e con questa tutta la Prouincia, seguitata poi dall' Istria, Pola, Parenzo, Piran, Rouigno, & altri Luoghi, hauendo preso il medesimo esempio Belgrado, Spalatro, Sebenigo, Traù, e Dulcigno nella Schiauonia, che apparteneuano agli Imperadori de' Greci. Lesina, e Ragusi mandarono nel 1100. le Chiaui in Zara al General Veneto. Nel 1139. ottennero Fano nella Marca, che fu forza poi rendere. Li Triestini, & Istriani si resero Sudditi nel 1192. ad Henrico Dandolo. Cherso, & Ossero fu acquistato nel 1204. Vicenza ricorse volontaria à portar le Chiaui ancor lei alla Republica, nel 1404. con patto che le sarà dato il titolo di primogenita di Terra ferma; Belluno, Feltre, Bassano, Asolo con Este, e Cittadella, Luoghi posseduti

già dagli Austriaci, hauendo inteso la deliberatione di Vicenza ancor essi risolueronno à far lo stesso. Salonichi nella quale si trouaua Andronico Paleologo che vedendo di non poterla difendere la consignò a' Veneriani nel 1430. e con questa passarono ancora altri luoghi della Grecia. Rauenna si sottopose alla Republica per liberarsi da Ostasio da Polenta loro Signore nel 1441., come fece ancora Ancona nel 1447. ma queste Città sono ritornate alla Chiesa, come ancora Piacenza che pure haueua alzato Stendardo di San Marco nello stesso Anno, al presente è posseduta dal Duca di Parma; del Regno di Cipri ne parlerò in altro luogo, doue tratterò delle pretentioni de' Prencipi.

Paleologo Imperadore trouandosi in necessità di danari rimesse a' Venetiani in buona vendita nel 1460. la Città di Lepanto, Napoli di Romania, il Gionchio, e Maluaggia. Nel 1464. Gemino Corsale consignò alla Republica Leno. I Signori Frangipane le diedero ancora Veglia nel 1481. Nicosia. Isola dell' Arcipelago si sottopose volontariamente a' Venetiani

nel

el 1494. ben' è vero che questi si trouaua-
o con vna buonissima Armata in Mare,
on che daua spauento à tutti. Nella Le-
a che la Republica fece il 1496. con Fer-
inando Rè di Napoli hebbe in pegno le
Città di Trani, Brindisi, Otranto, e Mo-
opoli, che sono hora agli Spagnoli. Al-
iano famoso Capitano portatosi nel Friu-
i il 1506. prese Cremona, e mossi dallo
pauento si diedero ancora à lui Pordo-
on, Gradisca, Goritia, Belgrado, & al-
ri Castelli che possede la Republica.

Candia tanto fauoleggiata dal gran Poe-
a fu venduta a' Venetiani nel 1203. da Bo-
nifacio Marchese di Monferrato, à lui toc-
cata in parte nell' acquisto che si fece di
Constantinopoli dall' Armi della Lega,
hauendo hauuto ancora i Venetiani per la
lor parte le Città di Modon, Coron nella
Morea, Durazzo nell' Albania, con l'I-
sola di Corfù. Già è noto ad ogni vno
che questo Regno fu inuaso dal Turco po-
chi anni sono, dopo vna guerra di 25. an-
ni; e così ancora sono stati perduti da'
Venetiani in varii tempi molti luoghi del-
li sopracennati tanto Maritimi che Terre-

ſtri, come pure ne ho toccati alcuni. Negreponte fu preſo da' Venetiani l'anno 1260. diſcacciando Alfonſo Baſtardo dell' Imperador Federico. Di più preſero à Maſtino, & Alberto della Scala nel 1337. il Contado di Treuigi con Ciuitale, e Feltre. Cattaro, & Arbe con altre vicine Terre in Dalmatia furono preſe nel 1379. Tadeo Giuſtiniano Generale della Republica nel veleggiar per Puglia Prouincia in Napoli preſe Grado, Città picciola, ma nobilitata col Grado di Patriarca.

La Città d'Vdine col Ducato di Friuli ch' è al preſente vno de' membri più principali della Republica, combattuta da' Venetiani fieramente nel 1416. dopo qualche reſiſtenza ſi reſe, con gran diſpiacere del Patriarca à cui apparteneua l'aſſoluto dominio, ma però fin dal 1162. haueuano pagato i Patriarchi alla Republica vn Toro, e 12. Porci graſſi in ricognitione di Feudo. Il Carmagnuola gli acquiſtò la Ghiarra d'Alda, e poi nel 1499 eſſendoſi Collegati i Venetiani con Lodouico XII. Rè di Francia per patto di confederatione ottennero Cremona, Rocca fortiſſima la

quale

quale si rese per opera, & industria di Pietro Paolo Battaglia, in ricognitione di che il Senato dechiarò Nobile lui, e suoi discendenti; rimuneratione non ordinaria, che seruì di molto alle glorie di questa Casa, restandole la Nobiltà, anche dopo perduta la Rocca.

Michelotto gran Capitano de' Venetiani assediò la Città di Crema nel 1449. per ordine della Republica, e dopo alcuni giorni cade nelle sue mani con le solite conditioni; nel 1430. haueuano pure preso à forza d'Arme Bergamo, e Brescia Città di gran consideratione, scastrate dal Ducato di Milano, e benche pretendessero poi i Francesi, e Spagnoli la restitutione, non ne seguì l'effetto, pretendendo i Venetiani di esser veri padroni, già che nelle Capitulationi di pace con Filippo Maria Visconte l'erano state volontariamente cedute. Padoua, e Verona che sono senza alcun Dubbio le più grandi, e le più considerabili Città della Republica, erano pure cadute in mano di questa, non senza gran fatto d'Arme nel 1406. con che si accrebbe oltre modo il dominio, e la

ſtima del Senato, con il poſſeſſo di due Città di gran Territorio. In queſta vltima guerra hanno pure i Venetiani acquiſtato molti luoghi in Dalmatia che apparteneuano al Turco, e ſopra tutto la Città di Cliſſa guadagnata dal valore del General Foſcolo. Oltre agli accennati Stati guadagnarono i Venetiani contro i Barbareſchi, & Ottomani nello ſpatio di tre Secoli più di trenta Vittorie conſiderabili, con la libertà di molti Schiaui, e con la prigionia di molti Turchi.

Genoa traſſe come ſcriuono alcuni i ſuoi principii da Giano Rè d' Italia, che ampliata poi da Giano Rè di Troia, vi ſi adoraſſe Giano di due faccie, da che ſi diſſe Giana, poi Genoua; altri dicono che i ſuoi fondamenti deriuaſſero da Genouino Compagno di Fetonte; & altri da Genuo figliuolo di Saturno. Fu deſtrutta da Magone Cartagineſe, e da' Romani riedificata; ma di nuouo diſtrutta da' Longobardi nel 660. di nuouo ancora venne riedificata, e ſotto l' Imperio de' Rè d'Italia ſucceſſori di Carlo Magno crebbe di Popolo, e di riputatione, hauendo ottenuta

auta la facoltà di crear Magistrati, e di spedire Armate, come fece sotto il comando d'Ademaro, il quale tolse dalle mani de' Saraceni il Regno di Corsica, ma questi in tanto che i Genoesi scorreuano depredando il Mare si portarono in Genoa nel 935. con Berengario III. mettendo questa pouera Città à sangue, & à fuoco, portandone via tutti i fanciulli, e fanciulle; ritornata in questo mentre l'Armata de' Genoesi, & intesa la crudeltà vsata contro la lor Patria da' Saraceni si posero con tanta celerità, e furore ad inseguirli che ricuperati i prigioni, e presa l'Isola di Sardegna, fecero rossegiare il Mare del sangue de' Barbari. Nell'impresa di Terra Santa si resero i Genoesi immortali con l'acquisto di molte Città, & Isole; mandando in 13. anni sette volte l'Armata, onde da Baldouino Rè di Gierusalemme ottennero nel 1108. vna gran Contrada nella medesima Città di Gierusalemme, che ressero qualche tempo con le proprie leggi, e con l'assoluto dominio. Meritarono di più l'Inscritione sopra l'Altare del Santo Sepolcro *Prepotens Genuensium pr*

sidium; & in oltre ottennero in dono il pretioso Catino di Smeraldo, doue dicono che fu posto l'Agnello nell' vltima Cena che Christo fece agli Apostoli, e questo Catino si tiene con veneratione in Genoa. Diedero molte rotte a' Pisani. Presero l' Isola de' Cipri con la prigionia del Rè, e della Regina, e si resero quasi formidabili in Mare. Si gouernarono detti Genoesi in libertà molto tempo sotto il comando de' Consoli, Pretori, e Capitani del Popolo, (non senza odii, e nemicitie tra Cittadini) ma la diuisione de' Guelfi, e Ghibellini l'obligarono nel 1396. di domandar la protetione di Carlo VII. Rè di Francia. Di là à qualche tempo disgustata da' Francesi la Città ricorse a' Duchi di Milano, quali ne presero la protetione col discacciare i Francesi. Questi però che haueuano la maggior parte della Nobiltà, non solamente li constrinsero à riceuerli come Protettori, ma di più se ne resero padroni col fabricarui anche vn forte detto Briglia, che poi venne distrutto, in certe riuolutioni de' quali non ne fu mai senza, essendone stata poi liberata dal valore

lore del Doria che la ridusse in libertà sotto la protetione dell'Imperador Carlo V. hauendo già perduto nelle diuisioni buona parte di quello possedeua, non restandoli che quello possede al presente, più volte perduto, e ricuperato.

LA Città di Luca porta il nome da Lucumon Rè di Toscana che fu quello che la fabricò. In varii tempii si vide signoreggiata da diuersi Padroni cioè da Ghoti, dagli Imperadori di Constantinopoli, da Fascoli, da Castrucci, dagli Spinoli, dalla Scala, da Fiorentini, da Pisani, & vltimamente Carlo di Bohemia se ne vsurpò il Dominio, e vi spedì per gouernarla vn Cardinale, ma questo ò perche credeua che il posesso di Carlo non era legitimo, ò perche amaua di particolare inclinatione i Lucchesi, basta che accordatosi con questi, se ne vscì della Città, lasciandola nella sua libertà mediante la somma di 25. mila Scudi, con gran disgusto di Carlo, che non mancò di cercar mezzi di vendetta contro il Cardinale, e Lucchesi minacciando questi, e quello aspramente, ma i Lucchesi si burlarono

delle sue minaccie, e non meno se ne burlò il Cardinale che se n'era passato in Roma, senza ritornar più da Carlo; da quel tempo in poi, che sono già più di due Secoli s'è conseruata sempre libera, & assoluta, con la sola ricognitione di feudo all' Imperio. Tra le altre glorie di questa Città, si pregia d'hauer riceuuta la prima la fede di Christo in Toscana.

LA Casa Pico benche picciola di Stato, ad ogni modo non può esser più riguardeuole, in consideratione della sua gran nobiltà, & antichità, hauendo da lungo tempo goduto il meritato titolo d'Altezza, con concetto di grande stima appresso tutti i Prencipi dell' Europa. Portano gli Historici (ecco il suo origine) ch' essendo venuto à morte Constantino il Magno nel 314. lasciò à Constantino II. suo primogenito la Gallia con le parti Oltremontani; à Constante secondo genito l'Illirico con l'Africa; e l'Italia con la Persia, e la Tracia à Costanzo il terzo genito. Manfredo Prencipe Tedesco mentre seruiua di Camariere segreto, e confidente l'accennato Constanzo s'innamorò

rò d' Euride figliuola di questo giouine d' estraordinarie bellezze, la quale corrispondendo agli amori dell' innamorato Cortegiano con reciproco affetto, s'intesero con segreto accordo di fuggir dalla Corte, & isposarsi; ciò che seguirono di notte tempo con due seruidori, & vna Nobil Matrona, e con ori, e gemme di gran valsente se ne passarono in Napoli, ma temendo iui della persecutione fuggirono in Rauenna, nè quiui stimandosi sicuri, si ritirarono in vna Valle nel Modonese silvestre, e paludosa; in questo luogo vissero lungo tempo fra Pastori in buona pace, sino à tanto che passato in Italia l'Imperador Costanzo, per debellar Messentio, Manfredo introdottosi alla gratia dell' Imperadore, senza essere ad ogni modo conosciuto, & hauendolo seruito in quella guerra ammirabilmente, creato già Capitano, desideroso Costanzo di rimunerar li suoi seruiggi gli disse, che chiedesse qual cosa fosse di suo piacere che lo farebbe; ricusò con modestia Manfredi il primo offro, ma sollecitato di nuouo rispose, che pregaua sua Maestà di ve-

ler perdonare se pur fossero in vita, Manfredi (si faceua egli chiamar d' vn' altro nome all'hora) & Euride sua figliuola, fuggiti dalla Corte nel 320.

Promesse l' Imperadore volentieri il perdono, e così partito Manfredi ritornò di là à tre giorni con Euride, & otto figliuoli d'isquisita bellezza, e ciuiltà, quali tutti insieme si gettarono con somma sommissione a' piedi dell' Imperadore, narrandogli non senza lagrime l' Historia amorosa, e la Santa vnione, e concordia che tra essi passaua. Intenerito, e commosso da così bella comparsa, e da vn spettacolo tanto riguardeuole l' Imperadore, & abbracciati teneramente il figliuolo, il Genero, e li Nipoti disse altamente. *o cosa miranda*; dechiarandoli tutti suoi legitimi, e veri parenti, rompendo tutti i Decreti contro d' essi publicati. Inuestì poi Manfredo delle tenute fra il Pò, & il Tanaro, con ampia facoltà di construire Rocche, e Castella; & in fatti morto l' Imperadore, e ritornato Manfredi con Euride ad abitare à Val Nemerosa, vi fabricarono vna Rocca che chiamarono da quelle

parole

parole dette dall' Impetadore *ò cosa miranda*, Miranda, la quale in corsò di tempo si disse Mirandola ridotta al presente in buona Fortezza. La Concordia anche essa fu fabricata in memoria della gran concordia vsata nella loro Famiglia.

Da questo Matrimonio d' Euride hebbero forma, & origine alcune Case celebri, e prestantissime che hanno tenuto in ogni tempo, e che tennero per lungo corso di Secoli i primi luoghi, tanto per la qualità degli Stati, come per la serie d' huomini insigni. I figliuoli d' Euride furono Pico, Pio, Manfredo, Papazzone, Pandolfo, Pedoca, Fantulo, e Siculo, con due Femine Euride, e Costanza. Da Pico nacquero i Conti della Mirandola; da Pio li Pii di Ferrara già Signori di Carpi, di Sassuolo, & altri Luoghi discesero, che hora viuono in non mediocre splendore, con giuriditioni, Titoli, Ricchezze, e Porpore. Da Manfredo sorsero i Manfredi quali perderono il dominio d' Imola, e di Faenza, con l'estintione di tutto il nome, fatti morire sotto la data fede Euangelista, & Astorre dal perfido

Cesare Borgia. Degli altri figliuoli crebbe pure la diramatione de' Nipoti dopo la morte di Manfredo, & Euride che in poco di tempo arriuarono al numero di quaranta, onde hauendo fabricato vna Terra nel Modonese la chiamarono Quarantula. Da questa antichissima, e nobilissima Casa Pico sono vsciti vn' infinità d'huomini illustri, & insigni nella militia, e nelle lettere. Alessandro Pico fu il primo che assunse il Titolo di Duca concessoli da Ferdinando II. nel 1618.

IL Vescouo di Trento, che si puol dire mezzo Tedesco, e mezzo Italiano in riguardo della situatione, & interessi del suo Paese, viene sempre eletto da' Canonici della Cathedrale che sono persone non solo Nobili, ma di Case illustri, parte Italiani, e parte Tedeschi, ma l'Elettione si confirma poi dal Pontefice, e si riconosce dall' Imperadore. I suoi Titoli sono di Vescouo, Conte, e Prencipe dell' Imperio. Dura in vita come tutti gli altri Vescoui, & ha soprema auttorità tanto sopra lo spirituale, che temporale, constituendo Giudici per le cause ciuili, e criminali,

minali, riseruandosi à suo arbitrio le gratie. Tiene Lega, e confederatione perpetua con la Casa d' Austria, per esser questo Stato tutto circondato dal Paese Austriaco, anzi i Vescoui che per lo più sono Cardinali non si sogliono discostare dalla diuotione degli Spagnoli.

I Grimaldi si dicono nati di Grimald figliuolo di Pipino Rè d'Austrasia, e vogliono che lo stesso Pipino l'habbia dato la Signoria di Monacò nel 713. e che da quel tempo in poi è stata sempre posseduta successiuamente da questa Casa senza titolo però, sino al 1411. cioè sotto l' Imperio di Sigismondo di Bohemia Imperadore, che fu quello che eresse in Prencipato Monacò, con la concessione di molti priuileggi. Io non trouo altra Signoria in Italia che sia stata posseduta da vna medesima famiglia come questa di Monacò da' Signori Grimaldi Genoesi per si lungo spatio di tempo. Altre volte si chiamaua il Porto d'Hercole, à causa d' vn certo tempio dedicato à questo nel quale s' adoraua solo senza altro Nume. Questa Casa dopo essere restata per lo spatio di più di 140.

Anni sotto la diuotione di Spagna; finalmente stracca d'alcuni disgusti che pretendeua hauer riceuuto dagli Spagnoli, se ne passò dalla parte di Francia, nel 1641. scacciando via con vna pronta risolutione dal Prencipato di Monacò la guarnigione Spagnola introducendone vn'altra Francese, e da quel tempo in poi si sono quasi resi questi Signori del tutto Francesi, non possedendo che pochi auantaggi di sopranità nel Prencipato. Al presente regna Lodouico Grimaldi primo di questo nome, nato nel 1642. i suoi titoli sono, Prencipe Soprano di Monaco, Duca del Valentinese, ò di Valenza, Pari di Francia, Marchese di Beaulx, Conte de Cartades, Baron de Buis, e de Castel Vinet, Signore della Città di San Remi. Sposò nel mese di Marzo del 1660. Caterina de Gramont, della quale ha vn maschio, e due femine.

NElla Casa Gonzaga si trouano il Prencipato di Bozzolo, il Ducato di Nouellara, & il Marchesato di Castiglione della Stiuere vnito già al presente col matrimonio della Prencipessa herede il Ducato

to di Guastalda che pure apparteneua à questa Casa, al Ducato di Mantoa; tutti questi Prencipati si trouauano nelle mani d'vn solo, ma Gio: Francesco Gonzaga primo Marchese di Mantoa, trouandosi quattro figliuoli da lui vnicamente amati, prima della sua morte che successe nel 1444. diuise à questi lo Stato in questa forma; à Lodouico primo genito assignò Mantoa, Marcaria, e Goito con quanto si ritroua verso Verona; A Carlo secondo genito Sabioneta, Reggiolo, Gonzaga, Luttera, Isola, Riuarolo, San Martino, Gazzolo col Palazzo nella Piazza di San Pietro; ad Alesandro terzo genito Castiglion della Stiuere, Canetto, Rodondesco, Gifrè, Meldole, & Ostian, questo morì con opinione comune di Santo. A Gio: Lodouico deputato à dignità Eclesiastica assignò Rodigo, Volta, Capriana, Ceresare, Piubecca, e Castellaro: hauendo ottenuto dall' Imperador Alberto d' Austria quarto di questa Serenissima Casa, titoli, e priuileggi di Sopranità per tutti; in questa maniera per lasciar questo Signore tutti i suoi figliuoli Prencipi liberi,

smembrò dal Ducato di Mantoa la maggior parte dello Stato, facendo molti Prencipi poueri in luogo di lasciarne vn solo ricco.

IL Ducato di Sabioneta passò poi per via d'vn matrimonio consumato l'anno 1540. tra vna Prencipessa herede di detto Prencipato, & vn Generale della Casa Caraffa nel dominio di questa famiglia ch'è la stessa di Paolo IV. antichissima, e molto riguardeuole che di Germania s'era portata in Pisa, e da qui poi in Napoli; & il primo fu vn tal'Alario il quale hauendo seruito in diuerse guerre con molta sua lode Ottone primo di questo nome Imperadore, che comiuciò à regnare nel 940. nel ritorno che fece di Calabria doue haueua Alario combattuto contro i Greci rubelli dell'Imperio, abbracciatolo strettamente Ottone, gli disse con tenerezza d'affetto, mia *Cara fè*, mia *Cara fè*, e da qui hebbe origine il nome Caraffa che risplende tra le principali Famiglie del Regno di Napoli. Questo Prencipato fu venduto poi al Duca Medina las Torres Gran Signore in Spagna appunto mentre si trouaua Vi-

cerè

cerè in Napoli, hauendo negotiato questa compra con certi mezzi poco grati al generale per non dire altro. Il Rè Catolico non intese bene la risolutione di questo suo Ministro, con tutto ciò vi diede il suo consenso, come ancora l'Imperadore di cui è Feudo.

LA Casa Orsini che viue al presente sotto la Diuotione di Francia ottenne l'vn dopo l'altro i due piccioli Prencipati che possede cioè il Ducato di Bracciano, & il Contado di Petigliano dalla Chiesa per seruitii prestati in vari tempii alla Sede Apostolica. L'Historia della Famiglia Orsini dice che questo nome gli viene da vn tal Mundilla, Figliuolo del Prencipe Aldouino Capitano de' Ghoti, il quale per essere stato nodrito da vn'Orsa, fu chiamato Orsino, seguendo poi i successori à seruirsi dello stesso cognome. Vennero creati Cittadini Romani rispetto al gran valore di Primiano, & Orsino Orsini che s'impiegarono molto per la difesa di Roma, nel tempo che questa era assediata da' Longobardi, onde dal Senato furono poi creati Cittadini con tutti i loro successori,

e ne ottennero di più per Arma le Rose; altri però scriuono la causa di queste Rose in altra maniera, cioè che vn certo Alfiere di questa Famiglia, che portaua lo stendardo Christiano in vna guerra contro i Barbari, vedendosi perditore si rauuolse dentro la sua bandiera, amando meglio perire che consignarla; morto poi i soldati lo sepellirono, della stessa maniera come egli s'era rauuolto, coprendo la sua Tomba di Rose, che furono dagli Heredi prese per Arma.

PEr più di 500. Anni la Casa d'Oria s'era conseruata nella Città di Genoa in somma riputatione, e credito, & in tutte quelle riuolte, e guerre ciuili, e campali haueua saputo auanzare i suoi interessi in molta stima, ma le sue glorie maggiori cominciarono nel tempo di Carlo V. e si può dire che Andrea fosse stato il primo mobile di questa Casa per altro illustre come si dirà. Carlo V. per rimunerare i seruiggi di questo gran Capitano lo creò per pura liberalità Marchese di Torreglia, col parteciparli ancora carichi di consideratione non ordinaria, e da quel tempo

in

in poi successiuamente gli heredi si sono conseruati alla diuotione di Spagna.

LA Casa Cibò antichissima quanto far si può signoreggiò ne' tempi antichi Paesi, e Stati nella Grecia sua prima Patria sotto nome di Cubi, che in nostra lingua vuol dir Cibi; ma trasferitasi poi in Genoa, nel tempo che questa Republica portaua con tanta gloria le sue vittorie nella Grecia si auanzò molto in stima, & in merito, hauendo dato vn' infinità d'Huomini illustri al Mondo tanto nell' Armi, che nelle Lettere, e particolarmente due Pontefici cioè Bonifacio IX. & Innocentio VIII. che fu quello, che fece negotiare nel suo Ponteficato circa l'anno del Signore 1487. il matrimonio di Lorento Cibò suo Nipote con Ricarda Malaspina herede del Marchesato di Massa; Alberigo Cibò fu poi dall' Imperador Massimiliano dechiarato Prencipe dell' Imperio, grado che gode hoggi questa Casa col Marchesato predetto e con altre richezze.

SI dice che la Casa Aldobrandina hauesse il suo origine fin dal tempo de' Longobardi, essendo capitato in Toscana

con questi vn' huomo di statura grandissima detto Aldobrando da cui deriuarono gli Aldobrandini, e Giouanni Villani dice che sono vsciti da questa famiglia li Conti di Mangone di Corraldo, di Capraia, di Montecarello, e d'Amiata. Clemente VIII. Pontefice illustre illustrò molto questa sua Casa, hauendo comprato il Marchesato di Meldola, per Ottauio Aldobrandino suo Nipote dechiarandolo non solo Marchese con priuileggio di sopranità, ma arricchendolo di più di molte altre Richezze, tutta via al presente non viue di questa Casa che la sola Prencipessa di Rossano.

LA Famiglia Ludouisi si mantenne in Bologna per più di cinque secoli in somma riputatione di Nobiltà, ma però Gregorio XV. la trouò vn poco esausta di beni, onde per non lasciar mancare questa sua famiglia, procurò à suoi Nipoti richezze, e matrimonii, ben'è vero che la breuità della vita, non hauendo retto il Pontificato che due anni e mezzo, gli impedì di fare tutto quello che haurebbe desiderato, ma non fece ad ogni modo poco

co hauendogli aperto la Strada al Prencipato di Piombino.

Vrbano VIII. hebbe maggior tempo d'ingrandir la sua famiglia Barberina, che pure s' era conseruata in Fiorenza lungo tempo con grado di Nobiltà in carichi considerabili; ma per dire il vero questo Pontefice si può dire il primo mobile della gran fortuna della Casa Barberina, non hauendo mancato per lui di mettere i suoi Nipoti nel numero de' Prencipi grandi dell' Italia, ciò che vedendo di non poterli riuscire, si contentò di colmarli d'estraordinarie ricchezze, e di crearne vno Prencipe di Palestrina che fu Don Tadeo, i di cui heredi si mantengono in somma riputatione, per le gran ricchezze che possedono.

LA Famiglia Chigi Senese vantò lungo tempo il dominio, e padronia di molti Castelli, hauendo partorito in ogni età Sogetti Eminenti, e riguardeuoli e nelle Lettere, e nell' Armi; Alesandro VII. la trouò indebolita di Beni di fortuna, ma la lasciò in vno stato che vguaglia in ricchezze le più potenti di Roma. Don Ago-

stino comprò il Prencipato di Farnese, col danaro della Prencipessa Borghese sua Moglie, come corse fama, ancorche venisse dechiarato Prencipe prima del matrimonio. Nelle Famiglie Aldobrandine, e Ludouisi vi sono arriuati abbassamẽti in riguardo de' Prencipati, ma i Barberini, e Chigi si sono più tosto auanzati che diminuiti di posto.

LA Casa Colonna che dourebbe hauer luogo più in sù, non solo possede il Prencipato di Paliano, & il Ducato di Tagliacozzi, ma diuersi altri luoghi con titolo di Sopranità. Questa Famiglia benche perseguitata dalla passione d'alcuni Pontefici tutta via s'è sempre solleuata à grado maggiore, col portar spauento a' medesimi perseguitori; veramente le Case Orsini, e Colonna sono state sempre l'vnico ornamento di Roma, e la Colonna vanta la gloria di posseder le sue ricchezze come proprie non già come scastrate dalla Chiesa. Il nome di questa Casa era anticamente di Sarcina, ma dopo che portarono i Colonnesi da Terra Santa in Roma la Colonna doue Christo fu flagellato come dicono, gli fu dato quello di Colonna

lonna da' Pontefici, e la presero per Arma, la qual'è coronata à causa che Stefano Colonna Senator Romano coronò nel 1260. Luigi di Bauiera Imperadore. Altri affermano che i Colonnesi presero il nome dopo passati di Germania in Italia, da vna certa Terra vicino à Roma detta Colonna, contro l' opinione di quelli che assicurano hauer la Casa Colonna dato il nome alla Terra. I Ferreri possedono Massarano dopo l'anno 1568. hauendolo comprato dalla Famiglia Scala che lo possedeua per lo innanzi.

San Marino picciola Republica, e forse la più picciola dell' Europa, mentre non vale il terzo di Geneua, tanto nel numero de' Sudditi, come nelle rendite, & in ogni altra cosa. Si troua situata, anzi inchiodata dentro il Territorio del Papa, verso la parte Occidentale del Ducato d' Vrbino. Il suo gouerno è democratico, ma in cosi poca consideratione che non importa la Spesa di farne gran discorso, ancorche altre volte costumasse di scriuere se vogliamo credere ad alcuni, alla Republica di Venetia col titolo di *Carissima Sorella*.

Il Papa ha per confinanti il Mar di Toscana, e l'Adriatico; il Rè di Spagna per il Regno di Napoli; il Gran Duca, la Republica di Venetia; la Republica di Luca, il Duca di Parma, il Duca di Modona, & il Duca di Mantoa. Il Regno di Napoli è quasi tutto circondato dal Mare, e dalla parte di Terra confina col Papa. Il Dominio del Gran Duca di Toscana, stende i suoi confini verso lo Stato Ecclesiastico dalla parte del Leuante, e del Settentrione; da ponente confina con la Graffignana che appartiene à Modena, con lo Stato di Genoa, e con quello di Luca, e dalla parte di mezzo giorno con il Mar Mediterraneo. La Republica di Luca confina vn poco col Mar di Toscana, & in vn'angolo col Prencipe di Massa, ma del resto è quasi tutta circondata dallo Stato del Gran Duca, se non in vn certo braccio che confina col Duca di Modena, Venetia dalla parte di mezzo giorno confina con lo Stato Eclesiastico, e con il Duca di Mantoua, dall' Occidente con il Ducato di Milano, e dal Settentrione con la Valtellina che appartiene a' Grigioni, con il

Vesco-

Vescouo di Trento, e con la Carintia, e Carniola Prouincie hereditarie dell' Imperadore Austriaco. La Republica di Genoa confina col Rè di Spagna per il Milanese, col Duca di Mantoa nel Monferrato, col Gran Duca, col Marchese di Massa, col Prencipe di Monacò, e col Duca di Sauoia in particolare, con cui ha sempre alcune differenze per li confini oltre la parte del Mare con chi confina il più. Il Duca di Sauoia ha per confinanti la Francia che gli dà il più da pensare, Genoa, il Mare in vn angolo, Mantoa nel Monferrato, il Ducato di Milano verso Vercelli. Il Cantone di Berna, la Republica di Geneua, la Prouincia del Vescouo di Sion detta il Valesano. Il Ducato di Milano confina dall' Occidente col Piemonte, e Monferrato, dalla parte del mezzo giorno con la Republica di Genoa, dall' Oriente con la Republica di Venetia, e Duca di Mantoa, e dal Settentrione con li Grigioni. Il Duca di Mantoa confina con l'Imperadore nelle sue Prouincie hereditarie, col Ducato di Milano, con la Republica di Venetia,

con lo Stato della Chiesa, col Duca di Modona, e con Sauoia nel Monferrato. Modona cioè il Ducato confina con il Papa, con Parma, con Mantoa, con la Republica di Luca, col Duca della Mirandola, e col Gran Duca di Toscana in vn angolo. E finalmente il Duca di Parma confina col Gran Duca, e Republica di Genoa, e di Luca nel mezzo giorno, con Modona nel Leuante, e con Milano nel Settentrione.

PARTE PRIMA

LIBRO SESTO.

Delle Massime, e dispositioni de' Prencipi, e Republiche d'Italia, tanto in generale, che in particolare, e della loro inclinatione, e pendenza, verso le Corone di Francia, ò di Spagna: delle pretentioni de' Prencipi Forastieri in Italia, e sopra tutto del Rè di Francia, e delle pretentioni de' Prencipi Italiani tanto dentro che fuori dell' Italia.

I Prencipi Italiani sono stimati generalmente i più politici dell' Vniuerso, & i più Sauii del Mondo nell' auanzo de' loro propri interessi, e l'isperienza ce lo mostra chiaramente, perche se non fossero stati tali, non haurebbono possuto conseruare per tanti Secoli nell' Italia, vn grado sopremo sopra tutte le Nationi della Terra, prima col dominio temporale de' Roma-

tii, e poi con lo spirituale de' Pontefici;
anzi se non fossero stati più che buoni politici, & accorti l'Italia sarebbe sottoposta à quei medesimi che le son sottoposti.

La lor massima nel conservarsi libera da tanti pretendenti in questo Paese, e nel scacciare gli vni, e chiamare gli altri de' Potentati, secondo meglio hanno conosciuto esser nicessario alla publica libertà non può lodarsi à pieno. Con belle maniere si sono mostrati hora Francesi, & hora Spagnoli, per poter con maggior facilità auanzar le proprie fortune. Si disputano alle volte tra di loro col ferro in mano, ma quando veggono accendersi l'appetitto a' Prencipi stranieri di tirar quache beneficio della loro discordia, s'accommodano subito per fargliene passare la voglia. Ricorrono bene spesso alcuni d'essi per aiuto negli vrgenti bisogni alle Corone straniere, ma in sostanza non si dilungano mai dal bene comune, facendosi conoscere nelle materie della politica buoni amici delle promesse con stranieri, ma interessati con gli effetti al beneficio dell' Italia.

A questo proposito mi ricordo hauer inteso dire da persona degna di fede, che vn certo Ministro di Stato leggendo nella presenza del suo Rè le Lettere d'vn Prencipe Italiano, il quale scriueua di volersi render Francese, satio di tener più il partito Spagnolo, osseruato, e ponderato l'accorto Ministro tutto il contenuto così si diede à discorrere: Sire, le Historie della Francia son pur piene del sangue sparso da' Francesi in Italia, e delle maniere come sono stati trattati in tante occasioni dagli Italiani. Questi amano la Francia, non già per vera amicitia, ma per poter con vna tal' apparenza vendicarsi di qualche odio che portano alla Spagna, e lo stesso fanno con questa quando odiano la Francia: se tante scene tragiche non ci rappresentassero innanzi gli occhi gli euuenimenti sinistri accaduti all' Armi Francesi in Italia, io direi che con gli Italiani sarebbe meglio di trattar con la spada che con la lingua, perche intendono meglio di noi à maneggiar questa nelle cose di stato, e sopra tutto doue si tratta del loro proprio profitto; gli Italiani negotiano

gli interessi degli altri con la bocca, e i loro propri con il cuore, onde è facile agli altri che non veggono il cuore, ma la bocca di restare ingannati.

Le massime più comuni de' Prencipi, e Republiche d'Italia, quali differiscono tanto nella potenza, e negli interessi, cioè le massime generali sono, di fortificarsi al possibile ogni vno nel suo proprio stato, non solo per assicurarsi delle solleuationi de' Popoli, ma dell' inuidia de' confinanti; di negotiare le cose di stato con vna certa apparenza esteriore, e di non fidarsi intrinsecamente con nissuno, e sopra tutto co' vicini: di pigliar partito secondo l'occorrenza degli affari; di conseruare i trattati più tosto per proprio interesse, che per consideratione di fede; e di non soffrire l'auanzo di chi se gli approssima al pregiuditio d'vn' altro meno potente. Tra di loro non vogliono alcuna sorte di confederatione generale, per non far della propria libertà che ciascuno gode nel suo Stato vna certa specie di Republica, ma ne' bisogni sanno benissimo pigliar le proprie misure, regolando ogni vno i suoi interessi

gessi col tempo, e con la dispositione degli altri. Fuggono le querele quanto più gli è possibile, e ne' casi di discordia tutti à gara procurano di rendersi gli arbitri delle differenze. Sfuggono à tutto potere i Prencipi anco le occasioni picciole che potessero dar diffidenza alle Republiche, come pure fanno queste verso i Prencipi. Ma le massime generali de' Prencipi Italiani si conosceranno meglio dall' Inclinatione, e prudenza di ciascuno in particolare, e però sarà meglio al proposito di ridurci alla singolarità.

I Pontefici che sono hora d'vna Natione, & hora d'vn' altra non hanno ancora alcuna fermezza, ò constanza, nelle loro operationi, seguendo molto più tosto l'instinto di Natura che altro; come lo mostrarono Giulio II. Paolo IV. & altri. Per essere stimato il Papa Capo della Religione Catolica, vien riuerito da tutti Prencipi Catolici con particolare osseruanza; che però piglia motiuo d' interessarsi in tutte le cose generali dell'Europa, di doue nasce che vedendolo i Prencipi dell' Italia così generale, si astengono di fidarsi

obligato di viuere il Zio. Onde chi regglio sa compartire a' Nipoti Pensioni, Beneficii, Prencipati, Cariche Militari, Matrimoni auantaggiosi, e ricchi sà meglio regnare in Roma, e però più di tutti regnano gli Spagnoli, perche ne' loro Stati hanno di questa pasta in abbondanza. Questi adescamenti formano vna certa massima bene spesso altre tanto fauoreuole agli vni, che pregiuditiosa agli altri, mentre i Nipoti abbarbagliano di maniera alle volte gli occhi del Zio, che per contentare quella Natione verso la quale essi inclinano, poco cura di far dispiacere all' Italia, e di pregiudicare allo stato Ecclesiastico, & alla libertà comune de' Prencipi, e di questi esempi se ne sono veduti ogni giorno.

Alesandro VI. col mezzo della sua auttorità stabilì vna Lega per opporsi all' ambitione di Carlo VIII. e restituir nel Regno di Napoli gli Aragonesi, mostrandosi in ciò zelante verso la Sede Apostolica, i di cui veri interessi sono di non lasciar crescere di Souerchio vna potenza, ma poi risoluto di drizzare vn' alto Colosso alla

gran-

grandezza di Cesare Borgia suo Bastardo si lasciò trasportare all' amicitia di quei medesimi Francesi, per propria passione, de' quali s'era fatto conoscere prima tanto nemico per bene comune; fabricando contro ogni regola di politica all' Armi di Francia vn Ponte all'inuasione di Napoli, e di Milano ad ogetto di preualersi delle medesime forze, per sotto mettere altri Stati all'ambitione del suo Bastardo. Giulio II. Leone X. Clemente VII. Giulio III. Paolo IV. & altri mostrarono sommo Zelo per il beneficio comune, ma per i propri interessi messero pure à rischio il riposo di tutta l'Europa, e furono causa d'infinite guerre all'Italia: ben' è vero che molti altri Pontefici si sono mostrati immobili nel vero interesse della Sede Apostolica, e nell' vtile comune della libertà dell'Italia, senza lasciarsi mai vacillare ne' loro generosi proponimenti dalle altrui macchine. Vrbano VIII. per sodisfar' i capricci d' alcuno de' suoi Nipoti messe in iscompiglio tutti i Prencipi Italiani, suscitando in Italia vna guerra della quale ne piangono al presente molte famiglie.

Questo medesimo Pontefice per altro buon politico si mantenne sempre in vn' ottima neutralità con le Corone, permettendo ad vno de' suoi Nipoti di dechiararsi aperto Francese, & obligando l' altro ad esser Spagnolo con destrezza, in questo modo sapeua tutto ciò che si faceua in Spagna, & in Francia, manteneua ambigua la mente d'ambidue i Rè, e ne cauaua per il beneficio della sua Casa Tesori immensi. Non così fece Innocentio X. il quale seguì sempre apertamente le sue inclinationi, fauorendo buona parte del suo Ponteficato con tanto ardore gli interessi degli Spagnoli, che poterono con ragione i Francesi tenerlo per diffidente in ogni cosa, ma mutato poi di parere diuenne Francese, e di gran sospetto alla Spagna. Per lo più ad ogni modo i Pontefici sono Spagnoli, tanto per la prossimità dello Stato, come ancora per l' abbondanza de' Benefici che tengono ne' medesimi Stati propri ad accommodare i Nipoti, ma temporeggiano co' Francesi per rispetto dello Stato d' Auignone, ond' è che questi per tenerli obligati alla loro Corona, non

hanno voluto mai toccar questa corda, anzi con tutto che gli Auignonesi si fossero resi volontariamente al Rè Christianissimo, e che ne fosse in posesso tutta via riconciliatosi con Alesandro VII. gli rese di buona volontà il Contado, sapendo benissimo che questo serue di molto à tener' in freno i Pontefici, acciò non si confederino con i suoi nemici; ma da molti anni in qua l'abbassamento della Casa d'Austria, e la gran potenza della Francia li fa parlare in altra maniera a' Francesi, seguendo la fortuna de' forti. In somma delle massime de' Pontefici, e delle loro dispositioni non se ne può giudicare se non dopo la morte, mentre per non hauer Prencipato hereditario, operano molti di loro più tosto come priuati che come Prencipi.

LA Republica di Venetia che in riguardo dello Stato è la prima Potenza d'Italia, dopo la Spagnola, con la prudente condotta del suo saggio gouerno, non ha mai hauuto altro scopo nelle sue deliberationi dopo l'ingresso in Italia dell'Armi straniere, che quello della conserua-

tione della sua propria grandezza; al contrario della Romana, la quale per l'ambitione di regnare non posò mai le Armi che nella caduta della propria libertà; ma questo non è da marauigliare perche Roma ch'era nata tra le Armi, non giudicò bene d'allontanarsi dall'humore de' suoi primi fondatori; e così Venetia che non hebbe altri fondatori che pacifici, e quieti, come quelli che afflitti dalle lunghe calamità d'Italia, e dall'inondatione de' Barbari s'erano ricourati in quelle paludi Adriatiche per cercare il proprio riposo, non tralignando punto dalla conditione de' suoi progenitori, ha scelto per massima principale del suo gouerno, quella della propria conseruatione.

Ella s'affatica con ogni ardore al mantenimento della libertà dell'Italia; bilancia sempre le forze de' più potenti con quella sauiezza che l'è connaturale rispetto à tante esperienze: si accommoda alla conditione de' tempi presenti, colle misure de' tempi trascorsi; muta spesso voglia, e pensieri se l'interesse commune lo ricerca così; gli amici li sono nemici, & i

nemici

nemici amici; vsa ogni arte per far che gli altri Prencipi si fidino à lei, ma ella procura, con tutte le destrezze possibili di non fidarsi à nissuno; assiste à danni de' forti le parti più deboli; ha sospetta ogni potenza; confida poco, e teme molto; si sforza con ogni rigore di tenere il segreto ne' suoi consigli, e manda per tutto Ambasciatori scaltri per scauar la magagna degli altri; e finalmente regola le proprie operationi con quella vigilanza, con la quale osserua le operationi degli altri: queste sono le sue Massime principali, e quel che più importa le sa operare con grandissima prudenza, e forse se altri volessero seruirsi delle medesime che paiono vniuersali si trouarebbono ingannati.

Già si sono vedute infinite proue di questa sua dispositione inclinata alla libertà comune: nel tempo dell'impetuosa mossa dell'Armi di Carlo VIII. sola si mantenne neutrale per qualche tempo, ma vedendo poi fluttuar la libertà comune per le smisurate vittorie de' Francesi, si oppose con la sua forza à quelle Armi minaccianti, mettendo à coperto il Ducato di

Milano dall' imminente pericolo, vedendosi il Rè Carlo obligato di bestemiar la politica de' Venetiani, e di ritornarsene in Francia col cedere il Regno di Napoli agli Aragonesi, ma di questo affronto se ne vendicarono poi i Francesi essendosi Collegati con gli altri Prencipi d'Europa à loro danno. Così s' vnirono per qualche tempo con Carlo V. affine di tener lontani i Francesi d' Italia; ma successa in questo mentre la prigionia del Rè Francesco, lasciarono subito il partito di Carlo, e presero quello de' Francesi, essendoli troppo sospetta la fortuna di Cesare. Pacificatasi poi in Bologna nel 1530. con gli Spagnoli, non volle mai da quel tempo in poi prestar le orecchie à tante propositioni che le sono state fatte osseruando con candore, e lealtà l'accordo fatto, non stimando vtile vniuersale di scacciar dal Ducato di Milano gli Spagnoli; si sono però conseruati in buona amicitia con la Francia, senza dare alcuna gelosia alla Spagna, con la quale passa corrispondenza più prossima, ma con la Francia amicitia più apparente. La politica di questa Republica si

è fatta

è fatta conoscere in ciò, che, considerando che i Papi bene spesso si lasciano rapire al violente corso de' priuati interessi, e che le forze degli altri Prencipi son deboli, ò timide, ò dipendenti, pian piano si adossò l'obligò di vegliare ella sola alla libertà dell'Italia, facendo come causa propria la comune causa d' Italia, con qualche crepacuore d' alcuni Pontefici, e degli Spagnoli istessi, nel vedersi obligati di cedere al consiglio, & arbitrio d'vna Republica.

GEnoa ch' è l' altra Republica considerabile in Italia, ancor che molto inferiore di forze alla Venetiana, è situata in vn luogo molto proprio ad incommodar gli Spagnoli se volesse, col fargli anco perdere il Ducato di Milano, & in conseguenza gli altri Stati d'Italia, ò chiudendo i Passi, ò impedendo l'abordo à lungo della lor costa a' Vascelli, ò ricusando loro i Porti, ò in altre maniere; Dopo però che per opera d' Andrea Doria si sottrasse dal giogo Francese col mezzo dell'Armi di Spagna, si diede con totale dipendenza à seguire l'auttorità, e la pro-

tetione di questa. Carlo V. considerando la necessità grande che v'era di condurre ordinariamente rinforzi, e soccorsi da Spagna in Italia sia per il Ducato di Milano, sia per farli passare altroue, e sopra tutto in Fiandra, e non volendo dipendere dalla discretione d'vna Republica che haueua fama di cambiar spesso di pensiere, e bisognando di necessità ancora, che lo sbarco seguisse ò in Genoa propria, ò nelle sue coste procurò più volte hora col mezzo de' premij, & hora con quello delle minaccie ad obligarla al consentimento d'vna fabrica d'vn Forte al suo comando, à che si oppose sempre Andrea Doria, come quello che non haueua altro Zelo che l'assoluta libertà della sua Patria.

Vedendo dopo molti tentatiui la ferma oppositione de' Genoesi, pensò di metterli vn freno d'oro più forte forse di quello haueua premeditato prima di ferro; alimentando con grosse vsure il danaro nel quale consiste il neruo maggiore delle ricchezze de' Genoesi, non senza speranza che adescati gli Huomini dalla dolcezza del guadagno venisse insensibilmen-

te

re à tirare à se gli Humori di quei Cittadini, cosa che gli riuscì felicemente, mentre mossi dal desiderio di moltiplicar le loro ricchezze che cauauano dalla Spagna s'andauano di giorno in giorno rendendo dipendenti dalle sue voglie. Filippo II, riuellato il disegno del Padre e trouatolo ottimo pensò di proseguirlo, onde trouandosi imbrogliato in vna graue guerra contro i Fiamenghi, nella quale prodigava somme immense d'oro, cominciò à trattare con i particolari di Genoa, pigliando da questi molti Milioni in più volte all'interesse, per tener maggiormente obligato il publico alla sua diuotione, per lo cui pagamento assignò i principali datii, e le più ricche rendite dell'Indie, e degli altri Stati, anzi gli diede molti Prencipati nel Regno di Napoli. Con tutto ciò non volendo gli Spagnoli addormentarsi sopra la sola sicurezza del solo affetto de' Cittadini in particolare, operarono dopo lunghi contrasti, di maniera che ottennero di poter fabricare vna Fortezza molto considerabile ch'è il Finale, e che serue di vn gran Ceppo alla libertà di questo Sta-

to, e così parte per la consideratione di detto Forte, parte per l'interesse del danaro seguì la Republica à conseruarsi sotto la totale dipendenza di Spagna, senza però impegnarsi in aperta rottura con la Francia. La Spagna ad ogni modo si mostrò sempre gratissima a' Genoesi, ancorche così lo ricercasse il suo interesse, onde nella guerra mossa dal Duca Carlo Emanuele contro la Republica gli fece prouare la sua ardente protettione, preseruandola dall' imminente roina.

Questo non impedì che i Genoesi non passassero col Rè Catolico disgusti, e motiui di gran nimistà, & indoglianze nel 1655. le quali furono cagionate dal risentimento degli Spagnoli, sopra ciò che, pretendendo i Genoesi in ogni luogo suddito del loro dominio, nel Mar ligustico il dritto d' imponer Datii sopra i vascelli, s'erano dati contro l' ordinario ad aggrauare di rigorosi Datii anco li Vascelli di Spagna che vsciuano dal Finale luogo del Catolico, di che auisato il Gouernatore di Milano ne scrisse lamenteuoli lettere alla Corte; auuertita sua Maestà commisse l'ar-

resto,

resto, & interdisse li Beni stabili, Traffichi, & effetti di qualunque sorte de' Genoesi negli Stati appartenenti alla sua Corona. Tale risolutione sconuolse molto gli animi di quei Cittadini di Genoa, per vna perdita che andaua quasi all' infinito, mentre poche son le facoltà de' Genoesi fuori i Paesi di Spagna, & infinito il numero delle ricchezze che possedono ne' suoi Regni. Si videro al primo strepito di questi ordini Reali nascere grandi bisbigli, la riputatione della Patria l' obligaua ad vna cosa, e l'interesse proprio ad vn' altro; in tanta confusione, e sconcerto ricorsero agli aiuti de' Prencipi stranieri, e con qualche coraggio risoluerono la difesa, ma criuellate meglio le cose, vedendo benissimo che gli aiuti degli altri Prencipi ò che caminauano tardi, ò che portauano infinite gelosie, passarono alle douute sodisfationi, promettendo al Rè Catolico quanto chiedeua sopra questo articolo, e cosi spedito vn' Ambasciatore in Madrid rimasero aggiustati, e rimessi nella pristina gratia di sua maestà. Li Titoli, e Feudi che godono effettiuamente i Genoesi negli

Stati del Rè Catolico, di doue cauano tut-
to il neruo delle loro ricchezze, li tengo-
no obligati, e diuoti gli animi agli affetti
di questo Monarca; non dimeno tra que-
sti mallori, e corruttele al presente, co-
stantemente indipendente la Republica
Genoese si regge, e signoreggia, colti-
no però così ricercandolo la massima di
stato, più segrete corrispondenze con la
Spagna, che con la Francia.

I Duchi di Sauoia tutto al contrario os-
seruarono sempre la Corona di Francia,
come arbitra souraana de' loro Stati, que
sono posti in vn luogo, facile a' Francesi
di rendersine padroni, la qual cosa l'obli-
ga à non distaccarsi in modo alcuno dall'
amicitia di questa Corona, hauendo già
conosciuto per isperienza, di quanto pre-
giuditio è stata la risolutione di quelli che
hanno voluto fare il contrario, come ap-
punto successe à Carlo il quale rifiutato à
Francesco primo il passo, alle persuasioni
della Moglie Portoghese, si vide per que-
sta cagione spogliato degli Stati, per esse-
re stato dall' Imperadore abbandonato
nella pace fatta col Rè. Ma Emanuel Fi-
liber-

[ill]berto con la sua sagace, & accorta condotta ricuperò il tutto, e seguì fra tanti disturbi e in mezzo di due Monarchi guerreggianti insieme à reggersi con tal prudenza che nè l' vno, nè l'altro hebbe mai motiuo d'ingelosirsi. Cimento in vero di gran destrezza, mentre vn Prencipe sourano di forze molto inferiori a' due altri potenti vicini, fra di loro nemici, gran fatica, e trauaglio proua nel conseruarsi in riposo, perciò che tutte le sue attioni essendo di continuo gettate nella bilancia, di rado si trouano nell' equilibrio senza pendere più da vna che da vn' altra parte, in modo che non porgano ombra di gelosia à questo, ò à quello, tanto più che i medesimi Prencipi à gara l'vno dell'altro con segrete maniere vanno sempre cercando mezzi da scoprire l'interno del suo cuore, onde cattiua cosa è in fatti di trouarsi tra l' incudine e il martello.

Carlo Emanuele che in tutto il corso del suo gouerno fu tacciato di notabili mancamenti, aggirato da genio, e da natura sempre inquieta, spiritosa, volubile, e martiale hora si dechiaraua Spagnolo, &

hora Francese, onde fu da tutti commune-mente riputato auido anzi auttore di guerra. Vide Henrico IV. a' suoi danni, Don Pietro di Toledo Gouernator di Milano espugnarli Vercelli con la rouina del fertilissimo Contado. In somma haueua pensieri così vasti che concorse fra gli altri pretendenti alla Corona di Bohemia, & aspirò all'Imperiale, ma quello ch'era di male in lui che per i suoi rispetti particolari, non curò mai di perdere tutti gli interessi del publico; vedendosi obligato sù il punto del morire à lasciar spogliata la sua Casa della Sauoia, & il Piemonte diuenuto preda degli Alemanni, de' Francesi, e degli Spagnoli. Vittorio Amadeo bisognò per necessità mostrarsi più Francese, che Spagnuolo, non solamente à causa della sua Moglie Christina figliuola d' Henrico IV. ma ancora per necessità di Stato, poiche caduto in mano per opera del Richelieu di Lodouico XIII. Susa, la Val di Perosa, e Pinarolo vide sboccarsi da queste porte senza contrasto la gente Francese in Piemonte. Carlo Emanuele regnante benche chiamato da Filippo IV. all' here-

heredità della Corona Catolica in caso di mancanza della Casa d'Austria, e per conseguenza sotto tale speranza più tenuto alla Spagna che alla Francia, ad ogni modo la massima di stato l'obliga ad vnire i suoi interessi più tosto colla Francia, che con la Spagna, essendo debole questa, e l'altra potente, e non sarebbe gran politica di dar motiui di gelosia ad vn Monarca tanto potente, che dalle porte di Pinarolo, vede, & osserua le Porte di Torino; con gran prudenza però va destreggiando in queste congiunture di nuoua rottura tra le due Corone, ma sia come si vuole mentre la Francia si troua in quell' ascendenza di fortuna doue è bisogna che i Duchi di Sauoia siano senza altre cerimonie Francesi, non hauendo forze bastanti di bilanciare l'equilibrio; veramente vn Prencipe che sta fondato sopra vn tal pedestallo, non può hauer nel ceruello tutto quel riposo che ricercarebbe il dritto della libera Sopranità.

I Duchi di Mantoa da che Federico Gonzaga venne dechiarato Duca di Mantoa di doue prima era solo Marchese, si

andarono sempre mantenendo alla diuotione di Spagna, passando molte volte in matrimonii con la Casa d'Austria per stringere maggiormente con questa vna più stretta amicitia, così ricercandolo l'interesse del proprio stato. Passato poi all'heredità di questo Prencipato con la morte del Duca Vicenzo il Duca Carlo di Niuers Francese si viddero pullular fierissime guerre con gran danno dell'Italia, e con totale ruina quasi del Mantuano, e fu forza per entrare al vero posesso dopo lunghi contrasti di cambiar l'humore del primo Clima, non senza gran violenza d'animo: in somma la continuatione de' matrimoni con la Casa d'Austria, la situatione dello Stato tra il Milanese, & le Prouincie dell' Imperadore, il Vicariato dell' Imperio, & il tributo del Feudo obligano al presente questi Duchi à non discostarsi dalla diuotione di Spagna.

LA Casa Farnese ch' è quella de' Duchi di Parma perseguitata grandemente da Carlo V. e dalle sue Armi combattuta in Parma, con intentione di spogliarla della Souranità, dopo hauerla già scaccia-

ta

la via di Piacenza, per non restar preda assoluta della discretione d'vn' Imperadore nemico, si diede à secondare la fortuna Francese dalla quale riconobbe in effetto il beneficio della propria conseruatione, e stabilimento. Niente dimeno osseruando la difficultà grande che vi era di ricuperar Piacenza cinta in buona parte dal Ducato di Milano, per non perder questa Città nella quale consiste l'vnico ornamento, e la facoltà più pretiosa del Prencipato Farnese, e vedendo benissimo che il suo vero interesse era di dipendere sempre da quel Prencipe che signoreggiaua il Ducato di Milano, passò dalla parte Francese alla Spagnola, in seruiggio della qual Corona impiegò per lungo tempo le proprie sostanze, le proprie forze, e le persone istesse, à tal segno che comunemente si stimauano i Duchi di Parma i più Spagnolizanti dell' Vniuerso.

Odoardo Farnese trasportato da'bollori della giouentù, e da non ben' intesi consigli, leuossi dagli istituti, & ordini de'suoi maggiori, che vantando gran meriti con la Casa d'Austria, e molti interessi di Stato,

haueuano con premura, e sollecitudine coltiuato il partito Spagnolo, e non sì tosto prese le redini del Ducato che si dichiarò Francese, eccitato come fu fama non tanto dalle promesse, & inciti del Rè di Francia nel Milanese, quanto per la poca stima, e rispetto che diceua portar à suoi interessi li Ministri Spagnoli, e così lo publicò ne' suoi manifesti publici. A questo effetto se ne passò nel 1635. in Parigi doue venne accolto con stima d'honore non ordinario, e conchiuso l'accordo & i trattati con questa Corona, se ne ritornò in Italia passandosene poi senza misurar le sue forze, che con vn violente ardore d'animo, à danni del Ducato di Milano, nel quale non auanzò altro che il solo sdegno che si concitò degli Spagnoli, i quali mossi da vna giusta vendetta entrarono negli Stati del Duca, con tanta furia, che non contenti dell' assedio di Piacenza, nel 1637. passarono alla destrutione totale di tutto il Paese, ruinando, e bruciando tutti i poderi con vn danno infinito di quei poueri Suddit, vedendosi obligato di desistere d' esser Francese, per

non

non cadere del tutto Vittima degli Spagnoli. Ranuccio Farnese suo figliuolo Duca presente benche dimostrasse principii spiritosi, e bizzari tutta via impulso validamente, e battuto anzi agitato da' Francesi, e Spagnoli con somma prudenza ha saputo mostrarsi neutrale, & indipendente; e con tal destrezza sà manegiare i suoi interessi con gli vni, e con gli altri, che cosi Francesi che Spagnoli à gara gli vni degli altri se gli sono dechiarati partiali nelle sue dispute con la Sede Apostolica per causa di Castro, senza intrigarsi tra di loro.

Nella mossa dell' Armi del Christianissimo verso l' Italia ancorche in poco numero con intentione di vendicare l'affronto riceuuto il Duca di Crequì in Roma da' Corsi Papalini, si cercarono da' Ministri Francesi tutti i mezzi possibili per obligar questo Prencipe à dargli qualche luogo di securtà ne' suoi Stati coll' offrirgli estraordinarii auantaggi, ma con somma prudenza seppe schermirsi di tali colpi, che non poteuano produrre che sospetti da tutte le parti, e pericoli alla sua libertà istessa, non

lasciò ad ogni modo di contentare i Sol-
dati Francesi col dargli quegli alloggi-
uuti, e nicessarii; & in tal maniera che n-
suno hebbe motiuo di dolersi di lui; &
certo che sarebbe stato di gran giouamen-
to alla sua Casa se il Duca Odoardo s-
Padre si fosse tenuto ne' medesimi term-
della neutralità, perche quel mouimen-
d' Armi fatto nel Milanese cagionò bu-
parte degli Incamaramenti de' suoi St-
I Duchi di Parma se vogliono viuere
riposo, bisogna per ogni massima con-
uarsi neutrali, ò vero Spagnoli se incli-
no à far parlare di loro, nè possono ca-
biare d'inclinatione, ò dipendenza se n-
cambia di Padrone il Ducato di Mila-
ch'è quello che dà l'Eletione a questi Pr-
cipi di ciò che deuono fare.

LA Casa d'Este mentre fu Signora
Ferrara non si distaccò mai dall'am-
citia Francese seguendo successiuamen-
gli vni dopo gli altri alla medesima dipe-
denza: Ma la nuoua inuestitura di Mod-
na, e Reggio riceuuta dall' Imperador R-
dolfo nell' anno 1598. nella persona d-
Duca Alfonso l'obligò à mutar partito s-
guen-

guendo le sue fortune, verso doue andauano le fortune Spagnole, non separandosi punto dalla protetione della Corona Catolica. Con questo medesimo affetto, & intelligenza fu alleuato il Duca Francesco, il quale infeudato del Prencipato di Coreggio se ne passò in Spagna riceuuto dal Rè, e dalla Regina con segni di molto affetto de' quali leuando al Sagro fonte l'Infanta Nata, con estraordinari honori, e dimostrationi di stima se ne ritornò con titoli di General dell'Oceano, Vicerè di Catalogna, e molti altri Carichi per li Fratelli, oltre diuersi Reali presenti. Ma mutata di faccia la fortuna degli Spagnoli, ò qual' altra non penetrata politica, e cagione si fosse basta che mutò partito, e con la publicatione d'alcuni manifesti si fece Francese, e dechiarato da questa Corona Generale di tutte le sue Armi in Italia, pose con poderoso Esercito nel 1648. l'assedio in Cremona senza alcun frutto anzi con suo danno; seguì poi in altre Staggioni ad assediare altre Piazze come Pauia, & Alesandria congiuntamente col Prencipe Tomaso con poco honore.

tutta via hebbe qualche fortuna in Valenza, e Mortara che prese per i Francesi; ma auuisato che si negotiaua la pace tra le due Corone, pensò per maggior suo honore, e vantaggio (così consigliato dal Mazzarino) di accommodarsi in vn trattato particolare con gli Spagnoli prima che seguisse il generale con tutte le parti; l'accordo fu che il Duca rinunciasse la Carica di Generalissimo del Rè di Francia in Italia, & ad ogni trattato di Lega che hauesse con la Francia à danni del Catolico; concedendosegli di potersi mantenere in buona, e libera neutralità d'amore con le Corone Francese, e Spagnola, e col commercio libero nell' vna, e nell' altra Corte. Questa separatione di partito non gli causò alcun male, anzi sìn come l'vnione con la Francia ruinò quasi lo Stato del Duca Odoardo, così quella del Duca Francesco accommodò la sua Casa hauendone cauate infinite ricchezze proprie ad accommodar le sue fortune che non erano esenti di debiti; visse pochissimo dopo il suo accordo, e morì non senza sospetto di Veleno, ma visitate le viscere fu giudicato il

il contrario. Francesco II. Duca presente che pochi Mesi fa prese il gouerno, per esser giouine di generosi spiriti si crede che fosse per hauere maggior pendenza verso la Francia, che verso la Spagna, tutta via fin'hora si conserua in neutralità, ma è certo che i Duchi di Modona sino à tanto che la Spagna sarà nella discendenza, e la Francia nel colmo delle felicità, saranno sempre Francesi non hauendo prossimità considerabile di stato che l'obblighi ad essere Spagnoli.

LA Republica di Luca si è conseruata sempre quasi del tutto dipendente (senza alcun pregiuditio della sua libera Sopranità) della Corona Catolica, senza però rompere apertamente con la Francia, benche la rottura sarebbe stata à causa del negotio, di maggior pregiuditio à se stessa che alla Francia la quale non pensa più à Luca, che à niente, rispetto alla picciolezza del suo Stato. Molte sono le cause che obligano questa picciola Republica ad essere Spagnola; la prima è il rispetto che deue all'Imperio di cui è feudataria; la seconda, la grande auttorità che tengono

in Roma, (doue i Lucchesi corrono alla busca ancor loro) gli Spagnoli; la terza, la quantità de' Beneficii che questi hanno da dispensare ne' loro Stati, cauandone sempre i suoi Cittadini la lor parte; la quarta è, il negotio, & il traffico che i Lucchesi fanno nel Regno di Napoli, & altri luoghi del Catolico, oltre che Portolongone, & Orbitello son Piazze di Spagna, e non tanto discoste di Luca; Ma queste con altre ragioni non bastarebbono à tenerla tanto attacaticcia alla Corona Catolica, se il proprio humore de' Cittadini graue, posato, e lontano di certe bizzarie, non l'inclinasse più in questa che in quella parte.

PAsso hora alle Casa Medici la quale ha pradotto in ogni tempo Prencipi di prudenza non ordinaria, e sommamente zelanti del beneficio vniuersale dell'Italia, non trouandosi esempio, che Personaggio alcuno di questa Casa (cosa che non osseruo in altre) hauesse mai per capricciosi transportamenti di pensieri, portato imaginabile danno al bene publico, ò cercato per qual sia mezzo dopo diuenuti

So-

Soprani di pullular discordie per fini particolari; ancorche da tutte le parti se gli porgessero cento occasioni di slargare i proprì confini, & i Tesori di dentro con gli inuiti di fuori haurebbono tentato chi si sia altro, che non hauesse hauuto il zelo comune, e la particolar prudenza che sempre ha regnato in questa Casa. Questi Prencipi introdotti, e stabiliti dall' Arme di Carlo V. come si è detto nel Prencipato di Fiorenza, doue erano stati in tal grado di stima per tanto tempo che non auanzarono con le forze di Cesare, che poco più del titolo, e non altro; per segno di gratitudine, più tosto che per recondite massime di Stato si sono dati à credere che fosse ragioneuole di conseruarsi nella dependenza della Casa d' Austria, fauorendo questo partito in tutte le occasioni col danaro; e con le Armi; se non là doue l' interesse publico dell' Italia ricercaua il contrario; hauendo in tale occasione doue si trattaua l' vtile della publica libertà rallentato questo Legame, imaginandosi col loro sano giudicio, che l' oppressione de' vicini, non gli esentasse, ma gli spin-

gesse à più certe rouine: onde Cosmo I. non dubitò d'assistere à questo fine i Genoesi contro le Case vecchie protette dalla Corona di Spagna; Ferdinando vedendo troppo alto sollevarsi l'Austriaca potenza corse con gli altri ad alcuni pronti rimedi per non lasciar l'Italia sotto la discretione d'vna potenza senza vguali, soccorrendo prontamente di gran somme di danari Henrico III. & Henrico IV. impiegando tutti gli sforzi acciò questo vltimo rompesse la pace con la Sauoia, per mantenere nell'Italia col Marchesato di Saluzzo vna porta aperta a' Francesi; e Cosmo II. intraprese co' medesimi fini il sostentamento del Duca di Mantoa contro quello di Sauoia; ma questi atti di politica necessari al bene publico sono stati così ben maneggiati da questi Prencipi, che gli Spagnoli istessi non hanno possuto non lodarli, in certi rancontri. Ferdinando II. benche paresse del tutto dato à non voler respirare che con vna religiosa osseruanza verso la Casa d'Austria, non dimeno in così lunga rottura tra le due Corone, non volle mai impiegarsi à sostentare

stentare il partito di questa apertamente contro quello di Francia. Cosmo III. al presente regnante regge se stesso, lo Stato, e le massime degli interessi comuni con vna politica altre tanto Christiana che prudente, e l'Italia proua, e prouerà sempre più in tutte le occasioni gli effetti della sua incomparabile prudenza, così conforme l'Europa tutta ha prouato, e proua gli eccessi della sua grand' & incomparabile magnanimità La consideratione della Moglie Francese non lo distornerà mai dalla comune neutralità.

I Vicerè di Napoli, e Gouernatori di Milano non partono mai di Spagna senza vn fascio di memorie sopra le quali hanno da fondar le lor massime. I primi deuono vegliare con la Corte di Roma come quella che veglia con tutti, & oltre la conseruatione del Regno, son tenuti ad osseruar gli humori de' Papi, e Papalini, conforme à quello che gli vien' auuisato dal Reggio Ambasciatore, perche i Pontefici sotto quel titolo di feudo pretendono di slargar sempre più la loro potenza. I Gouernatori di Milano hanno obligo di

rimitar la Suissa, & osseruarne gli andamenti, mentre essendo i Suisseri interessati alla conseruatione di questo Ducato, fa di mestieri che gli Spagnoli sappino conseruarsi anche con i Suisseri. Deue di più vegliare sopra le operationi de' Genoesi, delli Duchi di Sauoia, di Mantoa, di Parma, e di Modona che circondano il Milanese, e che tutti toltone Modona hanno interessi non piccioli (non già pretentioni) con questo Ducato, e però bisogna vegliarli in tempo di pace, acciò occorrendo la guerra fossero meglio prese le giuste misure, gli altri pure vegliano sopra questo Ministro.

I Prencipi Italiani generalmente mirarono sempre con occhio sereno le vittorie della Francia sopra la Spagna, e volentieri andauano anco soffrendo qualche conquista in Italia contra la Casa d'Austria in Italia istessa come si vide di Valenza, di Mortara, e di qualche altro luogo ma sino à quel segno però che la sua grandezza seruisse di contrapeso alla grandezza dell'altra, non hauendo altro scopo che di assicurarsi d'ogni sospetto, che gli potesse

potesse dare la smisurata potenza della Spagnola dominante la maggior parte d' Italia: ma al presente che si veggono fuori d'ogni apprensione dalla parte di Spagna, non possono rimirare senza gelosia le spaventevoli, e formidabili forze della Francia, essendo vero che l'vnione di questo gran Regno, e la vicinanza con l' Italia d'vno Stato che combatte le più potenti Monarchia dell' Europa con tanti auantaggi, non meno che la naturale legierezza, & inquietitudine della Natione Francese dà molto che pensare all' Italiani, tuttavia nissuno si muoue, ma tutti però vanno disponendo le forme, per poter disponere della materia à suo tempo.

Degli altri Prencipi Forastieri non pensano molto, particolarmente quelli che sono in parti remote, con li quali fuori quella generale corrispondenza douuta sia al negotio tra particolari, sia al generale tra Prencipi, non si interessano in strette vnioni per non essere obligati d' inuidiare il bene, ò di piangere il male; il Turco, e l'Imperadore sono quelli che come vicini danno maggior motiuo di qualche

cura alla testa degli Italiani, ad ogni modo son sicuri d'ogni molestia considerabile dalla parte di Germania, e del Turco perche questo sapendo benissimo di qual forza è l'Italia non ardirà mai d'attaccarla in Casa, tanto più al presente che sà quello gli è costato il Regno di Candia difeso da vna sola potenza d'Italia, nelle porte di Constantinopoli, di che ha sogetto di cauarne argomento di quello si sarebbe se fosse così temerario d'assaltare sì forte Prouincia, oltre che à danni dell'Ottomano tutti vi concorrerebbero, però l'Italia sola, basta di tener lontano da' suoi lidi ogni barbara potenza. L'Imperadore ha tanto da fare in Germania, che leua a' Prencipi Italiani ogni sorte di sospetto, essendo passato il tempo che gli Imperadori vsciuano, & entrauano nell'Italia à loro piacere.

I Prencipi piccioli rispetto alla picciolezza de' loro Stati non sono in alcuna consideratione, onde possono seguire quella dispositione che più gli aggrada, la loro inclinatione ad ogni modo non può fare nè del male alla Francia, nè del bene alla

Spagna; alcuni vanno temporeggiando, altri pigliano apertamento partito, il Duca della Mirandola però si contenta di viuere sotto la diuotione della Republica Veneta. Quelle Famiglie di Prencipi benche picciole che si trouano in Roma son molte ricercate dalle Corone, hauendo ogni vna d'esse l'ambitione d'hauere in quella Corte il suo partito più forte, ond' è che ogni vno procura di tirarne à se la maggior parte, ma gli Spagnoli per le Cariche che tengono nel vicino Regno di Napoli colpiscono il meglio.

PEr passare hora alle Pretentioni de' Prencipi dirò che ogni vno sà che fuori il Rè di Francia, non vi è Prencipe alcuno nel Mondo, che pretenda qualsi sia cosa nell'Italia, ancorche gli Italiani, ò siano Romani, potrebbono molto pretendere sopra i Prencipati degli altri tanto dentro che fuori l'Europa, doue furono lungo tempo in posesso di molti Regni. Io non parlo delle pretentioni dell' Imperadore sopra gli Stati che li son feudatari de' quali se n'è parlato in suo luogo, perche son ragioni che non si contrastano, e

se ne sono descritte bastantemente le cause de' Feudi, doue si parla de' Prencipi Feudatari.

Le pretentioni dunque del Rè di Francia nel Regno di Napoli, e Ducato di Milano, son quelle che sono state Suegliate tante volte, in tanti Secoli da' Francesi; onde ne descriuerò breuemente le loro ragioni. Vrbano IV. tanto per Zelo pastorale, come ancora alle instanze de' Siciliani prese espediente non solo d'escomunicare, ma di scacciar via Manfredi bastardo di Federico, il quale dopo hauersi fatto dechiarare Tutore di Corradino suo Nipote, gli occupò lo Stato, e comandò ad alcuni suoi Confidenti di ammazarlo, il che non essendo riuscito Corradino se ne fuggì in Germania, nel qual Mentre Vrbano, non potendo soffrire le tiranniche attioni di Manfredi chiamò in Roma Carlo d'Angiù fratello di San Luigi Rè di Francia, con intentione d'inuestirlo del Regno di Napoli, e di quello di Sicilia occupati da Manfredi, ma morto Vrbano prima che Carlo arriuasse in Roma, Clemente suo Successore seguì la medesima risolutione,

tione, hauendo Coronato Carlo Rè d'ambidue questi Regni coll'obligo di riconoscer la Sede Apostolica di 40. Mila Ducati l'anno, e tener detti Regni come Feudi della Chiesa. Con queste ragioni se ne passò Carlo nel Regno di doue in breue discacciò Manfredi, e prese prigioniero Corradino che era venuto di Germania alla difesa delle sue pretentioni; e nel medesimo tempo spedì Ambasciatori al Pontefice per dargli auiso della prigionia di Corradino, à cui diede per risposta, *Mors Corradini Vita Caroli*; qual Latino inteso da Carlo fece subito decapitarlo insieme con Arrigo Rè di Castiglia, e Federico d'Austria, con che restò estinta la Linea de' Sueui.

Pietro d'Aragona col mezzo d'vn tal Procida suegliò à danni de' Francesi quel memorabile Vespro Siciliano; ma Martino IV. Scomunicato Pietro diede l'inuestitura del Regno al Conte Carlo de Valois figlio di Filippo III. che pure hebbe non picciole difficoltà, ancorche Pietro suo competitore morisse nel 1284. passò poi il Regno nella persona della Regina

Giouanna figliola di Carlo Martello, della cui vita poco honesta ne son piene l'Historie, e benche discacciata dal possesso per opera di Luigi fratello del Rè Andrea suo Marito già da lei medesima fatto strangolare, ad ogni modo rimesso alla Chiesa lo Stato d' Auignone che l'apparteneua n' hebbe di nuouo da Clemente VI. l'inuestitura di Napoli: Ma dechiaratosi di là à qualche tempo del partito di Clemente VII. Antipapa, Vrbano VI. spogliatala de' suoi dritti ne inuestì Carlo di Durazzo coronandolo l'anno 1381. Giouanna dall' altra parte rinonciò le sue pretentioni vedendo l'impossibilità della difesa, a Luigi d'Angiù figliuolo di Giouanni primo Rè di Francia, che si portò con velocità all' acquisto del Regno, ma Carlo hebbe assai tempo di vendicarsi di Giouanna col farla morire strangolata tra due Coperte, e di vincere Luigi in battaglia con tutti i suoi trenta Mila Francesi, e morto poi Carlo restò il Regno à Ladislao suo figliuolo, nuouamente inuestito da Clemente VI. che morì non senza sospetto di Veleno nel 1414. senza figli, per la qual cosa Giouanna

la sua Sorella occupò il Regno, à dispetto degli sforzi de' Francesi, e di Martino V. Pontefice; e dopo la sua morte restò l' heredità ad Alfonso d'Aragona che lei s' haueua in vita adottato, ma ciò per forza d'Armi non d'adotione, hauendone adottato due altri, vno de' quali fu Renato suo fratello.

In questa maniera vedendosi Alfonso in pieno, e pacifico posesso di Napoli senza figli fece da Nicolò IV. legitimare vn suo Bastardo chiamato Ferdinando, che gli successe nel Regno col consenso di Pio II. A Ferdinando successe Alfonso suo figliolo il quale non regnò che vn' anno solo, perche vedendosi minacciare da' Francesi, pensò di rinunciare il Regno à Ferdinando suo figliuolo per coprire la perdita che vedeua irreparabile sotto la fortuna di questo Prencipe giouinotto, discacciato da Carlo VIII. in meno di sei Mesi dal Regno, ancorche vi si ristabilisse poi con la medesima celerità, e con non picciola mortificatione di Carlo. Luigi XII. trattò per la ricuperatione di questo Regno con Ferdinando Rè d'Aragona, pa-

rente di Ferdinando Rè di Napoli, e così dopò alcune battaglie ottenuta la vittoria si diuisero insieme il Regno come erano già conuenuti; ma Ferdinando con gli Spagnoli discacciò in breue i Francesi, pigliando tutto il Regno per lui, hauendo ottenuto da Giulio II. gran nemico della Francia l'inuestitura; Luigi in tanto risoluto di vendicarsi di questo a[illegible]otto fece vn grandissimo apparecchio di gente, onde Ferdinando per euitare il fulmine che doueua cadere sopra di lui ricercò per Moglie Germania de Foix Nipote del Rè, il quale acconsentì come scriuono i Francesi con la conditione che venendo egli à morte senza heredi di tal matrimonio, ella douesse succedere nella Corona di Napoli, e dopo di lei quello che fosse Rè di Francia. Questa conuentione ratificata da Ferdinando in Sauona nella abboccamento che fece col Rè Francese, fu annichilata poi nel Trattato di Noyon fatto da Francesco primo con gli Spagnoli, per il quale questi si obligarono di pagare trenta mila Ducati ogni anno per conseruarsi il possesso del Regno, e di restituire ad Hen-

Henrico d'Albret il Regno di Nauarra, con le quali conditioni restò libera à Ferdinando la facoltà dell' Heredità che passò nelle mani di Carlo d'Austria, che fu poi Carlo V. seguendo poi li suoi heredi senza alcuna interruttione al possesso.

Li Francesi ad ogni modo vedendo che gli Spagnoli ad ogni altra cosa pensauano che à pagar li trenta mila Ducati & à restituire la Nauarra sollecitarono il Rè Francesco à riparare l'affronto, onde fu spedito in Napoli il Signor di Lautrec con potente Armata, senza altro frutto che della presa di Melfi, e venuto à morte nell'assedio di Napoli questo gran generale, furono gli altri sforzati à ritornarsene in Francia, benche la maggior parte morissero di peste; restando da quel tempo in poi le pretentioni de' Francesi senza altro effetto che d'vna buona volontà d'hauere il Regno; però nel Trattato di Cambrai concluso l'anno 1529. tra Carlo V. e Francesco primo questo rinunciò alle sue ragioni del Regno di Napoli, e Ducato di Milano.

LE pretentioni veramente ſopra Milano ſono ſtate la cauſa di gran ſpargimento di Sangue, e particolarmente de' Franceſi pretendenti; onde ne dirò breuemente le loro ragioni. Giouanni Galeazzo Viſconti, (coſi detto dal frequente cantar de' Galli nella ſua naſcita) a fauor del quale l'Imperadore Venceſlao hauutane gran ſomma d'oro ereſſe queſta Prouincia in Ducato ſotto la Souranità dell' Imperio, laſciò dopo di ſe due figli cioè Giouanni, e Filippo, e con loro vna Sorella chiamata Valentina, che fu ſpoſata à Luigi Duca d' Orleans figliuolo di Carlo V. Rè di Francia con la Dote del Paeſe d'Aſtì, e con la conditione, e patto inſerito nel teſtamento medeſimo del Padre, che mancando la Linea Ducale Viſconti, reſtaſſe il Ducato alla detta Valentina ò ſuoi Succeſſori, onde eſſendo mancati Giouanni, e Filippo l'heredità venne legitimamente à paſſare nelle mani di Valentina ò de ſuoi, già che come dicono i Franceſi il patto conchiuſo nel matrimonio di Valentina era ſtato approuato dal Pontefice, per eſſer Sede vacante nell'Imperio.

Sor-

Sorsero alla pretentione della Sede vacante di Milano diuersi Pretendenti, Carlo Duca d' Orleans figliuolo di Lodouico, e di Valentina fu il primo con le sopracennate ragioni della Madre a farsi innanzi; L'Imperio pretese che finita la linea, & inuestitura Visconti, giusta alla forma, e concessione del feudo fosse deuoluto alla Camera Cesarea: Il Conte Francesco sforza che haueua sposato Bianca figliuola naturale di Filippo pretese ancor lui l'heredità in virtù del testamento fatto dà Filippo in fauore di Bianca sua figliuola: ma preualendo la forza, e l'inclinatione de' Popoli, elessero dodeci Cittadini con titolo, e carico di Conseruatori della libertà. Sforza ad ogni modo s' impadronì del Ducato con violenza, e restò in posesso sino à tanto che Luigi XII. con potente Armata se ne rese padrone conducendo in Francia lo Sforza doue morì, restando Luigi nell' assoluto dominio di Milano, con l' inuestitura dell' Imperador Massimiliano, che ottenne mediante lo sborso di cento Mila Scudi, la quale fu poi leuata dall' istesso Massimiliano al

Successore, ancorche il Ducato fosse tenuto effettiuamente da' Francesi.

Carlo V. risuegliò le pretentioni dell' Imperio sotto pretesto di rimettere al dominio Francesco Sforza ingiustamente spogliato, ma in effetto per accommodar di questo Prencipato tanto considerabile la sua Casa, stimandolo nicessario agli interessi di questa: la qual cosa mosse Francesco in necessità di fare vn secondo viaggio in Italia, doue i Francesi à vista di sì gran Rè fecero marauiglie sù il principio, entrando vittoriosi in Milano, ma la fortuna cambiò di faccia nell' assedio di Pauia doue fatto prigioniero il Rè dopo vna infelice battaglia, per liberarsi della sua prigionia fu forza di cedère per il Trattato di Madrid il Ducato di Milano, Napoli, le Fiandre, e diuerse altre pretentioni Liberato poi della prigione stimando d' hauer fatto tutte quelle rinuncie per necessità, spedì in Italia il Signor di Lautrec che fu posto in rotta dall' Armata Imperiale, con la perdita di Alesandria, e Pauia delle quali Città si era reso padrone. In tanto Carlo maritò Christina sua Nipote,

pote, e figliuola del Rè di Danimarca à Francesco Sforza con la dote del Ducato di Milano, ma venuto à morte questo senza figliuoli, il Rè Francesco fece nuoue instanze all' Imperadore per l' inuestitura di detto Ducato, ciò che gli fu negato, onde si risoluè di passare vn' altra volta in persona all' acquisto e perche il Duca di Sauoia gli negò il passaggio, discacciò prima di ogni altra cosa questo Duca dagli Stati propri constringendolo à fuggirsene dall' Imperadore; il quale haueua già inuestito del Ducato la sua Casa, ben' è vero che passando di Francia per la volta di Gand promesse al Rè di farli ragione sopra Milano, ma vscito di Francia non vi pensò più, e così i Successori di Carlo ne sono stati sempre in posesso.

SOpra il Regno di Napoli ha pretentioni maggiori il Pontefice il quale con l' annuale tributo ne da la confirmatione agli Spagnoli, e sono fondate sù queste ragioni. Subito che l'Impero Romano fu trasferito da Costantino nella Grecia, cominciò il Regno come tanti altri luoghi d'Italia à soggiacere all' inuasio-

ne de' Ghoti, de' Longobardi, e de' Saraceni quali scacciati da' Normanni, peruenne il Regno nella persona di Roberto Guiscardi, che lo godè con assoluta signoria per qualche tempo, ma senza alcun titolo; mosso poi ò dall'Ambitione, ò da altra ragione supplicò il Pontefice di volerli concedere il titolo di Duca, à che per compiacerlo acconsentì volentieri Nicolò II. all'hora sedente nel Ponteficato; con la conditione ad ogni modo di pagare ogni anno alla Sede Apostolica vna Chinea, e con l'obligo di riconoscere il Regno come feudo della Chiesa, e così gli venne spedito il Breue nel 1059.

Morto Roberto passò questo Ducato, già che non portaua ancora titolo di Regno, sotto il dominio del Conte di Sicilia nomato Ruggieri, quale vedendosi Signore di sì gran Paese, pensò di passare al titolo Reggio, onde spedì Ambasciatori per supplicarne il Pontefice Anacleto da cui venne facilmente compiaciuto con le medesime conditioni con le quali era stato dato prima il titolo di Duca à Roberto, e così spedito il Breue cominciò nel 1125.

ad

ad intitolarsi Rè dell'vna, e l'altra Sicilia, come fà al presente il Re Catolico, qual breue fu confirmato poi d'Adriano IV. à Guglielmo figliolo, e Successore di Ruggieri nel 1158. ma passato poi il Regno dopo la morte di Guglielmo nelle mani d' Henrico VI. Imperadore, della Casa di Sueuia, ch'era figliolo di Federico Barbarossa, negò di voler riconoscere di cosa alcuna la Sede Apostolica, per quello riguardaua il Regno, la qual cosa fece arrabbiare molti Pontefici, non mançando di cercare tutti i mezzi possibili da rimettersi nuouamente al posesso, come seguì poi di là à qualche tempo, con l'occasione ch'essendo stato inuaso il Regno (come pur s' è toccato nelle pretentioni di Francia) da Manfredi figliuolo naturale di Federico II. Vrbano IV. non potendo soffrire che vn Bastardo vsurpasse vn simile Regno, chiamò in Italia Carlo d'Angiò, che ne venne inuestito come si è detto di sopra. Dagli Angioni passò il Regno nella Casa di Durazzo, e della Regina Giouanna; e dopo molte turbolenze, e mutationi hora pagandosi, & hora ne-

gandosi di pagare il tributo, finalmente cadde nelle mani degli Aragonesi, quali furono scacciati da' Castigliani nel tempo di Luigi XII. con le maniere già accennate, seguendo detti Castigliani à pagare il solito tributo. Passata poi tutta l'heredità della Corona di Castiglia, e particolarmente il Regno di Napoli nella persona di Carlo V. Imperadore, questo s'obligò di pagare non solamente la Chinea, ma sette mila Scudi l'anno al Pontefice, ciò che s'è sempre seguito con puntualità dagli Spagnoli, e col mezo d'vn' Ambasciatore estraordinario si manda in Roma ogni anno à pagare li 29. di Giugno questo tributo.

PRetendono di più i Pontefici che ritornando il Regno d' Inghilterra nel grembo della Chiesa Romana, che fosse ancora per ritornare la Sede Apostolica ne' suoi primi dritti feudali quali son deboli perche vi sono state infinite interruttioni, onde non se ne sanno le vere ragioni, se non ordinarie, hauendo sempre dipenduto il pagare tributo a' Pontefici nel Regno d'Inghilterra dalla buona, è sinistra

stra volontà di quei Rè; il principio nacque in questa maniera. Gregorio primo di questo Nome subito assonto al Pontesicato procurò di conuertir' alla fede Christiana questa Vastissima Isola e però vi spedì Agostino, e Mileto Monaci dottissimi, e di esemplarissima vita, quali vennero riceuuti con sommo zelo dal Rè Ethelberto che all'hora regnaua, non sò se come principal Capo di Republica, basta ch'egli fu il primo à conuertirsi, al di cui esempio, mossi ancora dall' efficacia della predicatione di questi Santi huomini, seguirono tutti gli altri, riducendosi in breue tutto il Regno alla fede Christiana; onde quei Popoli in memoria della loro santa conuersione ordinarono nel 596. vn Tributo annuale alla Chiesa Romana; che seguì à pagarsi lungo corso d'anni, & essendosi poi interrotto per varii accidenti di guerra, fu di nuouo dagli Inglesi ripreso il vso rendendosi tributarii alla Chiesa di 70. Marche d' Oro per anno gli Inglesi, gli Hibernesi, e gli Irlandesi, e con vna tale vbbidienza, e rispetto, che hauendosi Arrigo II. reso Signore della Scotia prima

e poi dell'Irlandia, e conuocati in Dublino i Vescoui, e principal Signori del Regno, per stabilire vna nuoua forma di gouerno, risposero gli Irlandesi ch'essi non poteuano far cosa alcuna senza l'auttorità, e licenza del Pontefice Romano, à cui s'erano dechiarati tributari con le facoltà, e persone sino da principio quando haueuano preso la Religione Christiana, onde Arrigo spedì in Roma Ambasciatori ad Alesandro III. che regnaua all'hora nel Vaticano per impetrarne la gratia, la quale gli fu concessa prontamente, atteso che non ne traheua vtile alcuno, e vedeua gli Irlandesi inuolti in diuerse superstitioni scandalose, che poi regolati col tempo riuscirono migliori Christiani. Odoardo primo non volle esser Coronato prima di ottener la licenza Apostolica da Martino II. Pontefice, à cui poi mandò solennemente il Tributo subito seguita la Coronatione nel 1281. seguendo à far lo stesso gli anni seguenti, e fu l'vltimo si può dire che senza interrutione si mostrasse zelante col Papa nella ricognitione del Feudò, mentre i Successori inuolti in conti-

nue

nue guerre, e discordie ciuili non pensaua-no molto à tanti Tributi; e l'vltimo che non volse pensarui più fu Arrigo VIII. che tolse a' Pontefici il feudo spirituale, e temporale d' Inghilterra, doue credo che non vi pensano più nè gli vni, nè gli altri.

Haurebbe pure il Papa altre Pretentioni feudali in altri Regni Settentrionali, che à dire il vero mi par ridicolo anche il pensarne, tanto più che il Papa istesso non credo che vi pensa. Pretende ad ogni modo il Polesine di Rouigo in Italia, come Stato appartenēte al Ducato di Ferrara, ma i Venetiani che da lungo tempo ne son padroni, e che hāno acquistato questo luogo con i douuti termini attendono alla continuatione del loro posesso, & il Papa li lascia godere senza alcuna turbolenza, sapendo benissimo qual' è la giustitia della causa.

LA Republica di Venetia pretende i due celebratissimi Regni di Cipri, e di Candia d' ambidue de' quali ne fu spossessata ingiustamente dal Turco, e delle sue pretentioni ne dirò breuemente le ragioni. Candia, ò sia Regno di Creta fu con tutte le legitime conditioni

comprato da' Venetiani nel 1203. da Bonifacio Marchese di Monferrato, à cui gli era toccato (come pur s'è accennato altroue) in sua parte nella diuisione che si fece da' Prencipi confederati nella presa di Constantinopoli, ò pure come altri aggiungono, che haueua riceuuto in dono dall' Imperadore Alessio, ma ò di vn modo ò d' vn' altro questo Regno era suo, e lo vendè per giuste cause, e volontariamente alla Republica. Da' Venetiani fu procurato di popolare il Regno, hauendo mandate ad abitarui molte famiglie per tenere ancora l' Isola nella loro fede, e diuotione, alle quali assignati terreni, e beni stabili d'ogni sorte si diuisero poi in diuerse parti del Regno, diuenendo col progresso del tempo ricchissime, & opulenti, da che ne nacquero due sollenationi l' vna sotto il Dogato di Giacomo Tiepolo, e l'altra sotto Bartolomio Gradenigo, che furono dalla Republica con morte de' Ribelli mortificate, e depresse, hauendolo poi goduto non senza sospetti che li daua l' Ottomano, sino all' anno 1644. nel quale sotto finta di vendicarsi de' Venetiani
per

per hauerli negato il passo da poter andar contro Malta, venne questo infelice Regno assaltato barbaramente dal Turco., e dopo vna guerra di 25. e più anni con barbari attacchi e con Christiane, e valorose difese, se ne rese finalmente Signore il Potente Ottomano.

Cipro Isola pure celebre peruenne nella potestà della Republica l'anno 1489. per dispositione, & heredità di Caterina Cornara, come herede del suo figliuolo morto in Infantia. Questa fu figliuola di Marco Cornaro; la quale passò alla Corona in questa maniera: mentre si ritrouaua in Cipro Andrea fratello di Marco con carica d'Auditor generale del Regno aiutò, e souenne il Rè Giacomo angustiato da molte necessità, con gran numero di migliaia di Scudi, con li quali confirmossi lo Scettro, e stabilì la Corona. Vn giorno ò fusse à caso, ò pure per arte, introdottosi Andrea in diuersi discorsi mentre spasseggiaua col Rè in vn giardino si lasciò cadere nel tirare dalla Scarsella il Fazzoletto vn Ritratto di bellissima Donzella dipinta da mano eccellente in vn

picciolo Ouato di Rame; il Rè curioso naturalmente gli chiese, in tanto che l'altro il raccoglieua, che cosa fosse, à cui fingendo per primo Andrea vn gentile rifiuto; forse per vender la sua proposta mercantia tanto più cara, alla seconda domanda rispose, che quello era vn Ritratto, che poco prima gli era stato inuiato da Venetia. Presolo il Rè nelle mani vagheggiò con gran stupore la bellezza, poi dimandò chi fosse, alla qual domanda rispose Andrea che quella pittura rappresentaua al viuo vna sua Nipote di fratello: sopra ciò si diede à spasseggiare il Rè con vn' animo occupato in vna gran riflessione, e nel licentiarsi chiese in dono il Ritratto, col dire, che non sapeua come leuarselo dalle mani, per hauerlo tanto impresso nel cuore. Si accorse dell'amorosa piaga il Cornaro, e dopo hauer fatta matura riflessione sopra l'impressione del Rè giouine, & inclinato agli amori, pensò di fargli offrire per Moglie la viua, e reale più bella assai dell'effigiata pittura, con dote degli imprestati danari, e di cento mila Scudi di più in altri Contanti.

Il

Il Cielo che haueua destinato alla Casa Cornara l'honore d'vna Corona Reale inspirò nell'animo Reggio il consentimento, in tal maniera che dopo le prime proposte fatto chiamare Andrea con non picciolo affetto se gli dechiarò Nipote, dandogli con gran calore, e vehemenza d'animo la sincera parola del Matrimonio. Haueua già tempo prima il Rè praticato con varii mezzi, e con informationi da tutte le parti la strada più propria col Senato, cupido di prender Moglie orionda dal Nobilissimo Sangue Veneto, acciò che contratta affinità con i Cittadini della Republica, potesse con le Armi del Publico sostener lo Scettro vacillante, e l'insidiata Corona; e dalla sua parte la Republica che haueua gli occhi sopra questo Regno così ricercandolo la sua forza maritima, andaua procurando il mezzo di rendersi al quanto familiare, e domestica, onde si crede che l'inuentione del Ritratto fosse stata inuentione criuellata nel Consiglio medesimo di Venetia. Spediti dunque il Rè Ambasciatori al Senato Veneto, ottenne gratiosamente la Filiatione

di Caterina Cornara, che riceuuta con pompa regale, e traghettata à spese publiche in Cipro con dimostratione di sopre-ma allegrezza restò incoronata. Visse col Marito lungo tempo dal quale hauuto vn figliuolo, prese dopo la di lui morte il go-uerno, e mancato il figliuolo rimase vnica herede, onde la Republica, non tanta per l'obligo di Filiatione, quanto che per la dispositione della medesima Caterina successe nelle ragioni del Regno, essendosi questa trasferita in Venetia doue nel Gran Consiglio si spogliò volontariamente del Scettro, e ne inuestì il Doge ch'era all'hora Agostino Barbarigo, che possedè dal 1468. sino al 1570. nel qual tempo Selim Secondo Imperadore de' Turchi rotta la fede, e patti della Tregua se ne fece à forza d'arme tirannicamente padrone con gran stragge della gente della Republica, e ciò sotto il Dogado di Luigi Mocenigo.

SOpra il medesimo Regno ha fortissime pretentioni il Duca di Sauoia, e se le liti degli Stati si giudicassero col Canone, e non col Cannone haurebbe buona parte

arte di Giudici fauoreuoli. Dirò dunque ome Luigi primo genito, & herede d'Amadeo VII. (che fu poi Felice V. Antipa-) tolse per Moglie Anna figliuola di no Rè di Cipro, nel 1443. dalla quale ebbe sette Maschi oltre le Femine, tra uali Amadeo VIII. successe al Ducato; odouico secondo genito prese per ispo Carlotta figlia di Giouanni Lusignano è di Cipro, e d'Helena Paleologa. Morto poi il Padre della Moglie pretese Lodonico l'heredità del Regno come quello ch'era maritato con Carlotta nata legitima di Giouanni, & Helena, e con queste ragioni se ne passò al possesso, e si fece dal Popolo coronare, e riconoscere tale. Giacomo fra tanto nato dal sudetto Giouanni, ma da Concubina, giouine di bell'aspetto, e destinato già alla Carica d'Arciuescono di Nicosia, pretese anche esso la successione del Regno, onde conferitosi in Alesandria al gran Soldano d'Egitto lo supplicò d'inuestitura, e d'aiuto. Lodouico spedì ancor lui Ambasciatori al medesimo Soldano con vn buon cumulo d'offerte; e tra le altre s'obligaua di dare à Gia-

como durante la ſua vita, oltre le rendite del ſuo Arciueſcouado dieci mila Scudi per anno, e di pagar tributo annuale a' Soldani; ma il Soldano diſprezzato l'offro degli Ambaſciatori, rinuouò la inueſtitura à Giacomo, col dargli di più vna poderoſa Armata, con la quale portatoſi in Cipro diſcacciò Lodouico, e la Moglie Carlotta. Lodouico ritiratoſi in Cirenes fortezza ſituata alla Marina, ſoſtenne molto tempo con gran diſaggi l'aſſedio; mentre Carlotta ſua Moglie giraua diuerſe Corti di Prencipi per domandar ſoccorſo, ma in vano, non hauendo trouato diſposto che il ſolo ſuo Cognato Amadeo, che non poteua gran coſa ſolo, e per Mare; che però vedendo Lodouico l'impoſſibiltà di mantenerſi più reſe la Fortezza al Luſignano ſalua la vita, e le Robbe, e ritiratoſi in Piemonte ſe ne morì ſantamente in vn Conuento di Religioſi. Carlotta dopo diuerſi errori e pelegrinaggi fermata in Roma quiui ſe ne paſsò à miglior vita, non ſenza far teſtamento laſciando herede Carlo primo Duca di Sauoia di queſto Nome ſuo Cogino, e ciò nel

nel 1481. Per quattro ragioni dunque i Duchi di Sauoia si dicono Signori di Cipro Titolari cioè per dritto d'heredità, per dritto d'adoptione, per dritto di rinuncia, e per dritto di Testamento; per le medesime ragioni possono pretendere ancora il Regno di Gierusalemme, sopra il quale i Rè di Cipro hebbero sempre legitime pretentioni; e come ordinariamente gli heredi passano non solo all'heredità ordinaria, & effettiua, ma al *ius* delle pretentioni, per questo chi pretende Cipro, può ancora pretendere Gierusalemme; ma i Pretendenti si contentano di vincere l'vno, e poi l'altro articolo, ancorche il Turco gode la sostanza & i Venetiani, e Duchi di Sauoia si vanno dispuando sopra il Titolo.

Tengono di più questi Duchi pretensioni sopra l'Acaia, perche Filippo di Sauoia figliuolo di Tomaso III. sposò vna figliuola del Prencipe d'Acaia detta Iamma, e col mezzo di questo matrimonio fece la guerra al Despoto della Grecia, & a' suoi SuddIti, quali essendo vinti lo lasciarono poi padrone assoluto nel paese. Heb-

be Filippo vn figlio che nomò come la Madre Iamba, che fu Prencipe d'Acaia, e questo hebbe Amadeo per suo figliuolo, che successe in terzo luogo, e morendo senza heredi maschi lasciò la successione à Luigi suo fratello che morì senza fanciulli, & vna Regina di Sicilia sotto la pretentione che questo Prencipato doueua cadere nelle sue mani, rinonciò le sue pretentioni al Gran Maestro di Rodi; ma il Turco burlandosi di tutti i Pretendenti se ne rese con le Armi padrone.

Pretesero pure il Monferrato per molto tempo sopra queste ragioni, che per l'heredità di Violante Paleologa maritata in Amadeo V. detto il Conte Verde di Sauoia nel 1340. e parimente di Bianca figliuola di Guglielmo Marchese VII. di Monferrato maritata in Carlo I. Duca di Sauoia nel 1476. veniua l'heredità à cadere ne' Successori, ad esclusione di Margherita Paleologa Moglie di Federico Gonzaga, perche Bianca sudetta anche per sentenza di Carlo V. veniua habilitata alla successione in molte Terre del Monferrato, e sopra d'Este alla consecutione della

Dote,

Dote, che con gli vsufrutti ascendeua ad vn Milione. Aggiungeuano di più le ragioni del Feudo hauendosi il Marchese Gia: Giacomo reso volontariamente Feudatario di Amadeo, quando con le Armi nel 1492. ricuperatogli lo Stato del quale dal Duca di Milano n'era rimaso esso Gia: Giacomo spogliato, conuennero che in mancanza della Casa Paleologa Marchese di Monferrato, quella di Sauoia s'intendesse subrintrata; non sò però come poteuano far tali patti insieme, d'vna tale inuestitura, se il feudo del Monferrato apparteneua all'Imperio. Queste pretentioni furono incalorite, e suegliate dopo la morte di Francesco Duca V. di Mantoa per le ragioni di Maria figliola di Francesco, e di Margherita di Sauoia nata di Carlo Emanuele, pretendendo Carlo che l' heredità di Monferrato come deriuata da donna, così ricader douesse in retaggio nella Nipote Maria. Queste differenze furono portate nel Tribunale di Carlo V. il quale decise in fauore di Maria; ma non contento Carlo di Sauoia assaltò Ferdinando di Mantoua con le Armi; ad ogni

modo le differenze furono composte con l'assignatione fatta al Duca di Sauoia del Canauese parte forse migliore del Monferrato, con ottanta Terre; ma tutto ciò fu meglio confirmato il 1631. nell'accordo di Cherasco con altre conditioni di minor riflesso.

Hanno pure i Duchi di Sauoia molte pretentioni sopra la Città di Geneua, alle quali quei Cittadini si oppongono con molte ragioni, e quel che più importa col possesso attuale della libera Sopranità da lungo tempo goduta. Si sono scritte tante proposte, e risposte sopra queste Pretentioni, come ancora sopra quelle di Lusana, che sarebbe nicessario scriuerne per compendio vn grosso volume, e la mia intentione non è di formare vn' Historia, d'vna cosa poco, ò nulla nicessaria al mio Libro; i più curiosi potranno informarsi delle domande, e della verità, in Torino, & in Geneura.

I Duchi di Modona non hanno picciole pretentioni sopra la Città di Ferrara, e Comacchio con le sue Valli; e per loro ragioni sopra Ferrara dicono, che tra il

Duca

Duca Alfonso, e Laura Eustochia vi era contratto matrimonio legitimo e però sua vera Moglie, e non concubina, onde Alfonso II. di quella nato non naturale così pretesero i Pontefici, ma verò, e legitimo figliuolo, e per conseguenza Don Cesare spogliato dalle forze di Clemente VIII. capace, e degno di legitima successione nel Feudo. Adducono per far vedere la realtà, di questo matrimonio molte ragioni, & argomenti non tanto d'atti publici per essa girati con titolo di Duchessa, come dall' essere accompagnata dalle Guardie, e trattata dopo la morte del Duca Alfonso dagli Ambasciatori de' Prencipi come Duchessa, morta di più in Palazzo, e con pompa ducale sepolta, con gli honori medesimi soliti parteciparsi all' altre Duchesse.

Di Comacchio Città con le Valli ascendente à più di ottanta mila Scudi di rendita portano ancora gli Estensi essere mai sempre quelli stati bene allodiali della Casa d'Este, passati senza alcuna inuestitura negli Ascendenti per molti, e molti anni; non essere in alcun tempo Comac-

chio stato Feudo della Chiesa, ma che e-
ra dato volontariamente à Rinaldo, e
Giulio II. nelle contese con il Duca Al-
fonso, hauer mai rittrouato & esibito l'in-
uestiture di Comacchio, ò asserire Co-
macchio nell' inuestiture Eclesiastiche.
Circa alle pretentioni di questo luogo s'
accommodò gli anni à dietro il Duca
Francesco, ò suo Successore con la Chie-
sa, mediante non so che somma di dana-
ro, & altri articoli, ma per quello riguar-
da Ferrara resta il tutto come prima, e i
Ferraresi non stimarebbono à si gran cat-
tiua fortuna l'vscir dalle mani de' Preti
per cadere in quelle degli Estensi.

IL Duca di Parma non è esente delle sue
parti di pretentioni, conforme non sa-
rà mai esente di liti, e processi con gli Ec-
clesiastici di Roma, ricercandosi vna gran
prudenza, e non meno patienza il passare
allo spesso tra l' Incudine, & il Martello
di tanti Nipoti Papalini, che seguono con
troppo auttorità molti di loro le proprie
passioni; tutta via i Pontefici più zelanti
non lascieranno mai di riconoscere in mol-
te le occasioni il merito grande della Ca-
[illegible]

Farnese verso la Chiesa, & il numero infinito di seruiggi prestati alla Sede Apostolica. L'Incamaratione di Ronsiglione, & altri Luoghi, la demolitione di Castro, le riuolte cagionate nel Monte Farnese in Roma, non sono cose che possano presentar questa Casa di pretentioni sopra la Chiesa.

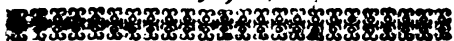
Il Rè di Spagna pretende Bergamo, e Brescia come Città appartenenti al Ducato di Milano, ma chi volesse cercare le vere ragioni di Milano sopra Bergamo, e Brescia, trouarebbe molto da dire, i Venetiani dopo la guerra della Lega di Cambrai trouarono bene di rendersi padroni anche di queste Città, già prima da loro possedute, sin dall'anno 1430. distratte in questo anno veramente per forza d'Armi dal Ducato di Milano, ma da Filippo Maria Visconte che n'era vero Signore, nella pace ch'egli fece poi con la Republica furono cedute, e volontariamente accordate alla Signoria, e nel tempo che gli Spagnoli entrarono al possesso del Ducato Bergamo, e Brescia erano Città godute dal Sopremo comando della Signoria. I

Gran Duchi di Fiorenza hanno pure pretentioni sopra Luca, e Sarzana, luoghi che si troua essere stati annessi alla Signoria di Fiorenza. Genoa pretende, ò pure se volesse pretendere tutti quegli Stati de' quali n'è stata per ragione di buona Guerra Signora, non vi sarebbe in Italia potentato che l' vguagliasse in pretentioni. In somma è commune l' opinione che pochi, ò nissun Prencipe si troua nel Mondo che non pretenda qualche cosa chi più ò meno sopra quello degli altri. Il Rè d'Inghilterra si qualifica Rè di Francia nel titolo, per hauer gli Inglesi à forza d'Armi signoreggiato per pochissimi anni, poche Prouincie di questo Regno, e perche non pretenderanno i Romani il dominio di tutta l'Europa, se tutta l'Europa fu per molti Secoli sotto il loro dominio? non finirebbe chi volesse scriuer tutte le Pretentioni de' Prencipi.

Orbem iam totum Victor Romanus habebat.
Qua Mare, qua Terra, qua Sidus currit vtrumque.

La

La Dominatione Romana haueua li
›i confini con li Confini della Tera, e
rò le pretentioni dell' Italia debbono
ɒderſi ſopra tutto il Mondo. Nello ſpa-
di cento anni ſoggiogò Roma tutti i
poli circonuicini; quattro cento anni
po la ſua fondatione ſi trouaua hauere il
minio di tutta l'Italia; e da quel tempo
poi ſi ſlargò per tutto il Mondo. Nell'
ropa ſignoreggiò l' Italia, la Spagna,
ancia, Germania, Inalpini, Datia, Nori-
, Illirico, Macedonia, Epiro, Grecia,
eſia, Pannonia, ò ſia Vngaria. Nell' Aſia
ɔclide, Ibernia, Albania, Ponto, Boſfero,
ıppadocia, Galatia, Bitinia. Nell' Afri-
, Epiro, Cirenaica, Marmarica, Getulia,
umidia, Mauritania, e la Prouincia d'A-
cà. L'iſole furono quelle del Mediterra-
o, dalle Colonne d'Hercole à Ponto, le
ıali al conto Aritmetico erano la decima
ırte di quanto poſſedeuano in Terra fer-
a, computata la Brittania, ò Inghilterra.
ueſte Prouincie, e Regni ſi teneuano in
de, & obbedienza con li Soldati ò aſſi-
ırate con le Colonie de' Cittadini Roma-
i. I ſuoi Confini furono dall' Oriente l'

Eufrate, à mezzo giorno le Cataratte del Nilo, e li deserti dell' Africa; & il Monte Atlante; dall' Occidente l'Oceano, à Settentrione il Danubio, il Reno. Qual maggior numero di pretentioni di queste, perche non domandaranno gli Italiani quelle facoltà che sono state legitimamente possedute da' loro Antenati? Io ho tralasciato di scriuere molte Pretentioni, per non esser fondate che nel vento; e nell' Europa vi sono centinaia di Prencipi che pretendono ragioni sopra altri Luoghi, e pure non hanno la metà di quelle ragioni che potrebbero hauere li Romani sopra tanti Regni che furono effettiuamente da loro posseduti. Ma al presente non siamo nel tempo de' Romani, onde si dourebbe ogni vno contentare del suo, ben' è vero che l' ambitione di regnare domina i cuori di chi regna al dì d hoggi molto più di quello si vedeua nel tempo de' Romani, quali arrischiauano poche Militie per l' acquisto di molti Regni, ma al presente s' arrischiano i Regni per vn palmo di Terra.

ARTE PRIMA

LIBRO SETTIMO.

escritioni Chronologiche di tutte le Famiglie de' Prencipi Regnanti in Italia, e di quelle che regnarono per il passato come, Visconte, Sforza, Turriana, Paleologha, Rouere, Alerama, Onara, Carrarese, Scaligera, & altre; e dell' antico Dominio della già Republica di Pisa, e come decaduta.

A Casa d' Austria dominatrice del Regno di Napoli, e Ducato di Milano in Italia cominciò à gnare in questo Paese nel Principio del colo passato, e fu il primo Carlo V. come s' è detto à suo luogo, e come si dirà ù cronologicamente qui sotto.

Filippo Arciduca d' Austria, primo hede per dote materna de' Paesi Bassi, fu vn rencipe ripieno d' ogni virtù, e dotato vn Nobilissimo aspetto, onde innamoati di tante illustri qualità Ferdinando, &

Isabella di Spagna gli diedero con donatione dell' heredità Giouanna loro primogenita, e così consumato il matrimonio si fermarono Filippo, e Giouanna nella Città di Gant, Metropoli della Fiandra, doue trassero molti fanciulli, Carlo che fu Imperadore, Ferdinando pure Imperadore per rinuncia fattali da Carlo suo fratello: Leonora maritata prima nel Rè di Portogallo, e poi in Francesco primo Rè di Francia: Elisabetta che fu sposa di Cristerno Rè di Dacia; Maria Moglie di Lodouico Rè d' Ongaria, e Caterina maritata in Giouanni di Portogallo. Fatto intanto Filippo vn voto à San Giacomo di Galicia si portò in Spagna per l'adempimento, ma assalito da maligna febre se ne morì nel 1507. in vna età di 28. anni.

Carlo come primogenito fu acclamato herede, non hauendo più che otto anni, e nel 1519. venne creato Imperadore à competenza di Francesco I. col quale passò sempre continue gare, e sanguinose guerre. Compose le turbolenze di Spagna, e domò i Rubelli di Gand. Hebbe nelle sue mani prigioniero Francesco I. Gio: Fede-

ico Duca di Sassonia, il Landgrauio d'Hassia, e molti altri Baroni. Difese due volte Vienna assediata con l'vltimo sforzo da Solimano. Il suo Esercito saccheggiò Roma, & assediò Clemente VII. nel Castello con la prigionia di molti Cardinali. Discacciò i Francesi d'Italia. Passò in Africa doue prese la Goletta, e Tunnisi. Di sinistra fortuna hebbe la mossa d'armi de' Prencipi Protestanti, da' quali incalzato vna volta si vidde obligato di fuggire con pochi suoi negli Stati di Venetia; & ancora la perdita della sua Armata, nell' impresa d'Algieri. Non s'era mai veduto Imperadore che più di questo hauesse viaggiato per tutto con potentissimi Eserciti, potendosi con ragione dire che l'Imperio non habbia hauuto mai simile, & à cui si deue con le Colonne d'Hercole il *non plus vltrà*. Di Elisabetta di Portogallo sua Moglie trasse Filippo II. Giouanna maritata in Giouanni Prencipe di Portogallo, e Maria, in Massimiliano Imperadore, e due illegitimi Don Giouanni d'Austria Generalissimo dell'Armata Nauale, nel 1571. e Margarita maritata prima con Ale-

ſandro di Medici, e poi con Ottauio Farneſe. Nel 1555. rinunciò Carlo l'Imperio à Ferdinando ſuo fratello, & i Regni hereditarii à Filippo ſuo figliuolo, e ritiratoſi nel Monaſtero di San Girolamo nella Prouincia d'Eſtremadura, con la riſerua di ſoli cento mila Scudi, ſe ne morì Chriſtianamente nel 1558. il giorno di Santo Mattia, à lui ſempre fortunatiſſimo, mentre in queſto medeſimo giorno nacque, fu Eletto Imperadore, Coronato in Bologna da Clemente VII. ottenne la vittoria con la prigionia di Franceſco I. e rinunciò gli Stati.

Filippo II. ſucceſſe come s'è mottiuato per rinuncia del Padre alla Corona de' Regni, Prencipe picciolo di ſtatura, ma grande d' imperio, di teſta, di prudenza, e di valore, hauendo aggiunto alla Monarchia Spagnola Portogallo, Algarbe, Terziere, e l'Indie Occidentali. Hebbe 4. Mogli Maria figliuola di Giouanni III. Rè di Portogallo, dalla quale traſſe Carlo Prencipe infelice, che nell'età di 22. anni fu conſtretto à perder la vita per ſentenza del Padre, chi diſſe per geloſia d'amore, e chi di

di Stato. La 2. fu Maria figliuola d' Arrigo VIII. e sorella di quella grand' Elisabetta. La 3. fu Elisabetta figliuola d'Henrico II. Rè di Francia dalla quale nacquero l' Infanta Isabella Clara Consorte dell' Arciduca Alberto, e Caterina Moglie di Carlo Emanuele di Sauoia. Dall' vltima che fu Anna d'Austria nata da Massimiliano II. Imperadore hebbe tre figliuoli, Filippo che gli successe, Diego che morì nell' infantia, e Ferdinando. Ottenne molte vittorie considerabili, ma perdè per fortuna di Mare quella grand' Armata detta l' Inuincibile. Passò di questa all' altra vita nell' 1598. con gran dispiacere della Sede Apostolica della quale si mostrò sempre Zelantissimo.

Filippo III. fu di natura placida, alieno di trauagli, amico di riposo, & inclinato à pendere più dall' altrui che dalle proprie risolutioni, essendosi rimesso del tutto all' arbitrio del Duca di Lerma, che disponeua del gouerno della Monarchia come di proprio patrimonio, ma finalmente cadde dalla gratia. Da Margarita d'Austria figliuola dell' Arciduca Carlo

hebbe Filippo IV. Carlo che morì non senza sospetto di veleno; Ferdinando che fu Cardinale, e Generale dell' Armi, spedito in Fiandra per opera del Conte Duca, per rimaner solo al gouerno; ma nel più bel fiore degli anni assalito da febre se ne morì con dolore vniuersale de' Soldati, e de' Popoli: Anna che fu Moglie di Luigi XIII. Rè di Francia, e Margarita Moglie di Ferdinando III. Imperadore. Continuò Filippo la guerra contro gli Olandesi, e mosse le armi contro il Duca Carlo Emanuele di Sauoia. Morì nel 1616.

Filippo IV. benche acuto d'ingegno, maturo di giudicio, non lasciò ad ogni modo di perdersi ne' piaceri del senso, anzi di perdere buona parte della sua Monarchia, per volersi gettar troppo spensieratamente nelle mani del Conte Duca, Ministro di buona intentione, mà di picciola prudenza, e di meno fortuna, ben'è vero che conosciuto il male, e bandito dalla Corte il Conte Duca, prese da se stesso le redini del gouerno, ma la breccia era troppo grande per poterui portar' il necessa-

cessario rimedio. Hebbe due Mogli la prima che fu Elisabetta figliuola d'Henrico il Grande, gli partorì Maria Teresa hora Reina di Francia: Baltassar Carlo che morì in vna età di 18. anni auanti il Padre, e Filippo prospero che pure morì auanti il Padre. La seconda Maria Anna d'Austria sorella dell'Imperadore, che regna al presente come Tutrice del figlio gli diede Carlo II. hora Rè delle Spagne, Prencipe di gran spettatiua, e d'inclinatione armigera, che fra vn'anno vscirà di tutela: Margarita Teresa Imperadrice, & Isabella. Morì Filippo li 17. Settembre del 1665. in vna età di 61. anno, dopo hauer regnato 44. e più anni. Hebbe ancora Don Giouanni d'Austria illegitimo che viue al presente.

LA Casa Reale di Sauoia discendente per dritta linea dalla Sassonia hebbe principio in Italia come s'è toccato in altro luogo da Beroldo, il quale fu mandato dall'Imperadore Henrico III. in Italia in qualità di Vicario, e luogotenente dell'Imperio, e di Vicerè della Sauoia, & in questo tempo conquistò la Moriana di

doue s'intitolo Conte, e venuto à morte nel 1048. lasciò Vmberto primo Conte di Moriana, e di Sauoia, e Marchese di Susa, dopo il quale successe nel 1062. Amadeo primo, & à questo Vmberto II. che morì nella Palestina l'anno 1082. mentre combatteua per la fede di Christo, lasciando Amadeo II. à cui successe Vmberto III. nel 1103. & à questo Tomaso primo, e' hebbe per successore Amadeo III. Conte di Sauoia, e primo Duca di Ciables, che morì senza prole nel 1232. onde entrò all' heredità Tomaso II. suo fratello, che acquistato il Piemonte, lasciò nella sua morte Amadeo IV. detto il Grande, il quale guerreggiò contro i Geneurini, sottopose la Bressa, & i Viennesi nel 1292. liberò l'Isola di Rodi, e poi nella sua morte lasciò Aimo suo figliuolo à cui successe Amadeo V. detto il Verde che riuscì gran Soldato, instituì l'ordine dell' Annuntiata, e trasferì il primo la Corte nella Città di Torino in Piemonte; doue morto lasciò di Violante Paleologa Amadeo VI. Prencipe di Nizza nel 1397.

Amadeo VII. successe al sesto nel 1403.

questo dall' Imperadore Sigismondo venne creato primo Duca di Sauoia, e di Piemonte. Da Maria Visconte sua moglie, che gli diede in dote Vercelli trasse Lodouico, e questa morta si fe Heremita, e nel Concilio di Basilea in quel tempo di scisma fu creato Antipapa, e dopo hauer tenuto per lo spatio di noue anni il suo Antipapato lo rinonciò ne' piedi di Nicolò V. contentandosi del Cardinalato, e della dignità di Legato a latere. Lodouico già per rinuncia del Padre era entrato al posesso del Ducato, ma però nel 1449. restò assoluto dopo la morte d'Amadeo. Tolse Lodouico per moglie Anna Figliuola di Iano Rè di Cipri, dalla quale hebbe sette Maschi, oltre le Femine vno de' quali sposò Carlotta di Lusignano, ma di tutto questo se ne parla nelle pretentioni sopra Cipro.

Amadeo VIII. terzo Duca di Sauoia successe à Lodouico suo Padre; visse in concetto di gran Santità; sposò Isabella sorella di Lodouico XI. Rè di Francia, dalla quale hebbe Filiberto, e Carlo; Filiberto successe al Padre e morì giouinot-

to lasciando al posesso del Dominio Carlo suo fratello, che fu grandemente trauagliato da Carlo Duca di Borgogna, e dal Vescouo di Ciamora suo Zio. Riuscì valoroso nell' Armi, e molto caritatiuo verso i poueri, e morendo senza figliuoli Filippo suo Zio, fratello d'Amadeo VIII. prese nel 1480. il possesso hauendo preso per moglie Margarita di Borbone con patti espressi, *che i figliuoli nati di questo matrimonio douessero succedere nell' ordine della primogenitura, senza escludere le Femine.* Di Filippo, e Margarita nacquero Filiberto, e Luisia. Filiberto prese per Moglie Margarita figliuola dell' Imperador Massimiliano, poco dianzi ripudiata da Carlo VIII. Rè di Fràcia che morì senza figliuoli. Luisia si maritò à Carlo Duca d' Angolem da cui ne nacque Francesco primo Rè di Francia. Morta la moglie passò Filippo alle seconde nozze cō Claudia di Pontiers dalla quale n'hebbe Carlo che gli successe, e Filippo da cui discendono li Duchi di Nemours.

Morto Filippo Carlo assunse nel 1504. il dominio, ma Luisia sua sorella di Padre, e non di Madre se gli oppose col dire chè

il

il patto Nutiale portaua la successione alla primogenitura senza distintione di sesso, e però à lei come primogenita si doueua la Signoria; à che rispondeua Carlo, che questo s' intendeua all' hora che non vi fossero maschi; tutta via temendo la potenza di Francia, per schiuar l'incerto euento della guerra, deliberò di restituir à Francesco primo Rè di Francia, che lo minacciaua, Nizza, e Villa franca, e l'haurebbe eseguito, se Beatrice di Portogallo, Donna di eleuatissimo spirito, non se gli fosse arditamente opposta, dandone immediatamente parte à Carlo V. suo Zio, il quale spedì à suo nome Francesco Sfondrato per protestare al Duca la sua indignatione ogni volta che restituisse à Francesi le Fortezze sudette. In tanto il Rè Francesco nel 1535. mandò con numeroso Essercito in Sauoia il Signor di Sciambot, che spogliò in breue il pouero Duca di tutta questa Prouincia, e passato le Alpi occupò Torinof, e buona parte del Piemonte, e per maggior afflitione se gli ribellò nel medesimo tempo Losana, con la Baronia di Vaux per motiuo di Religione.

Emanuele Filiberto prese il comando dopo la morte del Padre forse cagionata più che dalla malatia dal cordoglio. Hebbe nome de' primi Capitani del secolo, onde meritò d'esser Generalissimo di Filippo II. per cui espugnò la famosa Piazza di San Quintino, con vna rotta tanto notabile de' Francesi. Ricuperò col proprio valore gli Stati perduti dal padre. Instituì l'Ordine de' Caualieri di Santi Mauritio, e Lazzaro. Fu il primo Duca in Italia à cui in riguardo di nobiltà, di Stato, e di riputatione si desse il titolo di serenissima Altezza. Accumulò durante la pace gran tesoro. Morì nel 1580. lasciando di Margarita figliuola di Francesco primo vn solo, & vnico figliuolo, che fu suo successore.

Carlo Emanuele alleuato, e nodrito con tanta gelosia, e timore che di continuo gli assisteuano d'ordine del Padre due Medici nel fianco, quali gli correggeuano le hore, i momenti, i Cibi, e il sonno. Liberatosi poi da tale tirannide con la morte del Padre riuscì tanto più disordinato, e sregolato nel viuere, non curandosi più nè di

di misura alcuna nel mangiare, nè nel beuere, e sopra tutto negli amori. Fu cosa quasi incredibile nella persona di questo Prencipe, il veder tanta assiduità, tanto ardore, e tanto zelo nelle materie di stato, e si grande inclinatione negli amori, ne' piaceri, e nella libertà del senso. Prencipe veramente d'animo reale, indefesso, affabile, e splendido, con tratti di gratia, e benignità tale, che valse à contemperare ne' Sudditi il dolore, e gli aggraui della guerra. Si lasciò ad ogni modo agitare da vna natura sempre inquieta, spiritosa, volubile, e martiale, anzi cupido, & autore di guerra. Si vide espugnar dal Gouernatore di Milano Vercelli, e da Henrico IV. quasi tutti i suoi Stati, non hauendo possuto restar mai fermo in vn partito. Tentò di sorprender Geneura di notte tempo, ma suegliati i Geneurini fecero memorabile stragge de' Sauoiardi, che già erano entrati di dentro, hauendo particolarmente per sentenza del Senato impicato tredeci Gentil'huomini de' principali della Sauoia, con grande ammiratione di tutto il Mondo, essendosi da quel tempo in poi,

mostrato sempre nemico de' Genevini. Andò in Spagna con vn Reale corteggio, doue sposò Caterina figliuola di Filippo II. dalla quale hebbe molti figliuoli, Filiberto Generalissimo de' Mari del Rè Catolico; Vittorio Amadeo che successe al Ducato; Mauritio Cardinale di gran grido, Tomaso Prencipe di Carignano, Soldato di gran valore, e non mai sinceramente pendente d'alcuna natione; Margarita maritata al Duca di Mantoua, Isabella à quello di Modona, e Maria, e Caterina Religiose di santa vita, oltre diuersi figliuoli illegitimi che come Prencipe dato agli amori trasse da diuerse Matrone. Morì nel 1630. in vn' età di 69. anni, accompagnata la sua malatia dal dolore di vedersi troppo premuto dall' Armi Francesi.

Vittorio Amadeo riuscì benigno, e prudente più Francese che Spagnolo, sia per necessità, sia per massima di stato, ò sia in riguardo della Moglie Christina figliuola d'Henrico il Grande. Dichiarato Generale dell' Armi di Lodouico XIII. mentre pensaua vscire in Campagna col Duca di Parma, e di Cricchi, morì non senza sospetto

spetto di veleno nel 1637. lasciando Francesco Giacinto che morì fanciullo d'anni sei appena salutato lo Scettro; Carlo Emanuale che viue al presente, e del quale ne parlaremo à suo luogo; Lodouica Maria che fu Moglie del Cardinal Mauritio suo Zio; Adelaida Duchessa di Bauiera, e Margarita Duchessa di Parma che morì nel parto l'anno 1663.

DElla discendenza della Casa Serenissima di Medici troppo lunga si renderebbe la Cronologgia, se si volessero accoppiare insieme gli Huomini illustri dati prima alla Republica d'Athene, e poi à quella di Firenze, anzi all' Italia, & all' Europa tutta, la qual cosa non permettendosi ad vna picciola, e generale historia, mi restringerò alla sola descritione di quei tali che sono stati Prencipi della Toscana; il primo de' quali fu Alesandro di Medici, posto in quel dominio dall' instanze di Clemente VII. fatte à Carlo V. che da sè stesso inclinaua ad obligar' vna Casa di si grán nome non dirò nell' Italia, ma nell' Vniuerso, onde soggiogata con le sue armi la Republica, dechiarò Alesandro Du-

ca di Fiorenza, col dargli anche in Moglie per render più stretto il Legame dell' amicitia, Margarita sua figliuola. Questo Alesandro fu figliuolo di Lorenzino di Medici, e fratello di quella gran Caterina Moglie d'Henrico II. Rè di Francia, ma di vn tal Prencipato non potè lungo tempo godere, essendo stato iniquamente, e proditoriamente ammazzato nel proprio letto da Lorenzo di Medici suo gran confidente, per inuidia che portaua alla sua fortuna, nel giorno dell' Epifania sei di Gennaro del 1537. Haueua costui promesso ad Alesandro di condurgli in Camera vna Dama della quale n'era amante, e con tale diabolica astutia l'assicurò, & entrato nella Camera oue giaceua coricato nel letto l'vccise, e ritiratosi dopo l'homicidio in Venetia fu ancor lui condegnamente iui ammazzato. In Alesandro finì la descendenza di quel Cosimo de' Medici detto il Grande.

Cosmo II. di questo nome nella Casa Medici, ma però primo di tal nome Duca di Fiorenza, fu figliuolo di Giouanni di Medici stimato il primo Capitano del Se-

colo,

colo, ritornato di Caccia si pose dopo l' homicidio d'Alesandro nel trono in vna età di 19. anni con tutto che i Fiorentini gridassero *libertà* essendosi molto affaticato à placare il Popolo il Cardinal Cibò che si trouaua all' hora in Fiorenza. Carlo V. gli diede l'Inuestitura, e Pio V. nel 1568. lo coronò con le sue proprie mani Gran Duca, con priuileggi Reali, e tale venne confirmato dall' Imperador Massimiliano con dechiarationi che il suo Ambasciatore, e de' Successori douesse andar del pari con quelli delle Teste Coronate. Aggiunse Cosimo al Prencipato lo Stato di Siena, e riuscì giusto, magnanimo, buono, è prudente. Da Leonora di Toledo sua Moglie hebbe diuersi figliuoli sei Maschi due de' quali successero l' vn dopo l' altro al Gran Ducato, e due femine Lucretia Duchessa di Ferrara, & Isabella Duchessa di Bracciano.

Francesco dopo la morte di Cosmo suo Padre prese le redini del Comando, ma però si mostrò più inclinato a' piaceri, & alla quiete che alle fatighe del Prencipato. Da Giouanna d'Austria trasse Maria, &

Eleonora, questa maritata con Vicenzo Gonzaga Duca di Mantoua, e quella con Henrico IV. Rè di Francia. Bianca Cappello Nobile Venetiana Vedoua d'vn Saluiati fu sua fauorita, dalla quale hebbe Antonio che dechiarò Marchese di Capestrano, e con la quale passò poi à sponsalii, con molto giubilo della Republica di Venetia, che dechiarò in segno d'allegrezza Bartolomeo Cappello, Padre di Bianca, e Vittorio suo fratello Caualieri, e spedì in Fiorenza per congratularsi con la nuoua Gran Duchessa Gio: Micheli, & Antonio Tiepoli Senatori di gran grido.

Morto Francesco nel 1587. senza figliuoli Maschi legitimi Ferdinando suo fratello ch' era Cardinale d'alta stima in Roma, rinunciato il Cappello venne coronato terzo Gran Duca, con sodisfatione vniuersale. Riuscì proportionato al titolo di Grande; in ogni sua attione si trattaua alla Reale, ampliò le rendite, e populò le Città di traffichi, e comercii. Di Christina di Lorena hebbe Cosimo che gli successe, Carlo creato Cardinale da Paolo V. che si trattenne quasi sempre in Roma

con

con gran splendore, e grandezza: Leonora che fu Duchessa di Parma, Caterina Duchessa di Mantoua, Claudia Prencipessa d'Vrbino, e Lorenzo Francesco, e Maria.

Cosimo II. quarto Gran Duca dopo la morte del Padre passò subito al dominio nel 1609. Fu di poca buona salute, ciò che gli faceua dire alle volte; che inuidiaua la condition de' priuati, tutta via fu sempre amato da' Popoli, e rispettato da' Prencipi, per la prodigalità de' suoi doni, e benignità de' costumi. Da Maria Madalena, sorella di Ferdinando Imperadore hebbe diuersi heredi Ferdinando che gli successe, Margarita maritata col Duca Odoardo di Parma; Anna che fu sposa dell' Arciduca Ferdinando Carlo d' Ispruch, restata vedoua nel 1662. Francesco che morì giouinotto in vna età di 20. anni in Germania, assalito da peste, mentre daua saggi di felicissima riuscita; Gio: Carlo Cardinale di gran potere in Roma, morto in Fiorenza nel 1662. e Mattias di cui ne parlaremo nel Capitolo de' Capitani illustri. Di più hebbe Leopoldo hora Cardinale di riguardeuole sauiezza, e benignità,

amico di belle lettere, e gran protettore di Letterati.

Ferdinando II. morto il Padre nel 1620. assunse il titolo di Gran Duca quinto. Viaggiò per molte Corti, e nel suo ritorno si maritò con Donna Vittoria della Rouere vltima herede di questa Casa, Prencipessa di rare bellezze, e virtù, dalla quale hebbe Cosmo hora regnante di cui parlaremo à suo luogo, e Francesco Maria seguace de' suoi gloriosi progenitori. Mosse la guerra a' Barberini con gli altri Prencipi Collegati in difesa del suo Cognato Odoardo Farnese. Arricchì di pretiosissimi arredi, e contanti il Gran Ducale Tesoro, e morì nel 1668. con fama del più prudente, politico, e sauio Prencipe della Terra.

LA Casa Gonzaga della quale s'è parlato à suo luogo nel quinto Libro non può esser più illustre, e più celebre. Gio: Francesco Gonzaga fu il primo Marchese di Mantoua creato tale dall' Imperador Sigismondo IV. nel 1407. à cui successe Lodouico suo figliuolo Marchese II. nel 1444. detto per sopranome il Turco, perche

perche doppo lunghe peregrinationi ritornato à Casa parue à tutti che riportasse un sembiante straniero, e però fu detto il Turco, benche sopra modo affabile, liberale, & osseruator di parola. Riceuè splendidamente in Mantoua Federico III. Imperadore, & il Rè di Danimarca, e nel 1459. Pio II. con 16. Cardinali per la celebratione del Concilio. Da Barbara di Brandeburgo sua Consorte, trasse cinque figliuoli a' quali diuise lo Stato volendo lasciar tutti Soprani, e da qui ne nacquero tanti Prencipati nella Casa Gonzaga, e fece ciò all' esempio del Padre.

Federico Marchese III. morto il Padre nel 1478. prese il comando. Si mostrò pietoso, letterato, armigero, liberale, prudente, giusto, e sopramodo riuerente, & obbidiente alla Madre, onde si racconta per cosa memorabile, che ritornato da Reuere à Mantoua doue si ritrouaua nel tempo della morte del Padre, scontrata la Madre che dirottamente piangeua il marito, con gran sommissione le disse, *Consolateui ò Madre, che s' è mancato chi à voi poteua comandare, vi è riserbato vno che*

dourà sempre vbbidirui; ma non posso tra-
lasciare vn' historia degna d'esser notata in
questo luogo. Era stato già Federico dal
Padre promesso in matrimonio à Margari-
ta figliuola del Duca di Bauiera, che ne-
gò apertamente di voler sposare, di che
irritato il Padre con rigoroso sdegno man-
dò ad imprigionarlo, la Madre pietosa lo
fece fuggire con sei Seruidori, sperando di
poter mitigare l'ira del Padre, il quale in
vece di placarsi lo bandì, fulminando gran
pene contro chi lo riceuesse, e prome-
tendo molte somme d'oro, à chi viuo è
morto glielo conducesse a' suoi piedi. Fe-
derico con i suoi sei Seruidori per strade
incognite, e trauestito si portò in Napoli,
doue mancatoli di là à qualche tempo il
danaro, si ammalò di necessità, e dispia-
cere, nè hauendo con che sostentarsi li suoi
Seruidori si posero à fare vili esercitii di
Facchini, e con li propri sudori, e gua-
dagno alla giornata sosteneuano il misero
Padrone languente in vn letticiuolo sen-
za Bandinelle, in vna pouera, e nuda
stanza; caso in vero di gran compassione
in vn Prencipe, e di gran fedeltà ne' Serui-
dori,

ri. La Madre ansiosa ne scrisse in mol-
patri, per saper nuoua di questo suo ca-
figliuolo, perseguitato crudelmente non
o dal Padre, ma dal Duca di Bauiera che
teneua per affrontato, e tra gli alrri spe-
messo al Rè Alfonso di Napoli, il qua-
dopo molte diligenze lo ritrouò in quel
iserissimo stato, e fattolo condurre in
lazzo, e diligentemente curare, e sou-
enire ne diede auiso alla Madre, che con
finite lagrime gli ottenne dal Padre il
erdono, e ritornato in Casa sposò con
ommo affetto la già ricusata Margarita
a cui hebbe tre fanciulli.

Francesco come primogenito morto
ederico nel 1484. assunse il titolo di Mar-
hese IV. Riuscì si gran Soldato che co-
munemente veniua chiamato il Grande
chille. Seruì molri Prencipi d'Europa
on titoli, e grandi honori. Combattè
el Taro contro i Francesi con somma
gloria dell' Italia. Da' Venetiani per so-
petto d'intelligenza con l' Imperadore fu
atto prigione, ma poi all' efficaci instan-
ze di Selim primo Gran Turco liberato, e
rimesso ne' primi honori. Da Isabella d'

Este hebbe tre Maſchi, e tre femine, tra quali Ercole Cardinale, e Leonora Duchessa d' Vrbino.

Passato all' altra vita Francesco nel 1519. Federico suo figliolo già gran guerriero prese il titolo, & il comando. Si mostrò sempre splendido, e generoso, particolarmente quando riceuè in Mantoa con pompa di maestosi apparati Carlo V. da cui fu dechiarato Duca nel 1530. Tolse per moglie Margarita figliuola di Guglielmo Paleologo, per la quale successe nell' heredità del Monferrato. Lasciò morendo nel 1540. Francesco, Guglielmo, Lodouico, e Federico. Francesco visse Duca pupillo dalli sei anni sino alli 15. e morì ne' primi Mesi del suo matrimonio con Leonora d' Austria figliola di Ferdinando Rè de' Romani, senza lasciar figliuoli. Lodouico si portò in Francia da cui successero poi li Duchi di Niuers.

Guglielmo detto il Gobbo fu altre tantó sconcio di corpo, che ben' accommodato d'animo, riuscì affabile, giusto, benigno, e prudente: accumulò molti tesori, e ricuperò diuersi Castelli già alienati.

Massi-

ssimiliano Imperadore gli diede il tito-
di Duca del Monferrato nel 1573. Mo-
nel 1590. lasciando di Leonora figliuo-
di Ferdinando Imperadore, Donna di
valore, Vicenzo, Margarita Duches-
di Ferrara, & Anna Arciduchessa d'
ruch.

Vicenzo primo di questo nome, Duca
di Mantoua, e secondo di Monferra-
succeße a Guglielmo suo Padre. Fu di
orpo bellissimo, ancorche figliuolo d'vn
re brutto, inclinato grandemente agli
, a conuiti, à giostre, e tornei on-
correuano da tutte le parti d'Italia, in
ntoa per dilettarsi gli Eserciti de' Ca-
lleri. Si portò con tutto ciò con nume-
sa Armata agli assedii di Belgrado, Ca-
, e Giauarino in soccorso dell'Impe-
. Trasse da Leonora di Medici Sorella
Maria Regina di Francia Francesco, Fer-
nando, e Vicenzo Cardinali, Leonora
peradrice, e Margarita Duchessa di Lo-
na. Francesco appena salutato lasciò lo
cettro, succedendo per non hauer lascia-
da Margarita di Sauoia figliuoli maschi,
rdinando Cardinale nel 1612. il quale

lasciato il Cardinalato sposò Caterina di Medici, ma se ne morì nel 1627. senza figliuoli, onde Vicenzo suo fratello pure Cardinale successe al Ducato con la solita rinuncia del Cappello già tempo prima fatta. Dopo due diuortii il primo con Isabella Mattei, & il secondo con Camilla Retigina Dama ordinaria, sposò Caterina di Medici sua Cognata, dalla quale non hebbe figliuoli, che però ne' suoi vltimi periodi della vita nel 1628. dechiarò suo Successore Carlo Duca di Niuers, & Humena, per cui prese il possesso di Mantoua Carlo Prencipe di Rethel, contro le pretentioni del Duca di Guastalla, da che ne nacquero infinite guerre con la ruina quasi di quel pouero Paese, che finalmente si terminarono à suo fauore. Hebbe per moglie Maria Gonzaga dalla quale trasse Carlo II. e Leonora Imperadrice.

Carlo II. Duca nono di Mantoua, trouò nel 1637. tutto il Paese distrutto, benche fanciuletto al possesso sotto la tutela della Madre. Fu Prencipe benigno sauio, & accorto, ma sommamente dato agli amori d'vna tal Contessa Margarita. Nel

1649.

1649. condusse Carlo per sua sposa in Mantoa con gran pompa, & apparato Isabella Clara d'Austria Sorella di Ferdinando Arciduca Conte del Tirolo, Donna di gran bontà, anzi santità, e prudenza. Morì nel 1665. lasciando sotto la tutela di detta Dama Ferdinando Carlo Duca X. di cui ne parlaremo à suo luogo.

NOn vi è dubbio alcuno che tra le Case antiche, & illustri d'Italia la Famiglia de' Prencipi della Casa d'Este non preceda tutte le altre nell' antichità in ciò che riguarda il dominio nell' Italia, mentre si vede generalmente nell' Historie che tra i Soprani regnanti la Casa d'Este, e di Pico della Mirandola sono le prime che cominciarono ad hauer Signorie nell' Italia. Traggono gli Estensi, e Canossi vnitamente l'origine da vn' istesso Ceppo poiche de' tre figliuoli di Sigiberto disceso da' Longobardi, Azzo ottenuta Canossa si maritò, & hebbe due figliuoli Tedaldo, & Albertazzo. Tedaldo primogenito dall' Imperadore Ottone hebbe in dono Mantoua, e Modena nel 940. e da Giouanni XXII. Ferrara nel 958. Di questo fu figli-

uolo Bonifacio, e Corrado da cui discendono li Canossi Caualieri di gran Nobiltà, e di grande stima non solo nel Modonese, ma in tutta la Lombardia. Bonifacio tolse per Moglie Beatrice Sorella d' Henrico terzo Imperadore dal qual matrimonio nacque quella gran Matilde, che morto poi il Padre nel 1052. restò vnica herede di grandissimo Stato in età d'anni cinque.

Questa si maritò prima à Gottifredo Duca di Spoleto, poi in Azzo secondo d'Este, ma discopertasi stretta affinità Gregorio VII. l'obligò con Scomuniche alla separatione, onde passò dopo questo diuortio a' terzi sponsalii con Vulfo Duca di Sueuia, e di Bauiera che si trouò impotente, e separata per l'inhabilità, non volse più maritarsi, dandosi à viuere castamente. Gouernò con tal prudenza, e zelo di Religione gli Stati propri, che non vi è memoria alcuna, che si fossero trouati Rè, ò Imperadori, che più coraggiosamente, & arditamente di questa difendessero i Pontefici, e le ragioni della Chiesa, hauendo rimesso nella Sede di Roma con vn

Esem

Esercito da lei medesima comandato Gregorio VII. grauemente perseguitato da Henrico IV. Imperadore. In somma io non trouo nell' Historie che si parlasse d' altra Donna con maggior gloria come si fa di questa, così illustri furono i suoi fatti, & insigni le sue memorie. Morì in età d' anni 69. nel 1115. lasciando nel Ponteficato di Pascale II. la Chiesa herede di Luca, Parma, Reggio, Mantoua, Ferrara, e di quella Prouincia che hora possedono i Pontefici col titolo di Patrimonio di San Pietro.

Albertazzo ò Sigiberto come altri chiamano fratello di Tedaldo si portò in Germania doue riuscì gran Guerriero, onde Ottone I. Imperadore per rimuneratione de' suoi seruiggi gli diede Alda sua figliuola naturale con dote di Friburg, e venuto in Italia gli diede ancora nel 974. (come si è accennato in altro luogo) le Terre d' Este, Monselice, Montagnana & altre, e così dalla Terra d'Este seguirono gli Estensi à portarne il nome come portano sino al presente, hora con augumento, & hora con diminutione di Stati, con-

forme alle congiunture delle guerre. Obizzo nel 1194. Ottenne da Celestino III. il titolo di Vicario di Modona, e Reggio. Aldourandino suo figliuolo nel 1202. hebbe l'inuestitura di Ferrara da Innocentio III. con vn Censo annuale. Rinaldo d'Este s'insignorì di Comacchio nel 1324. e fu il primo che ottenne il titolo di Marchese di Ferrara. Borso d'Este fu dechiarato Duca di Modona, e Reggio dall' Imperadore Federico III. e da Paolo II. Duca di Ferrara circa gli anni 1430. Questo era figliuolo naturale di Nicolò d'Este, e morto poi senza heredi Hercole figliuolo legitimo del medesimo Nicolò, ottenne con più giusta ragione il dominio, ma visse molestato da continue guerre. Morì nel 1505. lasciando di Leonora figliola di Ferdinando Rè di Napoli 4. Maschi Alfonso che gli successe, Ferrando, Hippolito Cardinale, e Sigismondo, con due femine Beatrice maritata in Lodouico Sforza, & Isabella in Francesco Duca di Mantoua; oltre Giulio Naturale di cui riferisce il Guicciardini, che hauendo vn giorno vna Dama amica del Cardinale Hippolito detto

:ò à questo medesimo in occasione di di-
scorso, *che non trouaua cosa più bella degli*
occhi di Giulio; ingelosito il Cardinale
glieli fece subito cauare, e metter' in vn
piatto, ma poco dopo gli furono rimessi
dalla peritia, e virtù d'vn eccellente Me-
dico, col rihauere come prima la vista. Se
questo si può fare, io non lo sò al Lettore
è permesso di credere quel che vuole.

Alfonso preso lo Scettro cominciò à
regger lo Stato con concetto di gran po-
litico, e di gran simulatore. Combattè
contro Venetiani con sua perdita. Giulio
II. gli fu gran nemico, e senza i Collon-
nesi l' haurebbe fatto prigioniero in Ro-
ma, e con vn' aspra guerra gli tolse la mag-
gior parte dello Stato che ricuperò poi nel
Ponteficato di Adriano VI. coll' aggiun-
gere Carpi, & altri luoghi. Morì in stima
di gran guerriero, e con vna gloriosa me-
moria. Hebbe tre Mogli. Anna figliola
di Galeazzo Sforza, Lucretia Borgia figli-
uola d' Alesandro VI. vedoua del Prenci-
pe di Scquillaci, dalla quale hebbe 4. ma-
schi, Hercole, Hippolito, Francesco, &
Alesandro. Hercole successe al Ducato

o da Reiniera figliuola di Lodouico XII. hebbe Alfonso, e Luigi questo morì Cardinale, & Alfonso entrò come primogenito dopo la morte del padre al comando, e riuscì Prencipe che nella grandezza d'animo, e splendore di Corte superò ogni altro. Hebbe tre mogli, Lucretia Medici, Barbara d' Austria, e Margarita Gonzaga, e per disgratia tutte sterili, onde passò lo Stato di Ferrara alla Chiesa con la sua morte successa nel 1598. L'altra Moglie del sopracennato Alfonso Padre d'Hercole fu Laura Eustochia dalla quale trasse due Alfonsi il primo de' quali si maritò con Giulia figliola di Francesco Maria d'Vrbino, e di questo matrimonio nacque Cesare, che pretese legitimamente l' heredità ma il Pontefice Clemente VIII. stette saldo alle sue proue, che Laura Eustochia, fosse stata non Moglie, ma Concubina di Alfonso, e però illegitimi i descendenti; e così fu forza à Cesare di lasciar Ferrara, ottenendo come s'è detto à suo luogo l'inuestitura di Modona, e morto poi nel 1626. lasciò di Virgina Margarita Medici molti figliuoli, tra quali Alfonso gli successe,

cesse, che sposò Isabella figliuola di Carlo Emanuele di Sauoia, dalla quale hebbe molte femine, e Maschi, particolarmente il gran Cardinale Rinaldo; morta la moglie in predicamento di Santa, indusse anche il marito à mutar vita, onde lasciatigli Stati si fece Cappucino col nome di fra Gio: Battista, e nella Città di Monaco in Bauiera ne fece la professione.

Francesco III. Duca di Modona per la rinuncia del Padre fatto Cappuccino nel 1629. prese il dominio. Passò à tre sponsalitii con Maria Farnese sorella del Duca Odoardo di Parma, dalla quale trasse Alfonso, Almerico, e tre Prencipesse; morta questa sposò vittoria sorella della defunta; e nelle terze nozze hebbe Lucretia Barberina pronipote d'Vrbano VIII. Fu prima Spagnolo, e poi Francese in fauore de' quali portò le Armi nel Milanese con qualche danno degli Spagnoli, ben'è vero che nell'assedio di Cremona perdè alquanto di stima; fu però gran Soldato, intrepido, benigno, liberale, e di spiriti maggiori di se stesso. Morì nel 1658. con gran sospetto di veleno, ma non si trouò vero.

Alfonſo primogenito nato dal primo letto ſucceſſe al Ducato; viſſe infeliciſſimo ſenza poter godere della pace, e de' danari laſciatili dal Padre; regnò quattro anni con continui dolori di podagra, e coſi eccesſiui che furono baſtanti à torgli la vita, con gran diſpiacere de' Popoli, e della Moglie Laura Martinozzi, Nipote del Cardinal Mazzarino, la quale gli partorì Franceſco II. Duca viuente, che reſtò ſotto la tutela della Madre, e del quale ne parlaremo altroue.

Già s'è detto quel che poteua dirſi dell' origine della Caſa Farneſe nel Libro V. la quale benche antichiſſima, tutta via da Aleſandro Farneſe che fu Papa col nome di Paolo III. ſe gli può dar principio, eſſendo ſtato effettiuamente queſto Pontefice la prima baſe, & il primo fondamento della grandezza di detta Sereniſſima Caſa, non hauendo laſciato nè fatiche, nè viaggi, nè ſudori, per arricchirla di titoli, e Signorie.

Pietro Luigi Farneſe fu figliuolo di queſto Papa, generato mentre era in Roma Cardinale con vna Donna di mediocre bellez-

bellezza, e di poca vaglia, ma da lui oltre modo amata; si disse però che non da Correggiaua, ma da Dama principale hauesse tratto questo figliuolo, e che poi per coprire la riputatione di detta Dama hauesse fatto sparger la voce in altra forma; ma ò d'vna, ò d'vn' altra maniera basta che lo fece alleuare, e nodrire con tutte le diligenze possibili, e fatto Pontefice si diede ad arricchirlo di Feudi, e dignità, e sopra tutto diede gli occhi ne' Prencipati di Parma, e di Piacenza in che trouò contese, e contraditioni dalla parte del Consistoro, e dell' Imperador Carlo V. ma però ottenne l'intento, col superarne tutte le difficoltà. Fu Pietro Luigi brutto d'aspetto, d'animo inquieto, di spiriti torbidi, e non poco seuero; si trouò nel sacco di Roma, con l' Esercito di Borbone, essendo Capitan di Caualli, e portò la sua parte di danno à questa pouera Città, forse perche non stimaua che douesse vn giorno seruire di Prencipato al Padre, e di principio di fortuna alla sua Casa in modo che da' Romani non fu mai ben visto benche figlio del Papa. Espugnò nel Pon-

teficato di questo come Generale di Santa Chiesa la Città di Peruggia, e depresse con rigore la solleuatione nata. Da Girolama Orsina Donna delle più pregiate, e riguardeuoli del suo tempo trasse Ottauio che gli successe; Alesandro e Ranuccio furono ambidue Cardinali di gran credito, e ricchezze, particolarmente Alesandro che nella liberalità, grandezza d'animo, e splendor di Corte era vnico in Roma, doue fabricò dentro, e fuori Palazzi, e Giardini superbissimi; & Oratio Duca di Castro che morì di tiro di Cannone in Edino, dopo hauere sposato Diana figliuola naturale di Henrico II. Non era Pietro Luigi amato in Piacenza rispetto al suo rigore, tanto più che i Prencipati nuoui riescono sempre odiosi al Popolo, onde si praticò da' malcontenti congiura nella quale fattisi Capi principali il Conte Anguisciola, che si mosse di gelosia d'honore à causa che il Duca carezzaua Lucretia Pallauicina sua moglie, Agostino Lando, Cammillo Pallauicino, & altri a' quali riuscì di ammazarlo nella propria Camera nel 1547. trafitto da pugnalate, il di

di cui cadauere tutto imbrattato di sangue fu gettato nella fossa del Castello, gridandosi *viua la libertà, viua l'Imperio.* Ferrante Gonzaga Gouernator di Milano che non era stato nella congiura degli vltimi, in vendetta di ciò che Pier Luigi s'era mostrato sempre auuersario di Carlo V. e partigiano di Francesco primo, riceuè la Città in nome dell'Imperadore, presidiandola di buona Soldatesca.

Ottauio Farnese vdita l'infelice morte del Padre si ritirò in Parma di doue pure venne discacciato da Camillo Orsino spedito dal Papa, ma finalmente dalle preghiere de' Cardinali Farnesi, e dalle lagrime di Margarita d'Austria, la quale gettata a' piedi del Zio diceua, *Lei essere figliuola di Carlo V. maritata in Ottauio con titolo di Duchessa di Parma, e di Piacenza, che con questa conditione, e fede lei era diuenuta Farnese, hora rimanere tradita, e ridotta dalla conditione di Prencipessa à quella di pouera, e sfortunata Dama,* si lasciò persuadere rinuouando l'inuestitura à fauore d'Ottauio, come pure fece Giulio III. che lo rimesse nel possesso di tutto. Di

Margarita d' Austria, sudetta figliuola di Carlo V. e vedoua di Alesandro di Medici trasse Ottauio Alesandro Farnese vnico herede, e poi morì nel 1566.

Alesandro quel grand' Hercole tra Capitani; quel gran Capitano tra gli Eroi, e quel grand' Eroe dell' Vniuerso, entrò al posesso degli Stati subito morto il Padre senz' alcun' intoppo, anzi con sodisfatione generale. Henrico IV. soleua dire che i gran Capitani contrapesati con Alesandro non erano che piccioli Soldati. Nella Fiandra prese Malines, Mastric, Anuersa, Brusselles, Gand & altre importantissime Piazze, & haurebbe tutto preso se Filippo II. non l' hauesse diuertito col farlo guerreggiar nella Francia contro Henrico IV. all' incontro, e faccia del quale portatosi liberò Parigi da strettissimo assedio. Non si pose mai ad impresa che non riuscisse, da Soldati era amato, e temuto; nelle Fattioni si auanzaua ne' maggiori pericoli; Heroe degno veramente del nome che portaua, già che tutte le sue attioni furon sempre d'Alesandro. Morì in Aras nel 1590. in vna età di 47. anni Di Maria

di

di Portogallo della quale nacquero le pretentioni sopra quel Regno della Casa Farnese hebbe Ranuccio che gli successe, & Odoardo Cardinale dignissimo.

Ranuccio correua in concetto di gran politico, ma pero si faceua più temere che amare da' Popoli, e sopra tutto da' Grandi che molto abbasò, onde nè mai lui si fidò de' Sudditi, nè mai i Sudditi da lui si fidarono. Margarita Aldobrandina Nipote di Clemente VIII. gli portò in dote à lui, e suoi discendenti l'honore di Confaloniere perpetuo della Chiesa, & hauendo dimorato molti anni senza prole disegnò trasferir la successione in Ottauio suo bastardo Prencipe di gran virtù, e di gran bellezza, ma resa la Duchessa feconda partorì Alesandro muto, Odoardo, Francesco Maria, e Maria, e Vittoria che furono Duchesse di Modona, onde temendo poi Ranuccio che Ottauio suo bastardo non fosse per intorbidare il riposo dello Stato, per esser dotato di spiriti grandi, lo confinò in vna formidabile Rocchetta doue se ne morì viuente ancora il Padre. Morì Ranuccio d'improuiso, & impen-

ſato male agitato di continui affari, e raggiri che giorno, e notte l'occupauano lo ſpirito.

Odoardo morto il Padre nel 1622. per l'incapacità d'Aleſandro fratello maggiore nato muto ſucceſſe al Ducato fanciuletto, e venne alleuato da forſe non ben'inteſi conſigli, onde vſcito di tutela leuoſſi dagli ſtatuti, & ordini de' ſuoi maggiori, che vantauano tanto merito con la Caſa d'Auſtria, e ſenza criuellare i ſucceſſi, e le maſſime di ſtato dechiaroſſi Franceſe, e portate le Armi nel Milaneſe, ſenza alcuno auanzo ſi concitò la ruina propria, e de' Sudditi. Entrò poi nel 1640. in aperti diſguſti co' Barberini, e poi nella guerra pacificatoſi già con gli Spagnoli. Fu Prencipe di ſpiriti bellicoſi, & arditi, dalli quali ſi reſſe alle volte più che dalle proprie forze. Morì di 34. anni nel 1646. laſciando di Margarita de' Medici ſei fanciulli, e particolarmente Ranuccio che gli ſucceſſe del quale ne parlaremo à ſuo luogo.

IL Monferrato Dominio antichiſſimo fu dato dall' Imperadore Ottone II. ad Aleranno figliuolo del Duca di Saſſonia, il quale

quale di precettore d'Adelasia sua figliuola, diuenne marito, non senza graui persecutioni, e prigionie, hauendola sposata à dispetto dell'Imperadore, ma dopo hauer sofferto ambidue molte calamità, e miserie reintegrati nella gratia hebbero l'inuestitura del Monferrato nel 967. e da questo Aleramo, & Adelasia hebbe principio la Nobilissima Famiglia degli Aleràmi Marchesi di Monferrato. Guglielmo successe al Padre, constituendo la Sede nella Città di Casale, e morto lasciò la Signoria à Bonifacio suo figliuolo, e questo à Guglielmo II. che si portò con l'Imperadore Corrado all'acquisto di Terra Santa nel 1146. Guglielmo III. detto Longaspada à causa che portaua vna Spada più lunga degli altri successe al dominio. Baldouino IV. detto il Leproso hauendolo conosciuto per guerriero d'estraordinario valore, lo creò Generale de' Crocesignati, e gli diede in moglie Sibilla sua Sorella Regina di Gierusalemme, con la successione di questo Regno.

Baldouino nacque posthumo dopo la morte del Longaspada suo Padre, e dal

Baldouino suo Zio venne coronato Rè di Terra Santa, ma morto fanciullo lasciò il Marchesato à Reiniero suo Zio che si nominò ancora Rè di Tesaglia, à cui successe Bonifacio suo fratello, e dopo lui Guglielmo, à cui successe vn' altro Bonifacio, & à questo Guglielmo V. detto il Grande, il quale morì prigione d'Alesandrini, nel 1250. hauendo lasciato di Beatrice figliuola di Giouanni Rè di Spagna vn maschio detto Giouanni che premorì in minorità, & vna figliuola nomata Violante collocata in matrimonio nella persona d'Andronico Paleologo Imperadore di Constantinopoli, onde estinta in Giouanni la linea maschile degli Alerami Marchesi di Monferrato, li Monferrini risolsero di offerirsi sudditi volontariamente, mandando Deputati per inuitarlo come legitimo herede per Giolanda, ò Violante sua Moglie à prendere il possesso del Marchesato.

Teodoro figliuolo d'Andronico primogenito fu dal Padre spedito nel 1293. à ponerui la Sede introducendo nel Monferrato la descendenza de' Paleologhi, dalla quale sorsero poi tanti huomini eminenti,

e con-

conſpicui. Gouernò lungo tempo con
ſodisfatione de' Sudditi, e venuto à morte
laſciò Violante maritata col Duca di Sa-
oia, e Giouanni à cui ſucceſſe Teodoro
I. huomo pio, e benigno, & à queſto
Gio: Giacomo, e Soffia Imperadrice: à
Gio: Giacomo gran Guerriero, ſucceſſe
Giouanni detto l'Eloquente, il quale mor-
to ſenza figlioli laſciò il Marcheſato à Gu-
glielmo ſuo fratello che portò nome de'
primi Capitani del Secolo; ottenne da Si-
sto IV. la dignità di Veſcouado per la Cit-
tà di Caſale; combattè molto in fauore
de' Duchi di Milano; morì pianto da' ſuoi
Popoli teneramente non laſciando che
Bianca maritata al Duca di Sauoia, onde
preſe l'heredità Bonifacio il fratello già
vecchio. Da Maria belliſſima figliuola del
Deſpoto della Seruia hebbe Bonifacio due
figliuoli Guglielmo, e Gio: Giorgio.

Guglielmo riuſcì eccellente in ogni vir-
tù, e ſopra modo amato da' Popoli, e ve-
nuto à morte laſciò d'Anna d'Alenſon Da-
ma Franceſe Bonifacio, Anna, e Marga-
rita. Bonifacio fu quel miſero giouinotto
il quale correndo con vn' altro di vguale

età sopra vn feroce Corsiero all' incontro, nell' vrtarsi rouersciatoseli adosso il Cauallo si ruppe il petto à tal segno che incontinente spirò nel 1518. Gio: Giorgio Zio del defunto, fratello di Guglielmo deposto il titolo, & abito d' Abbate prese il gouerno, e Giulia figliuola di Federigo d'Aragona Rè di Napoli per moglie, ma peruenuta in Monferrato non si congiunse mai col marito, per la di lui continua indispositione, che lo ridusse finalmente à morte senza heredi, terminando in esso la linea dell' Imperiale stirpe de' Paleologi Marchesi di Monferrato nel 1533. essendo rimase le due sopracennate sorelle Anna che morì Nubile, e Margarita collocata in Federico Gonzaga Duca di Mantoa nel quale caddero le raggioni del Feudo come s'è detto in altro luogo.

NEl Ducato d' Vrbino signoreggiò la Casa Feltre, ò Feltria dal tempo di Federico Barbarossa nel 1155. fino al 1478. con la produtione di sogetti di molto grido tanto nell' armi che nelle Lettere. Passò poi questo dominio nell' accennato anno 1478. nella Casa Vbaldino per l' adoptatione

tattione fatta da Guido di Monte Feltrano nella persona di Federico Vbaldino Prencipe di giustitia incorrotta, e nella peritia dell'armi senza pari, onde dopo hauer militato in fauore della Chiesa Sisto IV. lo creò Duca, già sin' à quel tempo il Prencipato d'Vrbino solamente Contado. Fu dottissimo (cosa rara in vn gran Soldato) e gran protettore de' Letterati, hauendo congregato, & eretto in Vrbino la più famosa Libraria d'Italia. Morì vecchio sospirato da' Sudditi nel 1486. Guido Vbaldo suo figliuolo si vide rapire violentemente lo Stato dal crudel Valentino figlio del barbaro Alesandro VI. saluando per miracolo la vita, & hauendo anche poi ricuperato il perduto. Non hebbe Guido figliuoli onde il Ducato passò nella Casa della Rouere per mezzo del matrimonio contratto tra Giouanna sorella di Guido, e Giouanni della Rouere Conte di Sinigaglia, per opera di Giulio II. mentre era Cardinale. Francesco Maria primo, Duca d'Vrbino della Casa Rouere figliuolo di Giouanni, e Giouanna sudetti, riuscì gran Soldato, onde seruì Santa Chiesa,

i Venetiani, & i Fiorentini con carico di
Generalissimo. Ammazzò il Cardinal' Ali-
dosio Legato di Bologna con le sue pro-
prie mani, del quale sagrilego homicidio
venne assolto da Giulio II. suo Zio, ma
Leone X. riassonta la colpa e rinouata la
scomunica lo priuò degli Stati inuesten-
do di quelli Lorenzo di Medici suo Nipo-
te, sino che Adriano VI. lo rimesse, essen-
do poi morto quasi decrepito hauendo la-
sciato di Leonora Gonzaga Guido Vbal-
do, Prencipe Letterato, e Generale del
Rè di Spagna, e de' Venetiani in Italia,
Contrastò molto con Paolo III. per le pre-
tentioni di Camerino. Hebbe due Mogli
Giulia Varrana dalla quale non ottenne
figliuoli, e Vittoria Farnese che gli gene-
rò Francesco Maria Secondo, vltimo Du-
ca che visse lungo tempo, hauendo regna-
to questa Serenissima Casa 140. anni in me
età con tre soli Duchi. Da Lucretia d'Este
non trasse Francesco Maria figliuoli; da
Liuia della Rouere sua parente hebbe Fe-
derico Vbaldo, e benche nato per voto
fatto ad vn Santo, ad ogni modo con di-
spiacere del Padre riuscì sregolato, prodi-
go

, e dissoluto, in modo che da' troppo
iceri restò vna notte vcciso da vn pro-
uio d' humori nel Letto, lasciando di
uia sua Moglie (che nacque posthuma)
ttoria della Rouere Madre del Gran Du-
regnante, Prencipessa la più virtuosa,
più prudente, e la più sauia che vedesse
ai l' Italia. Francesco Maria vedendosi
nza heredi maschi rinonciò ancor vi-
nte lo Stato alla Chiesa, riseruandosi
cune rendite.

La Casa della Rouere se vogliamo cre-
re à Sansouino hebbe origine da vn tal
mone di questo cognome detto il Gras-
, quale passato dal Piemonte in Sauona,
ortò in questa Città l'Armi dell' aurea
uercia insegna della Casa Rouere sin da'
mpi antichi, ma però è certo che prima
Sisto IV. poco ò nulla si parlaua nell'
alia di questa Famiglia, onde à questo
ontefice si deue l'intiera fondatione della
e grandezze, della genelogia del quale si
arla, e si ragiona diuersamente. Alcuni
ogliono che nascesse da Pescatore nelle
elle, Villaggio maritimo alle spiaggie di
uona, per proua di che affirma Guic-

ciardini che Luigi XII. rimprouerasse
Giulio II. d'ignobiltà di natali, e bassezza
d'Aui. Il Platina che Leonardo della Ro-
uere, e Lucchina Munglione Nobili di
Sauona si ritirassero per sospetto di peste
nelle Celle, doue, e da' quali ne nacque
poi Sisto IV. che innanzi il Papato si chia-
maua fra Francesco della Rouere Reli-
gioso dell' Ordine de' Padri Conuentuali
di San Francesco, il quale diuenuto Pon-
tefice impiegò tutto il potere per aggran-
dir la sua Casa della Rouere, come fece in
fatti, e per colmo di grandezza maggiore
successe in breue al Ponteficato Giulio II.
pure di questa Casa, congiunto in primo
grado con Sisto IV. e non meno di lui ar-
dente nell' aggrandimento di detta Casa.
Questo Pontefice riuscì meglio Soldato
che Vescouo, constante, & imperturbabile
nell' auuersità, à segno che quanto più si
vedeua depresso, & à terra caduto, tanto
più s'inalzaua, anzi l'istesse cadute gli ser-
uiuano di stimolo à maggiormente solle-
uarsi. Si mostrò gran nemico de' Venetia-
ni contro i quali suscitò l'armi di tutta
l'Europa; e non meno poi di Lodouico
XII. S

XII. Si portaua egli medesimo in persona ne' campi marciali con gli abiti di soldato à comandar gli Eserciti, come fece sotto la Mirandola, che prese ne' rigori dell' Inuerno non senza pericolo della sua vita. In somma seppe, e puote ancora arricchire la sua Casa, ponendola nell' ordine per gli Stati, e Dignità alle prime d'Italia. Fu cosa riguardeuole nella Famiglia Rouere, il veder tre Duchi d'Vrbino successiuamente gli vni degli altri anzi i primi, e gli vltimi di questa Casa riuscire i primi Capitani del Secolo, & i maggiori Letterati dell' Europa, non essendosi osseruato in altri i valore d'Armi, e dottrina di Lettere.

LI Torriani furono i primi Prencipi che cominciarono à signoreggiare nel Ducato di Milano, dopo che i Milanesi ottennero quella signalata vittoria contro l'Imperador Federico Barbarossa nel 1177. Questi originati dal sangue Reale di Francia, si vnirono poi in parentado con la Casa di Borgogna, dalla quale hebbero per via di contratti matrimoniali lo Stato della Torre, di doue nacque il nome di Torriani. Passati di là à qualche tempo

nella Lombardia si trattennero più d'vn secolo nel Territorio Comasco circa gli anni del Signore 1059. non con altro titolo che con quello di Conti di Valsasina; in tanto successa la rotta di Federico sudetto, li Milanesi chiamarono à loro maggior soccorso Pagano Torriano conte di Valsasina, con titolo di Potestà, e questo morto gli diedero per successore Martino suo fratello ad onta della nobiltà che vi contradiceua, e dalla Plebbe venne acclamato nel 1260. col dominio di Prencipe assoluto, e così resse sin che visse, e morto poi entrò al medesimo possesso Filippo suo fratello, mansueto, & affabile; e dopo hauer regnato 10. anni morì nel 1273. lasciando il dominio à Nappo, & à Francesco suoi Nipoti huomini ingiusti, crudeli, iniqui, e tiranni. Francesco morì vcciso in Battaglia, e nella medesima Nappo restò prigioniero nelle mani d'Otto Visconte à Decimo perdendo poi con la vita il Dominio, nel 1277.

DIscacciati dal Trono i Torriani che haueuano regnato con somma lode vn Secolo, sino all' assuntione di Nappo, che

che fu l'vnico instromento della perdita del dominio, successero li Visconti della Nobile, & antichissima Stirpe de' Conti d'Angiera descendente da' Rè di Longobardi. Erano questi dopo la presa di Desiderio Rè con tutte le loro facoltà, mogli, e figliuoli passati nel luogo appunto doue i Rè loro ascendenti haueuano tenuto l'Imperio, e quiui esercitauano l'antica carica, e consuetudine con titolo di Conti d'Angiera, assistendo, e seruendo l'Arciuescouo di Milano nella Coronatione de' Cesari con la Corona di Ferro; vso che passò poi in osseruanza, & honore à questa Famiglia, sino à tanto che Federico II. distrusse per cosi dire, e ruinò Milano cioè nel 1237. facendo nel medesimo tempo morire, quanti hauer potè nelle mani di questa stirpe: non essendosi saluato come per miracolo che il solo Viuiano con la sua famiglia che consisteua in due figliuoli con la moglie, e ritirato à Bologna visse in gran pouertà, e miseria, onde cambiò il titolo di Conte in Visconte come diminutiuo, & humile; ma in progresso di tempo sorsero Heroi cosi insigni che

solleuarono detta Famiglia in vna delle prime grandezze d'Europa, conseruando tutta via sempre il cognome di Visconti.

Otto Visconte Arciuescouo di Milano si può dire inuitto germe, e primo principio della grandezza di questa Casa. Cinque volte fu vinto in Battaglia, e per lo spatio di più di 20. anni esule, e combattuto da sinistra fortuna, appunto sino che ottenne contro Nappo Torriano la sopra cennata vittoria à Decimo, dopo la quale si pose nella Sede, e Signoria di Milano, col far non solo morir Nappo, ma di più mosso da giusto risentimento fece spianar' il superbo Palazzo de' Torriani, e sopra le rouine di quello vi fece fabricare vna Chiesa sotto il titolo di San Giouanni Decollato, & in vituperio di quel dannato fondo l'ordinò per sepoltura degli Impicati, e Malfattori; e dopo anni sette di dominio consignò la Signoria à Matteo suo Minore, dal quale s'andarono deriuando Huomini li più insigni dell' Europa. Giouanni Galeazzo Visconti comprò il titolo di Duca nel 1380. dall' Imperadore Vincislao per il prezzo di cento mila Ducati.

Ducati. Finì questa Casa Visconte della dritta linea Ducale nel 1450. con la morte di Filippo Maria Angelo, finendo in lui questa Nobil prosapia, che per lo corso di tanti anni haueua tenuto lo scettro d'vn gran dominio in Italia.

SVbintrò alla Famiglia Visconti la Casa Sforza originata come alcuni dicono da vn tal Contadino detto Mutio, ò Giacomuzzo, il quale trouandosi con altri compagni à far Legna nel Bosco, entrato in discorso di guerra giurò, che se la di lui Scure restaua nel lanciarla all'in sù attaccata alla Quercia che gli era sopra se ne andaua alla guerra, e cosi appunto successe, onde partissi subito per adempire il giuramento, e portatosi nelle guerre dopo passati per gli ordini ordinarij della Militia arriuò al grado del Generalato di molti Eserciti. Si disse Sforza mutato il nome di Mutio, perche tra Saccomanni sforzaua nel diuider la preda li Compagni. Prestò diuerse Condotte alla Chiesa, in pagamento delle quali ottenne da Giouanni XXII. Cottignuola sua Patria con titolo di Conte. Il Sansouino tiene altra opi-

nione, ma io trouo questa più probabile seguita da maggior numero d'Auttori.

Morì di fresca età per esser huomo forte, e robusto nel 1424. non hauendo che 54. anni, mentre per soccorrere vn suo Paggio caduto nel fiume Pescara si gettò col Cauallo nel mezzo dell'acque, dal corrente del quale portato come quello ch'era vestito di ferro, & inhabile à dimenarsi, mai più fu trouato il suo corpo, restandoli per herede Francesco suo figliuolo illegitimo che prese il sopranome di sforza, e seppe introdursi al dominio di Milano col proprio valore. Così la Casa Sforza nello spatio d'vn Secolo diede alla Luce due gran Guerrieri, sei Duchi, molti Generali d'Esserciti, due Cardinali, vn'Imperadore, & vna Regina. Del fine di questa Casa se ne parla in due altri luoghi.

REgnò ancora in Lombardia, e particolarmente in Padoa la Casa Onara, originata dal sangue de' Sassoni, venuta in Italia da Germania con Ottone III. Imperadore nel 993. Azzolino, ò come altri chiamarono Eccellino figliuolo d'Alberzo Sassone fu il primo seguendo questo

Impera-

Imperadore nel viaggio d'Italia con titolo di Contestabile, da cui ottenne in dono Onara, e Romano Castelli situati nel Padouano, onde poi si disse la Famiglia Onara, benche altri la chiamassero Azzolina, la quale nello spatio di 200. anni che regnò non produsse che mostri di crudeltà, & huomini fraudolenti, auari, superbi, & inclinati à spargere tirannicamente il sangue humano.

Quattro furono quelli che barbaramente regnarono di questa Casa in Padoa, e buona parte della Lombardia, il primo fu Eccellino Balbo nato d'Eccellino figliuolo d'Alberto, detto Balbo dal Balbuttire, che non poteua riuscire più empio, cominciando, e finendo il suo dominio con incendij, rapine, e desolationi di Famiglie illustri, per arricchirsi maggiormente delle spoglie. A questo successe Azzolino suo figliuolo detto il Monaco, perche vscì dal Chiostro per signoreggiare quei miseri Popoli, e non meno del Padre, anzi peggio di questo riuscì empio, e crudele. Ripudiato l'abito religioso, e la castità dell' animo si diede ad esercitar tutti i

vitij del corpo; prese per moglie vna tal Cecilia, della quale in breue stracco la rimandò in Casa passando à seconde Nozze con Aldeida della Casa Mangania in Toscana dall' infelice, e prodigioso ventre della quale nacque nel 1194. Eccellino IV. Pentitosi poi questo pessimo Monaco di tante crudeltà, e barbarie vsate contro quei Popoli ritornò à far penitenza nel chiostro, e si vede anche al presente nel Vicentino sopra vn monte il fondamento di quel Romitorio doue egli si ritirò à far penitenza de' suoi peccati.

Eccellino IV. più di tutti gli altri riuscì tiranno, & auido di spargere, e beuere il sangue humano. Comunemente vien chiamato Eccellino Romano, da che alcuni Auttori oltramontani l'hanno creduto di Roma, ma chiamossi di questo nome per esser nato in vn Castello detto Romano, esistente nelle falde della montagna di Bassano.

Era fermo di corpo, proportionato, agile, e negli esercitij militari à piede & à cauallo sopra modo pratico, e disposto; haueua l'arte del simulare, la fraudolenza, e la

e la buggia à suo comando. Gli Stratii, le rapine, gli incendii, e le desolationi di Case, Castella, e Città che questa bestia infernale oprò nel suo tempo son quasi infiniti. Teneua per tutte le Città prigioni oscurissime, doue bencho dalla necessità morissero gli Huomini, non mai da' Guardiani si curauano, onde moriuano d'ogni sesso le genti tra la marciume, e la puzza, più che dalla fame, e dalla sete, hauendo per costume di leuar la vita ad oncia, & à minuti. L'hore di sua ricreatione consisteuano à farsi venir nella presenza Huomini, e Donne facendo tagliare da barbari ministri, anzi con le sue proprie mani tagliando alle volte à chi le braccia, à chi le gambe, à chi i genitali, à chi la lingua, & à chi strappar gli occhi, & i denti. Alle Donne che mostrauano con le lagrime qualche pietà nelle strade, se le recideuano le Mammelle, e con capelli tagliati veniuano nude esposte alla frusta, onde bisognaua hauer' vn cuore di pietra, e lodar le barbarie di questo Tiranno.

Delle Chiese, e luoghi sagri si seruiua per stanze di Bestie, Fece morir 12. mila

Padoani in vn giorno sotto barbari insttromenti, per dispetto che la Città di Padoa haueua riceuuto Filippo Fontanese Arciuescouo di Rauenna, venuto come Legato Apostolico à liberar da tal tirannia questa Città. Si accoppiò con la propria sorella dalla qual copula infame ne nacque Antedisio suo vnico figliuolo. Voleua che le Dame più belle andassero in ginocchioni per pregarlo di voler dormir con esse loro, e quelle che non sapeuano bene accarezzarlo con vezzi lasciui le faceua gettar dalla fenestra, ò con vn ferro infocato bruciarle le parti vergognose. Finalmente fatto prigioniero in vna battaglia mentre veniua condotto in Lettiga à Soncino, assalito da gran rigore di freddo cagionato da vna piaga agghiacciata, rifiutando ogni rimedio, rese l'anima al Diauolo li 39. Settembre del 1259. in vna età di 65. anni schiuando con questa morte gli apparecchiati tormenti; hauendo fatto morire nello spatio di 34. anni che durò il suo regno inhumano più di 36. mila de' sudi tutti di morte violente, e crudele. Alberico suo fratello intesa questa morte si ritirò

ritirò nella Rocca di San Zenone con Margarita sua moglie, e figliuoli cinque Maschi, e due Femine, ma dalla furia del Popolo assediato, e preso dopo qualche contrasto, restarono à vista del Padre i cinque maschi sbranati viui, e le femine, e moglie pure nella sua presenza viue bruciate. Alberico venne viuo poi strascinato per dirupi, e balzi in che spirò l'anima, & il suo corpo lacerato in pezzi fu esposto alla campagna per pasto à Lupi, come pure seguì del corpo del Tiranno Ecceli-no. Tale fu il fine della Casa Onara.

DIscacciato il presidio d'Eccellino con l'aiuto del Papa e Collegati si messero i Padoani in Libertà fino al 1318. che riconobbero per Capo, e direttore Giacomo da Carrara detto il Grande. Della famiglia Carrarese si parla in varie maniere, perche alcuni la fanno descendere da Milone Romano, altri dal sangue de' Longobardi, altri da' Conti di Russiglione, & altri dal Castel di Bassano, ma sia come si vuole certo è ch'era nata d'antichissimo origine all'hora che entrò à questo comando. A Giacomo successe Mar-

filio suo figliuolo, e d'Anna Gradeniga figliuola di Pietro Doge di Venetia, e poi successiuamente altri fino à Francesco in cui finì il dominio Carrarese per opera de' Signori Venetiani, con la sua prigionia, nè ciò gli sarebbe stato così tosto infelice il tracollo se Francesco si fosse contentato del suo ordinario dominio, ma per la sua auidità di slargare troppo auanti i suoi confini fu forza di perdere la sostanza per l'ombra. Alcuni de' Carraresi furon decapitati, & altri perseguitati, e morti in esilio, finendo in questa maniera la Casa Carrara dopo hauer signoreggiato poco men che cento anni con qualche lode, e nón picciola auttorità, ben'è vero che conseruò i suoi Discendenti se non nel Principato almeno in gran concetto, e riputatione, anzi collocati tra il numero de' Prencipi piccioli.

LA Casa della Scala, ò sia Scaligera si può annouerare tra le antiche, e principali d'Italia. Mastino primo nato d'Albertino della Scala fu eletto da' Magistrati di Verona nel 1259. sopremo direttore della Città. Questa Famiglia scesa dalla Bauiera se

se ne passò in Verona nel 1020. dopo che gli ascendenti di quella che possedeuano il Contado di Scalimburg furono discacciati dalla Contea con le Armi d'Henrico da Este; onde fuggiti più che ritirati in Verona vissero con gran splendore lo spatio d'anni 200. sino che dalla Patria, col proprio valore, e d'altre Città ancora diuennero assoluti Signori. Questo è il sentimento del Sansouino, & altri Auttori contro l'opinione d'alcuni quali si sono dati à credere, essere stata la Scala famiglia noua, e bassamente originata.

Con molta gloria, e grandezza fiorì nel dominio d'vn' ampio Prencipato la Casa Scaligera per lo spatio di 127. anni sempre con produtione d'eminenti Sogetti; sino à tanto che Antonio Scaligero maritato con Samaritana figliuola di Guidone di Polenta; Donna quanto più bella, altretanto superba, & arrogante, anzi vana, e lasciua, onde introdotta regalmente in Verona, si faceua trattare, & honorare da Regina; alle quali strauaganti bizzarie, & immoderationi consentendo il marito discacciò da se i buoni, e veri Seruidori, col

riempire la Corte di gente vana, ignorante, & adulatrice, per la qual mala condotta, male ancora riuscì nel progresso di tempo ad Antonio, poiche suscitati li Prencipi conuicini, e congiurato il Popolo di tutte le Città Suddite fu costretto ritirarsi in Castel vecchio, di doue pure fu costretto à fuggire in Venetia per scampar la vita, essendosi reso alle persuasioni de' principali nemici d'Antonio ch'erano stati discacciati di Verona, Signore di tutto lo Stato Gio: Galeazzo Visconte.

LA Republica di Pisa fu vna delle più potenti Signorie dell' Italia dopo la Romana, e pure al presente questa Città in riguardo di quello che fu nè tempi andati si può dire deserto e solitudine, e peggio sarebbe se li Serenissimi Gran Duchi di Toscana che ne sono Signori non la mantenessero in stima, e riputatione coll' auuantaggiarla di priuileggi, & esentioni, e col procurare d' arricchirla di Studii, Mercantie, & altre inuentioni politiche per popularla. Dagli Scrittori più celebri sono state basteuolmente decantate le sue preclare Vittorie, e speditioni maritti-

me

me particolarmente da Leandro, Biondo, Aretino, Platina, Sabellico, & altri.

Poco meno di tre cento anni si conseruarono i Pisani in assoluta libertà, & in vna potenza così grande maritima, che haueua vanto delle maggiori. Nel 1015. si vnirono co' Genoesi à danni del Regno di Sardegna, nel quale fatto prigione Mosaito loro Rè presero il dominio dandosi a' Genoesi la preda, benche altri scriuono che a' Pisani la Preda, & a' Genoesi il Regno toccasse. Di là à pochi anni soggiogarono Cartagine conducendo il Rè infedele, e nimico a' piedi del Romano Pontefice dalle mani del quale restò battezzato nel 1030. Combatterono più volte contro i Genoesi sempre con la vittoria dalla lor banda. Tolsero dalle mani de' Saraceni Palermo con allegrezza comune della Christianità. Diedero riguardeuole aiuto a' Francesi nella guerra intrapresa per discacciare dalla Terra Santa i nemici del nome di Christo. Presero l'Isola di Maiorica nel 1117. con la morte del Rè Saraceno, e dopo saccheggiata l'Isola condussero il figliuolo di questo con la Regi-

na Vedoua nella Città di Pisa al quale poi restituirono con vantaggiosi accordi il Regno. Passarono con 40. Galere à fauor d'Almerico Rè di Gierusalemme, senza il di cui aiuto sarebbe stato ruinato da' suoi potenti nemici, che haueuano già preso Alesandria. Diedero ricetto à Pascasio II. Pontefice che fuggiua dall' ira d' Henrico III. Imperadore. Seruirono Calisto II. nel ritorno che fece dalla Borgogna, dal quale hebbero l'inuestitura di Sardegna. Riceuerono con diuota veneratione Innocentio II. discacciato da' Romani fuori di Roma. Tennero il Regno di Napoli sette anni à nome di Santa Chiesa, ma con assoluto dominio, e beneficio di Rendite, dopo hauer discacciato dalla Sicilia Ruggiero che n'era l' vsurpatore, ben' è vero che in questo le loro arme furono vnite con quelle dell' Imperadore. Da Constantinopoli portarono l' antico, e pretioso tesoro delle Pandette, che hora con venerata osseruanza si tengono da' Serenissimi Gran Duchi ne' riueriti Santuarii della Città di Fiorenza.

In riguardo di tanti meriti con la Sede Apo-

postolica, ottennero da' Pontefici sopradetti, & altri, infiniti fauori & amplissime gratie, particolarmente da Gregorio .I. à cui diedero due Galere acciò vnite on le altre potesse liberamente dalla Frania trasferirsi in Roma, onde Gregorio per il beneficio creò il Vescouo di Pisa, Ariuescouo sopra molte altre Sedie Vescoali della Toscana. Combatterono di più i Pisani contro i Milanesi, in fauore di ederico Barbarossa. Soggiogarono la Città d'Albenga appartenente a' Genoesi, che u principio delle discordie, e guerre tra ueste due Potenze. In aiuto di Federico arbarossa che haueua disegnato l'impresa i Terra Santa, concorsero con 50. Galee ben' armate, ma rimaso Federico affoato nel Fiume se ne ritornarono à Pisa on i loro Nauili carichi di quella Santa Terra della quale ne fecero in Pisa il Campo Santo.

Dopo tanti fauori, e beneficii compartiti alla Sede Apostolica, si ritirarono finalmente i Pisani dalla diuotione di questa per la confederatione fatta con Federico secondo Nipote di Barbarossa, di cui

essendo Partiggiani fecero prigioni alle sue instanze nell'Isola di Malora, vicino la foce del Porto Pisano molti Prelati, e tra gli altri due Cardinali che andauano al Concilio di Roma intimato da Gregorio IX. contro il sopradetto Imperadore; ma poi di nuouo ritornarono alla medesima diuotione verso la Chiesa, onde s'ingannano quelli che scriuono esser caduti i Pisani nell'estrema loro ruina rispetto alla ribellione vsata contro la Sede Apostolica, nel tempo della prigionia de' sopracennati Cardinali, e Prelati, perche questo arriuò circa l'anno del Signore, 1240. e pure Gregorio XI. li concesse tanti priuileggi nel 1376. con la dechiaratione nelle Bulle, dell' obligo grande che la Chiesa teneua alla diuotione, e zelo de' Pisani; ben' è vero che nel medesimo luogo di Malora cominciò col girar degli anni l'hora mala per loro, hauendo quiui perduto vna sanguinosa battaglia vinta da' Genoesi nelle mani de' quali lasciarono oltre cinquanta Galere, dodeci mila de' loro Soldati tra morti, e prigioni, seguendo la sinistra fortuna à continuarli le per-

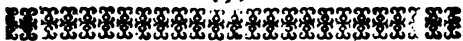
dite,

te, caduto anche nelle mani de' Genoesi
Porto di Liuorno, e dal Pontefice priui
ella Signoria di Sardegna, onde in bre-
tà di tempo debilitati di forze, perduti
i Stati, e la libertà da diuersi Signori ra-
ta rimasero sogetti.

Vgolino della gente Gierardesca fattio-
oltre modo nel 1282. sottopose il pri-
o alla seruitù questa Republica ch'era
a Patria, ma di questo huomo che regna-
tirannicamente si liberarono i Pisani,
erche portati vn giorno i Ghibellini nel
o Palazzo gli vccisero nella sua presen-
vn figliuolo, & vn Nipote; tutta via
on volsero incrudelirsi contro Vgone
nche Tiranno crudele, dicendo che se
i doueua qualche rispetto (esempio per-
cioso agli Inglesi che fecero morire il
ro Rè sotto la mannaia d'vn Carnefice,
publica Piazza) per hauer regnato co-
e Prencipe, onde per non farlo ignomi-
osamente perder publicamente la vita,
chiusero in vna Torre con due figliuoli,
tre figliole gettando le chiaui nel'Arno,
nde fu forza di mangiarsi gli vni con gli
tri, e disperatamente morire di fame, e

di sete. Caddero poi li Pisani sotto Ridolfo Imperadore, sotto Vgozzone della Faggiuola, e sotto altri, particolarmente sotto Giouanni dell' Agnello che s' intitolò Duca nel 1364. Dopo questo presero lo Stato Giacomo Appiano, e Gherardo suo figliuolo che vendè la Città à Giouanni Galeazzo Visconte primo Duca di Milano, à cui successe Gabriele Maria suo Bastardo che la vendè per sessanta mila Scudi a' Fiorentini per la qual cosa venne decapitato in Milano. Chiamarono poi i Pisani malcontenti de' Fiorentini Giouanni Gambacorta da cui tradita fu di nuouo venduta a' Fiorentini, quali non mancarono di vendicarsi del primo affronto con la morte di molti. Vissero sotto il comando de' Fiorentini poco meno d'vn Secolo, appunto fino all' anno 1494. nel qual tempo prostrati i Pisani ne' piedi di Carlo VIII. che si trouaua di passaggio mentre andaua all'acquisto del Regno di Napoli, gli chiesero la libertà che ottennero più per violenza popolare, che per concessione di Carlo, hauendo gettato nell' Arno le insegne de' Gigli, e de' Leoni gridando vi-

La libertà. Libertà che gli costò cara,
quasi la ruina, e l'eccidio dello stato;
ristretti à ritornare sotto i medesimi Fio-
rentini nel 1509. da' quali furono per ven-
:ta tiranneggiati, fino che hebbero la
:tuna di passare sotto il dominio beni-
issimo de'Serenissimi della Casa Medici,
encipi che paruero appunto nati per
torare la cadente fortuna delle Città di
oscana, e particolarmente di Pisa, che
nno reso, non che mantenuta contro
ngiurie de' tempi in splendore. La Cit-
non può star meglio situata di quell'è,
aisa dal Fiume Arno in vna lunga, e spa-
osa pianura, non già sul monte ma vici-
, e discosta sette miglia dal mare, ma
Arno conduce commodamente. Vi sono
osseruare quattro cose principali cioè
Duomo doue i Canonici officiano con
i abiti di scarlato rosso come i Cardina-
Chiesa veramente degna da esser vedu-
, & osseruata, per varie, e diuerse manu-
tture d'ogni sorte, con vn' Architettura
la Tedesca. Il Campanile di detta Chie-
fa marauigliare tutti quelli che lo veg-
ono, per esser fabricato così pendente da

vna parte, che pare volesse cascare di momento, in momento, e pure tiene molto più fermo delle Torri che son fabricate dritte; dall'altra parte del Duomo vi è vn luogo che chiamano Campo Santo, come già s'è accennato, ch'è vna gran Piazza quadra doue si vede vn Chiostro molto grande con pitture molto curiose; la Biblioteca è ancora molto bella, hauendola molto accresciuta l'aggiuntione che s'è fatta de' Libri d'Aldo Manutio. Vi sono alcuni Colleggi, perche i Serenissimi Gran Duchi vsano ogni diligenza per popolarla, ma per dire il vero rispetto all' aria che non è del tutto ben sana, vi concorrono pochi Scolari; sono trattenuti ad ogni modo eccellenti Professori in tutte le scienze. Ma la presenza de' Caualieri di Santo Spirito, che hanno stabilita quiui la lor residenza, dà la magnificenza maggiore à questa Città, la quale si gloria di questo s' illustre priuileggio.

ARTE PRIMA

LIBRO OTTAVO.

elle Regole, & ordini militari, maniere di combattere, Pagamenti, e trionfi dopo le vittorie degli antichi Romani; de' Capitani di primo comando, più famosi, e più celebri dell' Italia da due Secoli in qua, e del modo come gli Italiani combattono al presente.

IVIDEVANO i Romani i loro ordini militari in maggiori, e minori, questi esercitati da' Gregari, quelli da' Capi. due Corni diuideuano il Corpo della ittaglia che chiamauano Falange, & oni Corno conteneua 8192. Soldati. Vsano due Decurie la prima di 100. Caual-, la seconda di 60. Le Centurie si formano di cento Fanti comandati dal Centrione. Alla custodia del Tabernacolo i erano 10. Soldati che diceuano Conubernio. Li Manipulari così detti perche

erano armati d'Aste inermi, non passauano il numero di 20. Turina chiamauano vna compagnia di 30. Caualli. Primipilo haueua sotto di se tre Stendardi, il primo di 183. Soldati, e gli altri meno.

Le Cohorte si formauano alcune di 1500. & altre di 100. con 132. Caualli, e questi stauano nel Corpo della Battaglia Sussidiari acciò corressero i primi al soccorso della Vanguardia in caso che fosse attaccata. La Legione fu l'ordine militare il più celebre composta di dieci Cohorti. Cesare l'haueua in si grande stima, che lui medesimo ne voleua essere il Condottiere. Nerone scelse vna Legione d'huomini grandi, e Maestosi che chiamò Macedonica, perche per venerabile raccordo di Macedonio la tirò da quella Prouincia. Furono le Legioni variamente denominate; le fauorite di Cesare si dissero Marsia, Decima, Alauda. Vitellio la chiamò Rapace; Valeriano Felice; Adriano Minerua; altri Imperadori Classica, altri Gallica, & altri Italica. *Velites* erano certi Caualli armati alla leggiera, per poter meglio batter le strade, & infestar l'inimico.

Noi

Non costumauano condurre in vn'Esercito che quattro Legioni, ma quando voleuano ingrossar l'Esercito riuniuano più Legioni in vna, oltre gli Ordini d'altri Soldati, e gli Ausiliarii, quali non ammetteuano che in numero molto inferiore de' proprii. La sossistenza maggiore degli Eserciti consisteua nella Fanteria, in cui fondauano i Romani le loro speranze molto più che nella Caualleria. Il combattere non poteua riuscire più sanguinoso, perche à corpo à corpo si cimentauano le file. D'ordinario manteneua la Republica due cento mila Soldati diuisi in molti luoghi, sempre pronti al combatto: vn Corpo d'Armata non passaua mai quello di 80. mila; cioè l'estraordinario, ma l'ordinario era di 50000.

L'ordine della militia era composto in questa maniera. Li Soldati veniuano comandati dal Centurione, questo dal Tribuno, il Tribuno dal Prefetto, il Prefetto dal Legato, il Legato dal Consule, e dal Maestro de' Caualieri ch'erano i Generali con la precedenza del Console. Il Dittatore teneua il Reggio comando in qua-

lità di ſopremo Generaliſſimo. Nell'arrollar de' Soldati ſi vſauano molte diligenze, perche non ſi riceueuano nè huomini pingui, nè diformi, nè di natura malaticcia, nè con altri mancamenti; per l'età biſognaua hauer paſſati i dodeci, e ſopra li 40. non ſi accettaua niſſuno, e ſubito giunti a' cinquanta ſe gli daua licenza, come me inhabili al tirocinio. Le Arme offenſiue de' Romani furono la Spada, l'arco, il dardo, la fionda & il palo, e le difenſiue, lo Scudo, la Corazza, e l'elmo. Lo ſtipendio militare era di obuli, che ſono due Baiocchi per giorno al Fante, al Capitano il doppio, al Soldato à cauallo ſei, oltre l'orzo, formento, veſti, & armi.

Li premii militari erano Aſte con l'inſegne Romane, che furono la Quadriga, il Leone, l'Elefante, il Leopardo, il Lupo, il Minotauro, il Cauallo, l'Apro, & l'Aquila. Le Corone furono *obſidionale* la quale ſi daua à chi liberaua dall'aſſedio alcuna Città, ò Eſercito; *Ciuicha* à chi ſaluaua dalle mani de' Nemici alcun Cittadino. *Murale* à chi primo ſaliua ſopra le mura; *Nauale* à chi faceua preda del Vaſcello

ſcello nemico; *Castrenſe* à chi ſaluaua l' alloggiamento oppugnato da nemici; *d' Oro* à chi ne' combattimenti faceua qualche attione inſigna; la Trionfale fu di lauro, ò d'oro; l' obſidionale di gramegna, la Ciuica di Quercia, e tutte le altre d'oro. Non ſi daua per lo più il Trionfo che a' ſoli Cittadini Romani, molti de' quali lo ricuſauano, e quando voleuano far trionfare qualche foraſtiere per attioni inſigni fatti al loro fauore, lo dechiarauano prima Cittadino. Decretato il Trionfo nel Senato i Magiſtrati, le Tribu, li Sacerdoti, i Pontefici, i Conſolati, e gli Huomini trionfanti tutti veſtiti con le lor Veſti Solenni, e tutto il Popolo con canti & hinni vſciuano all' incontro del Trionfante, à cui precedeuano le Imagini de' Monti, Fiumi, Caſtella, e Città che haueuano vinto. Conduceuano pure le imagini de' Rè, Regine, e Capitani inſigni ò vinti, ò vccisi in battaglia; ſeguiuano i Prigionieri con miſerabile ſpettacolo; poi le rappreſentationi degli Aſſedi, e delle Battaglie; le Spoglie, le Armi preſe, li Carri, le inſegne militari preſe, a' quali

seguiuano la Macchine di guerra, e li Rostri delle Naui; delle quali cose ne furono contate in alcuni trionfi 82. mila pezze.

L'oro battuto in vasi, e verghe si riponeua nel Tesoro. Paolo Emilio condusse tanto oro dalla vinta Macedonia, che fu sgrauato il Popolo del tributo ordinario. Pompeo, Cesare, Scilla, e Mario riportarono ne' loro trionfi sino à 12. Milioni. Tradussero di più le cose più rare, e riguardeuoli che si trouauano nelle Prouincie debellate. Pompeo hauendo vinto Mitridate, fece la prima volta vedere in Roma vn' Arbore tutto intiero d' Ebbano; e Vespasiano dalla Giudea portò il Balsamo. Conduceuano ancora Animali di quelle Reggioni Tigri, Pardi, Alci, Cameloparfdi, Elefanti, e Caualli; seguiuano Vesti, Trofei, & infinite varie, e strauaganti comparse. Si sentiuano Corni, Liuti, Timpani, & altri Stromenti Musicali. Li Boui che doueuano sacrificarsi si conduceuano con le corna dorate. Seguiuano molti Giouini ben fatti, e vagamente vestiti che portauano Coppe d'oro, d' argento, con Collane, Corone, & altre pretiosissime

ſime coſe. Veniuano per ordine li Capitani, e Soldati, e dietro à queſti i Rè, li Capitani inſigni debellati, con le lor Mogli, e figliuoli ſopra Carri dorati, tutti incatenati con catene d'Oro; gli altri Prigionieri ſeguiuano à piedi. Compariuano tal volta con lagrime degli Spettatori le Mogli, le Sorelle, e figliuole de' Rè prigionieri di belliſſimo aſpetto, meſte, e lagrimanti, & alcune con li Reali Infanti che ſucchiauano il latte, alle quali ſi laſciauano ſciolte le mani, ma con vna Catena d'oro all' intorno in ſegno di prigionia. Coſi Pompeo il Magno domator dell' Aſia conduſſe in Roma 334. Oſtaggi tra quali molti figliuoli di Rè: Ariſtibolo cinque figliuoli Maſchi, e due femine di Mitridate. Caio Ceſare Iubba Rè col figliuolino lattante nel ſeno della Madre, che moueua col geſto tutti à pietà.

Lucullo nel trionfo Mitridatico fece vedere il ſimulacro di Mitridate tutto d'oro maſſiccio di ſei piedi lungo, con l'elmo tempeſtato di pietre pretioſe. Pompeo Magno la Statoa di Farnace d'argento alla miſura d'vn' huomo, e la ſua medeſima

composta di gemme, con 33. pretiosissime Corone. La comparsa era così numerosa che per lo più si consumauano tre giorni e tre notti alla marcia auanti che compärisse il Trionfante coronato di serto d'oro, di mirto, ò di lauro, il quale tal volta, non sopra il Capo del Capitano, ma da vn seruo à lato si portaua; si riponeua poi nel grembo à Gioue Capitolino; era seruito da Senatori tra suoni, e canti, e giouinotti legiadramente vestiti che innanzi à lui andauan saltando. Giulio Cesare 4. volte trionfò in vn Mese, non potendo restringersi le sue vittorie in meno tempo di 4. Trionfi. Augusto trionfò ancor lui 3. volte in poco più d'vn mese. Compariuano assentati sopra vn Carro trionfale adobbato in oro, strascinato da caualli bianchi, ò altri Animali come Leoni, Elefanti Tigri, e Cerui, quali Animali veniuano aiutati dall'arte, e da Huomini non veduti. Le Vesti del Trionfante erano di porpora portando in mano l'insegne del Magistrato, e del comando che sosteneua, con i Littori che precedeuano. Nelle strade per doue passaua il trionfo si vedeuano

dispofte

disposte innumerabili tauole con viuande, rinfreschi, e vini, in modo che il Popolo tutto abbondantemente godeua, oltre le Tauole apparecchiate per li Senatori, e Capitani. Li Soldati più bene meriti veniuano regalati di doni, e d'honori. La spesa era incredibile, perche non vi era trionfo che non costasse al meno cinquanta milioni. In somma Santo Augustino si dechiarò più volte, che non haurebbe desiderato di vedere in questo mondo altro, *che vn Christo incarnato, vn San Paolo predicante, & vn Capitano di Roma trionfante.*

Per espugnare le Mura si seruiuano i Romani di Pali, Arieti, Testudini, Catapulte, Scorpioni, Fuochi, Cuniculi. L'ordine del combattere nelle Battaglie seguiua in questa maniera. Li Lancieri apriuano la strada i primi al Combatto, e se questi non poteuano spinger soli il nemico à dietro, si ritirauano prima d'esser sotto messi, secondo la distanza del loro ordine, e li Generali li riceueuano, e mescolati insieme questi di nuouo cominciauano la pugna, onde si chiamaua il combatto de' Generali; li Lancieri li seguiuano.

Gli Alabardieri se ne stauano fermi sotto i loro Stendardi, col ginocchio dalla parte sinistra steso, & i loro scudi appoggiati sopra le loro Spalle; la punta delle loro Alabarde piantata à terra, come se l'Armata circondata d'vn Terrapieno fosse in qualche timore. Quelli che teneuano fermo, se dalla parte de' Generali si combatteua con felicità si ritirauano pian piano dalla parte della punta dell' Alabardieri, quali come quelli che chiudeuano il camino, riceueuano li Lancieri, e li Generali nel loro ordine mescolati. Al presente si combatte in altra maniera, e si osserua altro ordine, perche prima di venire alle mani si fa proua da lungi col tiro della poluere, onde di rado nelle strette si può osseruar regola, e beati quelli che hanno più cuore, e che sanno meglio maneggiar la Pica, e il moschetto, anzi il Cauallo, & il Cannone.

De' Capitani dell' Italia lungo sarebbe il volume chi volesse solamente notare il nome, e cognome de' più celebri. I Barbari istessi non tolgono all'Italia la gloria d'hauer dato in ogni tempo li primi Capitani

pitani del mondo ſopra ogni altra Natione tanto nel numero, che nel valore, & eſperienza; baſta il dire che l'Italia nacque per ſignoreggiar l'Vniuerſo con la Spada in mano. La Grecia, la Francia, la Germania, la Fiandra, anzi la Terra tutta può far fede, ſe pur ſinceramente vuol farla dell' inuincibile valore de' Capitani Italiani, e chi legge le Hiſtorie di tante Prouincie dell' Europa oſſerua regiſtrata queſta verità in tante vittorie, aſſedij di Piazze, e Battaglie date dagli Eſerciti comandati da Comandanti Italiani, ond'è che Solimano Gran Signore de' Turchi ſoleua dire *che ſenza l'Italia ſua ſarebbe l'Europa.* So che non è poſſibile come ho detto di numerar l'infinito, e di raccorre in breue giro di parole l'impreſe di tanti ſegnalati Heroi che ſempre produſſe l'Italia, e che tutta via va producendo à beneficio della fede, e della Patria; tanto più che non potendo vn compendio generale ſlargarſi troppo in vn ſogetto particolare, biſogna reſtringerſi nelle coſe più riguardeuoli, & abbozzare più che delineare le attioni de' Sogetti più illuſtri.

Oltre che essendosi nelle Cronologie sopracennate, & in altri Luoghi fatto mentione ancorche di passaggio d'alcuni Capitani Prencipi, e particolarmente nella Cronologgia Farnesiana, doue si toccano alcune gloriose attioni del gran Farnese primo Alesandro d'Italia, non occorre radoppiarne il raguaglio.

Giouanni di Medici che fu Padre di Cosmo primo Gran Duca di Toscana riuscì si gran Soldato, che per tutta l'Europa non veniua chiamato con altro titolo che d' *Inuincibile.* Negli assedij scordandosi d'esser Generale si contentaua di mangiare nelle necessità il pane di munitione alla giornata, come il più vile Soldato, esempio che moueua tutti à tolerare con somma patienza la fame. Compartiua generosamente giornali doni, e beneficenze a' Soldati, e quando da qualche intimo veniua esortato allo speragno, rispondeua più che con la lingua col magnanimo cuore, *che non doueua esser scarso delle sue facoltà con gli Amici, quello ch' esponeua il proprio sangue nella bocca de' suoi assetati nemici*; ond' è che non vi era Soldato

Soldato che non voleſſe cento volte morire, per ſaluare, anzi per acquiſtare vn punto d'honore d'vn tal Capitano, che qualificaua ſuoi Compagni, e figliuoli i Soldati.

Più volte ſi gettò armato ne' fiumi, e particolarmente nel Taro, all'hora che conduceua le Bande Nere de' Fiorentini tanto celebri nell' Hiſtorie, al cui eſempio ſeguendo molti altri fugò i Franceſi, quali ſe ne ſtauano ſpenſierati credendo impoſſibile il varco ad vn tal torrente. Ributtò con molto auantaggio li Griggioni, e li Suiſſeri; raffrenò, anzi depreſſe l'audacia degli Spagnoli, e de' Tedeſchi ſotto Milano, e Pauia, e mentre all'incontro di queſti medeſimi ſi opponeua sù il Mantouano, offeſo da tiro di ſagro in vna gamba, in tanto che per dar maggior' animo a' ſuoi faceua l'officio di Capitano, e di Soldato ſe ne morì con lagrime vniuerſali. Si ſcriue per raro eſempio di fortezza che venuti i Chirurgi per conſulta de' Medici all' eſecutione del taglio della ferita, volle nell' eccesſiuo dolore in quel proprio atto tener con le proprie mani la

candela, fin che ſpaſimato dal gran dolore, con ciera inperturbabile, e ſerena morì nell' operatione iſteſſa con la candela in mano, e con grande ammiratione de' primi Capitani del ſuo tempo che gli aſſiſteuano attorno al letto lagrimando. Fu coſa marauiglioſa che gli ſteſſi nemici chieſero tregua per andare ad honorare i ſuoi funerali nel Campo.

MAttias de Medici figliuolo del Gran Duca Coſmo, e fratello del Gran Duca Ferdinando II. cominciò à far' apparire fin dalla fanciullezza i primi ſegni di quel gran ſpirito martiale, col quale ſi reſe poi celebre nell' Europa ; onde peruenuto ne' primi fiori della giouentù, non potendo tener chiuſo nella ſola Corte di Fiorenza, benche Reggia, il fuoco del ſuo generoſo petto, tutto inclinato à cercar nuoue glorie dall' Armi, ſi trasferì giouinotto in Germania doue le guerre ardeuano da cento lati, e negli Eſerciti di Ferdinando II. Imperadore ſuo Zio gettò i primi fondamenti del ſuo valore. Diede principio à ſeruir da Venturiere, forſe per mortificar l'ambitione di certi ſogetti ordina-

rij,

rij, che vorrebbono comandare prima d'imparar l'arte d'vbbidire. Da Venturiere passò in breue al grado di Colonnello, d'indi à quello di Sargente Maggiore di Battaglia, e di Generale dell'Artiglieria, in che diede tanti saggi de' suoi guerrieri spiriti, che tra la ricca scelta di Capitani più famosi de' quali all'hora abbondaua l'Alemagna fu egli scelto non solo dall' eletione di Cesare, ma dagli applausi comuni di tutti Soldati, & Officiali per sopremo Generale, Carico ch' esercitò in diuersi Eserciti separati.

Si trouò nelle famose Battaglie di Lutzen oue morì il Rè di Suetia, & in quella di Nordlinghen, doue gli Austriaci hebbero quella tanto celebrata vittoria, e tanto in queste come nell' impresa di Ratisbona, & à tutte le altre vittorie più conspicue ottenute da Cesare si adoperò questo Serenissimo Prencipe di maniera in ogni attion militare, che lasciò in dubbio se hauesse meglio adempite ò le qualità semplici di Soldato, o le prerogatiue maggiori di gran Capitano. Le sue Armi furono sempre accompagnate quasi da

grandissime prosperità di successi, mentre sua Altezza nel suo comando prese Helbrun, e tutto il paese di Voltemberg, Manhain, Filipsburg, Franchenthal, e diuerse altre Piazze del Circolo del Rheno; scorse nella Borgogna sino à Digion; occupò in Pomerania molte Piazze; gli Elettori di Sassonia, e di Brandeburgo vedendolo illustrar giornalmente il suo nome con tante gloriose imprese, stimarono à gloria di sottomettere i loro Eserciti al suo sopremo comando.

In somma nello spatio d'anni dodeci che continuamente guerreggiò in Germania con intiera sodisfatione di Cesare, si rese così capace della guerra, che meritamente si può annouerare tra i Capitani più celebri che regnano, e che hauno regnato in questo Secolo. Morì nella Città di Siena nel 1667. di breue indispositione mentre proseguiua il gouerno della medesima Città. Fu dotato di tutte quelle virtù martiali, e Caualleresche che si possono desiderare in vn Prencipe gran Guerriero. Era cortese, affabile, ornato d'ogni compitezza, e benignità, e sopra modo liberale,

massime

massime nel soccorrere largamente del proprio i suoi Soldati. Daua vdienza ad ogni vno stando à cauallo, in Carrozza, ò in Letto, e subito deliberaua con prontezza, onde di continuo si vedeua attorniato da' suoi officiali di Guerra, & altri Ministri, e Corrieri. Non si mostrò mai interessato, essendosi dal principio dechiarato che la sua gloria maggiore consisteua à seruir col proprio l'Imperio, & il Zio. I Soldati l'adorauano, gli Officiali l'acclamauano, e con ragione perche non haueua altro zelo che il seruitio di Cesare, e quello della propria riputatione, e del suo Esercito.

ANdrea Doria fu nelle cose del Mare à qualunque altro Capitano del suo Secolo superiore, e senza vguali; e per le forze maritime, e per l'esperienza Marinaresca, e per lo valor militare, e per la felicità della fortuna, il più celebre, & il più famoso da molti Secoli sino all'hora; Capitano veramente che rese glorioso il nome non dirò di Genoa sua Patria, e dell' Italia, ma della Christianità tutta della quale i Turchi lo chiamauano l'*Antemurale*,

Paſsò dal ſeruitio di Franceſco primo Rè di Francia à quello dell'Imperador Carlo V. per non veder declinare la libertà della ſua Patria, contro la quale il Rè Franceſco teneua inuolti tutti i ſuoi penſieri; hauendo più potuto in lui la compaſſione dell'afflitta Patria, che gli honori, e premi offertigli dal Rè Franceſe, e lo ſdegno, e vendetta dello ſteſſo. Queſta mutatione di Scena riuſcì fauoreuole non ſolo alla Città di Genoa, ma d'inaſpettata ſalute agli intereſſi d'Italia, ond'è che Franceſco primo all'auuiſo di queſta ritirata del Doria ſi diede ad eſclamare; *oh che peſſima tempeſta per me, Andrea Doria ſe ne va à ſaluar l'Italia, & à perder la Francia* e non fu falſo profeta perche la fortuna de' Franceſi all'hora ſuperiore, e quaſi vittorioſa, non ſi toſto perdè la Spada di queſto gran Capitano, che cominciò à declinare, & à ſolleuarſi quella dell'Imperadore già cadente, hauendo il Doria ſpogliato i Franceſi non ſolo dello Stato di Genoa, ma di tutte le Piazze maritime del Regno da lui medeſimo acquiſtati prima à fauor della Francia.

Rimaſe

Rimase il nome del Doria per fatti così egreggi, e segnalati da per tutto (fuori che nella Francia) glorioso, & immortale, e la sua auttorità grandissima nella Republica, e molto maggiore presso à Cesare, il quale recandosi à somma felicità l' hauere a' suoi stipendii vn Capitano si chiaro, e di tal valore, & esperienza nelle cose Nauali, studiò sempre di trattenersilo con la participatione di Stati molto grandi, e con honori inusitati, e però con soprema auttorità, e con titolo di grande Ammiraglio alla somma delle cose Maritime il propose, e dal suo parere non si discostaua molto nelle guerre campali. Dal medesimo Imperadore gli venne offerto il Prencipato della sua Patria, ma hauendo egli à cuore più della propria grandezza l'amor di detta Patria con animo generoso, e zelante rimesse li propri auantaggi, e donò li proprii fauori al beneficio comune della libertà; onde in espressione di tanto amore eressero i Cittadini à sua perpetua gloria vna Statoa con questa inscritione (come s'è detto altroue) *Andreas Doria Liberator Patriæ.*

Prese Cercello in Africa; saccheggiò Patrasso, & il Rio de' Dardanelli à Lepanto; espugnò Molicreo in Etolia; prese Bona in Africa à vista di Barbarossa Ammiraglio de' Turchi; si mostrò solo intrepido in quel gran naufraggio maritimo nel secondo passaggio dell' Imperadore in Africa. Paolo III. gli fece dono della Spada d'oro che sogliono i Pontefici concedere à gran Prencipi, & à gran Capitani; che riceuè con sommo trionfo. Non diede mai Battaglia Nauale contro il Turco, perche Barbarossa instrutto dalla grande esperienza dal Doria ne sfuggiua à tutto potere l'incontro. Ritornò in gratia del Rè Francesco da cui venne con sommo affetto, & honore accolto; anzi gli offrì il Collare di San Michele ch' egli haueua già nel lasciare il partito Francese restituito, per liberarsi con questa cerimonia del solito giuramento. Da Filippo II. ottenne la continuatione de' medesimi honori, e Carichi, ma non sopravisse Andrea all' Imperadore che poco, essendo morto pieno di trionfi, e di glorie.

AMbrosio Spinola in questi vltimi tempi non rese meno immortale il suo nome, e glorioso quello dell' Italia, e di Genoa sua Patria sorpassando con estraordinaria fortuna il proprio valore. Nella sua giouentù lasciato il mestiere dell' Armi à Federico suo fratello minore si diede al gouerno Ciuile della Patria; doue insorti alcuni disgusti con altri Patritii, nell' età di 30. anni si risoluè d'abbandonar le Cariche politiche, e seguir l'arte della guerra; e così assoldato col proprio danaro vn buon Corpo d' Esercito d'otto mila Soldati se ne passò in Fiandra nel 1602. appunto in quel tempo che l'Arciduca disponeua le cose per l'assedio d'Ostende. Il primo colpo dello Spinola fù di aprirsi la strada alla fortuna coll' opporsi all' insolenza di tre mila Soldati ammutinati con gran danno del Paese, onde acquistato concetto in questo primo incontro militare, di Sommo coraggio, ardire, e valore l'Arciduca deliberò di conferirgli di primo tratto la diretione assoluta dell' impresa, & assedio di Ostende, non senza ammiratione di molti vecchi Capitani, quali

non poteuano concepire, che l'Arciduca volesse confidare l'assedio d'vna Piazza di tale importanza ad vn Soldato giouine, appunto nel primo anno che cominciaua à militar nella guerra; tutta via l'Arciduca seguendo la sua inclinatione, fatta venire la patente di Spagna, gliene lasciò assolutamente la cura.

Di quanto egli oprasse à questo assedio ne son piene tutte le Historie di Fiandra; la prima cosa ch'egli fece fu di rendersi col rigore tutti vbbidienti, e particolarmente gli Spagnoli quali non poteuano accommodarsi volentieri sotto l'vbbidienza d'vn' Italiano Soldato di fresco, poscia meschiandoui il soaue del suo trattare manieroso si cattiuò talmente l'affetto di tutto l'Esercito, che i Soldati à gara l'vno dell' altro si sforzauano à meglio vbbidire. A questa impresa si sono applicate le più bellicose Nationi dell' Europa; da vna parte, e dall' altra si è combattuto con pari, & ostinato valore, sino i Piloti si sono resi i più esperti Nochieri della Terra. In vn sol Mese si sono tirati 50. mila colpi di Cannone, e pure l'assedio durò tre anni, e

tre

tre Mesi, nel quale morirono d'ambe le parti sino à cento mila persone. Questo assedio seruì di Scola à molti, hauendo imparato i Capitani il vero modo di ben comandare, & i Soldati quello di ben'vbbidire, e chi quiui studiò riuscì perfettissimo nell'arte militare, benche pochi furon quelli che vi fecero il corso intiero, mentre la maggior parte ò morti, o stroppiati si videro, senza poter tirare tutte quelle si eccellenti dottrine militari.

Diportossi lo Spinola con tanta arte, e diligenza, e con si grand'animo che superò con istupore dell'Vniuerso ogni difficoltà; contrastò con gli Huomini, col Cielo, col Mare, e con tutti gli Elementi, presentandosi in ogni luogo, & in tutte le hore, esponendosi non meno degli altri ad ogni fatica, e pericolo, coll'animar gli vni, e premiar gli altri. Questa impresa fu delle maggiori che da molti Secoli auanti si sia condotta à fine; non solo nell'ostinata, e lunga guerra di quei Paesi, ma di tutto il Mondo; poiche la Fortezza di questa Piazza veniua già comunemente da tutti gli Intendenti stimata ine-

ſpugnabile, per la ſua forza dell' Armi, ſituata in ſeno all' Onde, ſoccorſa dall' Olandia, Inghilterra, e Francia, capace d'vn' grand' Eſercito, con recinti duplicati e realiſſimi, e con ogni prouiſion neceſſaria per lungo tempo; & è certo che ogni altro Capitano ſi ſarebbe riculato sù il bel principio da vn' impreſa che tutte le apparenze la rendeuano impoſſibile; ad ogni modo quanto più vedeua lo Spinola auanzarſi le difficoltà, tanto maggiormente ſi accendeua la coſtanza del ſuo petto nell' intrapreſo camino, con che reſe tante celebre il ſuo nome, che venne poi predicato da tutte le Nationi per Capitano di valore incomparabile, di prudenza incredibile, e di conſiglio non penetrato.

Terminato l'aſſedio ſe ne paſsò ſubito ſubito in Spagna, per racorre dagli applauſi di quella Corte, i douuti honori alle ſue fatighe, accuſato in tanto dagli inuidioſi di troppo ambitioſo, per l'impatienza moſtrata di trasferirſi in Spagna, doue fu riceuuto con eſtraordinarii honori, e dechiarato dal Rè ſuo Maeſtro di Campo Generale, & aſſoluto Gouernatore de' ſuoi

Eſer-

Eserciti ne' Paesi Bassi, se ne ritornò in tutta diligenza all' esercitio del suo Carico; nè passò molto, che dall' Arciduca gli venne conferito il Toson d'oro in Brusselles per ordine del Rè. Diuertì il Prencipe d'Oranges dall' impresa che disegnaua fare d' Anuersa; passò il Rheno presso à Cheisseruert, e fugati gli Olandesi, alzò vn Forte, e prese nella frontiera della Frisia, e della Germania la fortissima Piazza di Linghen; occupò poi altre Terre; presidiò i Luoghi acquistati, alzò Ponti sopra il Rheno, rese sicuro Oldenseel, guadagnò Wanchedone, prese à descritione il Castel di Creualcuore, e sopra giunto l'Inuerno, dopo presidiati i Forti alzati sul Reno, e distribuito l'Esercito ne' Quartieri, ritornò per le poste vna seconda volta in Spagna. Il Rè gli diede luogo nel suo Consiglio, lo creò Grande di Spagna, e trattò seco con particolar confidenza. I Grandi furono i primi à visitarlo, i Prencipi à gara l'vno dell' altro si sforzarono ad honorarlo, ogni vno applaudeua al suo merito, alla sua fortuna. In questa maniera Ambrosio Spinola nell' età di 34. anni

e quattro soli, e non più (cosa veramente senza esempio) d'esercitio Militare, fu fatto Caualier del Tosone, Generalissimo d' Eserciti, e Grande di Spagna, e pure altri forse non men valorosi, appena hanno possuto ottener' vn Generalato di Fanteria dopo 40. anni di seruitio; in somma è certo che non si è veduto da molti Secoli in qua, che il solo Spinola auanzarsi à si alto grado di gloria nello spatio di soli quattro anni di seruitio, hauendo egli solo subito cinto Spada, & abbracciata l'arte militare, cominciato à comandare, prima che ad vbbidire, anzi ad esser Generalissimo innanzi che Soldato.

Passate alcune Settimane in continue conferenze col Rè partì stracco forse d' applausi, e d'honori, pigliando la strada di Genoa, per riceuere anche dalla sua Patria le douute congratulationi; ma però non vi si fermò che pochi giorni, seguendo benche febricitante il suo camino dalla parte di Francia. Henrico il Grande lo fece per tutto riceuere, e seruire conforme alla magnificenza del suo cuore guerriero, verso vn Capitano di questa sorte, e

per

per honorarlo maggiormente lo trattò secò à pranso nel Palazzo Reale ; e nel discorso gli chiese *qual'impresa fosse egli per fare in quella Campagna.* Lo Spinola che sapeua benissimo qual fosse la pendenza del Rè verso gli Olandesi, pensò d'ingannarlo col dirgli la verità, securo che quel Rè non haurebbe mai creduto quello veniua dalla sua bocca, e così gli rispose; *Il mio intento Sire è di far Ponti sul Reno, e traghettar l'Esercito in Frisia.* Il Rè credendosi burlato si diede à ridere, e così sorridendo soggiunse; *Come potrete voi passare in Frisia senza hauere alcun luogo di quà, e di là del Rheno?* Stette saldo il Marchese, & arriuato in Fiandra tutto puntualmente eseguì con sua gran fortuna, ciò che inteso dal Rè disse ad alta voce, *Gli altri ingannano col dire il falso, lo Spinola m'ha ingannato col dire il vero.*

Vscì subito giunto in Fiandra in Campagna, entrò nella Contea di Zuffen, guadagnò la Piazza di Locchen, assediò Grool e lo prese, come ancora la celebre Piazza di Rinsberg, con altre imprese considerabili, non senza stupore, è vergogna dell'

Orange Soldato vecchio. Quietò con i proprii danari gli Spagnoli ammutinati, e sediriosi, hauendo già prima leuato à suo credito otto cento mila Scudi per seruitio della Corona, oltre due cento mila prestati à sua Maestà. Introdottisi poi i trattati di pace, passò lo Spinola in Olanda nel principio del 1608. e dall' Orange, e dagli Stati fu riceuuto all' Haya con incredibili honori, portando seco il Carico di Sommo Plenipotentiario; l'anno seguente si publicò poi la pace in Anuersa che durò 12. anni, con titolo di Tregua, durante la quale non stette otioso lo Spinola, hauendo difeso il Duca di Neuburg, molestato dal Brandeburgo: castigò per ordine dell'Imperadore quelli d'Aquisgrana, occupò molti Luoghi, prese la Città, & ottenne diuerse vittorie senza contrauenire agli articoli della pace. Fu spedito nel Palatinato inferiore contro l'Elettor Palatino che s' haueua fatto acclamare Rè di Bohemia, & in breue ne fece l'acquisto con sua riputatione, ma con gran perdita del Palatino.

Finita la Tregua quasi ne' medesimi giorni del

ni del 1621. voltò le Armi contro gli O-
landesi, che armati di buoni preparatiui
si disponeuano alla guerra, ma non occor-
sero fatti di gran conseguenza, se non fos-
se la presa di Giulliers. L'anno seguente
1622. se ne andò lo Spinola sotto Nime-
ga, di doue fu forza ritirarsi per non arri-
schiar la sua gloria, dopo vn' assedio d'al-
cuni giorni, con qualche suo discapito pe-
rò, essendogli stato nicessario di prouar
vna volta sinistra la fortuna. Nel 1624. si
accinse all' impresa di Bredà, Piazza per
sito, e per arte riputata inuincibile, che
dagli Olandesi pochi anni prima era stata
presa à tradimento con vno stratagemma
d'vna Barca di Turba, ch'è vna certa ter-
ra che serue di Legna. L'Oranges hauen-
do inteso questa marcia disse a' suoi do-
mestici. *Io ho sempre creduto lo Spinola,
gran Soldato, ma adesso lo credo vn gran te-
merario*, e diceua questo, perche stimaua
temerità l'assalire vna Piazza creduta ine-
spugnabile; ma la sua profetia riuscì va-
na, hauendola veduta ben tosto cinta, e
battuta. Fece ogni sforzo l'Orange per
soccorerla ma sempre in vano, perche s'

egli era buon Capitano nell' assalire, lo Spinola era migliore nel ributtare. In tanto accorato forse l' Orange della *perdita* d'vna Piazza si riguardeuole sù *gli occhi* di tutta l' Olandia, la quale haueua in quel luogo gettate tutte le sue forze assistite da quelle di quattro Rè, e non potendo soffrire di vedersi obligato à cedere il preggio di maggior Capitano allo Spinola, se ne passò dopo alcuni giorni di febre alla altra vita, mentre li due Giugno del 1625. cadde la Piazza necessitata dalla fame nelle mani del Marchese.

Insorta poi la guerra in Italia *con l'oc*casione della morte del Duca Vicenzo di Mantoa, fù lo Spinola dechiarato Gouernator di Milano, e Capitan Generale dell' Armi Reggie in Italia; ma dal Conte Collalto Generale dell' Imperadore, e da' Ministri del Catolico riceuè tanti disgusti, e contraditioni che s'era dechiarato al Mazzarino di volersi ritirare in vn Romitorio; e l' haurebbe forse fatto, se non hauesse la morte preuenuto i suoi disegni. Tutto il Mondo pianse la morte d'vn Capitano di tal fama senza simili.

Prospero

PRospero Colonna fu vno de' più illustri, e più cospicui Capitani del suo tempo, discendente di quel gran Sciarra Colonna, che anche nelle maggiori disgratie di fortuna seppe far preualere la costanza del suo animo, & à guisa d'Anteo si solleuò dalle cadute più vigoroso, castigando con la prigionia, (anzi con la morte che sopra giunse alla prigionia) quel crudele Pontefice Bonifacio VIII. il quale haueua preso per colpo d'impresa la distrutione della Casa Colonna tra le benemerite della Chiesa non inferiore alle prime, e gli sarebbe riuscito à farlo, se non si fosse trouato in quel tempo l'accennato Sciarra Capitano di gran grido, di grande esperienza, e valore, e molto preclaro nell'Armi.

Prospero Colonna fu ancor lui pieno di valor militare, e di vigorosi, e forti consigli. Carlo V. à cui non mancarono mai i primi Capitani del Secolo, ò del Mondo, lo scelse tra tanti altri per suo Capitan Generale in Italia; con qualche cordoglio però del Marchese di Pescara, che pretendeua il merito di maggiori auantaggi, co-

ıpitano di singolare intendimento
te militare, di fede incorrotta, e
ıo intrepido, di cui le historie ne
r piene; tuttavia contrastandosi nel-
ıte, per non dir nel consiglio dell'
adore, la dispositione del carico di
no Comandante in Italia, e bilan-
osi il merito di questi due gran Sol-
fu trouato di maggior vaglia quello
olonna, nel quale quanto oprasse si
edere nel Giouio, e nel Guicciardini.
arco Antonio Colonna, Gran Con-
ıile del Regno di Napoli, Duca di
iacozzo, e di Paliano, e Caualier del
ın d'oro, hauendo in diuersi ranconrri
ari nella sua giouentù acquistato no-
i gran Soldato, in assedij di Piazze,
i, e Battaglie; Pio V. lo dechiarò con
ıta auttorita Generale, e grande Am-
glio dell' Armata maritima della
sa nella Lega de' Prencipi Christiani
ro Selim Imperador de' Turchi, & es-
o ritornato in Roma accompagnato
finità di Schiaui fedeli liberati dalle
i Mahomettane, e carico di prede, e
lie nemiche venne riceuuto dal Pon-
tefice,

tefice, dal Colleggio, e da tutto il Popolo con quelli stessi trionfi co' quali i Romani soleuano riceuere i loro trionfanti Capitani nel ritorno degli acquisti di Regni, e Prouincie; nella publica vdienza Pio V. l'abbracciò teneramente col dirgli *siate il ben venuto Trio fator della Battaglia Nauale, e liberator della schiauitù de' Christiani*, e così mentre visse fu sempre acclamato col nome medesimo. In somma fu vno de' più valorosi Capitani del suo Secolo, forte nelle fatighe, intrepido ne' pericoli, formidabile negli assalti, & accompagnato da gran corraggio.

FRancesco Bussone detto Carmagnuola da vna Terra del Piemonte oue egli nacque, fu vno, anzi il primo de' quattro Capitani del suo tempo, cioè Braccio, Sforza, & il Piccinino che non hebbero vguali nel loro Secolo; il Padre del Carmagnuola era Contadino, e custode di Pecore dalle quali leuato da vn Soldato, seruì di Ragazzo da Staffa, condotto alla guerra, oltre la bellezza, e dispositione del corpo, dimostrò ferocità terribile, ingegno smisurato, patienza inimitabile

nelle fatighe, e prontezza quasi angelica nell'eseguire fattioni importanti, onde di Capitan di Caualli, in che era salito, riuscì sotto Facin Cane Condottiere di quattro Compagnie, & in fine Generale prima del Visconti, che gli diede per moglie vna sua Parente, e l'ascrisse nella sua famiglia, e poi di Filippo Maria Sforza col quale entrò in aperti disgusti, per alcune detrationi, e sospetti seminati da vn tal Lampugnano, suo gran nemico, & à cui daua gran credito Filippo come quello ch'era volubile per natura, e credulo di leggiero; onde vedendosi oltraggiato il Carmagnuola si accese di sdegno, & espulso da Milano se ne passò alla Patria, oue rittrouato il Padre pouero, e vecchio lo souenne di danaro, e d'alcuni Beni comprati, poi passati le Alpi con lungo circuito si condusse à Venetia per militar contro Filippo, iui dal Senato fu eletto Capitan Generale, nel quale officio valorosamente portatosi accrebbe mirabilmente il dominio alla Republica, ma si rese in fine sospetto, e fu accusato di tradimento, e di hauere intelligenza co' nemici, essendogli

stato

stato imputato che mai per comandi del Senato non volesse soccorrer per terra l'Armata Venetiana sotto Cremona, perloche si perdè l'occasione di prender quella Città oltre modo desiderata dalla Republica. Sopra le accuse, e sospetti si prese parte nel Senato cioè in Pregadi di ritenerlo prigioniero, e condannarlo, e fu con gran marauiglia nello spatio di otto mesi tenuto segreto questo decreto, benche di due cento lingue fosse pieno il Pregadi, sin che capitato à Venetia nel salire le Scale de' Giganti fu arrestato, e condotto in Prigione venne esaminato con graui tormenti, conuinto, e condannato, e finalmente nella publica Piazza decapitato per mano del Boia, e pure si nouerauano nel suo corpo sino à due cento, e più ferite delle quali la maggior parte erano stati mortali, cosi vanno le cose del mondo.

BArtolomio Coglione rese immortale, e gloriosa non solo la propria fama, ma quella di Bergamo sua Patria, tanto più, che non vi fù in lui altra consideratione che quella d'vno smisurato valore, essendo stato per altro il primo della sua

famiglia, da lui resa eterna ne' Secoli dell' eternità con la sola punta della Spada. Sarebbe impossibile di scriuere in poche righe l'ascendenza della sua fortuna che seppe comprarsi fin da' primi fiori della giouentù con lo sborso del proprio sangue versato da cento ferite, delle quali fatto Scala al merito salì di grado in grado dall' infimo sino al maggior comando degli Eserciti. Non combatteua, ma abbatteua come vn folgore i Capitani, & Armate che ardiuano opporsi al suo gran coraggio, onde sapeua così ben spauentare i Nemici che per lo più si rendeuano al primo lampeggiar della sua Spada, senza aspettar la tempesta del tuono.

Noue volte fu sopremo Comandante d'Eserciti sotto diuersi Prencipi, perche la fama del suo valore s'era resa così grande, che nissuno credeua di poter vincere senza il suo braccio, ma nel Ponteficato di Paolo II. fu Generalissimo d'vna smisurata Armata composta degli Eserciti di molti Prencipi Christiani, con la quale mentre staua in precinto di rinuersar tutta l'Italia si conchiuse la pace, non volendo i nemici

ci arrischiar la propria libertà con vn si gran Capitano. La Republica di Venetia lo scelse per suo Generalissimo, e si può dir che dal braccio di questo gran Guerriero riconosce la Signoria d'vna buona parte delle Città, e Castelli che possede in Terra ferma, che però non ingrata la Republica ad vn si valoroso benefattore, ordinò dopo la sua morte che si fabricasse vna superbissima Statoa di Bronzo à Cauallo rappresentante la sua imagine, messa à oro, in memoria della sua realtà, e valore, come si vede hoggidi in Venetia innanzi la Chiesa di Santi Giouanni, e Paolo. Nel Domo di Bergamo vi è pure la sua effigie di Marmo con questa Inscritione, *Bartholomæus Colloneus de Andegania virtute immortalitatem adoptus, vsque adeo in re militari fuit illustris, & non modo tunc viuentium gloriam longè excesserit, sed etiam posteris spe meum incitandi ademerit, sæpius enim à diuersis Principibus, ac deinceps ab illustrissimo Veneto Senatu accepto Imperio, tandem totius Christianorum exercitus sub Paulo II. Pont. Max. delectus fuit Imperator: Cuius acies quatuordecim annos ab eius*

obitu sub solo iam defuncti Imperatoris, tanquam viui nomine militantes iussa, cuius alias contempserunt. Obiit anno Domini 1475.

Nel medesimo Secolo, anzi nel medesimo tempo fiorirono nell' Italia con grido di gran Capitani Leonessa, Gio: Bentiuoglio, Bartolomio Liuiano, & altri ma sopra tutti si auanzò nel merito quel gran Gattamelata, Guerriero senza pari nel valore, e senza simili nell' esperienza militare, onde la Republica Veneta della quale egli fu sopremo Comandante di tutte le Armi, e Capitan Generale degli Esserciti di San Marco, gli fece drizzare in eterna memoria del suo valore, vna nobilissima Statoa à cauallo di metallo, come si vede al presente innanzi la Chiesa de' Padri Conuentuali in Padoua; da che si può argomentare à qual segno fosse arriuato il merito di questo Corraggioso Capitano, che seppe render col proprio braccio eterna la sua memoria, e gloriosa la Città di Narni sua Patria.

LEonardo Foscolo Procuratot di San Marco, General di Dalmatia, e poi Generalissimo in Leuante riuscì vno de'

più

più valorosi, e fortunati Capitani di questo Secolo. Nella Dalmatia, e nell'Albania dilatò i confini della sua Republica per diuerse giornate, debellò infinite Fortezze che si credeuano inespugnabili; soggiogò molte Città ben munite, e ben prouiste, particolarmente espugnò la gran Fortezza di Clissa chiaue, e propugnacolo della Bossina, che serue al presente di freno, e timore a' Turchi, e d'Antemurale, e difesa alla Dalmatia. Non s'era mai inteso per lo innanzi, che Generale alcuno si fosse auanzato in questa Prouincia ad imprese di si gran conseguenza come il Foscolo, poiche dilatati i ristretti confini di Zara à molte giornate di Paese sopra la ditione del Turco, con la diuotione, e valore de' Popoli Morlacchi alla Republica volontariamente assoggettati s'inoltrò nella Bossina infestando sempre i Turchi con scorrerie, e battaglie, essendo stata cosa ammirabile in lui, mentre non ritornò mai vna sera al Padiglione che carico di Prede, di Conquiste, e di Prigionieri. In Constantinopoli secondo la testimonianza di quei Mercanti Christiani, ri-

bombò in maniera il grido de' felicissimi progressi del Foscolo, che comunemente veniua chiamato *il flagello de' Turchi in Dalmatia.* L'Illustrissimo Signor Colonnello Gabriele Wis Consigliere di Stato in Berna sua Patria, Prefetto della Città di Losana, e Sopremo Comandante dell' Armi nel Paese di Veaux, che militò sette anni in Dalmatia prima Capitano, e poi Colonnello d'vn Reggimento Suizzero, m'ha raccontato in diuersi discorsi infinite marauiglie di questo gran Generale, che per me non saprei compendiare in si picciol volume, nè mi marauiglio che *sia* riuscito questo Signore così intelligente, esperto, e coraggioso nel mestiere dell' Armi, che forse ha pochi che l'vguaglino nella Suizza, perche in vna buona Scuola non si possono riceuere che ottime instrutioni.

Dalla Dalmatia passò poi il Foscolo in qualità di Generalissimo in Candia, ma non confacendoli l'aria del Paese se ne ritornò à guarirsi nella Patria, riceuuto con tutti quegli applausi, & honori che meritaua vn Capitano il quale haueua steso

tanto

tanto gloriosamente il dominio della Republica, à danni del nemico comune della Christianità. Le acclamationi, e benedittioni del Popolo furono così grandi, che diedero qualche occulta gelosia alla Nobiltà, che camina molto oculata sù queste materie, non volendo che nissuno si alzi sopra gli altri in smisurato credito, e concetto, e però fù tenuto in dietro benche meriteuole del Corno Ducale, che finalmente ottenne in vn'età decrepita, & in vn tempo che le gelosie non poteuano hauer più luogo.

Ad ogni vno è noto il valore de' Venetiani sù il Mare, l'acquisto di tanti Regni, la presa di Constantinopoli, la disfatta di tante Armate Nauali all'Ottomano, son chiari testimoni dell'ardente zelo, dell'incorrotta fede, del coraggioso petto, e dell'inuincibile destra di quella Nobiltà, che Dio ha stabilito nell'Europa, per opporsi a' superbi progressi de' barbari persecutori de' Christiani. Il numero de' loro Capitani Generali del Mare che hanno reso celebre il proprio nome, & immortale quello della Patria, anzi che hanno

tolto la Christianità dalle fauci del Drago dell'Asia, con la forza della lor Spada è così infinito che difficilmente se ne potrebbe racorre senza lungo tempo il *solo* catalogo. Dirò solamente che in *questa* vltima Guerra di Candia tra tanti altri valorosi Comandanti che morirono combattendo per la fede, e per la Patria viueranno sempre gloriosi, & immortali i nomi di Lorenzo Marcello, e Lazzaro Mocenigo che successero l'vn dopo l'altro al carico di Capitan Generale; inuittissimi Achilli che trionfaste anche morendo; gloriosissimi Eroi che perdeste la vita tra le glorie delle più segnalate vittorie che si siano mai vedute sù il Mare; Lucidissimi Soli, che nel tramontare istesso gettaste nelle tenebre vergognose d'vna memorabile perdita la superbissima Luna dell'Asia; Guerrieri trionfanti che vedeste accompagnar la vostra anima al Cielo, dal trionfo di tanti Stendardi, Insegne, e Trofei de' nemici comuni. In somma di questi due Gran Capitani che renderanno sempre celebre il Secolo con la loro fortunata memoria è meglio tacere che dir poco.

Cornelio

CОrnelio Bentivoglio, non poteua degenerare dal valore di tanti suoi illustri Antenati, essendo stata veramente questa Famiglia vna delle più cospicue dell' Europa, discendente da Enzo Rè di Sardegna, e dalla quale in ogni Secolo si sono veduti fiorire Huomini di gran valore, e de' più celebri che habbia prodotto l'Italia, hauendo ancora signoreggiato la potente Città di Bologna sua Patria. Questo Cornelio fu Padre del Cardinal Guido Bentivoglio, tanto celebrato per le sue gran virtù, e di nome famoso per la sua Historia di Fiandra; in età d'anni 17. cominciò ad applicarsi al mestiere dell' Armi nelle quali riuscì di sì grande esperienza, che le prime Potenze d'Europa gli offersero sopremi impieghi per hauerlo al loro seruitio, ricusando bene spesso il tutto per liberarsi dalle gelosie che sogliono regnare nelle Guerre de' paesi Stranieri, con Comandanti stranieri, fu ad ogni modo due volte Luogotenente Generale del Rè di Francia in Italia, in fauore del quale otteneno 4. Vittorie, e difese, e prese molte Città. Ferdinando Rè di Napoli dopo

hauerlo dechiarato Generale dell' Artiglieria, mentre ſtaua in precinto di crearlo ſuo Capitan Generale, paſsò à nuoue riſolutioni, perche entrato col *Cornelio* in diſcorſo di guerra, queſto biaſimò molte ſue attioni come poco congiunte alla vera arte militare, della qual libertà di parlare, tutto Zelante però, ſdegnato il Rè preſe altro eſpediente, tuttavia ſenza moſtrargli atto alcuno di colera. Fu Generaliſſimo del Duca Alfonſo d'Eſte vltimo di Ferrara, nel qual Carico fece conoſcere il ſuo gran talento, con ſommo beneficio di queſto Prencipe; in ſomma con le ſue degne, e generoſe attioni ſi reſe vno de' più degni Capitani del ſuo Secolo.

Comandaua con tanta amoreuolezza, che bene ſpeſſo veniua ſeguito anche da quelli che non erano ſottopoſti al ſuo comando, ma nelle attioni vili, e codardi eſercitaua con troppo colera, e furia la vendetta, contro i timidi, e puſillanimi. Soffriua con mirabil coſtanza l'ingiurie de' tempi, e la ſterilità de' Paeſi, onde la di lui diſciplina riuſciua grata a' Soldati, ſopportabile a' Popoli, e lodata dagli ſteſſi

nemici,

nemici. Stimaua tutti, à segno che gli Officiali maggiori soleuano dire, che appresso questo Generale i loro priuileggi, & honori non erano maggiori di quelli de' più vili Fantacini. Nelle difficoltà haueua giuditio da superarle, nelle risolutioni prontezza di partiti, e nell'eseguire vigorosità grande di spirito. Applicaua gli studii particolari nell' osseruare li bisogni, nel procurar la sodisfatione d'ogni vno, e nel discernere le inclinationi, e concetti de' suoi Officiali, e Soldati. Non era ad ogni modo tanto disintereffato quanto si conueniua ad vn tal Capitano, e non mancaua per lui di torre à tutti la gloria per applicarla à se stesso, ma lo faceua con si belle maniere, che mai Officiale hebbe motiuo di lamentarsi, segno di gran prudenza.

MAttias Galasso Capitan Generale di Ferdinando III. Imperadore nacque in Trento da Famiglia Nobilissima, ch'è la Galasso, giouinetto seruì di Paggio, e poi di Cauallerizzo, il Conte Ferdinando Madruzzo da cui ottenne nelle Guerre di Vercelli doue si trouaua Colonello l'insegna della sua Compagnia, &

essendo stato obligato il Conte di ritornare in Lorena lasciò al Galasso tutta intiera la Compagnia con la quale acquistò molta riputatione. Ritornato doppo la pace nella Patria fu dechiarato Luogotenente nella Rocca di Riua, del qual carico venne leuato per disgusti passati con vn Ministro dell' Arciduca, passandosene subito à tentar la fortuna in Alemagna, doue ardeuano fieramente le guerre, e nelle quali in breue passò al grado di tenente Colonnello, e poi à quelle di Colonello di Fanteria, col quale militò molto tempo con somma gloria nelle guerre di Bohemia, e di Germania. Nel Vescouado di *Breme* diede per ordine del General Tilli vn generoso essalto alle Truppe nemiche, e ridotte quattro mila Caualli nell' angustie di certe palludi gli sforzò à rendersi, e pigliar seruitio sotto l'Imperadore. A lui s' imputò la vittoria ottenuta dall' Essercito Cesareo à Steinfert per hauer respinto con la retroguardia comandata da lui coragiosamente i nemici. Si trouò quasi sempre alle più famose Battaglie, e Fattioni. Nella Frisia Orientale diede diuerse rotte alle genti

genti del Rè di Danimarca mandare al soccorso di Crempen. Soruenuta la guerra di Mantoua fu mandato in Italia col Generale Colalto in qualità di Sargente Generale, e nel sacco dato dagli Imperiali à Mantoua, egli fu causa che si saluassero le Chiese, e Luoghi pii.

Morto il Collalto fu dall' Imperadore dechiarato Commisario, e Plenipotentiario per l'esecutione della pace conchiusa in Ratisbona nella quale si portò così bene che contentò Cesare puntualmente, con sodisfatione degli stessi nemici, à cui fu dato dall' Imperadore per Ostaggio, e nel ritorno hebbe il Carico di General dell' Artiglieria, e Maresciallo dell' Esercito Cesareo, nè passò molto che dall' Imperadore venne dechiarato con tutti i suoi Discendenti Conte dell' Imperio. Successa la perdita della Battaglia di Lipsia, con la disfatta dell' Esercito Austriaco, fu dechiarato in quei frangenti sopremo Comandante dell' Armi Imperiali, con le quali passato in Bohemia conseruò fedele la Città di Pilsen, che vacillaua, e scacciò da' Luoghi circonuicini i nemici. Rimes-

so nel Generalato il Valstain egli acquistò per puro merito il primo posto appresso la sua persona, e non picciola confidenza. Riunì la Soldatesca dispersa, & hebbe quasi tutto l'honore nella ricuperatione di Praga, e nello scacciare gli Suezzesi da quel Regno, assediando poi il Rè di Suetia con tutto il suo Esercito sotto Nerimberga di doue l'obligò à partirsi confusamente, e molto estenuato dagli patimenti, anzi lui fu quello che lo ridusse à venire à giornata nella Campagna di Lutzen, & iui con la propria vita ancorche gloriosamente lasciar tutto il frutto di tante sue vittorie, & imprese. Negli interessi del Valstain si portò con tanta destrezza che morto poi questo con vn genere di morte contrario alla propria riputatione, e fede, fu egli da Ferdinando II. dechiarato Sopremo Generale di tutte le Armi dell'Imperio; nella qual Carica con quanto valore si sia diportato ne son testimonii perpetui la ricupera del Palatinato superiore, la porta di Ratisbona, e di tanti altri Luoghi sul Danubio, e finaalmente la celebre vittoria ottenuta presso Nerdlinguen dagli

gli Imperiali, e Spagnoli, doue il Marchese di Leganes vedendo il Campo Cesareo ordinato con somma peritia, militare dechiarossi publicamente, *Che ogni gran Capitano poteua imparare dal Conte Galassò i veri modi di combatter con il nemico.*

In questa Battaglia egli fece prigioni più della terza parte degli Inimici, che arrollò fra i suoi proprii Regimenti, dopo che conquistò buona parte dello Stato di Vitemberg, col far ritirar dal Rheno inferiore i Francesi, e dal Superiore il Duca di Vaimar. Discacciò in meno d'vn'anno dal Circolo del Reno i Nemici. Sforzò i Francesi, e Suezzesi à ritirarsi in Francia, guadagnando gran quantità d'Artiglieria, Poluere, & altre Monitioni di Guerra. Nella Borgogna, nella Sassonia inferiore, & in altri Luoghi per la negligenza d'altri fu forzato di perdere buona parte della sua propria gloria, onde i maleuoli spinti dall'inuidia, non mancarono di tesserli insidie dalle quali seppe con la finezza del suo ingegno gloriosamente schermirsi, benche l'industria di detti maleuoli era passata così auanti, che si vidde in mani-

festo pericolo di perder la Testa, se conosciuta la sua innocenza dall' Imperadore, non si fosse dechiarato questo di volerlo difendere con la propria Spada.

Più volte fu necessitato à non passare auanti nelle cominciate Imprese, perche da' suoi nemici fu contraposto a' suoi ben' intesi disegni, hora coll' impedirgli, ò ritardargli i nicessarii aiuti, hora col negarsegli le Vettouaglie conueneuoli al mantenimento, & hora coll' essere spogliato delle migliara d'Huomini acciò restasse esposto ad euidenti pericoli, disastri di fame, di freddo, di miserie, e di tradimenti; ma à misura che gli altri cercauano di abbatterlo, egli con la prudenza si solleuaua più vittorioso, e trionfante. In premio delle sue honorate fatighe, e del suo merito fu dall' Imperadore lasciato nel Titolo di Generale degli Eserciti anche dopo stabilita la pace, con i medesimi stipendii. Di nuouo venne poi chiamato al Carico, conuenendogli abbandonar quella quiete che haueua goduto per qualche tempo in Trento sua Patria, e così ripigliato di nuouo il Generalato, non andò

molto

molto che rimase assalito da fierissimi do-
lori di pietra, dalla forza de' quali vinto
rese lo spirito à chi glielo haueua dato, con
lagrime vniuersali.

DOn Ottauio Piccolomini Senese, in-
signito dallo splendore di pregiati
natali, antico germe di due Papi, di molti
Cardinali, Arciuescoui, & huomini rari
in lettere, & armi. Hebbe fin da' più te-
neri anni l'inclinatione alla guerra, onde
con ragione ottenne la Croce di Caualie-
re di Malta. Si fece conoscere vno de' più
valorosi Guerrieri del suo tempo, essen-
dosi auanzato da vn grado all'altro sino à
quello di Generalissimo dell' Armi di Ce-
sare, da cui venne rimunerato dopo segna-
lati seruiggi del titolo di Duca d'Amalfi,
e di Prencipe dell' Imperio. Haueua tut-
te le qualità desiderate in vn buon Gene-
rale, sia per ben' accampare vn' Armata,
ò per ordinarla in Battaglia, ò per farla
marciare, ò per vna ritirata perfettissima,
sopra tutto nel conoscere vna Campagna,
seruirsi del vantaggio del Sito, e rimettere
vn' Esercito sbaragliato. Si trouò in mol-
te Battaglie campali, nelle quali tra mag-

giori pericoli auanzato interuenne, particolarmente in quella di Lutzens doue dal General Galasso gli fu racomandato il corno più difficile che sostenne con tanto ardore, che il Rè medesimo di Suetia si gettò da quella parte per reprimerlo, onde corse fama che dal braccio fortissimo del Piccolomini restasse estinto vn Rè sì grande come era appunto Gustauo Adolfo, essendosi veduto il Piccolomini vscir della Battaglia con 22. ferite che grondauano sangue.

Il Serenissima Gran Duca Ferdinando suo Prencipe naturale l'introdusse a' seruiggi dell' Imperadore, aprendosi poi da se stesso col proprio valore la Strada a' supremi gradi della guerra. Successe dopo il Galasso nella Carica di Tenente Generale e con sì grandi progressi che superò la credenza di tutti nel tentar l'inuincibile. Nel sostener' Assedii, nell' attaccar Piazze, nel fortificare alloggiamenti, nell'ordinare Eserciti, nel dar Battaglie, nel fugare i nemici, e nella disciplina militare non hebbe simili. I Tedeschi ammirauano l'autoreuole destrezza del suo comando, gli

do, gli Suezzesi strasecolauano della sua virtù, i Turchi temeuano la sua Spada, e tutta l'Europa si gloriaua della fortuna d' vn tal Guerriero. Mentre egli visse fù stimata inuincibile la potenza di quell' Imperio, che poco prima s'era veduto delitante, onde oltre il seruitio dell' Imperadore fu chiamato dal Rè di Spagna nella Fiandra, oue doppo hauer guerreggiato tre anni con gran beneficio, e profitto del Rè Catolico, se ne ritornò ad esercitar la sua Carica in Germania, & in Vienna gloriosamente morì, tra vn gran numero di Capitani, che vollero così le proprie lagrime honorare i suoi vltimi sospiri. All' intorno della sua Bara nella Pompa funebre furono poste l'Imagini di 27. Piazze guadagnate sopra i Nemici, 34. pure difese dagli attacchi de' medesimi, oltre molti Castelli, e Terre considerabili, con 22. Battaglie vinte con somma sua gloria. Nel suo Generalato tolse, e prese a' Nemici, particolarmente a' Turchi tanto nelle Battaglie che nelle Fortezze, 3300. e più pezzi di Cannone, 357. Stendardi di Caualleria; 450. e più Bandiere di Fanteria;

40000. e più prigionieri di Guerra, con molte spoglie di rilieuo.

DOn Andrea Cantelmo Napolitano del Castello di Pettorano appartenente alla sua Casa, parue nato al comando, & all' honore della militia, onde lasciato il Colleggio Romano, se ne passò à far le prime esperienze del suo coraggio nel Milanese, e nella Valtellina, di doue poi si trasferì in Germania, oue conosciuta la sua sofficienza gli fu dato il gouerno di due Compagnie di Caualli sciolte, con la qual carica militò nell' Alsatia, in Vesfalia, e contro Betelem Gabor; col medesimo neruo passò poi in Italia, doue dopo molti segnalati seruiggi, fu dechiarato Maestro di Campo d' vn terzo di Fanteria Napolitana, col quale ritornò di nuouo in Germania, e si trouò in molte Fattioni, e Battaglie, particolarmente à quelle del Palatinato, & alla presa di Spira. Nell' Isola di Steffenuert sù la Riuiera della Mosa fabricò il famoso forte chiamato del suo nome Cantelmo. Soccorse la Città di Mastric assediata dagli Olandesi nel 1634. Fortificò e difese il famoso forte di Schin-

Schinchenscanz sorpreso dagli Spagnoli, e riattaccato dall' Oranges. Entrato nel 1636. l' Esercito di Spagna nella Francia sotto la diretione del Cardinale Infante, dalla parte del Contado di Bologna, egli si comportò così bene, che dopo hauer prese le Piazze di Corbie, della Cappella, e di Sciasteslet con somma sua gloria, venne dal Catolico dechiarato nel 1638. Gouernator Generale della Fiandra, oltre che nel 1637. haueua hauuto in gouerno la Prouincia di Lucemburg solita darsi à sogetti di gran nascita, e di gran valore, non forastieri, ma del proprio Paese, & innanzi à lui appunto era stato il Conte Mansfeld.

Nell' anno 1640. fu dechiarato Mastro di Campo Generale dell' Esercito che militò contro la Francia, e nel 1641. fu nominato per vno de' sei Gouernatori Supremi della Fiandra, e Borgogna doue gouernò con molta prudenza sino che il gouerno fu rimesso nella sola persona di Don Francesco di Melo. Nel 1642. hebbe la patente di Capitan Generale dell' Artiliería, e nel 1643. fu dechiarato Capitan

Generale in Fiandra con attestati amplissimi di valore, e di fede, e doue operò marauiglie in fauore del suo Rè contro gli Olandesi. In tanto che esercitaua il suo coraggio in questa Prouincia venne dal Catolico chiamato in Spagna, e gionto à Saragozza doue si trouaua il Rè fu introdotto all' vdienza con gli Stiuali, & arnesi da Soldato, cosa insolita da quella Natione, e non molto dopo fu dechiarato Capitan Generale, e Vicerè in Catalogna, doue diede infinite proue del suo valore, hauendo rimesso all' vbbidienza di sua Maestà molti luoghi, e sbaragliato più volte l'Esercito del Conte d'Harcourt che si gloriaua innanzi di gran vittorie. Fu ad ogni modo dall' Harcourt assediato nella Piazza di Balaguer, doue egli conoscendo l'impossibiltà di poter sossistere, se ne vscì nella mezza notte, rompendosi con soli 400. de' suoi il camino nel mezzo dell' Esercito nemico, nè passò lungo tempo che assalito per li graui patimenti da mortal febre, vscì di questa vita nel Castello di Belbastro luogo nelle frontiere d'Aragona; con concetto di si gran Capitano, che

che l'Harcourt si lasciò più volte dire *ch'era morto il Marte della Fiandra.*

Le virtù di questo gran Guerriero furono quasi inimitabili. Per auezzarsi a' disaggi dormiua la maggior parte del tempo vestito, onde in lui il sonno fu sempre breue, e sollecito. Non si prese mai pensiero nè di freddo, nè di caldo, nè di altro patimento di guerra, à segno che verso il fine non gli era rimasta che la sola pelle con gli ossi, senza mai lasciare le fatigose operationi di Capitano, e di Soldato. Nell'affrontare i pericoli fu sempre il primo, mettendosi spesso con le Sentinelle morte per osseruare di persona gli andamenti del nemico. Fu versatissimo nell' Historie, & applicatissimo agli studii spetialmente à quelli che son nicessarii alla Militia. Diede sempre notabili esempii di Religione, col praticar marauigliosamente la carità verso i poueri. Sprezzò le ricchezze, a segno che non volse mai entrar' à parte delle spoglie nemiche, e rifiutò sempre i doni che gli veniuano offerti dalle Prouincie. Nella temperanza fu ammirabile, ancorche molto affabile,

e sopra tutto gran nemico di pompe ester-
ne. Hebbe ad ogni modo vna grande am-
bitione d'eternizzar con fatti egreggi la
sua memoria, & vn zelo troppo ardente
per difendere la riputatione del suo Rè,
che però essendogli stato riferto che tra
gli Capi Olandesi s'era motteggiato della
Fanteria Spagnola tacciandola di codar-
da, e vile, non potendo sopportar tal pre-
giuditio spedì all' Oranges vn Trombetta
con vna scrittura, lodando in lui primie-
ramente la prudenza nel tener la sua gen-
te coperta dalla Terra, fra gli esercitii del-
la Zappa, e della Pala, come quella che
non era habile à maneggiar' armi più No-
bili, lo pregò à lasciar' vscire i suoi Sol-
dati soli à soli, ò truppe à truppe à para-
gonarsi con la Fanteria del suo Rè, per
mentire con le opere chi haueua mala-
mente parlato, e far conoscere la diffe-
renza ch' era tra gli Olandesi costumati à
tener la Zappa in mano, & i suoi la Spada,
e la Pica. L'attione fu lodata, ma la disfi-
da non fu accettata.

CArlo Andrea Caracciolo Napolita-
no, Marchese di Torrecuso, della
qual

qual Famiglia non occorre ragionare, per esser molto ben conosciuta, bastando dire, che per non mancargli ogni genere di splendore, più volte ha hauuto attinenze diparentado con Case Soprane. A questa cospicua Nobiltà corrispose con le sue attioni il Torrecuso. Giouinotto passò in Africa doue seruì Venturiere nell' assedio di Lecherchene, Isola che serue di ricouero a' Mori, e Corsari. Quiui con la viuezza del suo spirito fece conoscere insieme gli saggi del suo valore, hauendo riportata in vn Combatto vna gloriosa ferita. Passò poi sù l'Armata Reale con vn terzo di Fanteria, e nella ricuperatione di San Saluadore nel Brasile entrò il primo nella Piazza, salendo le Mura colle Piche, senza aspettare le Scale. Dall' Armata ritornò à Casa doppo la rotta data a' Vascelli Inglesi discacciati dall' assedio di Cadice, ma dagli Spagnoli non fu lasciato otioso il suo valore, chiamato alle guerre del Milanese, e del Piemonte, e poi in quella di Fiandra, essendosi trouato alla famosa battaglia di Norlinguen, di doue passò poi in Spagna, e da qui insieme col Signor Du-

ca di Feria ritornò nella Città di Milano, con honori particolari.

In somma non è possibile di descriuere gli acquisti, le difese de' Piazze, le rotte date a' Nemici, è le attioni heroiche di questo gran Guerriero, basta che seruendo al suo Rè, restituì a' suoi Antenati con vna gloriosa vsura le glorie che ne haueua hereditate. Aggionse alla sua Casa il Ducato di San Giorgio, e Prencipato di Campagna. Hebbe habiti, e Commende per se, e suoi figliuoli. Da Mastro di Campo passò per li posti di Generale dell' Artiglieria in Alsatia, poi di Gouernatore dell' Armi di Borgogna, e di Nauarra, di *Mastro* di Campo Generale in Rossiglione, & in Catalogna, e finalmente salì alla Cima di sopremo Capitan Generale; officio ch' esercitò quattro volte con auantaggi incredibili della Corona cioè in Rossiglione, in Catalogna, in Portogallo, & in Toscana: Fu del Consiglio di Guerra in Spagna, del Collaterale in Napoli, & in tutta la Monarchia hebbe il Consiglierato sopremo di Stato, oltre le Giunte più importanti, e doppo hauer' ottenuto il grado

delle

delle Chiaui di Gentil'huomo di Camera, per lui, e ſuo primogenito conſeguì il Grandato di Spagna. Ricco di queſti honori ſe ne morì dopo hauer ſoccorſo Orbitello con lagrime vniuerſali della Monarchia Spagnola, e particolarmente del Regno di Napoli.

Fu dotato di grande integrità, e ſeppe vſare l'equietà nell' amminiſtratione della giuſtitia. Era marauiglioſa la ſua preſtezza nella ſpedition de' negotii; ſeruiua al Rè coſi nelle ſtanze come nella Campagna; aſſiſteua ſe[illegible]re dritto nell' vdienze, & a' poueri Soldati vſciua all' incontro, decretando in loro preſenza i memoriali. Molte volte dal naſcere ſino al tramontar del Sole ſe ne paſsò in queſte occupationi. Era per lo più di poco ſonno, e di moderato cibo; toleraua tutte le fatighe, & in quello godeua; poco inclinaua alle delitie, e meno a' regali; accoppiò nelle ſue attioni vigilanza, fatiga, riſolutione, e mirabile celerità. Temeua tanto che i Soldati non veniſſero defraudati da' loro Officiali, come ſuol' accadere, che bene ſpeſſo egli medeſimo voleua aſſiſtere alla di-

ſtribution delle paghe, e del biſcotto; & in tali viſite i poueri godeuano della ſua grandiſſima carità.

CArlo della Gatta Duca di Pepoli, e Prencipe di Moneſteraci Napolitano, fu Soldato di fortuna, e ſeppe farla col ſuo ſolo valore così grande, che reſe eterna la ſua fama in modo, che forſe di pochi Capitani d'alto grido ſi parla con riputatione maggiore. Di queſto gran Guerriero non occorre deſcriuere i ſuoi militari eſercitij; la deſtrezza che moſtrò nel maneggiare anche giouinotto l'Armi; i ſeruiggi reſi alla Corona Catolica, in tanti aſſedij, e battaglie nel Milaneſe, nel Piemonte, nella Fiandra, & in altri luoghi; l'Ordine ammirabile che vſaua nell' ordinare gli Eſerciti; la prudenza nel compartir le prouiſioni à tempo oportuno; il zelo nel prouedere la Soldateſca de' niceſſarij biſogni; l'ardire moſtrato nel ſoccorrer le Piazze aſſalite, e cento, e mille altre virtù guerriere, pur troppo note all' vniuerſo; baſta per compendio d'ogni ſua gloria la ſola memoria della difeſa d'Orbitello, Piazza che dilatò nel ſolo ſpatio

di

di 75. giorni la sua fama per l'eternità, hauendo insegnato con vna tal generosa difesa a' Capitani dell'Europa la vera maniera di comandare.

Già s'erano accorti gli Spagnoli che da lungo tempo i Francesi erano andati meditando d'assalir questa Piazza, per poter brauare da tutti i lati l'Italia, onde per assicurarla vi destinarono con Reggie Patenti al suo gouerno Carlo della Gatta, di che non s'ingannarono, ancorche fidati i Francesi al proprio valore, e sprezzando le mura stimate inespugnabili, e l'espetienza del Comandante da tutti eccetto da loro creduto invincibile, si portarono all'assedio con due corpi d'Armata per Mare, e per Terra, sotto il comando del Prencipe Tomaso di Sauoia. Diportossi il Gatta in questo assedio con tanto animo, con tanta diligenza, con tanta arte, e con tanta assiduità, che superò tutte le difficoltà che se gli presentauano alla resa; non si sbigottì di veder tutte le forze della Francia congregare in questo luogo, ma trouata l'occasione oportuna scrisse Viglietto di sua mano al Duca d'Arcos Vicerè di Na-

poli, raguagliandolo della ſua deliberatione di voler morire in quella difeſa, col dargli nel medeſimo tempo auiſo delle coſe più niceſſarie che haurebbe poſſuto hauere la Piazza in lungo aſſedio; il Vicerè ſpedì con quel neruo di gente che potè breuemente raunare il Marcheſe ſopracennato di Terracuſo, il quale à diſpetto degli aſſedianti ſoccorſe la Piazza d'Huomini, e di viueri ritornandoſene poi in Napoli per aſſicurare il Duca d'Arcos, che mai quella Fortezza ſi ſarebbe perduta viuente il Gatta.

Finalmente dopo hauer tentato i Franceſi l'vltimo sforzo dell'Armi, vedendoſi ſempre più obligati in luogo di auanzarſi à retrocedere, riſpetto alle ſortite valoroſe di quelli di dentro, slogiarono due meſi e mezzo dopo l'aſſedio con poca riputatione, laſciando al Gatta vn nome celebre d'inuincibile, ſentendoſi nella ritirata cantar dietro le ſpalle queſte voci, *vn Rè, vn Prencipe, & vn Cappello; non poterono diſcacciare vna Gatta d'Orbitello*; alludendoſi al Rè di Francia, al Prencipe Tomaſo di Sauoia, & al Cardinal Mazzarino, com-

battendo

battendo à questa impresa tutti insieme, cioè il Rè con la maggior parte delle sue forze, il Cardinale con la sottigliezza del suo consiglio, & il Prencipe col valore del suo braccio. Gli applausi, le glorie, e le beneditioni che diede non dirò la Monarchia di Spagna, ma tutta l'Italia à questo gran Comandante furono quasi infinite, non hauendo mancato il Catolico con le sue solite munificenze di rimunerare con offici, e con titoli il suo merito. Seguì poi à seruir la Corona con seruiggi sempre più rileuanti, ma però reso dalla podagra quasi inhabile al maneggio dell' Armi, altro non poteua operare che la lingua, la quale mossa da vno spirito aueduto, e da vn giudicio sagace faceua migliori effetti dell' altrui spade. Morì in Napoli sua Patria di Peste, nel 1657. così quell' Huomo che haueua saputo schermirsi con tanta gloria dagli attacchi de' nemici, si vide necessitato di cedere al Contaggio la propria vita.

DOn Geronimo Caraffa, Marchese di Montenegro Napolitano, si maritò alle persuasioni del Cardinal Caraffa suo

Zio con Donna Ippolita della Noy nell' età di 18. anni, ma passati cinque anni portato dal suo ardente spirito à cose maggiori applicò l'animo alla guerra, onde nell'età di 23. anni se ne passò nel 1587. in Fiandra doue gouernaua Alessandro Farnese, sotto la di cui disciplina imparò la vera arte di comandare gli Eserciti. Quando il Farnese passò in Francia cōdusse seco il Marchese, e nell'assalto dato à Ligny fu ferito; e da Francia poi andò in Frisia, e dopo hauer seruito tre anni come Venturiere hebbe dall' Arciduca vna Compagnia di Lancie, con la quale passò nel Brabante, oue in vn incontro che successe sotto Numega restò grauemente ferito d'Archibuggiata. Si trouò nell'assedio, e presa d'Amiens Città principale della Picardia che si diede al sacco, & in questa funtione il Marchese restò 48. hore à cauallo. Henrico intesa questa presa si portò con la sua armata ad assediarla, e venuto nel medesimo tempo à morte il Comandante Hernantello dalle voci comuni dell' Esercito fu egli sostituito in suo luogo.

Di tal' elettione non s'ingannarono

punto,

punto, perch' egli operò in tutto quell'assedio con inesplicabile valore, e vigilanza. In vn sol giorno fece resistenza a tre assalti generali dati dagli nemici con estrema forza, mentre i Francesi alla presenzà d'vn si gran Rè accompagnato da tutta la più fiorita Nobiltà del Regno à gara gli vni degli altri si sforzauano à far marauiglie. L'Arciduca si sforzò à soccorrer di propria persona la Piazza, ma in vano, bisognando ritornarsene dopo essere stato à vista della Città. Sua Maestà inuiò vn Trombetta al Marchese, per dirgli che doueua rendersi già che gli era mancato il soccorso, e la speranza di poterne hauere, non essendo conueniente che si perdessero tanti Soldati valorosi, per vna ostinatione irragioneuole; à cui rispose il Marchese che senza la volontà dell'Archiduca egli con tutti i suoi erano disposti à morire prima che di ceder la Piazza. Henrico tornò di nuouo à far la chiamata col fargli dire che si contentaua che si mandasse vno all'Archiduca, e così dal Marchese venne spedito il Caualier Pacciotto Ingegniero Italiano, il quale portò ordine che si do-

uesse render la Piazza, come seguì con tutte le conditioni più auantaggiose, e nell' vscire il Rè disse al Marchese, *voi siete cosi brauo Caualiere che me, e migliore Soldato di tutti.*

Dalle Cariche ch'egli ottenne dal Rè si può giudicare di qual beneficio siano stati i suoi seruiggi alla Corona Catolica. Fu Mastro di Campo Generale in Milano sotto Don Pietro di Toledo, da cui fu spedito all'assedio di Vercelli, che prese con somma sua lode. Fu poi da Filippo IV. dechiarato Generale della Caualleria nel Regno di Sicilia; dall' Imperadore venne chiesto al Catolico, hauendolo creato suo Luogotenente Generale contro i Popoli di Bohemia, e di Transiluania, e dell' Alsatia doue fece infinite proue di valore coll' occupar molte Piazze; passò poi in Milano carico d'honori, e di là in Spagna, doue venne dechiarato Capitan Generale del Regno d'Aragona; indi del Consiglio Reale, e finalmente Capitan Generale del suo Reale Esercito destinato contro la Francia, e mentre si accingeua à tale impresa se ne morì in Genoua con particolar

dispiacere

dispiacere del Cardinal' Infante sotto al di cui comando douea esercitare il suo carico. Conseruò i suoi spiriti Martiali fino all' vltimo respiro, onde essendo stato due hore prima di morire visitato dal Cardinale Infante da cui interrogato come si portaua, rispose, *apparecchiato ad attaccare vna Battaglia.* Fu huomo senza interesse, e Soldato di gran fede; agilissimo di persona, benche corpulente, & in Genoa il giorno innanzi che cadesse ammalato fu osseruato montar da terra vn gran Cauallo con grandissima Legiadria; e pure haueua settanta anni.

GAbrio Sorbellone Barone di Murnasso delle più antiche, e Nobili Famiglie di Milano, decoro del nome Italiano, che mirabilmente rinouò, & accrebbe gli antichi splendori della sua Famiglia. Cominciò à seguir la guerra nell' età di 14. anni, e di 20. fu Colonnello di Caualleria. In Vngaria difese valorosamente Strigonia da Turchi; fu Tenente Generale dell' Esercito di Carlo V. contro il Duca di Sassonia, & altri Prencipi nemici dell' Imperadore, come seguaci di

Lutero, passò con somma diligenza il fiume Albis, & hebbe contro li sudetti famosissima vittoria, con prigionia di molti de' primi Capi. Ritornato dopo questa vittoria in Italia col medesimo Carico prese la Città, e Fortezza di Saluzzo per l'Imperadore. Nell'ostinata, e dura guerra di Siena, essendo Capitan Generale di Cesare il Marchese Gio: Giacomo di Medici Gabrio suo Cugino fu suo tenente Generale, & al valore d'ambidue d'essi si rese finalmente la detta Città. Dopo la morte di questo Marchese fece Gabrio fortificare tutte le principali Fortezze della Toscana, & oltre Siena prese diuersi luoghi che non voleuano riconoscere la Famiglia Serenissima de' Medici per sopre- ma Signora, Era egli Caualiere di Malta, Comendatore, e Gran Priore d'Vngaria; e nell'anno 1560. fu dechiarato da Pio IV. Pontefice suo Cugino Generalissimo di Santa Chiesa in Terra, & in Mare, e credo che è stato l'vltimo Generalissimo in Roma esperimentato, e celebre nell'arte militare.

Fece fortificare, & accrescere in Roma, Borgo,

Borgo, e Castel Sant' Angelo, & aprire quattro delle più insigni strade di quella Città, e tra le altre la Pia. Per suo consiglio, & ordine fu riedificato il Porto di Ciuità vecchia, & il Castel d'Ostia, già dal Duca d'Alba guasto, e ruinato, e così ancora il Porto d'Ancona;, e molte Fortezze dello Stato Eclesiastico tutte ben ristabilite, e rifatte. Ricuperò Ascoli alla Chiesa con altre segnalate imprese per le quali hebbe da' Romani la Cittadinanza per tutti i suoi Discendenti; oltre che il Pontefice col consenso del Sagro Colleggio gli diede in dono per rimunerare i suoi meriti due Galere finite con l'Artiglieria. Morto il Papa Filippo II. lo mandò Visitator Generale di tutte le Fortezze di Napoli, e Sicilia con soprema auttorità, & indipendenza: con tal' occasione passò in Malta doue fece gettar' in quell' Isola i principij della nuoua Città. In quella tanto memorabile Battaglia di Lepanto egli vi fu in qualità di Capitan Generale dell' Artiglieria, e d'vna Scquadra di Galere del Rè Catolico, hauendo per guardia della sua persona le sue due Galere, & vn' altra

di quelle del Catolico; nel consiglio che si tenne da' Generali di tutti i Prencipi di quella Santa Lega, prima della Battaglia nella presenza di Don Giouanni egli fu il primo, che propose, e sostenne il parer di combattere contro la volontà di molti Capi, e sopra il suo parere Don Giouanni deliberò la Battaglia, da cui doppo la vittoria ottenne in dono due Pezzi di Cannone con alcuni Schiaui, & altre ricche Spoglie.

L'anno seguente 1572. gouernò in absenza di Don Giouanni il Regno di Sicilia, con il sopremo Comando sopra 15. mila Combattenti Tedeschi, Italiani, e Spagnoli, e nel medesimo anno dal Rè Catolico venne dechiarato Vicerè, e Capitan Generale di Tunnisi in Barbaria, ma non gli riuscì fortunato tra quei Barbari questo gouerno, perche dopo hauer presa i Turchi con vna poderosa Armata la Goletta, assediorno ancora con forze immense la nuoua Fortezza fatta ergere in quel Regno di Tunnisi, ma non terminata dal Sorbellone il quale trouandosi in essa valorosamente ributtò il nemico, sostenendo

nendo 14. assalti Generali, e finalmente restò con due mine presa à viua forza la Piazza, restando prigione il Capitan Generale Sorbellone, e condotto in Constantinopoli dal Gran Turco gli fu assignata la Casa del Tiepolo Bailo di Venetia per prigione dalla quale restò libero per cambio fatto di 36. principali Turchi prigioni in Roma dopo l'antecedente Battaglia Nauale. Per tutti i luoghi doue passò à nome del Gran Signore fu sempre complimentato, e regalato, così grande era il suo credito anche tra Barbari. Si celebrarono nel suo ritorno in Milano tre giorni continue di publiche Feste per la sua libertà.

Nel 1577. da sua Maestà venne spedito in Fiandra con Don Giouanni d'Austria immediatamente sopremo Comandante doppo d'esso, e si diede à far proue tali del suo valore, che Don Giouanni non facendo cosa alcuna senza il suo parere, non lo chiamaua con altro titolo che di Padre. Hebbe l'incumbenza di far fabricare la Cittadella d'Anuersa secondo meglio trouarebbe à suo proposito. Morto

Don Giouanni dal Prencipe di Parma fu spedito all' assedio di Mastrich, doue fu il primo ad entrarui, dopo che se ne ritornò in Milano, conoscendo benissimo *che il* Farnese non haueua bisogno di compagni nel comando. Arriuò in Milano verso il fine del 1579. nel medesimo tempo che gli giunse ancora la Patente di Capitan Generale dell' Esercito del Rè Catolico destinato all' impresa di Portogallo, stante la morte del Rè Henrico Cardinale; ma mentre si preparaua di passar in Spagna assalito da Malatia se ne passò all' altra vita nel fine di Gennaro del 1580. in vn' età di settanta anni con fama d'vno de' più esperti Capitani del suo tempo. In suo luogo fu poi spedito in Portogallo il Duca d'Alba ch' era il più gran Soldato del Secolo, da che si può argomentare di qual concetto fosse stato all' hora il valore del Sorbellone, preferito in vn si gran comando ad vn si gran Capitano. Famiano Strada, Moriggia, & altri Auttori che scriuono di lui lo chiamano il Gran Gabrio.

FAbritio Sorbellone fratello di Gabrio riuscì si valoroso, & esperto nell' arte mili-

militare che comunemente veniua chiamato *il Guerriero invitto*, e gli Vgonotti in Francia contro i quali battagliò più volte suoleuano nomarlo *il Guerriero indiauolato*. Fu dopo alcuni Carichi inferiori Capitan d'ordinanza, e Gouernator della celebre Piazza di Pauia per l'Imperador Carlo V. In Piemonte esercitò il Carico di Commissario Generale dell' Esercito contro i Francesi con somma lode. Pio IV. suo Cogino Germano lo creò Gouernatore dello Stato d'Auignone, e Capitan Generale della Armata Pontificia inuiata in Francia contro i Francesi Caluinisti che haueuano quasi occupata del tutto quella Prouincia, e contro i quali combattendo ne riportò infinite vittorie. Prese con incredibile valore la forte Città d'Oranges con tutti gli altri luoghi prima occupati da' Nemici, scacciandoli con molta sua gloria di quello Stato, che restituì finalmente libero alla Chiesa. Fugò dalla Città di Carpentras già assediata i Nemici, nel tempo appunto, che la stimauano tener nelle mani. Hebbe il comando sopra diuersi Personaggi di gran

grido in Francia, stimandosi tutti gloriosi nell' vbbidire ad vn tal Capitano in quella Guerra. Riceuè con gran splendidezza, & alloggiò con magnificenza Reale *il Rè*, e la Regina di Francia che vennero à diporto in Auignone; i cui Popoli riconoscendo la loro libertà dal suo valore stamparono Monete d'Argento con la sua effigie da Capitano cinta di queste parole. *Fabritio à Sorbellonibus Mediolanensis Pontificis Prafecto, & Reipublica Auenionensis Seruatori, ac Liberatori.* Pio V. lo confirmò nel medesimo Carico, e verso il fine del 1666. lo chiamò in Roma per la Carica di Generalissimo di Santa Chiesa, ma non godè che pochi giorni essendo passato all' altra vita nel Palazzo del Cardinal suo fratello con lagrime vniuersali.

GIouanni Sorbellone Conte di Castiglione, Signore di Romagnano, del Consiglio supremo di Guerra, e Mastro di Campo Generale di sua Maestà Catolica, si diede da fanciullo à seguitare le vestiggie de' suoi Antenati Heroi. Don Pietro di Toledo Gouernator di Milano gli conferì per ordine Reggio il Carico di Mastro di

ſtro di Campo dopo la morte di ſuo fratello che lo poſſedeua, e ſotto il quale haueua militato qualche tempo. Nell' aſſedio di Vercelli ſi portò coraggioſamente, reſtando grauemente ferito. Riſorta la guerra per gli affari della Valtelina fu egli ſpedito con tre mila Fanti, doue adempì tutte le parti d'vn valente Capitano particolarmente nel Contado di Chiauenna di doue diſcacciò i Caluiniſti con indicibile valore, e ſodisfatione de' Popoli. Dopo eſſere ſtato tre volte Comandante alla Valtelina venne ſpedito in Piemonte ſotto Aſti, e Verua per diuertire la Guerra moſſa dal Duca di Sauoia contro Genoa, & entrato per molti di quei Luoghi del Monferrato, non mancò di dimoſtrare il ſuo generoſo talento, con gran danno del Duca. Aſſediò, e preſe Nizza della Paglia, ſotto la quale reſtò ferito; poi di nuouo rimandato nelle Valtelina per opporſi al Duca di Rohano, come fece con ſodisfatione grande della Corte Catolica.

La fama delle ſue degne attioni volata per tutto, & in particolare nella Corte Catolica il Rè Catolico gli fece mercede

d'vn posto di Consigliere nel supremo Consiglio di Spagna, poi fu fatto Commissario Generale nello Stato di Milano, e Gouernatore dell' Artiglieria. Passò in Alsatia col Duca di Feria, col titolo di Capitan Generale dell' Artiglieria. Si trouò nella Battaglia di Nordlinguen, e con qual valore si portasse si può argomentare dalle parole che gli disse dopo detta Battaglia il Cardinale Infante, che sono le seguenti *Conde por Dios y vos tenemos la Vittoria*, che vuol dire, *Conte per Dio, e per voi teniamo la Vittoria*. Dopo questo felice successo fu spedito contro i Francesi, e Griggioni che minacciauano il Milanese, in che mostrò il suo solito valore, nel seruitio del Rè, e della Patria. Nel 1635. fu dechiarato Mastro di Campo Generale dell' Esercito mandato in Germania contro i Protestanti, e nel 1637. fu chiamato dal Rè in Spagna, e fatto Mastro di Campo Generale dell' Esercito di Catalogna.

Nel passar d'Italia in quelle parti gli fu dato il comando sopra tutti i Generali, e Capitani di quell' Esercito, volendo il Rè che da lui riceuessero le nicessarie instrutioni,

tioni, & informationi, ne vi fu alcuno che volontariamente non si sottomettesse a' buoni ordini, e comandi d'vn si gran Capitano. Giunto in Catalogna visitò prima d'ogni altra cosa tutte le Militie, e le fortezze più conuicine; e verso il fine di Settembre seguendo vn fatto d'armi, e non hauendo il Conte gente bastante da resistere all' Armata numerosa de' Francesi nell' attacco di Leucata dopo hauer lungamente combattuto si ritirò in Perpignano, non senza mettere in sicuro tutti i suoi Soldati, che seguì con poca perdita; però la sua intentione, era di battersi sino al fine, ma fu forza seguire gli ordini di Madrid quali diceuano, *che se non si fosse più che certo della vittoria, che si euitassero con la ritirata di buon' hora gli incontri di rischio.* In detta Fattione esercitando egli le proue del suo coraggio, restò ferito di più colpi di Piche di che rihauutosi volendo troppo di fresco prima che fossero ben saldate le piaghe rimettersi in Campagna, gli sopraurenne nuoua Febre sia per li patimenti, sia per il cordoglio di vedersi quasi ingannato dal Conte Duca, ò per lo me-

no mantenuto con lettere affettuose in speranze grandi, senza mai vedere il soccorso d'vn solo Fantacino, basta che di questa febre se ne morì fra poche settimane in Perpignano nel 1638. non senza proferir prima a' suoi più Confidenti le precise parole, *Il Conte Duca gouerna la Spagna con altre massime di quelle bisognano alla guerra presente. Dio assista à Capitani che seruono sua Maestà.*

Questa perdita riuscì sensibile à tutto l' Esercito, ma più alla sua Casa, mentre mancò in tempo che erano certi le mercedi, e premii delle sue segnalate fatighe. Il suo Corpo fu sepolto con solenissima pompa nella Chiesa de' Padri Gesuiti di detta Città di Perpignano, ma con troppo eccesso di spesa, hauendo applicato à cose inutili tutta la sua argenteria, gioie, e danari, che gli furono trouati, ben' è vero che non poteua hauere somme immense perche era troppo liberale verso i suoi Soldati, e molto generoso con tutti. Dal Conte Duca gli fu sempre impedito di arriuare alla Corte, benche il Conte ne facesse grandissime instanze particolarmente

te

te all'hora che giunse à Barcellona stimando nicessario prima di passare in Perpignano d'andare à riceuere gli ordini di propria bocca da sua Maestà, ma il Conte Duca lo tenne in dietro, come pure haueua fatto à tutti gli altri Capitani di grido e Sogetti di vaglia, perche non voleua ch'il Rè sapesse nulla delle miserie in che si trouaua la Corona. Lasciò il Sorbellone molti figliuoli alcuni de' quali non degenerano dal valore del Genitore, hauendo pure seruito il Rè Catolico con Carichi considerabili, e con somma sodisfatione de' Gouernatori di Milano; & il Conte Fabritio Caualier di Malta nelle sue Carauane si fece conoscere vn Marte.

FRa Rodolfo di Colloredo di Friuli Conte di Walsa, Caualier di Malta, gran Prior di Bohemia, Camariere, Consiglier secreto, e General Marasciallo dell' Armi degli Imperadori Ferdinando II. e Ferdinando III. col continuato trauaglio di lunghe Guerre in seruitio di Cesare in Vngaria, in Bohemia, in Danimarca, & in altri luoghi, riuscì vn Guerriero non inferiore a' primi del suo Secolo, hauendo ac-

quiſtato in molte ſegnalate impreſe gran vantaggi all' Imperio, e grandiſſima riputatione à ſe ſteſſo. Il Valeſtain lo ſtimò ſempre per vno de' più valoroſi Capitani del ſuo Eſercito, hauendolo più volte come tale racomandato à ſua maeſtà Ceſarea, e nelle riuolte, e morte di detto Valeſtain vsò gran prudenza, per non mettere in ſcompiglio il ſuo Reggimento nel quale ſe ne trouauano molti complici della ſteſſa fellonia del Valeſtain, non mancando di deſtrezza nel farne alcuni prigionieri. Seguitò ne' comandi hora contra Saſſonia, hora contra i Franceſi in Lorena, hora contra il Toſtenſon, & hora contra Banier. Mentre dimoraua in Praga ſucceſſe la ſorpreſa che ne fece il Chiniſmarch d'vna parte d'eſſa Città, oue egli con marauiglioſa intrepidezza, con accurata vigilanza, e con tutta l'arte più fina di ſaggio, e valoroſo Capitano difeſe il rimanente, benche ſpogliato in gran parte di mura, e mal proueduto d'ogni munitione niceſſaria à fare impeto ad vn coſi furioſo Soldato, à ſegno che dalla neceſſità fu conſtretto alla ritirata. Morì molto

vecchio

vecchio nel 1657. con grande intrepidezza militare, nella medesima Città di Praga. Nelle deliberationi fu sempre maturo, e circonspetto, nell' esecutioni diligente, e risoluto; e contemperaua vna certa naturale grauità, con vna gratiosa affabiltà à segno che era vbbidito, temuto, & amato.

RAmbaldo vndecimo Conte di Collalto Vicario, e Generale dell' Armi di Ferdinando II. in Italia; discendente dagli antichi Duchi di Brandeburgo i quali vennero in Italia con la Natione Longobarda circa gli anni di Christo 700. e come diuersi di quei Signori si diuisero per le Prouincie di questo Regno, quelli che si fermarono nel Castello di Collalto antichissimo, non molto discosto dalla Piaue nel Territorio di Treuigi, presero il Cognome del medesimo, e da esso discendendo poscia in ogni tempo Huomini eccellenti, e valorosi nella guerra acquistarono diuersi Castelli, e furono anche Signori di Treuigi. Rambaldo di cui parliamo passò giouinetto alle Guerre d'Vngaria, doue in tutte le occasioni diportossi con singolar valore, applaudito, e stimato da tutta

la Soldatesca, e Capi primarij della Corte; particolarmente si auanzò in somma riputatione dopo quell' attione memorabile ch'egli fece mentre era Commissario dell' Imperadore alla Dieta d' Vngaria, leuando con le proprie mani la Sedia di Bettelem Gabor Prencipe di Transiluania, dal primo luogo nella stanza del Congresso, mettendoui la sua, col tirar nel medesimo tempo la Spada nella publica raunanza, dicendo che come Conte di Collalto riueriua sua Altezza, ma come Commissario di Cesare doueua quello essere il di lui posto, e se alcuno pretendesse di leuarglielo haurebbe prouato la punta di quella Spada che teneua in mano, arrischiando la propria vita per la riputatione del Padrone.

Seruì con impieghi rileuanti Rodolfo, Mattias, e Ferdinando II. Imperadori da' quali fu sommamente amato. Finalmente hauendo Cesare deliberato di spedir' in Italia vn' Esercito di cinquanta mila Soldati per l'Impresa di Mantoua, dechiarò il Collalto Generale dell' Armi, e Vicario Imperiale, e gli riuscì d'acquistar detta Città

Città per sorpresa. Passò poca corrispondenza col Spinola, e si vnì con li Ministri Spagnoli per contradire à questo gran Capitano, che morì quasi di disperatione. Nel ritorno poi in Germania infermatosi per strada lasciò il Collalto la vita in Coira.

GVido Villa Marchese di San Michele, oltre la gloriosa origine che vanta la sua discendenza di quel gran famoso Guglielmo Villa Prencipe dell' Acaia, e della Bittinia, fu ornato d'vn si gran valore militare, che di lui non si potrebbe scriuere senza formarne vn' Idea. Haueua particolari massime di Guerra, & vn' estraordinario ingegno nell' eseguirle, accompagnato da vn Coraggio così ardente, che rendeua nell' atto istesso dello spauento ammiratione. Ne' pericoli si mostrò sempre intrepido, perche sapeua con la virtù superarli; nelle Battaglie si fece vedere sempre inuincibile, negli assalti sempre formidabile, nelle difese sempre insuperabile, e nelle fatighe sempre forte. I suoi Soldati l'adorauano, e con ragione, mentre ne' patimenti, e ne' pericoli non volse mai trattarsi meglio di loro, insegnandoli

col suo esempio à disprezzar l'ingiurie del tempo, e della fortuna. Non s'insuperbì mai delle sue vittorie, & acquisti così virtuose erano le sue operationi, nè mai parlò di se stesso che con molta misura, superando con la generosità dell' animo la propria passione.

Da Vrbano VIII. Innocentio X. Luigi XIII. e Duchi di Sauoia suoi Prencipi naturali hebbe Cariche, e Comandi Militari rileuantissimi, essendo stato più volte, & in diferenti Eserciti Luogotenente Generale, Mastro di Campo Generale, Marescialo Generale, e Generale assoluto con si grandi auantaggi, e progressi, che si stimaua da tutti infallibile la fortuna dalla sua parte, tanto grandi erano gli effetti che si vedeuano giornalmente scaturire dal suo valore. Madama Reale nelle Patenti de' Marchesati che gli diede di Ciriè, Riua, e Mulazzano volse che s'esprimesse, che il medesimo Marchese haueua operato prodigiosamente coll' Armi e col consiglio nelle Guerre del Piemonte. Il Christianissimo sodisfatto à pieno de' suoi seruiggi, oltre il Breuetto dell' Ordine di

San

San Spirito gli fece libero, e gratioso dono delle Terre della Cossa, della Stella, di Reosier, e molti altri luoghi. Il Marescialло di Plessis Pralin soleua dire *che il Marchese Villa si scagliaua alle Battaglie più fiere con quella stessa fronte Serena, con la quale andaua à Tauola.* Ha seruito hora l'vna, hora l'altra Corona secondo gli interessi de' suoi Reali Prencipi a' quali haueua obligata la sua Spada, e finalmente morì seruendo la Francia colpito d'vna Cannonata nell' assedio di Cremona, in vn'età di sessanta anni, quando erano maggiori le di lui speranze; dopo hauer seruito 42. anni nelle Guerre con somma gloria, e riputatione. In somma era così stimato il suo valore da tutte le Nationi anche più remote, che gli Catalani gli diedero subito parte de' loro sconuolgimenti, e lo richiesero di fauore, e di Consiglio con lettere molto sommissiue.

GIron Francesco Villa Marchese di Cigliano, e Volpiano, Conte di Camerano, Caualiere dell' Annonciata, Generale della Caualleria di S. A. R. Luogotenente Generale del Rè Christianissimo e

Generale della Fanteria per la Sereniſſima Republica di Venetia in Dalmatia, & in Candia col ſopremo comando ſopra tutti li Generali dell' Artiglieria, Caualleria, e tutti altri Officiali maggiori, e minori, hebbe ſin dalla fanciullezza per eſercitio la Guerra, per Maeſtro Guido ſuo Padre, e per Schola la continuatione di tanti aſſedii, aſſalti, impreſe, attacchi, e difeſe in che ſi moſtrò ſempre d'animo inuitto, e di cuore intrepido. Fece pompa del ſuo ardente coraggio nella Battaglia di Tornauento, e nella difeſa del Tanaro, mentre ancor viueua il Padre, dopo la morte del quale paſsò a' medeſimi honori, e Carichi militari con fortuna, con cuore, e con riputatione. Le ſue impreſe furono ſempre ſecondate dalla proſperità, perche non intraprendeua mai coſa che con quell' ardire che gli era naturale. Operò ſempre con coraggio, con conſiglio, e con prudenza. S'era tanto aſſuefatto nelle fatighe, e negli incommodi, e fatto à tal ſegno il callo, che pareua più animoſo nelle tempeſte, che nelle calme. Non vi era huomo che meglio di lui ſapeſſe pigliar partiti

pronti,

pronti, e vantaggiosi negli accidenti repentini, e non preueduti. Molte furono le sue imprese, infinite le difficoltà superate, e quasi senza numero le vittorie ottenute più dal proprio valore che dal resto dell'Esercito, onde non senza ragione da vn tal Capitano Spagnolo fu chiamato, *Flagello del Ducato di Milano.*

La Serenissima Republica di Venetia desiderosa di dar l'vltima mano alla Guerra di Candia col discacciar da quel Regno l'Ottomano fece grandissime instanze al Christianissimo, a' di cui seruiggi si trouaua impiegato, & al Reale Duca di Sauoia suo Prencipe naturale, e dopo lunghe preghiere ottenuto l'intento lo dechiarò Generale delle Militie per tal Guerra, doue appena giunto mostrò gli effetti del suo valore à danni de' Turchi, & à fauore della Republica, anzi della Christianità, hauendogli obligati à ritirarsi da' propri posti con disauantaggio, benche infinitamente superiori di forze, col sbaragliare più volte tutto l'Esercito nemico, che haurebbe del tutto distrutto se nel meglio delle Vittorie, non fosse stato chiamato dal suo

Prencipe. Si crede che questa chiamata fosse stata originata più da massima di Stato, che da necessità, perche prudentissimo il Marchese, vedendo mancarsi le prouiggioni, & i sussidii promessi procurò con suo honore la ritirata, per non perdere la propria riputatione, in quelle congiunture mal' intese. Ma appena ritornato in Patria assalito da malatia mortale, pagò il tributo dopo breui giorni alla natura con sentimenti vniuersali di dolore, e particolarmente de' Soldati da' quali era amato perche il suo comando haueua per norma la discretione, la dolcezza, e la maestà.

GIO: Francesco Serra Marchese dell' Almendralexo, e di Streui, Signore dello Stato di Cassano, Citrità, Francauilla, Oria, Gentil'huomo della Camera del Rê Catolico, e suo Gouernatore dell' Arme di Catalogna, e Lombardia, cominciò à far conoscere il suo valore al Mondo, nella difesa di Genoa sua Patria assalita dall' Armi di Francia, e di Sauoia nel 1625. seguendo poscia à seruir la Spagna in seruiggio della quale diede proue celebri della sua prudenza, e coraggio, e

si auanzò in tanta stima, e concetto, che à lui si appoggiauano sempre dal Consiglio di Guerra tutti quei cimenti che haueuano più del difficile, e del pericoloso. Si trouò negli assedii, & espugnationi di Sarzè, Cencio, Verua, Crescentino, Villanuoua d'Asti, Moncaluo, Asti, Santia, e Trino, & in tutte le occasioni complì degnamente, come ancora nella sorpresa di Torino, e nella rotta data a' Nemici sin all' hora ferito già due volte di Moschettata. Nell' assedio del medesimo Torino stette sempre, in moto, e con ardore tale vigilò di continuo che nimno più di lui fu pronto alle Sortite nell' vltima delle quali gli fu vcciso à lato il suo Sargente maggiore, Cinque Capitani, e molti Officiali, e Soldati; e col suo gran credito hebbe modo di trouare in Torino benche assediato alla stretta 150000. Scudi con quali fu souuenuta la Soldatesca del Presidio, in tempo che altri Sogetti più qualificati non poteuano trouare vno Scudo.

Conosciuto il suo valore con la moltiplicità di migliaia d'attioni egreggie il Rè Catolico lo dechiarò Mastro di Campo

Generale di tutto il suo Esercito della Lombardia, passato già prima di grado in grado in Carichi inferiori, e nell' espugnatione di Nizza esercitò questo Carico con proue di gran valore, benche maggiore lo mostrasse poi nella difesa di Cremona assediata dal Duca di Madona Generale de' Francesi, hauendo con ammirabile prudenza quietati i Cremonesi che stauano in precinto di venire à qualche scandalosa risolutione, e disposta la Città talmente alla difesa che il Duca di Modona fu constretto di ritirarsi; non senza qualche vergogna, e perdita della sua retroguardia incalzato dal Serra per molte miglia. Venuto il Marchese di Caracena al gouerno di Milano si diedero congiuntamente questi due gran Capitani à combattere col consiglio, e con la Spada per discacciare i Francesi dal Milanese, & hauendo il Caracena esperimentato il prudente coraggio del Serra in diuersi ranconcri, si lasciò dire più volte, *ch' egli non haueua maggior peccato in questo Mondo dell' inuidia che portaua al gran valore del Marchese Serra*; & haueua ragione di dirlo, perche senza il valoroso soccorso

corso del Serra, il Caracena col suo Esercito sarebbe stato intieramente disfatto vicino à Cremona, riportandone il Serra nella vigorosa resistenza vn' archibuggiata nella gamba, che l'obligò à ritirarsi dopo hauer posto in saluo il Caracena in Cremona doue venne riceuuto con lagrime, e con strille d'incredibili acclamationi; & il Caracena volle sempre assistere i due primi giorni nella consulta de' Medici, e Chirurgi co' quali si dechiarò *che la salute di quel Paese, e la sua riputatione dipendeua dalla vita del Serra*; & in fatti scrisse i di lui encomii alla Corte di Spagna, celebrandolo per il più esperto Capitano del Secolo.

Appena guarito si rimesse in Campo con applauso vniuersale dell' Esercito; passò poi in Spagna riceuuto con indicibili honori, e dechiarato Gouernatore dell' Armi in Lombardia, e col medesimo titolo spedito in Catalogna ad assistere à Don Giouanni d' Austria doue operò marauiglie in molti assedii, & attacchi particolarmente nella difesa di Girona, di Palamos, d'Osterlich, e nell' impresa di Salsa. Final-

mente deputato ad accompagnare Don Giouanni che se ne passaua al gouerno di Fiandra, sino à Milano, attaccate le Galere da' Barbareschi nell' ardore della pugna colpito da vna moschettata se ne andò in breue hore all' altra vita, da lui terminata gloriosamente, mentre combattendo, e morendo potè conseguire di saluare al suo Rè la Galera, & il figlio. Del suo valore è restato herede il Marchese suo figliuolo, Capitano d' esperimentato coraggio, ardito quanto far si possa, affettionato, & ardente nel difendere le Armi, e la riputatione della propria Patria.

RAimondo Conte di Montecucoli, Baron d' Hohenech, Consigliere di Stato di sua Maestà Cesarea, suo Tenente Generale, Gouernatore, e Capitan Generale di Giauarino, e suoi confini, Generale dell' Esercito Imperiale contro Francesi, contro i Solleuati d'Vngaria, e contro il Turco, Conte, e Prencipe dell' Imperio, si fa conoscere per vno de' più eccellenti Capitani dell' Europa, i Francesi, gli Suetesi, i Turchi, & altre Nationi hanno sin' hora prouato in diuerse occasioni la forza

della

della ſua Spada, & il coraggio del ſuo petto, con ſomma gloria della natione Tedeſca, e dell' Armi di Ceſare. Quanto egli ſi ſia dimoſtrato coraggioſo & ardito nell' attioni difficili, quanto ſtabile nell' auuerſe, quanto politico ne' partiti, quanto cauto nelle deliberationi, quanto ardito ne' Conſigli, quanto modeſto nelle vittorie, e quanto diligente nell' eſecutioni lo atteſtano non ſolo coloro che l'hanno vbbidito, e che l'vbbidiſcono, ma quegli ſteſſi che contro di lui hanno militato, e che hanno ammirato, & ammirano la maturità del ſuo ſenno, la ſollecitudine del ſuo animo, e la viuacità del ſuo ingegno.

Si moſtra egli non meno riſoluto, & ardito negli affari di Guerra, che accorto, e politico ne' trattati di pace. Non intraprende mai impreſa alcuna ſenza bilanciarne la conſeguenza. Nelle maggiori difficoltà ha fatto ſempre conoſcere la forza del ſuo ingegno nel ſuperarle. Il ſuo combattere non è ſtato mai accuſato d'errore, perche non ha mai combattuto ſenza vincere. Poſſede vna capacità tanto naturale, accompagnata da vna ſoaue de-

ſtrezza, che non vi è coſa difficile, che da lui con facilità non venghi ſuperata, ò almeno moderata. Nel Campo ſi rende portentoſo col valore; nella Corte adorabile con la piaceuolezza. Le ſue deliberationi ſon piene di ſi gran conſiglio, che ſono ſtimate dal comune ſempre riuſcibili, ancorche da pochi penetrato il ſegreto. Gli Stendardi, le Bandiere, i Prigionieri ſtraſcinati dopo infinite vittorie in *Vienna*; le Città preſe, le Fortezze difeſe, i Popoli ſoggiogati, le Battaglie vinte, ſon chiari teſtimonij del ſuo gran valore, e delle ſue inimitabili eſperienze militari. Ha eſercitato, & eſercita coſi degnamente le ſue Cariche, e con tanta ſodisfatione di Ceſare, e gloria della Germania, che può ſperare dalla ſua gran virtù, e dal tempo auanzamenti maggiori, e nuoui cumuli di ſplendori alla ſua Caſa della quale tanto ſi preggia l'Italia, la Lombardia, & il Ducato di Modona di doue ne tira il glorioſo origine. Sua Maeſtà Ceſarea l'ama quanto far ſi può, & à queſto amore come prudentiſſimo corriſponde con ſomma riuerenza.

Io sò

IO sò che tralascio quì molti Capitani famosissimi, che non hanno ceduto nel valore, e nel mestiere dell' Armi, ad alcuni de' sopracennati, ma la breuità che ricerca la mia historia non mi permette di stendermi più alla lunga. Ogni vno sà che le nobilissime Famiglie Strozzi, Pallauicino, Tramoglia, Triuultio, Trotti, Gondi, Pompei, Fieschi, Brancaccio, Torraldo, Sarsale, Tuttavilla, Acqua viua, Obizzo, Brandolina, Lodouisia, Aldobrandina, Brembato, e cento, e mille altre nel Piemonte, nella Lombardia, nella Toscana, nello Stato della Chiesa, nel Regno di Napoli, & in tutte le Prouincie d'Italia hanno prodotto in varij tempi Guerrieri celebratissimi, perche à dire il vero l'Italia non fu mai tanto mendica di Capitani famosi, com'è al presente, e pure non mancano huomini corraggiosi, e di animo intrepido, ma la pace che da molti anni in qua ha goduto questo Regno si può dire che l'ha gettato nell' otio, in maniera che molti quali potrebbono far miracoli nella guerra, si contentano di piantar Cauoli nel loro Giardino.

L'Italia ad ogni modo non è sola al presente sotto questa Stella, quasi tutti i Regni dell' Europa sono lo stesso, e pare che la Francia ne habbia tirato da per tutto il sugo, e la sostanza di tutto il valor militare, non trouandosi hoggidì Natione più bellicosa, nè più piena di gran Capitani come la Francia; tra questo numero di gran Capitani non includo il Prencipe di Condè, & il Signor di Torena, perche questi son Guerrieri che non hanno hauuto mai simili al mondo, hauendo posto la loro Natione in vn grado così alto di stima, che dopo la Romana, non se n'è mai trouata altra tanto formidabile all' Vniuerso; incontro veramente fatale a' nemici, che si siano scontrati in vn medesimo tempo in questo Regno, il più valoroso, e fortunato Monarca, che habbia mai veduto la Terra, & i più inuincibili, & esperti Capitani del Mondo, e quel che più importa che tali Maestri produranno al Secolo si fatti Discepoli, che sarà impossibile à qualsisia Natione di mettersi mai più con la Francia nella gloria dell' Armi.

Altre volte si diceua che non potesa

esser

esser buon Soldato chi non imparaua l'arte di guerreggiare in Italia, hora tutto al contrario, par che la Francia sola s'habbia riseruato il vero metodo di vincer per tutto, e d'insegnar l'arte di far la guerra à proprie spese alle più bellicose Nationi del Mondo.

Io seguo il mio stile ordinario, cioè di scriuer senza passione. La mia penna è altre tanto nemica dell'adulatione, che inclinata à celebrar le glorie effettiue là doue sono, e non imaginarie là doue altri vorrebbono che fossero. Questa Operetta deue esser consagrata, con tutti gli spiriti più ossequiosi del cuore al Nome immortale di quel gran Luigi, che indora co' suoi gloriosissimi raggi tutti i Luoghi douunque ariua il Sole, ad ogni modo nella seconda parte in vn paralello che io faccio tra le glorie della Francia, e dell' Italia, per solleuar questa troppo in alto, diminuisco in qualche maniera gli splendori alla Francia istessa; ben' è vero che quanto di pretioso racchiude nel suo seno l'Italia, tutto è scaturito dalla Sorsa inesausta de' Rè Christianissimi, quali con vn

bracciò di ferro demolirono tante Montagne d'acciaio fabricate tante volte da Barbari; onde dal valor de' Francesi deurono in buona parte gli Italiani riconoscere le proprie glorie, e fortune; io con tutto ciò scriuo senza passione, e senza passione dirò sempre che il valore, e vanto della Natione Francese hoggidì sorpassa di molto al vanto, e valore dell'antica Roma; perche non si trouerà mai che Roma habbia guadagnato in più Mesi altretanto Paese, quanto il Re Christianissimo ha potuto, anzi saputo acquistarne in pochi giorni.

Con ragione dunque à *Luigi XIV.* si dà il Titolo d'Inuincibile, e di Cesare, ò per meglio dire, di Rè de' Cesari, già che il Prencipe di Condè, & il Signor di Turenna con gli ordini Militari di questo gran Monarca, e con la disciplina agguerrita di questo gran Guerriero operano non da gran Capitani, ma da gran Cesari. Anzi Roma mentre vinceua di fuori, si vedeua lacerare di dentro, doue che la Francia si fa conoscere non meno che felice di fuori, fortunata di dentro sotto la condotta

di

di tanti prudenti Ministri, tra quali il Si-
gnor Colbert che porta il titolo, e ch'es-
sercita l'officio di Primo sorpassa nel ze-
lo quanti sin' hora si sono veduti essercita-
re tal Carico, hauendo per virtù principa-
le il disinteresse, non potendo pensare à se
stesso, perche ha dato tutto il cuore al suo
Prencipe.

Questo gran Ministro accresce con
grande industria, & augumenta giornal-
mente con accurata diligenza l'entrate del
suo Signore, e le ricchezze de Sudditi, es-
sendo vero che la moltiplicatione dell'E-
rario del Prencipe, rende d'ordinario più
considerabili le facoltà del Popolo, di cui
la felicità maggiore è quella d'hauer' il
proprio Prencipe ricco: ma quel che più
importa che questo gran Ministro non im-
piega solamente i sudori à rendere inesau-
ste l'Indie Reali, ma di più spende parte
del tempo del suo Ministero à propagar i
Tesori Letterarij in Francia, doue con tan-
ta gloria, tra tanti Marti, trionfa glorio-
samente Minerua; e n'è testimonio ben
chiaro l'Accademia famosissima de' Let-
terati di Parigi, tra le altre Accademie dell'

Europa la più celebre, doue co' loro Genij ingegnosi mantengono quei Saggi, & eloquentissimi Accademici la riputatione alle Lettere, da loro sempre più ribellite, e cresciute. Hor chi non dirà dunque che *Luigi XIV.* è il più fortunato Monarca che habbia per lo innanzi veduto la Terra, non che la Francia.

FINE

Della Prima Parte.